



anno 79 n.353

martedì 31 dicembre 2002

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il dato di Mannheim non può essere vero. Ma le pare che la mia popolarità possa essere in calo?»



Quando vado in giro devo divincolarmi dagli abbracci. Nel Sud mi seguono in processione, come i

Santi, cantando». Silvio Berlusconi, risponde a Marcella Ciarnelli. Rai 1, 30 dicembre, ore 20.00

Lungo spot tv, Berlusconi lava più bianco

Monologo ossessivo e un po' delirante: «Fassino è magro, non è in linea con la realtà»
Il segretario Ds e Rutelli presentano i conti: l'Italia in declino, ormai è senza una guida

Racconto

2053,
ODISSEA
NELLA
PLASTICA

Daniele Brolli

A avete deciso che i prossimi cinquant'anni di storia ve li potete risparmiare. Troppo interlocutori, si sa che in fondo non succederà molto, e voi siete persone attive, gente che si annoia anche giocando in borsa. Saranno anni in cui gli scienziati faranno ancora qualche scoperta sulla produzione di energia pulita e i ricercatori sconfiggeranno le ultime malattie residue. L'idrogeno diventerà il carburante di ogni motore che si rispetti e le vecchie di auto a benzina e gasolio entreranno nel mercato del vintage (la Fiat Marea, la Brava e la Multipla diventeranno modelli ricercatissimi... dai collezionisti). Il tormentone della Comunità Europea si sarà esaurito con le ultime annessioni: finalmente ne faranno parte anche Cina e Svizzera.

SEGUE A PAGINA 29

Sinistra

2003,
OTTO BUONI
PROPOSITI

Cesare Salvi

Per l'anno nuovo è consueto formulare buoni propositi e affettuosi auguri. Io ne ho messi insieme otto, per le opposizioni e per il «popolo della sinistra». Spero siano condivisi (se non tutti, almeno alcuni) dai lettori de l'Unità.

1. Non ci sia la guerra, e se ci dovesse essere l'Ulivo dica un no chiaro, senza distinguo o ambiguità.
2. I lavoratori della Fiat vincano la loro battaglia, per il posto di lavoro e per il futuro industriale del paese. La sinistra stia dalla loro parte, formuli proposte anche coraggiosamente innovative per difenderli, partendo dal dire con chiarezza che la colpa della crisi Fiat è dei proprietari e dei manager, non degli operai. Siano quindi i responsabili a pagarne le conseguenze, una volta tanto.

SEGUE A PAGINA 33

Marcella Ciarnelli

ROMA Va in onda il paese di Bengodi. In diretta su Raiuno. Pomeriggio in tv con il presidente del Consiglio che ha intrattenuto per due ore gli italiani. Un lungo, interminabile spot all'insegna dell'ottimismo a tutti i costi «perché chi governa ha il dovere di esserlo».

SEGUE A PAGINA 3

Censura Rai

Su Tremonti non si scherza: Saccà sospende il curatore del caso Scafroglia

GALLOZZI A PAGINA 21

L'ANNO CHE CI HA RIDATO L'ULIVO

Piero Sansonetti

Giusto un anno fa, l'8 gennaio, l'Ulivo tenne una manifestazione a Roma in piazza del Campidoglio. La piazza fu scelta perché è una piazza simbolica, importante, ma non grandissima. Si riempì con due o tremila persone. Però non si riempì del tutto. La manifestazione era di solidarietà con l'ex ministro Renato Ruggiero - un uomo vicino alla Fiat e all'ala moderata del capitalismo italiano - che era stato scelto sei mesi prima da Berlusconi come ministro degli Esteri. Ruggiero poi era entrato in rotta di collisione con Bossi e con le componenti più reazionarie della coalizione, e Berlusconi aveva scelto di difendere Bossi e di cacciare Ruggiero dal governo. Ruggiero si era dimesso il sei gennaio.

SEGUE A PAGINA 4

Esplode il vulcano

Stromboli travolta dal maremoto
L'isola evacuata, paura e feriti



La colata di lava in mare

GUALCO A PAGINA 11

Come è facile la galera per l'immigrato

Storie della Bossi-Fini: «Rischio sei anni perché ho ospitato mio nipote»



Vladimiro Polchi

ROMA Rischia sei anni di galera per «aver fornito vitto e alloggio» al nipote. Nel Paese della Bossi-Fini, un cittadino albanese si è macchiato di una gravissima colpa: ha offerto ospitalità, per pochi giorni, a un parente, immigrato irregolare. S.L., classe '58, vive da anni in Italia, con un regolare permesso di soggiorno, un lavoro,

una casa, una moglie, anch'essa regolare e due figlie che frequentano la scuola elementare di una piccola cittadina in provincia di Firenze. Purtroppo ha avuto il buon cuore di ospitare quel nipote, giunto da poco dall'Albania: ora è rinviato a giudizio per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per l'avvocato è tutta colpa del «clima velenoso della Bossi-Fini».

A PAGINA 13

Fiat

Entra in scena Colaninno che punta al controllo dell'auto

FACCINETTO A PAGINA 14

Yemen

Terrorista islamico fa strage in ospedale: uccisi tre medici americani

MAROLO A PAGINA 7

fronte del video Monetine

Il superministro Giulio Tremonti ha strappato sul filo di lana il titolo di uomo televisivo del 2002 al ministro semplice Maurizio Gasparri. Quest'ultimo infatti è apparso in Rai più di chiunque altro durante l'annata (e anche durante il secolo), ma poi ha lasciato che fosse Tremonti a segnare indelebilmente la stagione. Ed ecco infatti il ministro dell'Economia rappresentato da Corrado Guzzanti nella sua lite perenne con la calcolatrice. Poi, in Blob, al naturale, nel suo momento più creativo: l'invenzione dell'euro di carta. Intanto la Fiat getta sul lastrico migliaia di operai, le Regioni sono in lotta contro il governo, i cittadini che hanno pagato le tasse sono spernacchiati dagli evasori condonati, la Confindustria ha definito la Finanziaria come la peggiore possibile, i prezzi sono impazziti, i malati devono pagare un balzello sulle loro sofferenze, ma Tremonti propone di stampare su carta moneta gli euro che non abbiamo più. Cosciché, per esempio, i cassintegrati non debbano appesantirsi le tasche di monetine, ma tornino a casa leggeri come piume. Magari per questo il nostro ministro delle Finanze non avrà il Nobel per l'economia, ma può contare sulle benedizioni di tanti operai Fiat.

Memorie di Fantozzi

IL MIO PEGGIORE CAPODANNO

Paolo Villaggio

seriosi e paludati ci propinano circa dodici pagine di risultati, commenti, classifica dei cannonieri, pagelle, anche se il calcio in Italia è in grave declino, nelle classifiche mondiali siamo ormai rotolati al diciassettesimo

Ai lettori

Domani primo gennaio l'Unità, come tutti i giornali, non sarà in edicola per le festività di fine anno. Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente giovedì 2 gennaio. A tutti i lettori gli auguri di un felice anno nuovo.

mo posto anche dopo la Turchia. Ma la vera catastrofe è il veglione di capodanno: una sciagura veramente stupida perché voluta dalle sue stesse vittime. Dopo la tragedia di Natale, come se non bastasse, dopo solo cinque giorni un'altra grave mazzata: è obbligatorio festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo. «Natale con i tuoi capodanno con chi vuoi» recita un vecchio proverbio più stupido di altri, a proposito i proverbi avrete certamente notato che sono insopportabilmente reazionari, pieni di finta saggezza, alimentano solo i luoghi comuni e si contraddicono quasi sempre. Pensate solo a «l'unione fa la forza» e al suo contrario cioè «chi fa da sé fa per tre». Quale dei due consigli va seguito?

SEGUE A PAGINA 32



PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!
IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA
MALEDETTA BOSSI-FINI...
INGUIO STAINO
IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)
*Tutte le copie del numero di ottobre di Gruppo Editoriale l'Espresso sono in edicola con l'Unità.

Ninni Andriolo

ROMA Il linguaggio dei numeri contro quello della propaganda, perché «la matematica non è un'opinione nemmeno con la destra al governo». I leader dell'Ulivo mettono in piazza «le vere cifre» del bilancio in rosso del governo fissando l'appuntamento con i giornalisti prima del tradizionale incontro stampa di fine anno del Presidente del Consiglio. L'opposizione - certa che di lì a poco «l'ottimismo fuori luogo e fuori misura» di mago Silvio cercherà di vendere agli italiani l'illusione di vivere in una sorta di bengodi - contrappone alla verità virtuale del Cavaliere la realtà dell'Italia disegnata da Istat, Abacus, Cirm, Bankitalia, Mediobanca Ue, Isae, Nens, Istat, Inps e via elencando. La fotografia che ne vien fuori ritrae un Paese più caro, meno sicuro, meno competitivo, più ingiusto, più emarginato dal mondo e dall'Europa.

La fiera berlusconiana delle illusioni, ad esempio, svende il toccasano del poliziotto di quartiere per sanare i mali della criminalità che non si placa e che smentisce le promesse elettorali centrodestrine. «Ho fatto un sondaggio personale - ribatte Francesco Rutelli - Ho chiesto in giro quanti hanno visto il poliziotto di quartiere. Il risultato? Ben pochi se se sono accorti. La verità è che passano...passeggiano... Ci sono... sì, ma solo in televisione...». Quanto alla «propaganda» dell'aumento delle pensioni minime, poi, il dato di fatto è che «oltre 5 milioni di pensionati continueranno a percepire ogni mese meno di 500 euro». La realtà che traspare sotto il velo dell'illusionismo mediatico a buon mercato, secondo il leader della Margherita, è che «con la destra al potere l'Italia ha imboccato una china in declino». Rutelli punta il dito contro «l'aumento dell'inflazione, il calo dei consumi, la mancata crescita economica». Prove provate che il centrodestra «non ha una ricetta per mettere in carreggiata l'Italia» e che «non bastano le giravolte del presidente del Consiglio» perché «alla fine del tunnel il Paese non vede la luce».

La sintesi di un anno di governo? «Drammaticamente deludente», taglia corto Piero Fassino. Berlusconi si è presentato agli elettori dicendo «che con lui a Palazzo Chigi tutti gli italiani avrebbero avuto un'opportunità in più». Oggi, invece, «l'Italia è più piccola, più ripiegata su se stessa, rischia di più». Frasi gettate lì per partito preso da chi è costretto a vestire i panni dell'oppositore? No, risponde il segretario della Quercia ricordando i giudizi preoccupati di chi non può essere trasferito armi e bagagli nel campo dell'opposizione: il Presidente della Repubblica, il governatore della Banca d'Italia, il Commissario Europeo, Mario Monti, il direttore del Censis, Giuseppe De Rita. «Ci sarebbe bisogno di una guida forte contro il rischio di declino che diventa davvero preoccupante...», incalza il leader Ds alludendo alla debolezza del governo e del suo presidente. «Non è l'Italia che non ce la fa» perché il Paese ha risorse, energie, competenze e potenzialità enormi che vengono frustrate puntualmente da timonieri che non sono in grado «di rimettere in moto» la macchina.

Il 2003 sarà l'anno della ripresa economica? Giusta la profezia di mago Silvio? No: sbagliata, illusoria e fuorviante. «Con questa finanziaria il governo sta viaggiando verso un deficit di bilancio che sarà superiore al 3%». E Fassino fissa al 5 aprile l'appun-

I timonieri non sono in grado di governare la macchina La finanziaria porterà a un deficit superiore al 3 per cento

”

“ Rutelli e Fassino tracciano il bilancio l'impetoso di un governo senza ministri competenti Forse solo Tremonti «ministro degli evasori»



A supporto delle tesi dell'opposizione, i dati di Istat, Censis, Banca d'Italia del commissario Europeo E i numerosi richiami del Quirinale

”

«La destra porta l'Italia al declino»

L'Ulivo accusa Berlusconi: il suo è un governo debole, inadeguato, deludente

ECONOMIA 2002: LE VERE CIFRE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Governo	PIL				Indebitamento pubblico PIL						
	2002	2003	Istituti	2002	2003	Governo	2002	2003	Istituti	2002	2003
Luglio 2001	3.1	3.2	Confindustria	0.4	1.4	Luglio 2001	-0.5	0	Confindustria	-1.8	-1.4
Ottobre 2001	2.3	3	FMI	0.5	2	Ottobre 2001	-0.5	0	FMI	-2.3	-1.5
Luglio 2002	1.3	2.9	ISAE	0.4	1.8	Luglio 2002	-1.1	-0.8	ISAE	-2.2	-1.8
Ottobre 2002	0.6	2.3				Ottobre 2002	-2.1	-1.5			

tamento con la prova del nove della trimestrale di cassa. I conti, nella sostanza, renderanno evidente che l'ottimismo del Presidente del Consiglio serve solo a gettare fumo negli occhi e a coprire il «fallimento» della politica

economica di Tremonti. Un governo «debole», «inadeguato», che fa acqua da tutte le parti, quindi. Ci sarà la crisi? Si andrà alle elezioni anticipate? «Hanno i numeri per governare fino al 2006, ma tutto può accadere...», ri-

sponde Fassino. «L'Ulivo - prosegue Rutelli - già oggi è molto più forte e contiamo di rafforzare la nostra posizione anche alle amministrative del 2003 per preparare in tempo un'alternativa di governo. Se la situazione do-

vesse subire un'accelerazione comune non dipende da noi...». E il leader della Margherita traccia il bilancio 2002 dell'alleanza. «Per noi è stato un anno di ripresa obiettiva nel Paese. Ci sono state mobilitazioni dell'opinione

pubblica, plurali e vitali. In Parlamento una ventina di volte una maggioranza così larga è andata in minoranza. Abbiamo condotto alcune grandi battaglie su temi fondamentali». Quella sull'articolo 18, ad esempio: «È stato

fermato, finora, lo stravolgimento di diritti importanti dei lavoratori anche, e fondamentalmente, grazie alle battaglie delle forze sociali».

Quanto alla Rai «nel Consiglio di amministrazione e nel Paese i nostri obiettivi e la nostra visione si sono stagliate con nettezza e hanno messo in crisi il proposito di occupazione sistematica del centrodestra». In conclusione: l'Ulivo «ha affrontato un periodo difficile» e una successiva «risorsa politica». In Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei e negli Stati Uniti, «c'è un equilibrio tra chi ha vinto e chi è all'opposizione». Il merito, secondo Rutelli, va attribuito alla «collegialità con cui la classe dirigente della coalizione ha saputo comporre le diversità».

Parole dirette anche all'interno dell'alleanza di centrosinistra, a verdi, Udeur, «corentone» diessino e Pdc che hanno

polemizzato più volte con maggioranza Ds e Margherita per la scarsa collegialità di certe decisioni. Il centrodestra è «incapace di governare pur avendo i numeri»: è questo il giudizio concordato dei leader dell'Ulivo. E Fassino chiede «se c'è un ministro che nel proprio settore di competenza viene giudicato da tutti come un'autorità riconosciuta». La risposta? «No, non c'è...». «Forse Tremonti, per gli evasori...», interrompe Rutelli. «È significativo - riprende il segretario della Quercia - che questo governo si segnali perché in nessun settore c'è un ministro riconosciuto come un'autorità indiscussa». Ed è «concertante», ad esempio, l'affermazione del titolare delle Difese, Antonio Martino, che attribuisce la recessione economica all'introduzione dell'euro. «È esattamente il contrario di ciò che in questi anni abbiamo visto affermarsi in Europa - ribatte Fassino - Per quanto ci si possa porre mille domande sull'euro, non c'è dubbio che una fase economica negativa sarebbe stata più difficile per tutti se non ci fosse stata la moneta unica».

Un governo «contro natura», accusa la verde Grazia Francescato. «In un Paese dove ci sono i terremoti e cadono i tetti delle scuole - spiega - sono stati tagliati i fondi per la difesa del suolo, la protezione civile e le politiche ambientali». Un governo che non spende nemmeno i fondi messi a disposizione dall'Unione europea: «meno del 38% di quelli di Agenda 2000 destinati in maggioranza al sud», sottolinea la repubblicana Luciana Sbarbati. Maggioranza bocciata dall'Ulivo su tutta la linea, quindi.

Il socialista Boselli se la prende con «il rigore a targhe alterne» di Alleanza nazionale. «Su leggi come la Cirami o il falso in bilancio An è stata garantista nella difesa dei diritti dei cittadini - ricorda - Sull'indulto, invece, tornano ad essere giustizialisti fino al midollo». Le riforme istituzionali? Appuntamento rimandato all'8 gennaio per le proposte sul «compimento della transizione» e sulle priorità d'iniziativa economica e sociale. Nell'attesa Arturo Parisi, vice presidente della Margherita, conferma la disponibilità dell'Ulivo - «che dal '96 sostiene che le riforme sono un patto da scrivere assieme» - ad avviare il dialogo con la maggioranza. La condizione? «Il confronto si svolge con precise garanzie sulla correttezza dell'informazione». L'allusione è al conflitto d'interessi e al potere televisivo di Berlusconi. «È difficile confrontarsi con una telecamera puntata alla tempia», avverte Parisi. E Rutelli commenta: «una telecamera alla tempia e per giunta carica...».

«È difficile fare le riforme istituzionali con una telecamera accesa puntata alla tempia. E per di più carica»

”



La conferenza stampa dell'Ulivo ieri a Roma

Pier Paolo Cito/Asp

«Berlusconi dà i numeri. Ecco i dati veri»

Più insicurezza, più inflazione. Scende la competitività, si ferma l'export. È in arrivo la stangata delle tariffe

Federica Fantozzi

ROMA Dietro il sorriso di Berlusconi, il declino dell'Italia che chiude l'anno «più piccola e ripiegata in se stessa». Lo denunciano Francesco Rutelli e Piero Fassino, rimproverando all'attuale governo di nascondere la realtà dietro gli slogan. Questa realtà: un Paese meno produttivo e competitivo in Euroolandia e nel mondo, dove cresce l'inflazione e calano i consumi, gli investimenti, le esportazioni. Dove un'arancia oggi costa il 18,5% in più del 2001, 5 milioni di pensionati vanno avanti con 500 euro al mese e ogni famiglia si prepara a sborsare 298 euro per il caro-tariffe. Osserva il leader della Margherita: «La fissazione di contrapporre la propaganda ai dati reali non porta lontano. E la verità è in questa impietosa serie di cifre».

Le «vere cifre» esposte da Rutelli e Fassino (ma loro sottolineano: è la «diagnosi univoca» di molte fonti) tracciano un bilancio del 2002 «drammaticamente deludente su tutti i fronti». E si discostano da quelle «ufficiali» fornite da Palazzo Chigi sulla crescita. Nel luglio 2001 l'esecutivo prevedeva per l'anno in corso un Pil al 3,1 (poi corretto al 2,3 e infine allo 0,6), un rapporto debito-Pil al 103,2 (salito fino al 109,4) e un indebitamento allo 0,5 (poi rialzato al 2,1). Assai meno ottimistiche le stime di Confindustria, Fmi

e Isae con una crescita intorno allo 0,4-0,5; un indebitamento fra 1,8 e 2,3; un rapporto debito-Pil prossimo a 110. Un divario si registra anche nelle previsioni per il 2003.

Ma l'Ulivo punta il dito sulle «promesse non mantenute» nei diversi settori economici e sociali su cui il premier aveva basato la campagna elettorale. E snocciola numeri forniti da associazioni di consumatori, istituti di sondaggio, Bankitalia, Uic, Isae, Istat, Anci, Nens.

Carovita

Nel 2003 gli aumenti delle tariffe costeranno a ogni famiglia 298 euro. Ai romani 280, ma la città perderà risorse per 425 milioni e i comuni italiani 1,7 miliardi complessivi. L'energia elettrica crescerà del 2,5%, il gas del 2,2%, per il canone Rai +3,30 euro. Aumenti anche per autostrade, servizi bancari e postali, acqua, nettezza urbana, assicurazioni (+10% le auto, fino al 30% i motori).

Ma già quest'anno fare la spesa costa di più: il prezzo delle arance è salito del 18,5%; a Milano un litro di latte costa 1,27 euro, più che in tutte le capitali europee. Il cinema è rincarato del 11,8%, la pizza margherita del 7,3%, un cappotto in lavanderia del 10,3%. E nel primo semestre 2002 gli italiani hanno sborsato 51 milioni per spesa medica, fra mancati rimborsi e ticket.

Tasse e condoni

Nel 1991 Giulio Tremonti sul *Corsera* definiva il

condono «una forma di prelievo fuorilegge». La Finanziaria per l'anno prossimo ne prevede 15, da quello tombale al canone tv.

Ogni contribuente ha pagato il 2,5% dello sgravio fiscale per il rimpatrio dei capitali dall'estero attraverso lo «scudo fiscale». Ma la regolamentazione non ha portato altrettanti capitali in Italia: il 40% è rimasto serenamente depositato dov'era.

La pressione fiscale aumenterà: le entrate tributarie previste per il 2003 sono 341,7 miliardi contro i 323,8 del bilancio assestato 2002. Nel 2001 il 14,9% del Pil era costituito da tasse su redditi e utili contro il 13,9% dell'anno prima: l'Italia è fra i Paesi più tassati dell'area Ocse.

Competitività e produttività

L'Italia scende dal 26o al 39o posto nella classifica del *World Economic Forum*, dietro Estonia, Tunisia, Trinidad e Tobago e Grecia. E si piazza al 29o posto dell'indice di libertà economica 2002 elaborato dal *Wall Street Journal*, alle spalle di Cipro e Cile.

Al minimo fiducia di imprese e consumatori, ma anche degli italiani nel futuro economico del Paese (7 punti in meno: dal 40 di novembre al 33% di dicembre). Scontento il 46% delle Pmi, che ritiene «penalizzante» l'azione del governo. Bruciati in Borsa 216 miliardi in un anno dalle famiglie. Svenduta dal Tesoro a -5,7% del prezzo di mercato la sua partecipazione in Telecom.

Export

Zero tonno la crescita delle nostre esportazioni stimata dalla Bnl per il 2002. L'anno prima la quota italiana sul mondiale era del 3,9%.

Lavoro e pensioni

Secondo Rutelli «l'unico punto non negativo è l'occupazione, un'eredità del centrosinistra, ma la qualità è in calo». L'Italia, con il 54,9% di occupati e il 40% di lavoratori attivi over 50, è maglia nera in Europa. Trecentomila i posti di lavoro a rischio nel 2003, di cui centomila nell'edilizia. La crisi Fiat provoca 5.600 cassintegrati, per 2400 lavoratori scatterà la mobilità lunga, in pericolo 24mila posti di lavoro nell'indotto. Meno 27mila posti nelle grandi industrie rispetto al 2001. Restano la piaga del lavoro nero (2,4 milioni secondo Bankitalia, il doppio per l'Istat) e un dato sconcertante: sarebbero solo 1500 le imprese emerse, contro le previsioni governative di 900mila lavoratori. 30,5 milioni le ore perdute per scioperi nel 2002.

Immigrazione

I clandestini sbarcati quest'anno in Sicilia sono stati 12.989 contro i 2.047 di due anni fa; 700mila le richieste di sanatoria.

Criminalità e sicurezza

Il 43,3% degli italiani si sente meno sicuro. Aumentano i reati: truffe, lesioni e omicidi colposi (secondo l'Istat); borseggi e rapine in Lombardia (259.560 le denunce in Lombardia), +37% gli scippi a Torino.

Segue dalla prima

Parola del premier mediatico. Anche a dispetto della realtà che è sotto gli occhi di tutti. Impegni a piene mani profusi per far capire agli italiani come sono fortunati ad avere un governo che pensa a tutti i loro bisogni e gli sta trasformando la vita. Senza che gli ingrati se ne rendano conto. Se è vero, come affermano autorevoli sondaggi, che la popolarità del premier è in calo e che l'evocato ottimismo non accompagna il passaggio verso il 2003 che ci accingiamo a vivere. Nè rafforza il bilancio dell'anno che se ne va.

Ma Berlusconi non ci sta. E contesta i dati che poco gli convengono. Non importa che a produrli siano stati autorevoli istituti di sondaggi che a lui piacciono solo quando gli danno ragione. «Abacus e Ispo? hanno sbagliato tutte le ultime previsioni» dichiara il premier. Come si può fare a credergli. E poi, via, non può essere che un premier che partiva dal 50 per cento ora sia sceso al 29. Ce li ha lui i sondaggi veri, quelli che lo vedono ancora al 52 per cento «secondo in Europa solo al francese Raffarin. Un dato che mi tranquillizza e che ho modo di verificare giornalmente con l'accoglienza che ricevo durante i miei viaggi. Quando vado in giro faccio fatica a divincolarmi dalle attenzioni positive che la gente mi manifesta e che mi danno anche entusiasmo, forza, volontà per andare avanti. Quando sono stato di recente a Santa Venerina qualcuno ha detto che soltanto per certi santi si verificano situazioni come quella». I fischi e le grida «mafioso, mafioso» ricevuti poco dopo davanti al comune di Catania ovviamente non rientrano nelle manifestazioni da ricordare nel giorno del grande bilancio. Tutto rose e fiori.

L'elenco delle cose fatte dal governo è interminabile. E, anche per questo, poco credibile. Di qualunque cosa si parli, o è già arrivata in porto, o in cantiere, o si farà molto prima del previsto. Nel paese senza problemi la voce discordante è quella dell'opposizione. Che continua a vedere la realtà esattamente all'opposto di come Berlusconi la descrive. Lui afferma che per la Fiat il governo ha fatto tutto il possibile e anche di più mentre il segretario dei Ds, da Termini Imerese, avanza critiche sul ruolo puramente notarile nella vicenda che coinvolge il maggior gruppo automobilistico italiano. Sprezzante la replica: «Mi preoccupa la magrezza di Fassino al punto che ho pensato di regalargli un panettone. Mangiare poco porta ad affermazioni che non sono in linea con la realtà». Parla di riforme il premier. Apre all'opposizione sulla linea dettata da Ciampi. Ma poi non può fare a meno di attaccare D'Alema che «non è stato eletto dai cittadini ma è arrivato a guidare il governo per un intrigo di Palazzo». Affronta il tema grandi opere, uno dei fiori all'occhiello di cui si fa più vanto. Peccato che ancora una volta non ne può citare neanche una che sia già partita o che sia stata per lo meno finanziata. Tutto quello di cui parla è sulla carta, nella sua testa, o è stato avviato dal centrosinistra. Ma le promesse non costano nulla. Ed allora lui ribadisce l'impegno:

Sono un perseguitato
Contro di me 83
procedimenti,
1530 udienze, 570 visite
della Finanza nelle mie
aziende



“ La mia popolarità è al 52%, lo dicono i sondaggi di cui mi fido. Il Ponte di Messina si farà e sarà uno strumento di lotta contro la mafia



” Nel paese di Bengodi tutto va bene, tranne l'opposizione. Con l'80 per cento dei giornali che remano contro. E persino Mediaset, a volte, fa la birichina...

Berlusconi, monologo di fine anno

L'ottimismo è un dovere, i tagli un'invenzione. E l'inflazione è un fenomeno passeggero

Gli aiuti di Stato per la Fininvest

«Le mie aziende non hanno mai avuto aiuti pubblici. Non penso che il capitalismo debba appoggiarsi allo stato». Una palla. Nel 2000 il governo italiano, premier Amato, ricevette la lettera di infrazione comunitaria proprio per l'utilizzo delle aziende Fininvest della legge Tremonti del '94, che Bruxelles considerò aiuti di stato.

Il nonno affettuoso di Gesù bambino

Com'è il nuovo nipotino? «Bello, bello», ha detto ai giornalisti - Pensavo di farlo nascere il 25 dicembre, così non ci sarebbe stata discussione sul nome. Si sarebbe chiamato Gesù bambino. Avremmo risparmiato un regalo, e nessuno si sarebbe mai dimenticato il suo compleanno».

Roma, al raccordo manca solo una fetta

«Questo governo ha aperto i cantieri della terza corsia del raccordo anulare di Roma». In realtà alla terza corsia, realizzata a tappe progressive tra Mondiali e Ciubileo, manca solo una fettina, da via Flaminia a via Aurelia. Verrà fatto, benissimo. Ma da qui all'immaginario programma delle grandi opere ce ne passa.

«Il ponte sullo stretto di Messina si farà perché è la vera arma contro la mafia». La lunga introduzione. Le risposte al-



le domande dei giornalisti. Due ore e più (dalle 20 in poi la diretta è passata su Raidue) degne del miglior illusionista. Toccati tutti i temi sul tappeto.

Dal caro vita conseguente all'introduzione dell'euro di cui il presidente Prodi ha incolpato i governi e che Berlusconi vuole risolvere rimettendo i

pressi in lire affianco di quelli con la nuova moneta, incurante dell'imbarazzante salto all'indietro che farebbe fare al paese. D'altra parte «anche la

Meno tasse per i più furbi

Meno tasse per tutti? Meglio dire: meno tasse per i furbi. Con 15 sanatorie in Finanziaria - tra cui il condono tombale - esulta chi finora ha evaso. Niente per i lavoratori dipendenti, niente per quelli sotto la soglia di povertà. Gli sgravi Irpef per 5,5 miliardi di euro per i redditi fino a 25mila euro non compenseranno le maggiori spese per il welfare.

Tre milioni e mezzo di pensioni da fame

Promessa mantenuta sulle pensioni minime? Stando ai dati diffusi dall'Istat - istituto ancora indipendente - pare proprio di no. Nel 2002 sono vissuti con un milione di vecchie lire al mese (con molta fatica) 1,8 milioni di pensionati. Altri tre milioni e mezzo di persone sono ancora al di sotto di quella cifra.

Alle regioni mancano 480 milioni di euro

Non si sono tagliati i fondi alle Regioni? Chiedetelo ai 20 presidenti, di entrambi gli schieramenti politici. La Finanziaria destina alle amministrazioni locali 165 milioni di euro. Mancano ancora 480 per rispettare gli impegni presi addirittura nel 2001. Per non parlare del «taglia-spesa» che in un mese ha ridotto del 15% le risorse per le Asl.

mia mamma ancora converte gli euro in lire e poi risparmiava». E se lo fa la signora Bossi in Berlusconi qualcosa vorrà pure dire. E la questione dell'ar-

ticolo 18 che sembrava un punto fermo del governo. Uno su cui non cedere. Ed invece, pur di evitarsi grane, il premier lo liquida con un pragmatismo: «Se non lo vogliono toccare non se ne fa nulla». Mentre sulla riforma delle pensioni «sarà l'Europa che ci imporrà di prendere delle decisioni». Capitolo riforme. Anche su questo grande disponibilità da fine anno quando tutti fanno buoni propositi. Pronti a rimangiarsi il 2 gennaio. L'opposizione è attesa al varco. Assieme si può fare. Lui vorrebbe, è noto il presidenzialismo, ma se poi dovesse prevalere la tesi del premierato, meglio quello che niente. L'importante è che il prossimo presidente della repubblica (che vorrebbe essere lui) abbia più poteri. Il modello è Chirac, uno che può dire di contare veramente. Per il momento, comunque, meglio confermare i buoni rapporti con Ciampi

che potrebbe anche arrabbiarsi per il berservito che ogni tanto gli arriva travestito da riforma. Ma la riforma che tocca più da vicino il premier è quella della giustizia. Rimanda al mittente l'accusa di aver dato una corsia preferenziale alle leggi che lo riguardavano da vicino. Cosa che non è avvenuta per il conflitto d'interessi «che ho invitato Casini a calendarizzare» come se non fossero passati due anni. E la butta sul patetico. «Voglio che la giustizia cambia perché a nessuno deve capitare quello che è accaduto a me». Elenca i numero della «persecuzione» subita: «83 procedimenti, 1530 udienze processuali, 570 visite della finanza e della polizia giudiziaria in sue aziende ed a suoi collaboratori». A parte che a quelle udienze lui non ha partecipato, una per tutte basti ricordare il «mi avvalgo della facoltà di rispondere» con il quale ha accolto di recente a Palazzo Chigi i magistrati di Palermo, come si fa ad affermare che si è trattato solo di persecuzione davanti a questi numeri? Per lui è così. «Un accanimento che non si riscontra contro nessuna altro in Italia e in nessun altro stato democratico». E se anche nei condoni che sono nella Finanziaria qualcuno ha intravisto un interesse diretto del premier, pure questa è notizia da smentire. «Nessuna delle mie aziende ne usufruirà» afferma il premier deciso. Per la Fiat fa capire che i giochi sono di nuovo aperti e che una cordata italiana potrebbe contribuire al rilancio anche se preferisce non commentare un'ipotesi che vedrebbe coinvolto Colaninno. Sulla partecipazione dell'Italia ad un eventuale conflitto in Iraq conferma che sarà il Parlamento a decidere anche se dire di no a Bush sarà difficile. Meglio aspettare ed augurarsi che la guerra non ci sia. Quella sì non piace a nessuno. E poi è impopolare. E se i dati sono quelli... Finisce il premier, arrivano i commenti dell'opposizione. «Una minestra riscaldata ed andata a male» dice Francesco Rutelli. «È stato un cabaret, peccato che Berlusconi abbia sbagliato mestiere, sarebbe stato un grande artista» ha detto Vannino Chiti, il coordinatore della segreteria Ds. Per Fausto Bertinotti «dietro la facciata dell'ottimismo, dietro la cornice propagandistica, c'è uno smarrimento impressionante di ogni capacità di analisi».

Marcella Ciarnelli

Fiat:
si facciano avanti
gli imprenditori
Una cordata italiana
potrebbe garantirne
il rilancio



visto in tv

CHIUSURA D'ANNO CON UN ALLUVIONALE PRESIDENTE DELLA TELEVISIONE

Maria Novella Oppo

Il presidente del consiglio ha occupato ieri la fascia di maggior ascolto stagionale di Raiuno, collocandosi sapientemente nello spazio di Amadeus, per poi travalicare su Rai2 fino alle 20,30. Introdotto alle 18 da un peana aziendale sul miglior governo possibile, all'insegna dei più vieti luoghi comuni della telecronaca di regime (tipo: nella splendida cornice, alla fine Berlusconi è arrivato. Ad aprire l'incontro, un breve preambolo del presidente dell'Ordine dei giornalisti Del Boca, che ha involontariamente fornito al premier il destro per una battutina leggera delle sue. Del Boca si era limitato a riepilogare i pochi precedenti della conferenza stampa, risalenti al presidente D'Alema quando era appena stato eletto, ma Berlusconi, ridacchiando, lo ha pesante-

mente corretto, sostenendo che D'Alema non era stato eletto, ma portato al potere da un «intrigo di palazzo». Praticamente un usurpatore.

Poi ha promesso il suo interessamento («prendo assoluta nota») per le delicate questioni dell'informazione, sorvolando signorilmente sul fatto che ne è il padrone assoluto e non ha ancora risolto il conflitto di interessi, mentre ha riscosso sostanziosi interessi da tutte le operazioni messe in atto finora dal suo governo.

Ha iniziato il suo discorso con affanno, esitazioni, inceppi, salti di palo in frasca, plurale majestatis, passera alla storia, etc, etc, acquistando però sicurezza mano a mano. E mentre parlava, le telecamere lo hanno mollato soltanto per concedere qualche scorcio veloce sulla

«splendida cornice», sulla faccia facciosa e sull'orecchio roseo di Paolo Bonaiuti, sui giornalisti congelati dall'imbarazzo e sul presidente della Federazione della stampa Paolo Serventi Longhi, colto più volte in espressione di fastidio.

Intanto il premier parlava e parlava, elencava e smentiva, si attribuiva meriti in ogni campo, dalla Torre di Pisa alla situazione internazionale, occupando tutto lo spazio tv possibile, forse semplicemente per l'impossibilità di contenere la propria logorrea. E non si è limitato a elencare i suoi meriti, ma ha anche smentito l'opposizione, «colpevole» dello stato pessimo dell'economia. Finché, dopo parecchi «infine», e senza sorridere, Berlusconi ha interrotto il suo lungo monologo, sostenendo di avere ancora tante cose da dire e scusandosi addirittura perché il governo avrebbe «comunicato poco». Ma bisogna perdonarlo perché se erano troppe cose da fare.

Si è passati alle domande, e a qualche splendida gaffe. La più freudiana è stata la citazione di «Colin Power» anziché Colin Powell. Volgare invece la promessa di un panettone (anzi due) per Fassino, troppo ma-

gro per fare opposizione. Carina la barzelletta sulla mamma di Berlusconi che, di fronte all'euro, si sarebbe messa a risparmiare.

Tutto è andato via liscio fino alla domanda posta dalla nostra Marcella Ciarnelli, che gli ha spietatamente rivelato quello che tutti sanno e cioè che la sua popolarità è terribilmente scesa. Ma lui ha risposto che non è proprio possibile perché ha dati del tutto diversi. Tanto che in certi paesi lo venerano come un santo.

Alla domanda di Barbara Jerkov di Repubblica sullo scandaloso persistere del conflitto di interessi, Berlusconi ha risposto che il conflitto di interessi interessa solo al 7% degli italiani (più uno, che è lui, ma è troppo disinteressato per farlo pesare). Sui processi ha lamentato di non aver mai potuto difendersi (forse perché non può permettersi di pagare gli avvocati). Invece può permettersi di occupare la Rai per due ore e mezzo, passando da una rete all'altra, sconvolgendo la programmazione e spezzando il cuore al povero Emilio Fede, che finora aveva avuto l'esclusiva del servilismo aziendale, ma ieri ha dovuto cederla ad Agostino Sacca, per via del pluralismo che non è mai abbastanza.

Sotto il vestito, niente

Pasquale Cascella

La congiuntura è pesante: la si poteva prevedere (non mancavano certo gli indicatori), e quindi affrontare con meno prosopopea e maggiore attenzione alle ricadute economiche e sociali, ma quella è. Stride, semmai, che Silvio Berlusconi perseveri nell'errore dell'ottimismo di maniera per il 2003. Resta il fatto che quando il presidente del Consiglio che dispone di una maggioranza di cento e passa parlamentari, e si picca pure di essere un maestro della comunicazione, se la prende con il «lavoro dell'opposizione» e con una «informazione non proprio a favore», di fatto riconosce che le difficoltà sono ben più corpose di quelle nascoste ossessivamente per più di due ore di conferenza stampa in diretta tv. «Non è vero quel che appare», si è lamentato a un certo punto il premier. Potrebbe essere preso come un lapsus freudiano: non è vera l'Italia del miracolo promesso, mentre è vera, maledetta-

mente vera la disillusione avvertita quotidianamente dagli elettori. Era talmente prevedibile lo spettacolo, che l'opposizione si era preannunciata di cifre e fatti che circostanziano il declino del nostro paese. Berlusconi ha risposto alla denuncia con numeri al pallottoliere, carte al vento, logori spot su un paese che non c'è. È questa la comunicazione di cui avverte il deficit? Può meditare, allora, sul fatto che persino sua madre è esitante a spendere in euro: se nemmeno laddove può esercitarsi personalmente, in famiglia, riesce a convincere a «spendere bene e risparmiare meglio» vuol dire che il problema è semmai di un surplus di

propaganda rispetto alle scelte reali del suo governo. A cominciare dalle più minute, come quelle (mancate) che avrebbero dovuto garantire la conversione della vecchia carta lirretta alimentasse la libertà d'inflazione. Nelle pieghe inconse dell'oratoria berlusconiana s'intravede la crisi del teorema plebiscitario con cui è stato gestito il successo elettorale del 2001. Si vota una maggioranza regolata da un sistema politico e istituzionale ancora incompiuto, anche se in quella occasione particolarmente generoso data la sproporzione tra la percentuale dei consensi (al di sotto del 50%) e i seggi attribui-

ti al centrodestra, che è cosa ben diversa dall'elezione diretta del premier. Eppure a Berlusconi è bastato che il suo nome fosse indicato sulla scheda per ritenere risolta una transizione istituzionale annosa e controversa. Quanto illusorio sia stato l'artificio lo rivela proprio il conflitto istituzionale ormai esteso all'intero vertice dello Stato, compresi i presidenti delle Camere eletti dalla stessa maggioranza. Berlusconi, ieri, ha cercato di non accutizzarlo, ma non è riuscito a superarlo. Anzi, alcuni accenni alla predilezione per il modello del semipresidenzialismo francese, come quello sull'accettazione della politica estera, rischia-

no di delegittimare la stessa funzione con cui il capo dello Stato cerca di preservare la rappresentanza unitaria dell'Italia sulla scena internazionale. È stata persa l'ennesima occasione per recuperare un rapporto corretto con quei vertici istituzionali pre-occupati che le riforme regolino la convivenza comune, quindi valga per tutti (per chi è oggi al governo e può ritrovarsi domani all'opposizione, e viceversa), più che con l'opposizione che cerca di arginare la continua prevaricazione dei colpi di maggioranza. Il richiamo alla riforma federalista, che il centrosinistra approvò sul finire della scorsa

legislatura, la dice lunga sulla logica della convenienza che guida la rimozione del lungo confronto preventivo a suo tempo realizzato nella Bicamerale e poi nelle stesse aule parlamentari: allora l'approdo comune fu sacrificato sull'altare dell'accordo elettorale con la Lega, oggi lo spirito costituente è tradito per non rivelare che l'alleanza di governo dall'Udc alla Lega è ancora priva di un collante politico. È singolare che si riconosca che «nessuno guadagna dallo scontro continuativo» (se più la maggioranza o l'opposizione è quanto mai opinabile) per poi passare ad equiparare il semipresidenzialismo e il premierato. E addirittura

ra a chiedere che sia la sinistra a compiere il «primo passo». A meno che si voglia solo giustificare l'arbitrio maggioritario. Con il rischio di riprodurre l'opposizione all'interno dello stesso centrodestra, come lascia immaginare la marginalizzazione dell'ipotesi di cancellierato con la proporzionale avanzata dagli ex dc dell'Udc. Se, però, il calcolo è di supplire alla dialettica democratica con una opposizione di comodo, attenzione a non ripetere l'errore compiuto con l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ha «perso importanza» per il premier, dopo aver spaccato il paese immaginando di consolidare il risultato elettorale con un blocco sociale omogeneo. È che la realtà - crisi Fiat in primis - si è incaricata di dimostrare che si è, appunto, provocato solo «la perdita della pace sociale». Meglio tardi che mai, si potrebbe dire della presa d'atto. Ma non vale da lezione per il resto?

Segue dalla prima

La manifestazione dell'Ulivo dell'otto gennaio fu importante. Fu una specie di metafora, fece da specchio allo stato nel quale si trovava l'opposizione. Debole in piazza, debole nel legame con la gente, e quindi priva di capacità di mobilitazione; abbastanza opaca e subalterna nei suoi obiettivi. Molti criticarono la manifestazione pro-Ruggero. Che opposizione è un raggruppamento che riesce solo a schierarsi con la parte meno "feroce" della maggioranza?

L'espulsione di Ruggiero dal governo fece precipitare il "patto" silenzioso tra la coalizione messa insieme da Berlusconi e una parte della borghesia italiana. E cioè mise con le spalle al muro quella parte della borghesia e dei ceti medi - compresi i gruppi di potere vicini alla Fiat - che avevano scelto Berlusconi, seppure con molte diffidenze, come l'unico leader al quale era possibile affidare l'incarico di rilanciare e ammodernare il capitalismo italiano, riducendo il ruolo dei sindacati e semplificando le relazioni tra politica ed economia. I primi sei mesi di governo del centro-destra avevano messo in discussione la possibilità che Berlusconi portasse a compimento quel mandato. Dal momento che Berlusconi si era occupato solo dei problemi suoi, dei suoi amici e delle sue aziende, e non si era applicato ad un serio e coerente disegno di restaurazione. L'espulsione di Ruggiero dal governo ruppe le ultime illusioni.

La manifestazione dell'otto gennaio, un po' scombiccherata e piccola, fu l'ultimo atto del vecchio Ulivo e della vecchia opposizione. Avvenne in un clima politico nazionale che era un misto di rassegnazione e fermento. Da un lato c'era l'Ulivo, debole, diviso, incerto, pauroso, che stava vivendo il momento più difficile della sua esistenza; dall'altro c'erano due grandi novità: la ripresa del sindacato e il sommovimento che da almeno sei mesi stava scuotendo l'ala sinistra dell'opposizione, e cioè la nascita e la crescita impetuosa del movimento no-global. In dicembre si era avuto il primo serio episodio di opposizione al governo Berlusconi: era stata bloccata la riforma della scuola voluta dalla Moratti. Bloccata, però, non in parlamento, ma dal movimento degli studenti. Neanche un mese dopo l'otto gennaio nacquerò i "girotondi", che in parte sono stati il frutto di un risveglio nella sinistra tradizionale, spinta dal grande agitarsi del sindacato e del movimento no-global, in parte sono stati il risultato proprio della fine dell'illusione "borghese", cioè del berlusconismo per-bene e dell'anti-berlusconismo moderato. I girotondi diedero all'Ulivo una spinta formidabile. Portarono radicalità, vivacità, e si concentrarono su alcuni obiettivi molto chiari e popolari: la giustizia, lo stato di diritto, le legalità. Se mettiamo a confronto l'opposizione così come essa era un anno fa e quella di oggi, avvertiamo un abisso. Non solo perché quella di oggi è enormemente più forte. Ma soprattutto perché è piena di idee, di suggestioni, di progetti che un anno fa neppure si sognava. Ed è un'opposizione larga, pluralista. Recentemente il politologo inglese Ralf Darendorf ha scritto un articolo nel quale analizza il funzionamento delle società occidentali moderne, e denuncia l'assenza di opposizioni. Dice che i governi lavorano senza opposizione. Cita i casi dell'America, della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia. Sono quattro casi a se, non cumulabili. Tralasciamo i primi tre. Nel quarto caso Darendorf sicuramente sbaglia: non è ve-

La riforma dell'articolo 18 è bloccata, come quella delle pensioni. E come, per fortuna, il previsto taglio del welfare

”

“ Mesi di dure battaglie in Parlamento e di grandi manifestazioni che hanno visto uniti i militanti dell'Ulivo ma anche nuovi soggetti sociali



Dalla contestazione sulla controriforma della Moratti allo scandalo della Cirami dalla battaglia sulla Finanziaria a quella sulla gestione censoria e «privatistica» della Rai

”

L'anno che ha ridato forza all'Ulivo

Dalle piazze al Parlamento, la lunga battaglia dell'opposizione contro il governo



Luglio 2002, la contestazione durante la discussione della legge Cirami, in Senato

ro che oggi in Italia non ci sia opposizione. Forse è dagli anni '70 che non c'era un'opposizione così robusta, vasta e impegnata. Che rende molto difficile l'azione del governo. E ne ha bloccata, finora, le iniziative più significative: riforma dell'articolo 18, riforma delle pensioni, riforma della scuola. Erano tre degli obiettivi principali di Berlusconi, insieme al quarto e cioè la riforma delle tasse. Berlusconi ha dovuto rinunciare anche al quarto obiettivo (o almeno ha dovuto ridimensionarlo drasticamente, visto che le modifiche fiscali approvate con la Finanziaria non hanno nulla a che fare con la riforma che Forza Italia aveva promesso e che avrebbe portato a una formidabile spostamento di risorse dai ceti deboli verso i più ricchi). La rinuncia alla riforma delle pensioni in parte è dovuta alla crisi economica, in parte al fatto che il governo non è riuscito a mettere mano a robuste modifiche del welfare che potevano comportare forti risparmi sociali e liberare risorse e danari per tagliare le tasse ai ceti più ricchi.

Almeno dalla primavera in poi la battaglia parlamentare è diventata feroce. Lo è diventata soprattutto dopo la prima prova di forza in piazza dell'Ulivo, che

fu ai primi di marzo (il 2 marzo per l'esattezza, e cioè venti giorni prima della marcia della Cgil del 23 marzo) e portò in strada, a Roma, seicentomila persone che venivano da tutt'Italia. Da quel momento in poi, nonostante la oggettiva debolezza numerica dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, che dispongono di cento parlamentari in meno rispetto alla maggioranza, il governo ha avuto enormi difficoltà nell'imporre leggi come la famosa Cirami (studiata per far saltare i processi a Previti e a Berlusconi), la Finanziaria e la devolution (ferma alla prima lettura); su altre leggi, come quella - di grande valore simbolico - del conflitto di interessi, è ancora fermo e non si può prevedere come andrà a finire la battaglia. Diciamo che negli ultimi mesi - nonostante i litigi, le divisioni, le piccole battaglie interne, non sempre del tutto comprensibili - l'Ulivo si è molto rafforzato. Lo ha dimostrato di nuovo il 23 novembre, tornando in piazza a Milano e a Bari contro la legge Finanziaria, con centinaia di migliaia di persone. Oggi il problema non è di capire se in Italia c'è un'opposizione e quanto è forte (c'è ed è forte). Il problema è di capire quali sono le sue prospettive e



Piero Fassino davanti a Mirafiori

se, e come, saprà dare organicità e strategia politica alla grande quantità di energie che sono state sprigionate nell'anno passato. Oggi l'opposizione ha una sua espressione parlamentare molto agguerrita, ha ancora una sua forza notevole nei "girotondi", che godono di un discreto favore nei mass media, ha dalla sua parte un formidabile movimento sindacale (che è diviso, ma non era mai stato

così agguerrito da due decenni a questa parte), ha la sua ala sinistra fuori dell'Ulivo - e cioè Rifondazione - che ha aumentato i consensi, ed ha la forza notevole, sia sul piano delle idee che della capacità di mobilitazione, dell'opposizione sociale, cioè del movimento no-global che raggruppa settori radicali di sinistra e larghe fasce del mondo cattolico dentro e fuori dalla Chiesa. Per disegnare una mappa dell'opposi-

zione si possono usare criteri molto diversi. A seconda dei criteri che si usano, le opposizioni appariranno una, o due, o tre o anche molte di più. I problemi sul tappeto, non ancora risolti, sono moltissimi. Ciò sono molti gli argomenti sui quali ci si divide e attorno ai quali si svolgono epiche battaglie. Alcuni di questi argomenti riguardano solo una parte dell'opposizione, alcuni la coinvolgono tutta. Per esempio c'è la questione della leadership e la questione delle "regole interne" che arroventa i gruppi dirigenti dell'Ulivo e ha un'enorme visibilità perché appassiona molto anche i giornali, ma non sembra affatto

interessare la massa dei cittadini. E poi c'è una questione, assai più intricata e complessa, che è quella della scelta della linea politica, e che può essere semplificata disegnando due opzioni: una riformista classica e una radicale.

L'opzione riformista punta alla riconquista del governo, all'alleanza fra i tradizionali ceti e gruppi di sinistra e settori abbastanza ampi dei ceti medi e della borghesia (e anche gruppi politici centristi), e confida nella ripresa del ciclo "socialdemocratico" che ha governato l'occidente nella seconda metà degli anni 90 (da Clinton in poi) e che è stato bruscamente interrotto dalla inaspettata vittoria di Bush, di Berlusconi e poi degli altri partiti della destra europea. L'opposizione radicale invece vuole cambiare tutto e dare guerra al liberismo, cioè all'attuale establishment che guida il capitalismo internazionale, alle sue linee politiche, ai suoi interessi economici, rovesciando la tendenza alle privatizzazioni, alle concentrazioni dei capitali e dei poteri, e alla supremazia del profitto sullo Stato.

La questione della leadership e quella politica non sono coordinate, e questo finora ha creato una discreta confusione. Anche perché i due "campi politici" nei quali l'opposizione si è schierata hanno un confine abbastanza labile e attraversano i partiti. Il campo riformista, ad esempio, ha al suo interno la maggioranza dei Ds e della Margherita, cioè dei due partiti più grandi, ma comprende anche settori del sindacato e dei girotondi. Altri pezzi di Ds, della Margherita e dei Girotondi di sinistra radicali, insieme ai no-global a Rifondazione e alla sinistra sindacale.

In realtà la gran parte dei leader che si propongono (o che sono proposti da altri) per dirigere l'opposizione e/o per essere candidati al ruolo di premier, sono nel campo riformista dell'opposizione (forse solo Cofferati è fuori). Questo rende il campo riformista molto più litigioso del campo radicale. I vari gruppi che lo compongono esprimono alti tassi di ostilità gli uni per gli altri.

Del resto, due cose sono sicure. La prima è che in una coalizione di centro-sinistra è abbastanza scontato che il leader - cioè il candidato alle elezioni - sia su posizioni più vicine al centro, e quindi è naturale che tutti i candidati in lotta siano nel campo riformista. La seconda cosa sicura è che per puntare a vincere la battaglia contro Berlusconi non si può fare a meno di un'alleanza tra riformisti e radicali. Esiste un pezzo del riformismo italiano in grado di fare da ponte, cioè di mediare, di accogliere alcuni punti di vista dei radicali e di unire - se vogliamo chiamarle così - le due sinistre? Se esiste toccherà a questo pezzo di riformismo la direzione dell'Ulivo. Cioè la leadership reale, che poi probabilmente si esprimerà anche con il diritto di indicare il candidato. Se invece non esiste è abbastanza probabile che l'opposizione alla lunga perderà il suo mordente e si dividerà in due tronconi. Sarà sconfitta. Come le è sempre successo, fin qui, negli ultimi 150 anni. Con l'unica eccezione, che non è stata esaltante, del quinquennio '96-2001. Probabilmente sarà proprio nel 2003 che sapremo se l'opposizione ce l'ha fatta o è tornata a suicidarsi. Forse lo sapremo prestissimo, nelle prossime settimane, non appena gli americani inizieranno la loro guerra in Iraq e chiederanno, tra gli altri, l'appoggio italiano. Allora vedremo se la tragicità della guerra unirà l'opposizione, e le restituirà un'anima comune, o se tornerà a dividerla e farla a brandelli.

Piero Sansonetti

INSIEME PER L'ITALIA



2 marzo 2002, manifestazione dell'Ulivo a San Giovanni, a Roma

un anno con l'Ulivo

Gennaio Polemiche sull'euroscetticismo di esponenti del governo e dimissioni del ministro degli Esteri Renato Ruggiero. L'Ulivo chiede un dibattito parlamentare. Febbraio L'1 nasce "Artemide", formato da parlamentari dei Ds (area liberal), della Margherita e dello Sdi. Il 2 manifestazione sulla giustizia a piazza Navona con "Turlo" di Nanni Moretti. L'Ulivo si interroga. Fassino: «Caro Nanni, hai tolto il tappo ad uno stato che era compresso da tempo».

Marzo Il 2 manifestazione nazionale a Roma «Contro la destra che divide, con l'Ulivo insieme per l'Italia». Seicentomila persone riempiono piazza San Giovanni. A Parma, dal 22 al 24, congresso fondativo della Margherita.

Aprile Dal 12 al 14 congresso dello Sdi a Genova. Boselli, nell'intervento di chiusura dice: «Inconcepibile che in Parlamento l'Ulivo non sia in grado di parlare con

un'unica voce».

Maggio Il 4 "Information day", al Pantheon parlamentare del centrosinistra ed esponenti dei movimenti per difendere la libertà di informazione. Il 27 prima tornata delle elezioni amministrative. L'alleanza con Rifondazione e Italia dei valori premia l'Ulivo.

Giugno Al ballottaggio delle amministrative, su 11 capoluoghi di provincia 9 vanno all'Ulivo e 2 al Polo. Si accende il dibattito su speaker unici e governo ombra. Luglio La prima settimana battaglia al Senato per la legge sul conflitto di interessi. Polemiche attorno al "Patto per l'Italia". Il 22 Cgil, Cisl e Uil si incontrano con l'Ulivo: «Preoccupazioni comuni sul Dpef».

Agosto Battaglia al Senato attorno alla Cirami. Critiche dell'opposizione nei confronti di Marcello Pera. Fassino: «Il presidente del Senato non è stato terzo».

Settembre Molti esponenti del centrosinistra tra il milio-

ne di persone che partecipano alla «Festa di protesta» di San Giovanni.

Ottobre L'Ulivo va diviso al voto sull'invio degli alpini in Afghanistan. Prende corpo l'ipotesi dell'assemblea degli eletti. Il 24 "Liberiamo il cavallo, salviamo la Rai", iniziativa dell'Ulivo allargata a tutte le opposizioni.

Novembre Battaglia alla Camera per la Cirami, che viene approvata il 5. L'Ulivo non prende parte al voto pur rimanendo in aula. Documento della coalizione: «Il vertice Rai va cambiato». Il 23 manifestazioni nazionali a Milano e Bari contro la Finanziaria.

Dicembre Battaglia parlamentare per la devolution, che passa in prima lettura al Senato il 5, e la legge di bilancio, che viene definitivamente approvata il 23. Lo stesso giorno l'Ulivo vara il regolamento della coalizione: voto a maggioranza come «extrema ratio» e possibilità di nominare speaker unici.

Per battere Berlusconi non si può fare a meno di un'alleanza credibile e seria con i settori dell'opposizione più radicale

”

Che ogni bottiglia si liberi dal suo tappo
2003
Auguri.



Simone Collini

ROMA Cade anche l'ultimo baluardo del "no" all'indulto all'interno della maggioranza. Dopo Berlusconi e Fini, anche Umberto Bossi annuncia che al suo partito potrebbe essere lasciata libertà di coscienza al momento del voto. Una serie di aperture che secondo l'Ulivo servono a coprire la spaccatura che si è aperta nel Polo sul provvedimento di clemenza. E che, osserva il segretario Ds Piero Fassino, potrebbero essere utilizzate come strumento per «affossare il provvedimento all'esame della Camera». Paradossale? Non tanto. E del resto appare quantomeno curioso che dopo aver professato granitica contrarietà, dopo aver annunciato che anche qualora passasse a Montecitorio, al Senato l'indulto «cercheremo di farlo a pezzi» (Calderoli), la Lega apra ora uno spiraglio alla possibilità di lasciare libertà di coscienza.

Dai microfoni del Gr Rai il capo di gabinetto di Bossi Enrico Speroni annuncia: «Ogni parlamentare voterà secondo coscienza». Poi è il leader leghista in persona a dire: «Personalmente sono contrario all'indulto, e mi pare che anche la gente sia contraria, comunque se tutti i partiti danno libertà di coscienza ai parlamentari...». Niente a che vedere con l'irremovibile "no" dei giorni scorsi. «In linea di massima - spiega il ministro per le Riforme - o c'è un progetto generale e ben chiaro, e allora va bene, oppure siamo di fronte ai soliti pasticci, agli interventi di tamponamento e a quel punto lì i parlamentari danno ret-

“ Il leader leghista: «Personalmente sono contrario, ma se tutti i partiti danno libertà di coscienza...». Calderoli: «Sarò il promotore del fronte del no»



Continua il botto e risposta tra favorevoli e contrari all'interno di An. La Margherita insiste: quanto a noi preferiremmo l'indultino, ma...

Indulto, la Lega fa un passo indietro

Bossi apre uno spiraglio. L'Ulivo: «Il Polo vuole mascherare le divisioni interne»



Carcere di San Vittore
Foto di Elio Colavolpe
Emblema

Solidarietà ai detenuti davanti a molte carceri d'Italia

«Solidarietà alle migliaia di detenuti rinchiusi nelle carceri, per rivendicare un provvedimento generalizzato di amnistia e indulto». Con questo obiettivo il movimento no-global trascorrerà la giornata di domani davanti a molti istituti penitenziari in tutta la penisola. Presidi e iniziative sono in programma davanti alle carceri di Cosenza, Genova, La Spezia, Roma (nella capitale il presidio è organizzato da Radio Onda Rossa e dai centri sociali romani davanti al carcere di Rebibbia, dove si attende anche Giovanni Russo Spina del Prc). Le mobilitazioni sul tema delle carceri culmineranno con «un'iniziativa di lotta» a Napoli, davanti al carcere di Poggioreale l'8 gennaio. «Mentre nei palazzi di potere continua un ignobile balletto sulla pelle dei detenuti, noi dobbiamo rivendicare e mobilitarci dentro e fuori le carceri per un provvedimento reale e generalizzato di indulto e di amnistia, per svuotare le carceri che oggi non sono altro che discariche sociali», è il commento di Francesco Caruso, il portavoce dei Disobbedienti campani che a novembre ha trascorso due settimane in carcere per un provvedimento di custodia cautelare emesso dalla procura di Cosenza.

il caso

Il condono di Mediaset

Quanto guadagnerà Mediaset dai nuovi condoni fiscali della Finanziaria? Il gruppo Ds ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Economia Tremonti, prefigurando un ennesimo enorme conflitto di interessi del premier-imprenditore già annunciato da Repubblica. Ecco i fatti.

Da indagini della procura di Milano risulta che dal '95 al 2000 Mediaset avrebbe acquistato i diritti di alcune opere cinematografiche, a mezzo di due

società controllate con sede in paradisi fiscali. Grazie a passaggi estero su estero i prezzi delle opere sono lievitati, «generando un costo fittizio nei bilanci di Mediaset - dice l'interrogazione, firmata tra gli altri da Violante, Calzolari, Montecchi, Bersani, Visco, Grandi - che ha conseguentemente evaso l'imposta e costituito provvista all'estero. Per gli esercizi '95 e '96 sarebbero già emessi gli accertamenti e pendono i ricorsi (si tratta di 40 miliardi), mentre per gli anni dal '97 al 2000 i maggiori imponderabili evidenziati dai verbali della guardia di Finanza ammontano a 150 miliardi di lire, le maggiori imposte dovute a 60 miliardi a cui si aggiungerebbero le sanzioni e gli interessi». Il condono appena approvato provocherebbe - continuano i Ds - uno sconto di importo tra 150 e 191 miliardi di lire. Mettendoci «di fronte a un'ulteriore manifestazione del conflitto di interessi che coinvolge il premier».

ta alla propria coscienza. E nella Lega la libertà di coscienza c'è sempre stata».

Molto sottotono, quasi inesistente, la reazione degli altri esponenti della Lega alle parole di Bossi e Speroni, come se la cosa non li preoccupi poi tanto. Solo Roberto Calderoli (ancora lui) si fa sentire per annunciare che al Senato si farà «promotore del fronte del no»: «I padani, ma penso anche i cittadini del Centro e del Sud, sono stanchi di essere bersagliati da episodi di micro e macrocriminalità che trarrebbero linfa vitale dall'indulto». Nessun altro leghista interviene.

Mentre in An proseguono le schermaglie. Tra Storace e Nania, ad esempio. Il governatore del Lazio dice: «Ci vorrebbe molta più serenità nell'affrontare questo tema e il fatto che Fini abbia deciso per un voto libero sull'indulto dimostra che ha avuto la lungimi-

ranza del leader e questo è quello che conta». Il presidente dei senatori An replica precisando: «Un conto è la libertà di voto, un altro è la libertà di coscienza. Il primo significa che ognuno può fare come gli pare. Il secondo che invece ognuno deve esprimersi secondo la propria coscienza motivando la sua scelta e il perché del suo dissenso». Insomma, chi vota a favore e non segue il "no" di Fini, dovrà dare spiegazioni.

La libertà di coscienza, comunque, consente al Polo di andare al dibattito in Aula senza mettere in luce i conflitti interni. Come denunciano Fassino e Rutelli nel corso della conferenza stampa dell'Ulivo di fine anno. La maggioranza, accusano, si è «trincerata» dietro la libertà di voto «per nascondere divisioni e spaccature». Ma non solo. «La libertà di voto rischia di affossare il provvedimento all'esame della

Camera», spiega il segretario dei Ds, che sottolinea come la linea assunta dalla Casa delle libertà oggi sia molto «distante dal coro di consensi sollevato dalla sollecitazione del Pontefice durante la sua visita a Montecitorio».

Sull'indulto, sostiene il leader della Margherita, «l'Ulivo ha invece una posizione unitaria, che è quella di varare il provvedimento sulla scia del disegno di legge Pia-spia-Buemi sulla sospensione della pena per far fronte al sovraffollamento delle carceri. Ma nel centro sinistra non c'è comunque una pregiudiziale negativa sul provvedimento».

Sono comunque diversi gli esponenti della Margherita contrari al provvedimento di clemenza (il presidente dei deputati Di Pierluigi Castagnetti invita i compagni di partito ad approfondire prima di prendere delle decisioni) e non a caso Rutelli ricorda che «chi parla di altre soluzioni rispetto alla sospensione della pena dimentica che per l'indulto ci vogliono i due terzi in Parlamento e che una simile maggioranza è difficile da raggiungere».

Intanto il dibattito sul provvedimento continua a svolgersi anche all'esterno delle aule parlamentari. Ieri, al termine del concerto organizzato dall'amministrazione comunale di Napoli nel carcere di Poggioreale, 250 detenuti hanno scandito a gran voce la parola «indulto». Era presente anche Rosa Russo Iervolino. L'ex ministro dell'Interno ha detto di non voler entrare nel dibattito in corso, ma si è detta «favorevole a ogni intervento che riporti la pena in dimensioni umane e miri alla rieducazione dei condannati».

L'emergenza dietro le sbarre

Sovraffollamento, invivibilità. Nelle carceri la situazione è drammatica

ROMA Mentre il Parlamento si prepara a discutere di indulto vero e proprio, la popolazione carceraria attende. Un'attesa, registra l'Osservatorio Romano, «quasi tangibile nelle carceri». Al punto che in molti avvertono: deludere le aspettative dei detenuti nelle attuali condizioni di sovraffollamento e disagio comporterebbe grossi rischi per la sicurezza.

Sull'argomento tornano i sindacati degli agenti penitenziari. Il Sappe auspica che sia Ciampi a parlarne stasera. L'Osapp denuncia «l'allucinante situazione di igiene». A cogliere la gravità della situazione è il Dap - il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria diretto da Giovanni Tinebra - che la fotografa in una circolare destinata ai 205 istituti di pena italiani. Anticipato ieri da Repubblica, il documento dovrebbe essere distribuito nei prossimi giorni. Il contenuto è un salto di qualità in negativo impossibile da ignorare: nelle prigioni si passa da «capienza tollerabile» a «capienza di emergenza».

La prima espressione era già un eufemismo, visti i quasi 20mila detenuti in più rispetto alla normale vivibilità. La seconda significa che la quotidianità dietro le sbarre è ormai ingovernabile e non è più tempo di limitarsi a interventi di *maquillage*. Non quando ci sono fino a 12 persone in una cella che dovrebbe contenerne 5, pochi agenti penitenziari, pochissimi educatori, niente misure alternative per i tossicodipendenti, scarse possibilità di reinserimento una volta scontata la pena, impossibilità di espellere davvero gli extra-comu-

nitari per mancata ratifica degli accordi da parte dei loro Paesi d'origine.

Da parte dei direttori delle carceri è un messaggio chiaro al Parlamento. Il timore, forse, è che la «libertà di coscienza» e di voto che Berlusconi e Fini hanno dato ai propri partiti non basti a far vedere la luce a un provvedimento di clemenza. Resta la linea dura della Lega, condita dalla minaccia di Calderoli: «Alla Camera facciamo ciò che vogliono, ma al Senato il provvedimento non passerà». Come ha rilevato ieri Piero Fassino, il voto sparpagliato rischia poi di «affossare l'indulto» impedendo il raggiungimento della maggioranza necessaria.

Probabile dunque che la circolare sarà un regalo di fine anno non troppo gradito all'ala dura del centrodestra che vorrebbe bloccare qualsiasi ipotesi di sconti di pena. Forse non piacerà neppure al Guardasigilli Roberto Castelli, ministro in quota Lega, che con il Dap si era già scontrato pochi mesi fa. A settembre, quando i detenuti delle prigioni di circa 50 città italiane - da San Vittore all'Ucciardone, dalle Vallette a Rebibbia - avevano attuato una settimana di protesta contro il sovraffollamento. All'epoca il ministro aveva definito le carceri «grand hotel». E sulla base di un misterioso «documento segreto», aveva accusato l'opposizione di «fomentare» la protesta: «La sinistra usa il disagio dei detenuti a fini di propaganda anti-istituzionale». Di fronte alle polemiche suscitate, Castelli aveva svelato la base delle sue accuse: un dossier del Dap. Prontamente smentito: l'amministrazione penitenziaria infatti

aveva liquidato il «presunto» documento come «inesistente».

Quattro mesi dopo la protesta dei detenuti rischia di ripetersi, e non solo quella. Gli addetti ai lavori, agenti e volontari, cappellani e associazioni di detenuti e loro familiari, sono compatti: il pericolo di disordini è concreto, la gestione degli istituti potrebbe sfuggire di mano ai responsabili da un momento all'altro e per il più banale *casus belli*.

Anche se i tecnici del settore sono altrettanto concordi nel ritenere che indulto e indultino rappresentino un primo passo ma non bastino. Di recente i sindacati degli agenti penitenziari, i volontari e i rappresentanti sindacali del Dap, hanno firmato un documento di fronte al sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti chiedendo «misure concrete per contenere e sanare una situazione che non è esagerato definire di pre-collasso. Noi conosciamo da vicino, dall'interno e quotidianamente la drammaticità di tale situazione». L'obiettivo dunque è una serie di riforme capaci di agire in modo sistematico e coordinato per garantire la vivibilità dei carcerati oggi e il loro recupero domani. Misure strutturali, insomma, e non una *tantum*. O peggio «palliativi», come Antonio Di Pietro ha definito l'eventuale indulto o indultino. Da questi ultimi, tra l'altro, rimarrebbe escluso per mancanza dei requisiti il 47% dei detenuti, che è ancora in attesa di giudizio. Circa 15mila poi i tossicodipendenti, che potrebbero venire indirizzati a comunità di disintossicazione.

f. fan.

il dibattito

La guerra in Iraq è evitabile. Basta volerlo

Piero Di Siena

Sugli esiti della crisi irachena pesa un sentimento che è molto vicino alla rassegnazione. Anche chi è nettamente contrario alla guerra, in fondo pensa che questa sia inevitabile, che nessuno ormai riuscirà a fermare la macchina bellica angloamericana, peraltro già avviata con gli spostamenti di truppe e i bombardamenti in corso sul territorio iracheno. Anche coloro che, nella sinistra, hanno nei mesi e nelle settimane scorse affermato di preferire di concentrarsi sulle iniziative che avrebbero potuto evitare il conflitto piuttosto che schierarsi

preventivamente pro o contro la guerra, hanno poi fatto ben poco rispetto all'obiettivo che essi stessi si erano dati. E c'è chi, come Eugenio Scalfari, si augura che - se guerra deve essere - almeno sia breve, per evitare o attingere le conseguenze disastrose di un conflitto prolungato potrebbe avere sulle attese di ripresa economica degli stessi paesi sviluppati. Eppure, mai dalla guerra del Golfo a oggi l'ostilità al ricorso della forza è stato così forte nell'opinione pubblica occidentale. Sono, come è noto, in campo la Chiesa cattolica e quella anglica-

na, e nella sinistra europea le posizioni contrarie all'uso delle armi è per la prima volta maggioritario. Bush non è riuscito dopo mesi a piegare ai suoi voleri le altre potenze mondiali presenti nel Consiglio di sicurezza. E tuttavia tutto ciò stenta a trasformarsi in azione politica e diplomatica efficace anche a causa della convinzione che Bush ormai si è spinto troppo avanti e che niente riuscirà a farlo recedere dai suoi obiettivi. Bisogna reagire a questo sentimento. E ben venga, nel nostro paese, l'assemblea dei parlamentari del centro sinistra se potrà

servire a mettere in campo una vera e propria offensiva di pace, in una sorta di corsa contro il tempo rispetto ai preparativi di guerra angloamericani. A questo scopo è proprio irrealistico e impensabile che qualcuno solleciti o promuova sulla questione irachena un'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni unite, restituendo all'Onu la sua funzione che non può essere risolta, di fronte a problemi di questa portata, nel confronto tra Consiglio di sicurezza e Segretariato generale? Può la sinistra italiana esercitare un'energica pressione sul Parti-

to del socialismo europeo, e possono i Popolari italiani fare altrettanto sullo stesso Partito popolare europeo perché il parlamento europeo e l'Unione assumano un ruolo più attivo, al fine di evitare la guerra? Iniziative di questo genere potrebbero consentire di affrontare sul terreno negoziale anche il problema della detenzione da parte di numerosi paesi di armi non convenzionali di distruzione di massa. Il fatto che nell'attacco all'Iraq da parte di Bush questo sia con ogni probabilità solo un pretesto, non vuol dire che il problema non esiste, co-

me dimostrano le recenti e inquietanti decisioni del regime nordcoreano in materia di armamenti nucleari, di cui sarebbe necessaria una valutazione più approfondita rispetto all'attuale contesto internazionale. Naturalmente, bisogna affermare con chiarezza che il problema non riguarda solo i cosiddetti «stati canaglia» ma anche le grandi potenze e gli stati loro alleati, a cominciare da Israele. Insomma, essere sull'orlo della catastrofe che la guerra all'Iraq potrebbe generare dovrebbe indurre la comunità internazionale a rilanciare una politica gene-

ralizzata di disarmo bilanciato. E questo dovrebbe diventare uno dei principali obiettivi di un movimento orientato alla pace. Un movimento che sia oggi capace di riempire le piazze ma anche di irrompere nei santuari della politica e della diplomazia internazionale per cercare di rompere lo schema di un mondo in cui pochi sono titolari a decidere delle sue sorti mentre ad altri resta solo un ruolo di mera testimonianza. Oggi sulla crisi irachena ci si può provare. Perciò è necessario reagire a ogni minimo segnale di inerzia e passività.

Bruno Marolo

WASHINGTON Capodanno di sangue e di paura per l'America in guerra di George Bush. Nello Yemen, tre medici americani sono stati uccisi e un farmacista ferito da un attentatore solitario che ha sparato all'impazzata in un ospedale. L'assassino è stato catturato. È un fanatico che ha combattuto in Afghanistan con Bin Laden. Il presidente americano Bush ha «fermamente condannato» l'attentato, ha fatto sapere la Casa Bianca, mentre negli Usa, l'Fbi ha dato l'allarme. Cerca cinque arabi entrati illegalmente nel paese e sospettati di complicità con i terroristi.

«L'attentatore - ha dichiarato un funzionario del governo yemenita - ha confessato di appartenere alla Jihad Islamica e di aver sparato agli americani perché predicavano il cristianesimo in un paese musulmano. Ha detto che voleva purificare la religione ed essere più vicino a Dio». Secondo la polizia locale Abed Kamel, 32 anni, è stato addestrato in Afghanistan nei campi di Al Qaeda insieme con Ali Jarallah, un altro estremista yemenita che alla vigilia di Natale ha ucciso un dirigente del partito di opposizione.

L'ospedale preso di mira è a Jibla, 200 chilometri a sud di Sana'a, la capitale dello Yemen. È gestito dalla missione internazionale della chiesa battista americana, la cui sede centrale è a Richmond in Virginia. «L'assassino - ha indicato una portavoce della missione a Richmond - è arrivato nell'ospedale con un fucile semiautomatico avvolto nella giacca, come se fosse un bambino. È entrato senza che nessuno lo fermasse nell'ufficio dove il direttore sanitario William Koehn aveva riunito il personale e ha cominciato subito a sparare. Prima di essere catturato ha fatto in tempo a raggiungere la farmacia, dove ha esploso un'altra raffica».

Colpito da una pallottola nella testa, il dottor Koehn è morto sul colpo. Aveva 60 anni e nel 2003 sarebbe andato in pensione. Dopo 28 anni di servizio all'estero voleva tornare ad Arlington nel Texas, dove era nato. Sotto il fuoco dell'attentatore sono morte anche due donne americane: la dottoressa Martha Myers, di 57 anni, di Montgomery nell'Alabama, e la direttrice dell'ufficio acquisti dell'ospedale, Kathleen Gariety, di 54 anni, di Wauwatosa nel Wisconsin. Il farmacista Donald Caswell di 49 anni, di Levelland nel Texas, è stato colpito da un proiettile nell'addome. La portavoce della missione ha indicato che le sue condizioni sono critiche. «Il nostro ospedale - ha aggiunto la portavoce Wendy Norvelle - serve la città di Jibla da 35 anni. Ha 80 posti letto e in media cura 40 mila pazienti ogni anno».

Secondo la polizia locale, l'attentatore, Abed Kamel, è stato addestrato nei campi di Al Qaeda, in Afghanistan

“ L'attacco è avvenuto nella città di Jibla. Le vittime sono due donne e il direttore della struttura sanitaria gestita da missionari cristiani ”



Negli Stati Uniti intanto scatta l'allarme: l'Fbi cerca cinque arabi entrati illegalmente nel paese e sospettati di complicità con il terrorismo

Yemen, strage in ospedale: uccisi tre medici Usa

A sparare un estremista islamico, poi arrestato. Ferito anche un farmacista. Dura condanna di Bush



L'ospedale dove sono stati uccisi i medici americani

Gli attentati contro obiettivi americani dopo l'11 settembre

L'attentato di ieri nello Yemen è solo l'ultimo di una serie di azioni antiamericane registrate in tutto il mondo dopo l'11 settembre 2001.

Ecco gli episodi più gravi: 22 dicembre 2001 Aereo Usa: Un inglese, Richard Reid, tenta di far esplodere l'aereo su cui viaggia, mediante l'uso di scarpe-bomba.

23 gennaio 2002 Pakistan: Un gruppo di terroristi islamici rapisce e uccide il corrispondente americano da Karachi del Wall Street Journal, Daniel Pearl, 38 anni.

17 marzo 2002 Pakistan: Una bomba in una chiesa protestante di Islamabad uccide 5 persone (tra cui due americane) e ne ferisce altre 46.

21 Mar. 2002 Perù: L'esplosione di due autobombe vicino all'ambasciata Usa a Lima causa 9 morti e trenta feriti.

14 giugno 2002 Pakistan: Un'autobomba parcheggiata di fronte al consolato Usa a Karachi uccide 12 passanti pakistani.

3 ottobre 2002 Filippine: 3 morti, tra cui un soldato Usa, e 24 feriti, sono il risultato di un attentato in un karaoke bar nelle Filippine.

8 ott. 2002 Kuwait: Un soldato Usa muore e un altro resta ferito in un attentato sull'isola di Failaka.

28 ottobre 2002 Giordania: Un diplomatico Usa, Lawrence Foley, è colpito a morte di fronte alla sua casa di Amman.

21 Novembre 2002 Libano: Un'infermiera americana, Bonnie Witherall, facente parte di una missione evangelica, è uccisa da colpi di arma da fuoco nei pressi di Saida, nel sud del paese.

Washington Post

Rumsfeld e il rais: amici di lunga data

WASHINGTON L'Iraq possiede armi con convenzionali e per questo deve essere attaccata. Ma chi gliel'ha vendute? Se lo è chiesto il Washington Post di ieri che, come risposta, ha pubblicato un lungo articolo sui Paesi che, negli anni '80, hanno fatto affari col regime di Saddam Hussein. E una foto, che dice tutto: Donald Rumsfeld, attuale segretario alla Difesa dell'amministrazione Bush, che abbraccia il rais di Baghdad. Anno: 1983.

Secondo la ricostruzione fatta dal WP, basandosi su numerosi documenti non più coperti da segreto di Stato, Rumsfeld si recò in Iraq come consulente della presidenza statunitense (quella di Ronald Reagan) per stringere un'alleanza strategica con i sunniti di Saddam Hussein per contrastare la rivoluzione sciita del vicino Iran. «Un mondo in cui si possono fare accordi con i dittatori - si legge sulle colonne del quotidiano capitolino -, chiudere gli occhi sulle violazioni dei diritti umani, trattare con chi produce armi di distruzione di massa, il tutto in base al principio secondo il quale "il nemico del mio nemico è mio amico"». Le amministrazioni repubblicane degli anni '80, compresa quella di Bush padre, vendettero sostanze chimiche e tossiche (come antrace e provette con peste bubbonica) a Baghdad per contrastare una ipotetica supremazia di Teheran sulla regione.

Questi contatti con Saddam Hussein, ricorda ancora il Washington Post, furono fatti dalle stesse persone che adesso vorrebbero liberarsi, una volta per tutte, del rais. Baghdad iniziò così, con l'aiuto di Rumsfeld, a dotarsi di armi non convenzionali che, successivamente, utilizzò contro la popolazione civile curda e contro i nemici iraniani, durante la decennale guerra contro Teheran.

«Un terribile errore - ha precisato Kenneth Pollack, ex analista della Cia - ma adesso siamo sulla strada giusta». Ma i servizi segreti statunitensi non ne vogliono sapere di passare come inefficienti e hanno scaricato le responsabilità sull'allora Dipartimento di Stato. «Sapevamo che Saddam era un leader poco raccomandabile - continua Pollack - e abbiamo fatto di tutto per convincere il Dipartimento di Stato». Dalla Casa Bianca fanno finta di niente. Come Rumsfeld, l'uomo nelle cui mani, adesso, c'è il fucile puntato dritto contro Baghdad.

l'intervista

Renzo Guolo
studioso di religioni

Toni Fontana

Il professor Renzo Guolo è uno dei maggiori esperti dei fondamentalismi. Nei suoi studi ha descritto e analizzato l'ideologia wahhabita che ispira il regime saudita e la penetrazione dell'estremismo nei paesi che si affacciano sul mar Rosso.

Professore l'estremismo torna a colpire nello Yemen, mentre l'Arabia Saudita, nonostante le smentite, pare cedere alle pressioni americane e di appresta a concedere le basi a Bush.

«La vicinanza dello Yemen con l'Arabia Saudita ne fa un territorio di penetrazione dell'ideologia wahhabita interpretata in senso radicale; vi è dunque oggettivamente una contiguità tra i movimenti fondamentalisti sauditi e quelli yemeniti. L'attentatore catturato ieri, dopo l'assalto, era stato nei campi di addestramento in Afghanistan. Bin Laden, originario dello Yemen, può contare su simpatie molto forti nell'area. Per queste ragioni gli americani hanno recentemente raggiunto un accordo con il governo dello Yemen, ritenuto un rifugio per i militanti di al Qaeda; è in corso una vera e propria caccia da parte di forze dell'antiterrorismo americano che, come sappiamo, si è concretizzata anche con l'eliminazione fisica di alcuni presunti terroristi».

Riyad smentisce di aver concesso le basi agli americani, ma il NyTimes appare ben informato. Tutto ciò fa ritenere che in Arabia Saudita la lotta per il

I settori più radicali del regime di Riyad ispirano i gruppi fondamentalisti nello Yemen. La Casa Bianca punta su Etiopia e Gibuti

«Nel Paese i tentacoli dell'estremismo saudita»

potere si stia inasprendo... «All'interno della famiglia reale vi è oggi una contrapposizione. Una parte si affida, per la propria sicurezza e la sopravvivenza politica, al mantenimento dell'alleanza con gli Stati Uniti, mentre un'altra parte punta sullo sganciamento da Washington in nome appunto dell'appoggio ai settori radicali islamisti. Per i primi

schierarsi con gli Usa potrebbe rappresentare l'ultima carta per la sopravvivenza dello stesso regime. La guerra in Iraq potrebbe provocare non solo un cambiamento di regime a Baghdad, ma anche ad una riconsiderazione strategica di tutto l'impianto geopolitico mediorientale. L'area irachena potrebbe diventare "sostitutiva" di quella saudita in ter-

mini strategici e militari». **Secondo molti osservatori Bin Laden punta proprio a destabilizzare i regimi arabi tra i quali quello saudita.** «L'amministrazione soffre di una sorta di gap strategico, potrebbe iniziare una guerra senza avere chiari gli obiettivi, procedere cioè a "scatola aperta". All'interno dell'amministra-

zione Bush vi è senza dubbio una linea che punta alla "democratizzazione" del mondo musulmano e che in questo caso si incrocia anche con gli interessi militar-petroliferi; i fautori di questa linea intendono recidere il legame con l'Arabia Saudita sostituendo a Riyad, Baghdad. L'Iraq diventerebbe in questa prospettiva il "paese amico", assume-

rebbe cioè una posizione centralissima anche dal punto di vista militare. Ma gli Stati Uniti sanno che lo sganciamento dell'Arabia Saudita consentirebbe quel paese alle fazioni maggiormente islamiste. Questo dibattito è ancora "in fieri" nell'amministrazione Bush e non c'è per ora un accordo su cosa fare dopo. Per questo la possibile guerra è ancora più pericolosa».

L'altro vicino dello Yemen è l'Etiopia, che, dopo la guerra con l'Eritrea, è tornata ad essere un punto di riferimento per Washington.

«L'Etiopia è sicuramente molto importante dal punto di vista strategico, soprattutto alla luce del fatto che l'altro grande problema degli americani è rappresentato dalla Somalia. Ad dis Abeba diventa un punto di riferimento fondamentale per controllare l'area. Se l'ipotesi dello sganciamento americano dall'Arabia Saudita si concretizzerà, il ruolo dell'Etiopia potrebbe ulteriormente crescere».

Per ora però gli americani concentrano le loro forze a Gibuti.

«Gibuti è un enclave che può benissimo funzionare come "trampolino di lancio", questo è il ruolo che il piccolo paese ha storicamente svolto».

Dovremo dunque abituarci a convivere con il terrorismo?

«Probabilmente vi sarà una proliferazione di attentati a "bassa intensità", con poche vittime, che però rendono tangibile l'insicurezza dei cittadini occidentali, di truppe ed eserciti schierati nell'area. Gli attentati, nei prossimi mesi e anni, potrebbero essere condotti da piccoli gruppi che agiscono autonomamente e aderiscono ad al Qaeda senza un collegamento organico con l'organizzazione. Ai confini tra Afghanistan e Pakistan ad esempio i gruppi islamisti si stanno riorganizzando ed hanno ricevuto l'apporto di militanti pakistani. Gli alpini italiani andranno in una zona sottoposta a forti tensioni».

Si tratta di un francese di origini algerine, dipendente dello scalo di Roissy. Per la polizia «era pronto a colpire»

Parigi, arrestato addetto dell'aeroporto: aveva esplosivo

PARIGI Come addetto ai bagagli dell'aeroporto di Roissy-Charles de Gaulle, Abdelhak Besseghir, aveva il permesso di entrare qualsiasi istallazione dello scalo parigino. Le autorità francesi lo hanno arrestato nella notte tra venerdì e sabato dopo aver scoperto, nel bagagliaio della sua macchina, cinque confezioni di plastico e due mitragliette. L'esplosivo, secondo la polizia di Parigi, «era pronto all'uso».

L'arresto del ventisettenne impiegato (di origini algerine) dell'aeroporto più grande della capitale francese, reso noto solo ieri, ha fatto scattare una grande retata a Bondy, periferia settentrionale di Parigi, che ha portato all'arresto del padre di Besseghir (anche se le autorità parigine non hanno confermato la sua identità), dei suoi due fratelli e di un amico di famiglia. Arresti avvenuti dopo la perquisizione dell'abitazione dell'impiegato aeroportuale.

La Gendarmerie è arrivata a scoprire questo piccolo arsenale all'interno dello scalo Roissy-Charles de Gaulle dopo che una persona aveva

notato l'impiegato dell'aeroporto maneggiare un'arma poi nascosta nel bagagliaio dell'arrestato. Ma, tra la stampa d'Oltralpe, c'è chi ha scomodato i servizi segreti francesi infiltratisi nei Gia (i Gruppi integralisti algerini). L'intera vicenda, comunque, ha assunto contorni poco chiari, visto che lo stesso arrestato si è finora rifiutato di rispondere alle domande che gli sono state poste dalla Sezione anti-terrorismo della polizia criminale di Parigi. Avrebbe solo parlato di una «smachinazione» e di una «vendetta familiare». Le poche notizie che le autorità francesi hanno fatto filtrare raccontano che il giovane arrestato era incensurato.

Non è la prima volta che l'aeroporto Charles De Gaulle, dove transitano ogni giorno circa 100mila passeggeri, entra nel mirino di presunti terroristi. L'anno scorso il britannico Richard Reid riuscì a imbarcarsi su un volo per Miami, con una carica esplosiva nascosta nella suola delle scarpe. L'attentato fallì grazie all'intervento di altri passeggeri.

Ma alla vigilia della fine dell'anno, non solo

Parigi sembra sotto assedio dalla paura di un possibile nuovo e clamoroso attentato terroristico. Anche la Gran Bretagna si blindò per le feste di capodanno. Il governo di Tony Blair, allertato dalle informazioni raccolte dall'intelligence, ha vietato qualsiasi festa di piazza e, così, gli abituali punti d'incontro - come Trafalgar Square a Londra - saranno chiusi e sorvegliati da ingenti misure di sicurezza. Il sindaco della capitale, Ken «Il Rosso» Livingstone ha vietato anche i tradizionali fuochi d'artificio ma ha dato il via libera alla tradizionale sfilata carnevalesca del primo gennaio, a cui dovrebbe partecipare almeno un milione di persone. In Scozia, desta particolare apprensione la quattro giorni del festival di Hogmanay (Edimburgo), considerato il party più famoso d'Europa. Downing Street ha comunque cercato di rassicurare i sudditi di Sua Maestà. «Non ci sono informazioni specifiche su possibili attentati - ha detto il ministro degli Interni - ma le misure di sicurezza sono aumentate perché è aumentato il pericolo in generale».

Terrorismo, dimezzati i turisti che visitano la Statua della Libertà

Sono diminuiti circa di metà i turisti in visita a New York che si recano sull'isola che ospita la Statua della Libertà, forse per il timore di nuovi attentati terroristici. Secondo il National Park Service americano, sono circa 2 milioni e mezzo coloro che nel 2002 hanno preso il traghetto che da Battery Park, vicino a dove sorgevano le Torri Gemelle, porta all'isola della Libertà e ad Ellis Island, dove venivano messi in quarantena gli immigrati appena sbarcati dall'Europa. Molti turisti - è stato spiegato - sono convinti che l'isola della Libertà sia tuttora inaccessibile, mentre è soltanto la Statua, all'interno della quale era possibile in passato accedere, ad essere chiusa al pubblico.

In patria l'inquilino della Casa Bianca ha portato al trionfo il suo partito nelle elezioni parlamentari. All'estero ha imposto la sua dottrina dell'attacco preventivo

Crisi economica e guerra, ora Bush rischia tutto

Se nel 2002 il presidente Usa ha messo a tacere tutte le voci contrarie, il 2003 potrebbe essere l'anno delle sue sconfitte

Bruno Marolo

WASHINGTON Babbo Natale ama George Bush. Ogni anno gli porta un regalo magnifico. Alla fine del 2001, il crollo della dittatura dei taleban in Afghanistan ha mandato alle stelle il prestigio di un presidente che fino a quel momento si era fatto notare soprattutto per le battute infelici, le iniziative maldestre, la debolezza che lo aveva tenuto lontano da Washington nella terribile giornata dell'11 settembre. L'uomo che amici e avversari consideravano debole e irrilevante è diventato forte, troppo forte. In questi ultimi giorni del 2002 chi ha tentato di mettersi contro di lui paga cara l'imprudenza. Scompare dalla ribalta politica Al Gore, il suo rivale nelle elezioni presidenziali del 2000, che ha rinunciato all'impossibile rivincita. Esce di scena Trent Lott, il capogruppo repubblicano al senato, che si ostinava nella ricerca di compromessi con il partito democratico. Bush vuole governare a colpi di maggioranza, e ha approfittato di una scioccata battuta razzista del capogruppo che gli dava ombra per rovinarlo. Aspetta il perdono Gerhard Schröder, il cancelliere tedesco che ha vinto le elezioni rifiutando di lasciarsi coinvolgere nei piani di guerra contro l'Iraq. Bush gli ha negato un colloquio a tratti occhi a Praga, dove partecipavano entrambi al vertice della Nato, e ha evitato di stringergli la mano davanti alle telecamere.

Chi osa contraddire l'uomo più potente del mondo? In patria, Bush ha portato al trionfo il suo partito nelle elezioni parlamentari di novembre. All'estero ha legato il suo nome alla dottrina dell'attacco preventivo contro chiunque gli dia ombra. Si vanta di impostare la politica estera degli Stati Uniti sulla base delle proprie simpatie personali. Non può soffrire il presidente dell'autorità palestinese, Yasser Arafat, e ha avvertito che per lui non ci sarà posto nella soluzione americana per il medio oriente. Ha annunciato di avere una avversione viscerale per il



Il presidente George W. Bush con la moglie Laura

dittatore nordcoreano Kim Jong-Il, e che farà i conti con lui non appena avrà tolto di mezzo Saddam Hussein in Iraq. Può permetterselo. Sa di avere gli stessi istinti dell'America profonda che vota per lui, e dopo l'oltraggio dell'11 settembre è pronta a seguirlo in guerra.

Guerra, guerra. Bush quasi non parla d'altro. Per tutto il 2002 ha

Ha fatto della lotta contro il terrorismo il suo obiettivo, distraendo l'opinione pubblica dai problemi interni

”

picchiato sullo stesso tasto, come un attore di teatro che sa bene quali battute scatteranno gli applausi. Il 29 gennaio, nel discorso «sullo Stato dell'Unione» davanti alle camere in seduta congiunta, ha inventato l'asse del male. I consiglieri lo avevano invitato ad affrontare il tema della crisi economica, a impegnarsi per la ripresa, a non insistere sulla crociata contro il terrorismo che sembra arena, dopo la fuga dall'Afghanistan del suo mortale nemico Osama Bin Laden. Ma Bush era sicuro che un atteggiamento aggressivo all'estero avrebbe distratto gli americani dai problemi interni. Indicò come nemici Iraq, Iran e Corea del Nord. Nei mesi successivi dedicò tutta la propria energia all'eliminazione di Saddam Hussein, il numero uno della lista nera.

Come un mastino che azzanna la preda e non desiste neppure se

viene preso a bastonate, reagì con sprezzante indifferenza alle critiche di amici e alleati stranieri. Anzi. Provava un gusto speciale nel prendere misure che suscitavano un coro di proteste alle Nazioni Unite e in Europa. Proprio lui, che predicava i vantaggi del mercato globale, impose alte tariffe doganali sull'acciaio, per proteggere l'inefficiente industria americana a spese del resto del mondo. Distribui a piene mani sussidi agli agricoltori, condannando alla fame i coltivatori dei paesi poveri che non potevano competere in queste condizioni. Boicottò il tribunale internazionale contro i crimini di guerra, proclamando che l'America, come gli dei dell'Olimpo, è al di sopra del giudizio dei mortali, e risponde soltanto a se stessa.

La frustrazione, l'ostilità degli stranieri lo rendevano ancora più popolare in patria, ma intanto sotto

i suoi piedi l'economia americana franava. Era sfuggito, facendo finta di nulla, all'ondata di fango sollevata dal fallimento della Enron, l'impero dell'energia che prendeva piede a colpi di falsi in bilancio e finanziava senza risparmio le sue campagne elettorali. Non sfuggì alla bancarotta di Worldcom, il gigante delle telecomunicazioni che dichiarava profitti inesistenti per 9 miliardi di dollari. Alla cruda luce delle cifre, Bush e il suo partito apparvero come i protettori delle corporations che per anni avevano speculato sull'ingenuità dei piccoli risparmiatori. Tacere non era più possibile. In marzo Bush aveva firmato con estrema riluttanza la legge che disciplinava i finanziamenti delle grandi imprese ai partiti, promossa dal senatore repubblicano dissidente John McCain. Il 9 luglio andò a parlare a Wall Street, e promise nuove leggi

contro le frodi finanziarie con una mancanza di convinzione talmente evidente che il discorso spinse la borsa verso nuovi abissi. Alla fine si rassegnò all'inevitabile, e accettò che il congresso varasse norme molto più severe di quelle proposte da lui.

Aveva mostrato il suo punto debole, ma gli avversari non seppero

L'impero americano è pronto a colpire ancora e reagisce con indifferenza alle critiche degli alleati stranieri

”

colpire. Il partito democratico era allo sbando: senza programmi, senza dirigenti credibili, incapace di proporre un'alternativa, si rassegnò in ottobre a votare il mandato in bianco per usare la forza contro l'Iraq chiesto da Bush al congresso. Il consiglio di sicurezza dell'Onu, sottoposto alla formidabile pressione della superpotenza americana, rivolse anch'esso al regime di Saddam Hussein un nuovo avvertimento, molto simile alla proposta americana.

La guerra si annunciava ormai imminente, e in tempo di guerra l'America sostiene il governo, specialmente se l'opposizione non dà segni di vita. Nelle elezioni del 7 novembre 2002 il partito di George Bush ha riconquistato la maggioranza al senato e ha consolidato quella che già aveva alla Camera. Il presidente può adesso portare avanti anche i suoi progetti più controversi: apertura del parco naturale dell'Alaska alla trivelle dei petrolieri, tagli ancora più profondi alle tasse dei ricchi, ponti d'oro alle scuole private e austerità per quelle pubbliche, pioggia di miliardi sulle industrie che costruiscono lo scudo stellare, smantellamento della pubblica assistenza, delegata dal governo agli istituti religiosi. Ogni polemica sarà soffocata dalla guerra in Iraq, ormai inevitabile. Gli strateghi di Bush sono sicuri che otterranno una rapida vittoria. Preparano i piani per sostituire Saddam Hussein con un regime modellato sull'esempio americano, ridimensionare il ruolo dell'Arabia Saudita sui mercati del petrolio, costringere i palestinesi a scegliere dirigenti moderati nel mini stato che la diplomazia americana ha in mente per loro.

L'impero americano è pronto a colpire ancora, sotto il presidente che ha rilanciato le guerre stellari. Il futuro tuttavia è pieno di rischi. Il 2002 è stato l'anno di Bush, ma il 2003 potrebbe essere l'anno delle sue sconfitte, se l'economia americana continuerà ad andare di male in peggio e nell'Iraq occupato i liberatori si troveranno alle prese con il terrorismo.

WASHINGTON Piovono soldi sulla bambina clonata. La setta del «profeta Rael», che sostiene di avere creato la prima neonata fotocopia, vive il suo momento di gloria. Annuncia notizie che nessuno può controllare ma che vengono diffuse con zelo dagli organi di informazione di tutto il mondo. Ieri ha fatto sapere che «Eva», la bambina che nessuno ha visto, è arrivata a casa in America con i genitori. La sua esistenza dovrebbe essere certificata fra una settimana da un gruppo di scienziati anonimi coordinati da Michael Guillen, un giornalista che quattro anni si è aggiudicato la «bufala d'oro», premio satirico riservato al divulgatore pseudo scientifico più credulone. La parola di questo luminare dovrebbe essere sufficiente per gli ingenui cui la setta offre i propri servizi a pagamento.

«Abbiamo una lista di attesa di duemila clienti pronti a pagare 200 mila dollari a testa per produrre bambini clonati a loro immagine e somiglianza», ha rivelato al Miami Herald Claude Varillhon, meglio noto come il «Profeta Rael», fondatore della setta. «Clonaid», la fabbrica dei cloni, sta per iniziare la produzione in serie. «È una impresa commerciale - ha sottolineato

I Raeliani annunciano: Eva è tornata a casa

La bambina clonata sarebbe ora in America insieme ai genitori. Il fondatore della setta: 2000 persone in lista d'attesa

Rael - e ha l'obiettivo di fare soldi».

La direttrice scientifica (si fa per dire) di «Clonaid» è Brigitte Boisselier, la biondona francese che venerdì ha ottenuto una improvvisa fama mondiale con l'annuncio della presunta nascita di «Eva». La bambina peserebbe tre chili e sarebbe la fotocopia di una donna americana di 31 anni con un marito sterile. Sarebbe nata all'estero e ieri, senza che nessuno se ne accorgesse, sarebbe stata portata in aereo in America. Presumibilmente la madre avrà qualche problema. Se chiederà per lei la cittadinanza americana e dovrà dimostrare dove e come è venuta al mondo.

«La bambina - ha sostenuto Brigitte Boisselier - è stata visitata da un pediatra e sta benissimo. Un esperto indipendente preleverà un campione del dna per analizzarlo e confermare

Unesco: la clonazione umana è un crimine

Per l'Unesco, la clonazione umana è una pratica criminale che va bandita universalmente. Il direttore generale del fondo delle Nazioni Unite, Koichiro Matsuura, ha condannato duramente gli esperimenti condotti dalla Clonaid, la società americana legata alla setta dei Raeliani, che la scorsa settimana ha annunciato di essere riuscita a clonare un essere umano. «Che si dimostri vero o meno, il caso ci ricorda l'urgenza di fare tutto il possibile, a livello nazionale e internazionale, per proibire tali pratiche, non solo rischiose sul piano scientifico, ma anche inaccettabili dal punto di vista etico», ha dichiarato il direttore generale dell'Unesco, l'organizzazione dell'Onu per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Il rappresentante delle Nazioni Unite ha ricordato che già la Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti umani, adottata dall'Unesco nel 1997, condanna le «pratiche contrarie alla dignità umana». Matsuura ha ribadito che «è urgente arrivare a un testo vincolante e universale che proibisca tutti i tentativi di clonazione umana riproduttiva», e, a tale scopo, ha chiesto la collaborazione di tutta la comunità politica, scientifica e giuridica.

che si tratta di un clone della madre». L'esperto, come il dio della setta di Rael, è inconoscibile. Parlerà al mondo attraverso Michael Guillen, il volenteroso giornalista che in questo caso ha accettato un improbabile ruolo di notaio.

«Guillen è un uomo istruito, ma non ha molto cervello», spiega James Randi, presidente di una fondazione scientifica che ogni anno assegna il «Pigasus Award». Questo premio beffardo, che in italiano si potrebbe chiamare «Bufala d'oro», viene mandato al divulgatore scientifico «che ha diffuso la voce più stupida sull'occulto, il paranormale o il supernatural». Nel 1998 Guillen è stato premiato come fesso dell'anno per una trasmissione televisiva in cui ha sostenuto la credibilità dell'astrologia e la possibilità di muovere oggetti con la sola forza del pensiero.

Un altro studioso che ha conosciuto bene Guillen è Robert Park, autore di «La scienza come voodoo: dall'imbecillità alla frode». Il suo parere è senza appello: «L'ultima volta che ho incontrato Michael stava occupandosi dell'esistenza di anime separate dai corpi, e beveva tutto quello che gli raccontavano».

Su queste fondamenta scientifiche, la setta del profeta Rael e di Brigitte Boisselier vuole costruire un futuro luminoso. «Il nostro obiettivo finale - ha spiegato il profeta al Miami Herald - è di raggiungere la vita eterna attraverso la clonazione. Il prossimo passo sarà la crescita accelerata attraverso la moltiplicazione delle cellule. Invece di nove mesi per produrre un neonato e 18 anni per un adulto, con la nostra speciale tecnologia ognuno potrà ottenere una copia di se stesso in poche

ore. Questa copia adulta sarà come un nastro vergine, priva di memoria o personalità, che chiameremo hardware. In punto di morte, ognuno potrà creare una giovane copia di se stesso, e scaricare la propria memoria e personalità nel nuovo corpo. In questo modo vivrà per sempre».

Chi volesse ridere alle spalle degli sciochi che affideranno il loro denaro a imprese come questa, tenga presente gli avvertimenti degli scienziati che hanno clonato animali. Per ogni esperimento coronato dal successo nascono decine di esseri deformati, e spesso nei neonati vi sono tare che si manifestano soltanto in età adulta. La fabbrica dei mostri deve essere fermata, prima che sia tardi. Gli pseudo scienziati che giocano con la vita umana non sono soltanto buffoni. Sono criminali. Intanto, ieri la polizia sudcoreana, su mandato della magistratura, ha compiuto un'irruzione nella sede della setta dei Raeliani nel paese, per verificare la possibilità di un loro coinvolgimento nell'esperimento di clonazione del primo essere umano annunciato dalla setta negli Usa. I procuratori della repubblica hanno detto di aver proibito ai dirigenti di lasciare per il momento il territorio sudcoreano. **b.m.**

A maggioranza, la commissione elettorale taglia fuori Ahmed Tibi dalle elezioni del 28 gennaio: «È una discriminazione scandalosa». Nei Territori uccisi tre palestinesi

Israele, la Knesset impedisce la candidatura del leader degli arabi

Umberto De Giovannangeli

Hebron, 3 dicembre 2002. Nella Città dei Patriarchi la tensione è altissima. Un gruppo di soldati israeliani blocca cinque palestinesi, sui venti anni, che in apparenza avevano violato il coprifuoco. Dopo averli a lungo malmenati, i soldati usano tre dei palestinesi come scudi umani per sparare contro manifestanti che lanciavano pietre. Gli altri due vengono portati nel negozio di un barbiere, costretti a sedersi mentre uno dei militari «armato» di rasoio elettrico li rapa a zero e costringe uno dei due palestinesi a bere dello shampoo. Dopo il trattamento «particolare» ricevuto i cinque palestinesi sono stati rilasciati. A denunciare l'episodio è «B'tselem», l'organizzazione israeliana per la difesa dei diritti

umani nei Territori. Un portavoce militare ha replicato sostenendo di non poter commentare la notizia fino alla conclusione della verifica dell'episodio denunciato, invitando B'tselem a fornire le prove in suo possesso agli ufficiali responsabili perché possano aprire un'indagine. «La tensione e i carichi di lavoro a cui sono sottoposti i nostri soldati impegnati nei Territori non può giustificare in alcun modo umiliazioni gratuite inflitte a palestinesi o, peggio ancora, usarli come scudi umani», dice a l'Unità un dirigente di B'tselem. «Questi atti di brutalità - aggiunge - alimentano l'odio nei confronti di Israele e di certo non sono di alcuna utilità nella lotta al terrorismo». In attesa di un'inchiesta sulla vicenda denunciata, continua implacabile la pressione militare israeliana nei Territori, dove ieri tre palestinesi sono stati uccisi dal fuoco

dei soldati. La giornata di sangue è cominciata con il tentativo di un commando di tre miliziani di Hamas di infiltrarsi in territorio israeliano, vicino al kibbutz Bari, dopo aver tagliato il reticolato di confine con la Striscia di Gaza. Una pattuglia militare si è accorta in tempo del tentativo e con l'aiuto di un carro armato si è lanciata all'inseguimento del commando. Secondo le fonti militari israeliane nel corso di un successivo scontro a fuoco è stato ucciso il ventenne Ibrahim Faraj, che è stato pure travolto, forse schiacciato, dal tank. Gli altri due miliziani integralisti sono riusciti a fuggire. Alcune ore dopo, in Cisgiordania, fonti palestinesi hanno denunciato che a Nablus, durante una sassaiola, i soldati hanno aperto il fuoco colpendo mortalmente alla testa il ventiduenne Jamal Shabaro. Secondo un portavoce militare di Tshah il gio-

vane palestinese è stato colpito mentre si accingeva a lanciare una bottiglia incendiaria. Poco più a nord, nei pressi di Jenin, un altro palestinese è stato ucciso per errore dai soldati vicino all'insediamento di Ganim. Stando alla ricostruzione di fonte palestinese, Assem Mased, un insegnante di 37 anni, è stato ucciso dopo che aveva investito con la sua automobile una jeep militare, provocandone il ribaltamento e il ferimento in modo leggero di un ufficiale. Le fonti militari israeliane hanno sostenuto che i soldati avrebbero sparato dopo aver visto l'autista palestinese avvicinarsi alla jeep con un oggetto che hanno scambiato per un arma e temendo che si trattasse di un kamikaze. È invece risultato che era disarmato. La cronaca di guerra s'intreccia con la campagna elettorale per le elezioni del 28 gennaio. Con una ristretta maggioranza (21 a

favore, 18 contrari e 3 astenuti) la Commissione elettorale della Knesset ha negato ad Ahmed Tibi, uno dei leader del partito arabo-israeliano Hadash-Taal, la possibilità di presentarsi candidato alle legislative del 28 gennaio. La motivazione addotta è «il sostegno di Tibi alle organizzazioni terroristiche che commettono attentati anti-israeliani». Tibi ha annunciato di voler presentare appello contro questa sanzione davanti alla Corte Suprema, che può annullarlo. «Con questa gradecisione scandalosa - dice Ahmed Tibi all'Unità - si vuole impedire ad un riconosciuto rappresentante della comunità araba di presentarsi alle elezioni, mentre la stessa Commissione elettorale autorizza la candidatura di un razzista anti-democratico (Baruch Marzel, già portavoce del movimento razzista anti-arabo Kach, ndr.)».

Iran, 27 morti nel rogo scoppiato in una prigione

TEHERAN Ventisette persone sono morte e oltre 50 sono rimaste ferite a causa di un incendio esploso ieri in una prigione presso Gorgan, nel nord dell'Iran. A darne notizia è stata l'agenzia statale di stampa iraniana Irna. Secondo il capo locale degli istituti di detenzione, Abbasali Arab, citato dalla stessa agenzia, il fuoco è scaturito da un cortocircuito, nelle prime ore della giornata. Il locale capo della polizia, Hossein Rafati, si è limitato ad indicare dice che c'è stato un «pesante bilancio in vite umane».

Toni Fontana

Il consiglio di sicurezza dell'Onu, su pressione degli americani, rafforza le sanzioni contro l'Iraq riducendo il numero dei beni che possono essere importati. Dall'Arabia Saudita intanto arriva una smentita che non convince. Tirati in ballo da una dettagliata e ben documentata analisi pubblicata dal New York Times, i governanti di Riyadh si sono affrettati ieri a spiegare al mondo (in particolare a quello arabo) che non hanno autorizzato Bush a schierare i caccia nel regno. L'ingrato compito di smentire l'auto-revole quotidiano di New York è stato affidato ai ministri degli Esteri e della Difesa. Il primo, principe Saud al-Faisal, in viaggio in Sudan ha definito «non corretta» la ricostruzione del New York Times aggiungendo che «anche se il consiglio di sicurezza dell'Onu autorizzasse all'unanimità un attacco contro l'Iraq, noi insisteremo affinché agli stati arabi sia data la possibilità di trovare una soluzione politica al problema». Da Riyadh gli ha fatto eco un altro esponente della casa reale, il principe Abdel Rahman bin Abdel Aziz, ministro della Difesa che ha definito «non vere» le notizie pubblicate negli Stati Uniti.

I due ministri non hanno però fatto alcun accenno a quanto riferito dal NyTimes secondo il quale «comandanti americani» avrebbero ricevuto «assicurazioni private» dai governanti sauditi in particolare sulla concessione della strategica base Prince Sultan che nel 1991, ai tempi della guerra del Golfo, divenne il quartier generale americano. Una riprova della scarsa convinzione dei regnanti sauditi è venuta dal senatore democratico americano Joseph Lieberman, possibile candidato nel 2004, che, al termine di una visita a Riyadh, si è detto convinto che «sauditi non deluderanno» gli Stati Uniti.

Quel che è certo è che le pressioni degli americani riescono ad ottenere risultati importanti. Ieri infatti il consiglio di sicurezza ha deciso di rafforzare le sanzioni contro l'Iraq adottando un provvedimento che, lungi dal danneggiare i capi del regime di Baghdad, finirà per indebolire ulteriormente la popolazione stremata dall'embargo. Con un voto quasi

Baghdad polemizza con gli ispettori: vogliono corrompere i nostri scienziati per conto degli americani

Il Consiglio di Sicurezza vieta l'acquisto di medicinali necessari in caso di attacchi chimici e batteriologici. La Russia si astiene dal voto



Il governo saudita assicura che non ha deciso di concedere le basi a Bush, ma il senatore Lieberman conferma: l'Arabia Saudita non deluderà gli Stati Uniti

L'Onu rafforza l'embargo contro l'Iraq

Su pressione Usa imposti limiti alle importazioni di farmaci. Riyadh smentisce il New York Times



Una bancarella a un mercato di Baghdad

unanime (si sono astenuti solamente la Russia e l'Azerbaijan) il massimo organismo dell'Onu ha approvato nuove limitazioni alle importazioni autorizzate dal programma «oil for food». Dal 1996 Baghdad ha ripreso le esportazioni di greggio, ma i proventi finiscono in massima parte su un conto vincolato controllato dall'Onu che successivamente per-

mette agli iracheni di attingere fondi per comprare beni compresi in una lunghissima lista (300 pagine). Ieri da questo elenco sono state eliminate alcuni beni come le imbarcazioni che - secondo gli Stati Uniti - potrebbero servire anche per compiere attentati terroristiche. Da ieri l'Iraq non può però importare anche alcuni medicinali come quelli che ser-

no in caso di attacco con armi chimiche e batteriologiche. Se, come prevede la Cia, Saddam farà uso di questi strumenti di distruzione in caso di guerra a fence le spese saranno civili, mentre, ancora una volta, l'embargo non colpirebbe affatto il rais e la sua cerchia di collaboratori. La decisione del consiglio di sicurezza è stata ispirata dall'ambasciatore americano ed i paesi europei si sono accodati per evitare di apparire troppo interessati ai rapporti commerciali con Baghdad.

Ieri tuttavia, mentre all'Onu si decideva la nuova punizione da infliggere alla popolazione, i capi iracheni aprivano altri fronte nelle polemiche con gli ispettori dell'Onu. Secondo infatti uno dei consiglieri di Saddam, Amir al-Saadi, alcuni scienziati hanno già lasciato l'Iraq dopo essere stati pagati o in seguito alla concessione di permessi di soggiorno nelle capitali occidentali. L'accusa rivolta agli americani è, indirettamente, agli ispettori è insomma quella di voler corrompere alcuni dei 500 esperti inclusi nella lista consegnata all'Onu.

I capi della missione delle Nazioni Unite reagiscono intensificando le ispezioni, rendendole più rapide e suscitando in tal modo ulteriori polemiche da parte irachena. Ieri gli inviati di Kofi Annan hanno visitato sette siti; in un'occasione sono arrivati in un impianto alla periferia di Baghdad e sono penetrati all'improvviso nello stabilimento. Gli iracheni si sono lamentati definendo «una gang» il gruppo di ispettori. Questa schermaglia ritardano il lavoro dei controllori Onu, mentre americani e inglesi stanno accelerando i preparativi per l'intervento militare. Ieri si è saputo che anche le due basi britanniche ospitate a Cipro (Akrotiri e Dhekelia) sono state poste in stato di allerta. Nei due insediamenti militari sono state sistemate sofisticate apparecchiature di spionaggio e rampe di lancio per i missili. Un ufficiale britannico ha detto ieri che da Londra sono arrivati altri mezzi e munizioni.

Anche le nuove incursioni (denunciate da Baghdad) contro postazioni situate nelle regioni meridionali dell'Iraq, confermano che la guerra si avvicina ed anzi, a giudicare dal ritmo delle incursioni, è già cominciata.

Nuove incursioni dei caccia nel sud dell'Iraq, in stato di allerta le basi britanniche nell'isola di Cipro

Pakistan, Musharraf: la minaccia del nucleare evitò la guerra con l'India

ISLAMABAD «È la minaccia di una guerra non convenzionale» che ha aiutato a evitare un conflitto tra il Pakistan e la potenza nucleare indiana: ad affermarlo è il presidente pachistano in un discorso alle alte cariche militari del suo Paese. Pervez Musharraf non ha però precisato se per guerra non convenzionale intendesse l'uso di armi nucleari. La crisi tra India e Pakistan si è impennata all'inizio di quest'anno, quando New Delhi ha aumentato il contingente al confine con il Pakistan in seguito all'attentato ai danni del Parlamento indiano. L'India ha accusato di questa strage i separatisti del Kashmir appoggiati - secondo l'intelligence indiana - dai servizi segreti pachistani. Nei primi giorni di gennaio il generale Sunderajan Padmanabhan, capo dell'esercito indiano, aveva parlato di «una guerra convenzionale limitata», ma aveva anche sfidato Islamabad a lanciare un attacco nucleare: i due paesi infatti dal 1998 sono dotati di armi atomiche. La comunità internazionale iniziò a premere per raggiungere un accordo prima dell'inizio degli scontri. Durante tutto il mese di gennaio i due paesi continuarono ad ammassare lungo la frontiera del Kashmir - contesa dal 1947 - oltre un milione di uomini. Nonostante gli scontri fossero limitati a incidenti di frontiera, il generale Musharraf, in un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel» dichiarò di non escludere, come «extrema ratio», il ricorso alla bomba atomica.

Filippine, la presidente Arroyo non si ricandiderà alle elezioni del 2004

MANILA La presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo, non si ricandiderà alle elezioni del 2004. Lo ha annunciato ieri e la ragione a sorpresa, chiarendo che la decisione deriva dagli effetti negativi sul Paese delle faide interne alla politica nazionale. La Arroyo fu eletta vice presidente sotto la presidenza di Joseph Estrada e a gennaio dell'anno scorso rilevò la massima carica dello Stato quando l'ex attore, attualmente sotto processo per corruzione, fu costretto dalle rivolte di piazza a dimettersi. «Per ricandidarmi il mio partito dovrebbe compiere un grande sforzo politico, ma giacché io stessa sono una delle principali figure negli eventi nazionali di questi ultimi due-tre anni i nostri sforzi politici sarebbero vanificati da divisioni senza fine», ha detto la presidente in un discorso pronunciato in occasione di una visita nella città di Baguio, nel nord del Paese. «In considerazione di questi fatti ho deciso di non ricandidarmi nel 2004... e ora mi sento di essermi tolta un peso», ha proseguito la presidente. L'annuncio della Arroyo coincide con i crescenti timori del mondo imprenditoriale per le prospettive dell'economia stante il deficit pubblico, gli scarsi risultati sul fronte del prelievo fiscale e il dilagare della corruzione. «La mia interpretazione dei venti politici mi dice che le elezioni del 2004 passeranno alla storia come le più aspre mai tenutesi nel Paese», ha concluso la presidente.

Un invito a rispettare gli obblighi internazionali assunti negli ultimi anni. È quello rivolto dalla Russia, per voce del suo ministro degli Esteri Igor Ivanov che ha espresso «rammarico» per la decisione di Pyongyang di espellere gli ispettori internazionali dal Paese. L'avvertimento è stato pronunciato dal ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, durante una conferenza stampa, poche ore dopo che il regime comunista nord-coreano aveva ventilato, in un breve comunicato emesso nella notte tra domenica e lunedì, la possibilità di abbandonare definitivamente il Trattato di non proliferazione nucleare.

Ivanov ha invece sottolineato l'importanza di evitare questo passo. Allo stesso tempo, il ministro degli Esteri del presidente Vladimir Putin ha invitato Washington a cercare una soluzione della crisi attraverso «il dialogo», osservando che «la retorica aggressiva e le minacce, e tanto più eventuali tentativi di isolare la Corea del Nord, non farebbero altro che causare un'ulteriore escalation delle tensioni». Il capo della diplomazia russa ha quindi ribadito l'appello del Cremlino per un pieno rispetto degli accordi sottoscritti da Usa e Corea del nord nel 1994 (accordi in base ai quali Pyongyang prometteva di interrompere i suoi programmi nucleari in cambio di forniture energetiche americane)

Mosca a Pyongyang: basta scherzare col fuoco

Il Cremlino critica la Corea del Nord e la politica americana dell'isolamento. Seul: no alle sanzioni

e per la prosecuzione del dialogo intercoreano, al fine di creare in primo luogo «una zona denuclearizzata nell'intera penisola». Da parte sua, la Russia si impegna a intensificare le consultazioni con le due Coree, la Cina, il Giappone e gli Usa, «per favorire la ripresa del dialogo» nell'interesse della «stabilità della regione».

Un appello a ristabilire un clima di dialogo è arrivato, sempre ieri, dal presidente sud-coreano Kim Dae Jung che, durante uno dei suoi ultimi consiglio dei ministri, si è schierato contro l'eventualità di sanzioni contro la Corea del Nord per la ripresa del suo programma nucleare. «La pressione esterna e l'isolamento nei confronti dei Paesi comunisti non sono mai serviti a nulla - ha dichiarato il presidente sudcoreano - basta vedere quello che è successo con Cuba». Kim, come ha fatto a più riprese negli ultimi tempi, ha difeso la sua politica di apertura, avviata nel 2000, nei confronti del regime di Pyongyang.

La presa di posizione da parte di Seul fa seguito ad alcune indiscrezioni pubblicate dal quotidiano statunitense «New York Times», secondo il quale le autorità di Washington avrebbero preparato un vasto piano di pressione finanziaria e politica nei confronti della Corea del Nord. In ultima istanza gli americani potrebbero fare pressione sull'Onu perché vari a livello del Consiglio di sicurezza delle sanzioni contro il regime di Pyongyang. Le forze militari statunitensi sarebbero di-

sposte anche a intercettare le navi nord-coreane che trasportano missili destinati a clienti all'estero, la cui vendita è una delle poche fonti di reddito per il Paese comunista.

Anche la Farnesina ha espresso le proprie preoccupazioni per le iniziative del Governo di Pyongyang in campo nucleare. Il direttore generale degli Affari politici multilaterali del ministero degli Esteri, Giancarlo Aragona, su incarico del ministro degli Esteri Franco Frattini, ha ricevuto ieri mattina alla Farnesina

Costituzione («Articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra"») come strumento per evitare un coinvolgimento italiano in qualsivoglia guerra preventiva. Al dibattito interverranno anche Rosy Bindi, Famiano Crucianelli e altri esponenti politici.

In Sardegna, già ieri, sotto una fitta pioggia, è iniziata una tre giorni di mobilitazione pacifista con la consueta marcia per la pace organizzata dalla Caritas isolana e dall'Ufficio della pastorale del lavoro. Almeno tremila persone si sono ritrovate nelle strade di Guspino, in provincia di Cagliari, per la XVI marcia contro ogni tipo di guerra.

Nella Giornata mondiale per la pace, domani si terrà a Roma un corteo organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Stasera a Cremona in programma la marcia della pace

A Capodanno manifestazioni in tutta Italia per dire no alla guerra

ROMA Primo giorno dell'anno e, come consuetudine ormai da tempo, il primo gennaio sarà la Giornata mondiale per la pace. In tempi burrascosi come gli attuali, con nuvole minacciose che si addensano sulla Mesopotamia e sul Medio Oriente, il primo giorno del 2003 molte città italiane (e non solo) si mobiliteranno con numerose marce per la pace, per dimostrare la presenza di chi questa guerra preventiva e qualsiasi altro conflitto non ne vuol sapere.

Gli appuntamenti sono concentrati soprattutto nella giornata di domani. A Roma, la Comunità trasteverina di Sant'Egidio (insieme a molte sigle dell'asso-

«La guerra - si legge nel comunicato della Comunità di Sant'Egidio - è la "madre" di tutte le povertà e non è mai un destino inevitabile».

Ma l'impegno della Comunità di Sant'Egidio sarà presente un po' in tutta Italia, con marce in Sicilia (Catania e Messina), Toscana (Firenze), Campania (Napoli), Liguria (Genova e Savona) e Lombardia (Milano), manifestazioni previste per il pomeriggio di San Silvestro.

Per la Giornata mondiale per la pace, molte capitali europee si sono unite al coro del «No alle guerre» e la mappa delle marce copre parecchie nazioni: Lisbona, Madrid e Barcellona, Bruxelles e

Liegi solo per rammentare quelle europee. Dagli Stati Uniti, dopo l'appello contro un nuovo intervento americano nel Golfo sottoscritto da molte star di Hollywood (appello apparso sul «New York Times» di qualche giorno fa), alcune ong (come «Vote no war» e «Move on») hanno lanciato l'idea di un referendum mondiale che chieda alle Nazioni Unite di prendere partito a favore della pace.

Manifestazione contro una nuova guerra del Golfo anche stasera a Cremona con una «Marcia nazionale della pace» organizzata da Pax Christi e a cui hanno aderito molti personaggi di primo piano della Chiesa e del mondo lai-

Tanti gli invitati provenienti da mezzo mondo, compresa gran parte della sua famiglia. Accanto avrà sua moglie Marisa

In duecentomila per l'incoronazione di Lula

L'ex sindacalista a un giorno dalla presidenza del Brasile: domani sarà festeggiato nella capitale

Maurizio Chierici

Giorno di festa insolito per Brasilia che nei fine settimana, a Pasqua, Natale e Capodanno, diventa una città surreale. Strade e palazzi deserti. Ministri, deputati e tutti i funzionari volano a respirare l'aria normale di un posto normale. Non ne possono più del parco architettonico disegnato da Oscar e Lucio Costa. Duecentomila persone arriveranno da ogni angolo del Brasile per far festa a Lula che per quattro anni farà il presidente. Assisteranno alla cerimonia quattro dei cinque fratelli. Mancherà Maria, cuoca nella mensa di una scuola. Non può lasciare la periferia di San Paolo: il 2 gennaio si sposa la figlia. Lula ha capito. «Verrai a trovarmi dopo le nozze, ha detto al telefono. Se posso, ho risposto. Brasilia non mi piace e quando vogliono sapere se diventerò la cuoca del palazzo presidenziale, mi metto a ridere: piuttosto chiedo la carità».

Sarà un giorno di festa insolito anche per le abitudini delle investiture brasiliane. Protocollo rigido con apposite fanfare, ma la folla mostrerà un'allegria diversa. E la felicità del sapere presidente un uomo la cui vita ricalca la vita di decine di milioni di persone che ogni giorno hanno il problema di mettere d'accordo il pranzo con la cena. Come tutti Lula ha cominciato a lavorare da ragazzo. Come gran parte delle madri di chi ha superato i cinquant'anni, sua madre non sapeva leggere e scrivere ed ha lottato con la fame per vincere la tentazione delle figlie di prendere la scorciatoia consueta alle adolescenti vestite di stracci nelle grandi città. «È stato il primo insegnamento», mi ha detto Lula, anni fa, sulla carriera stravagante della sua seconda campagna elettorale. Poi le prime lotte operaie, il sindacato, la prigione dei militari e il Pt, partito dei lavoratori fondato nel 1978. Adesso, presidente.

Dalla sera delle bandiere rosse in festa a San Paolo, due mesi di problemi. Prima di tutto il governo. Nomi dei ministri col contagocce. Non disponendo della maggioranza in Parlamento, ha cercato di governare senza batticuori offrendo due ministri al Partito del Movimento Democratico Brasiliano, sempre presente nell'equipe del potere dal ritorno della democrazia. Si è trovato contro l'ala sinistra del suo partito e si è dovuto arrendere per la pretesa dei conservatori del Pmdp di imporre due notabili dalla triste



Il presidente brasiliano Lula Da Silva

fama. Gli altri problemi riguardano ogni manuale Cencelli di ogni Paese. I gauchos, vale a dire i politici di Rio Grande e Santa Catarina, battuti nelle elezioni dei rispettivi governatori, hanno preteso di riguadagnare la faccia dopo lo smacco. Dicasteri cresciuti da 29 a

34 per accontentare tutti. Mai così tanti gauchos nei palazzi di Brasilia, negli enti di stato, grandi banche, eccetera. Ma il nodo che più lo inquieta è il rendere credibili le promesse elettorali nell'anno di recessione già annunciato da Cardoso, presidente uscente.

2003 duro e Lula affronta le riforme che dovrebbero consolare i più deboli e trasformare il Paese con casse mezza vuote ma idee che sconvolgono le abitudini burocratiche. Angelo Queiroz che ha preso il posto di Pele al ministero dello sport, ha ricevuto l'indicazione

di allargare l'impegno in modo da garantire non solo buoni preparatori, allenatori e talent scout alla ricerca dei campioni: devono tener conto del «carburante» di cui hanno bisogno gli atleti del Brasile di domani. Insomma, una nutrizione adeguata. «Se non

mangiano non correranno», è il programma essenziale di Lula. Poi i Sem Terra, movimento vagante dall'Amazzonia a Porto Alegre. L'hanno votato «con riserva». Aspettano da Brasilia le due parole magiche che potrebbero cambiare non solo il loro destino, ma la

intervista ai Sem Terra

«Ci aspettiamo tanto ma non l'impossibile»

Emiliano Guanella

SAN PAOLO Una vera riforma agraria per dare lavoro e terre a quattro milioni di famiglie di contadini brasiliani. Questa da vent'anni a questa parte la principale richiesta del movimento dei Sem Terra, l'organizzazione sindacale di contadini più grande dell'America Latina. Durante gli otto anni di governo di Fernando Henrique Cardoso il Mst ha intensificato le occupazioni delle grosse fazendas. La vittoria di Lula apre, almeno sulla carta, una nuova fase nei rapporti tra i Sem Terra e Brasilia, come spiega Joao Pedro Stedile, figlio di immigrati trentini e uno dei leader nazionali del Mst.

«Abbiamo deciso di sospendere le occupazioni delle terre perché eravamo coscienti che durante gli ultimi mesi di una campagna elettorale tutta l'attenzione dei media è rivolta verso i candidati. La stampa brasiliana, che è tradizionalmente ostile alle nostre azioni perché legata in gran parte ai latifondisti, non ci avrebbe dedicato la minima attenzione. È chiaro che la vittoria di Lula ci ha riempito di gioia e soddisfazione. Il nostro movimento è da sempre vicino alle posizioni del Pt. Contiamo sull'appoggio pieno di diversi deputati e senatori del Pt, lavoriamo assieme ai funzionari del partito in diversi stati. Il programma di Lula ci convince perché pone al centro della politica del nuovo governo la questione agraria. Siamo fiduciosi,

ma sappiamo che sarà un processo lento e graduale».

Quali saranno le vostre principali richieste al nuovo governo?

«Il nostro obiettivo è che tutti i contadini senza terra del Brasile possano avere ciò che gli spetta, cioè una piccola proprietà agricola per poter lavorare e vivere in condizioni dignitose. Parliamo di più di 4 milioni di famiglie, oltre 20 milioni di persone in tutto il paese. È ovvio che questo progetto non si può realizzare in un anno e nemmeno in quattro anni, che è quanto dura un governo nel nostro paese. Con Lula pensiamo che si possano porre delle basi per una riforma strutturale del sistema agricolo brasiliano che per alcune sue caratteristiche ricorda ancora i modelli feudali. L'un per cento dei grandi fazendeiros occupa più della metà delle terre mentre 2 milioni e mezzo di piccoli agricoltori si dividono appena il 2 per cento delle proprietà».

Avete chiesto la sistemazione di 80.000 contadini senza terra nei primi sei mesi. Se ciò non avverrà sarete disposti a fronteggiare il governo come avete fatto con Cardoso?

«A nostro avviso l'obiettivo della distribuzione di terre e fattorie agricole a 80.000 famiglie, che in questo momento vivono accampate in diverse province del paese, è fattibile a corto raggio senza provocare eccessivi problemi per il governo. Non stiamo chiedendo l'impossibile. L'emergenza più forte in questo momento in Brasile, e Lula lo sa bene, è la miseria e la fame che si abbatte su più di 50 milioni di persone, un terzo della nostra popolazione. A loro si dovrebbe dirigere il piano «Fame Zero» del nuovo governo. Secondo noi la prima cosa per risolvere la fame in Brasile è dare la possibilità a milioni di contadini di coltivare delle terre».

storia del Paese: riforma agraria. Autentica, non giocata nei cavilli delle furbizie.

Il discorso si ripete con i militari. Non sono alle corde come le divise argentine. Nei vent'anni di dittatura hanno creato un impero industriale e un parco di proprietà che li hanno trasformati in grandi latifondisti e proprietari immobiliari. Per la prima volta il loro bilancio è stato ridotto. Meno soldi dallo Stato ma un entusiasmo che Lula spera di aver riscosso al di là delle promesse formali di consenso. Forze armate, marina ed aviazione potranno lanciare il satellite promesso da Cardoso e mettere in mare il loro primo sommergibile nucleare. Ma devono subito combattere un'altra battaglia. La fame. «Angeli custodi in alta uniforme», ha concluso scherzando con ammiragli e generali. «Voi siete dappertutto e anche loro sono dappertutto. Interventite». Un modo per farsi perdonare le mani robuste di un passato del quale anche Lula ha sofferto. La prima bozza di questi programmi ha sgelato gli zii intrasigenti dell'America Latina. Enrique Iglesias e il suo Bid (banca interamericana di sviluppo) hanno promesso 6 mila milioni di dollari. La Banca Mondiale quasi 10 mila milioni.

Il Brasile è un continente nel continente latino. I vicini di casa non vivono ore tranquille. L'Argentina a pezzi. Chavez assediato a Caracas. Uribe che vorrebbe armare un milione di contadini colombiani per combattere narcos, Farc, e altre guerriglie di destra e sinistra. Infine l'incognita di Gutierrez, ex colonnello golpista, nuovo presidente dell'Ecuador. «Siamo diversi...», è sempre stato il commento di Lula. Perché i suoi cinquanta milioni di voti non sono frutto di populismo, ma di un lavoro lungo 23 anni.

Poi l'eterno problema con gli Stati Uniti. Bush vuol chiudere al più presto i protocolli dell'Alca, mercato comune delle Americhe. Lula continua a rispondere d'essere d'accordo, ma esclude l'obbedienza passiva a Washington. Per il momento esclude la concessione di basi militari per forze armate interamericane. Argentina, Cile, Colombia e Perù hanno già concesso le basi. Lula promette di pensarci.

Domani sarà una parentesi di allegria al fianco di Marisa, la moglie dai nonni italiani. I nonni si sono conosciuti sulla nave degli emigranti nel viaggio della speranza da Napoli al Brasile. Da che parte d'Italia erano i nonni? Una volta ho chiesto: «Sai che non lo so. Forse di Treviso, forse di Catanzaro».

Un mondo diverso è possibile. L'Europa deve fare la sua parte

Noi ci stiamo impegnando:

Massimo Carraro, Claudio Fava
Fiorella Ghilardotti, Renzo Imbeni
Vincenzo Lavarra, Pasqualina Napolitano
Giorgio Napolitano, Elena Paciotti
Gianni Pittella, Giorgio Ruffolo
Guido Sacconi, Bruno Trentin
Gianni Vattimo, Walter Veltroni
Demetrio Volcic

Buon 2003



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
www.dspe.net

Maura Gualco

ROMA Un'onda terribile. Terrorizzante. Un muro d'acqua alto 20 metri si è abbattuto sulle case di Stromboli. Come una mazzata è arrivata sulle abitazioni del lungomare di "Iddu". Così gli abitanti chiamano il vulcano delle Eolie. E ha spazzato via barche e ormeggi, mentre accompagnato da un boato, il sole scompariva dietro una nube di cenere lavica e una pioggia di fango precipitava senza sosta. Rase al suolo le case di Piscità, sulla parte nord dell'isola, colpite le spiagge di Fico Grande e Scari. Anche la centralina dell'Enel scomparsa nell'acqua. Il terrore. Mentre il mare non si dava pace. E per ben 15 volte si è abbattuto sulla spiaggia. Un'onda anomala, spiegheranno più tardi gli esperti, che dopo aver investito anche la costa di Lipari, è giunta fino a Milazzo, dove due petroliere attraccate ai pontili hanno rotto gli ormeggi e scarrocciato di oltre dieci metri. Immediatamente è scattato l'allarme e sull'isola si sono precipitati vulcanologi, Protezione civile e tecnici. Predisposto il piano di evacuazione, gli abitanti hanno cominciato ad abbandonare Stromboli. Poi le prime notizie. «Verso le 13.15 - spiega il vulcanologo Franco Barberi - dal versante della Sciarra del Fuoco si è verificato un collasso della struttura che ha causato la frana del costone roccioso, il canalone nel quale la lava scorre in maniera naturale finendo poi in mare». Il crollo, prosegue l'esperto, «ha poi provocato un'onda anomala. Una frana, insomma, che ha anche dei precedenti in epoca preistorica». «Adesso - spiega Barberi - dobbiamo analizzare la stabilità della "facciata", vedere se ci sono altre rocce che possono cadere e la quantità delle masse che potrebbero essere pericolanti». Ma testimoni oculari ci hanno raccontato ieri sera che la spaccatura che si era aperta a circa 400 metri d'altezza si è poi richiusa. Ma un fiume di lava corre verso il mare da un'altra fenditura che si è aperta poco più sopra a 600 metri d'altezza. La lava ha già creato un costone pericolante sulla sciarra del fuoco. L'onda anomala che ha travolto

“ L'esplosione ieri alle 13.15, dopo giorni di eruzioni continue Tre persone sono rimaste ferite: 140 gli abitanti costretti a lasciare l'isola ”



Si parla di una frana che ha provocato la marea. Sul posto sono arrivati subito il capo della protezione civile e Barberi: «Non possiamo escludere che si ripeta»

Maremoto a Stromboli, evacuata l'isola

Un boato dal vulcano, poi un'onda alta 20 metri ha spazzato via barche e case. Bertolaso ammette: non sappiamo valutare

Stromboli «è uno Tsunami, e mi sembra improbabile che se ne possa ripetere un altro in tempi brevi». Il vulcanologo, consulente del dipartimento della Protezione

civile, ha tentato così di rassicurare gli abitanti dell'isola, riconoscendo, tuttavia, che «bisognerà attendere domani (ndr. oggi) per dare una risposta defi-

nitiva». Altre informazioni arrivano a tarda sera, quando i vulcanologi della sezione catanese dell'Istituto nazionale di geofisica rientrano a Catania dopo un

sopralluogo effettuato sull'isola. «È dal 28 che ci sono colate di lava che appoggiandosi sui detriti - spiega Sonia Calvari di ritorno da Stromboli - hanno fatto

franare la parete sottostante. Ma abbiamo notato anche una frattura da 600 metri in su che si è aperta nel cratere di nord-est ma che ieri (ndr. domenica)

non potevamo vedere a causa delle nuvole». Lo Tsunami per adesso è andato via ma ha lasciato dietro di sé tre feriti, danni ingenti e ancora tanta paura. Almeno dieci sono state le case danneggiate e l'attracco di Ginostra non esiste più. Delle 172 persone, tra turisti e residenti, evacuate con elicotteri e traghetti, alcune sono state trasferite a Messina, altre a Lipari. Molti non hanno, invece, voluto abbandonare l'isola, sfidando così il futuro che, a quanto pare, non sembra essere rassicurante.

«Non si possono escludere altri crolli, stiamo facendo una verifica, c'è parecchia nuvolosità quindi non si riesce a valutare bene quella che è la situazione attuale lungo la sciarra del fuoco». Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile, non garantisce, dunque, lo scampato pericolo. «Questo angolo del Mediterraneo è particolarmente critico - ha aggiunto l'esperto - sicuramente vi sono dei fenomeni in atto; come hanno detto i nostri scienziati, la terra ci sta parlando, noi dobbiamo adesso, in tempo reale, riuscire ad interpretare quelli che sono i segnali e i segni per poi fare una valutazione e capire esattamente la portata del fenomeno».

Chi è rimasto sull'isola potrebbe, quindi non aver visto ancora tutto. Come Gianluca Guffrè, un ragazzo di 23 anni che ha preferito non partire nonostante quel boato lo abbia lasciato per ore senza fiato. «Ho sentito un rumore assordante provocato dall'acqua - racconta concitato da Ginostra dove abita - sono uscito dalla mia casa e ho guardato la montagna, poi mi sono girato e ho visto il mare che si stava ritirando di circa venti metri. Dopo pochi secondi - prosegue Gianluca - un'ondata gigantesca, alta una ventina di metri ha spazzato via tutte le barche. Con tutti gli abitanti ci siamo ritrovati in piazza rimanendo a bocca aperta a guardare quello spettacolo terribile. Non lo dimenticherò mai più». E mentre la notte scende, la paura sull'isola non sembra voler scappare, nonostante al largo, per rassicurare la popolazione un traghetto, il Carpaccio, ha già gettato l'ancora.

La centralina dell'Enel è stata spazzata via dal muro d'acqua. L'isola è rimasta nel buio. Danni in molte case

L'onda è arrivata fino a Milazzo dove due petroliere hanno rotto gli ormeggi e hanno scarrocciato per oltre 10 metri



Un'immagine televisiva della colata di lava in mare

la storia

Ha 200mila anni è sempre in attività

Stromboli è come un mostruoso iceberg di pietra, lava e fuoco. 1.927 metri che vediamo innalzarsi dalla superficie del mare è infatti solo la parte emersa di un imponente vulcano di 3.000 metri di altezza il cui volume complessivo è 25 volte più grande di quello che possiamo osservare. Ma Stromboli è anche un vulcano complicato. Malgrado la sua forma apparentemente semplice, l'isola nasconde la sovrapposizione di più vulcani che si sono succeduti nel corso dei secoli. 200.000 anni fa nella zona esisteva solo un antichissimo vulcano in emersione a Nord-Est dell'isola attuale; la sua sommità è stata quasi completamente erosa e ne resta solo il "cammino" centrale rappresentato dal faraglione di Strombolicchio. 100.000 anni fa, in corrispondenza dell'attuale Stromboli, ha cominciato ad emergere un nuovo vulcano che ha raggiunto un'altezza di circa 400 metri, per poi sprofondare, lasciando al suo posto una "caldera" di forma ellittica. Che è stata presto riempita dalla crescita di un nuovo vulcano che ha raggiunto l'altezza di circa 700 metri, per poi sprofondare 35.000 anni fa. Altri due vulcani nascono e franano. In quel che ne resta, circa 5.000 anni fa, si forma il cono attuale di Stromboli. Come è "fatto" dentro lo Stromboli? Non si conosce con certezza la sua struttura interna, ma i vulcanologi pensano che si tratti di un normale vulcano, con un canale che porta a fratture profonde, quelle che mettono in contatto le zone profonde della Terra, dove si trova il magma fuso. Le sue eruzioni siano particolari: continue, esplosive, a distanza di pochi secondi una dall'altra, con una emissione di lava basaltica e gas.

l'anomalia

Tsunami, un'onda a 800 km l'ora

La parola «Tsunami» ha origine in Giappone, dove questi eventi sono particolarmente frequenti. Letteralmente significa «onda di porto» e viene usata per descrivere l'onda che si può verificare in seguito a terremoti che avvengono sul fondo del mare o nelle zone costiere, a eruzioni sottomarine o alla caduta di un asteroide. Ma non tutti i terremoti che hanno come epicentro il fondale marino danno poi luogo ad uno Tsunami. Le teorie sostengono che il movimento del fondo del mare prodotto dal terremoto si trasmette all'acqua sovrastante. Si forma così un'onda anomala le cui creste distano un centinaio di chilometri l'una dall'altra. Quando la prima cresta raggiunge la costa, la seconda si trova in mare aperto; poiché la velocità dell'onda dipende in ogni suo punto dalla profondità d'acqua, la testa dell'onda in prossimità delle basse acque costiere rallenta, mentre la coda prosegue a velocità più alte per le profondità maggiori. Questa dinamica provoca un «accorcimento» e nello stesso tempo un «impilamento» dell'onda che diventa un muro d'acqua capace di raggiungere sotto costa, in casi eccezionali, altezze di alcune decine di metri. Indicativamente la velocità di un'onda di maremoto è di circa 800 Km/ora in 5000 metri d'acqua, mentre rallenta a 36 Km/ora in 10 metri d'acqua. Nel passato si sono verificati numerosi Tsunami, alcuni dei quali hanno avuto conseguenze devastanti per la popolazione costiera: quello di Messina del 1908 provocò più di 70 mila vittime, mentre quello che colpì e distrusse Lisbona nel 1755 ebbe ripercussioni sull'intera costa atlantica dalla Gran Bretagna, fino all'Africa e alle isole Azzorre.

r.b.

e.p.

«Ho visto il muro d'acqua arrivare»

Paura anche a Ginostra. Turisti in fuga. «Domani mandiamo via le famiglie»

Eduardo Di Blasi

Roma Adesso quindici delle case che sorgevano in contrada Piscità sono mutilate. L'acqua è arrivata con una violenza devastante rubandogli le porte e le finestre. «Giù non si può passare, il litorale da Fico Grande a Scari è pieno di sabbia e di tanto in tanto si incontrano massi che peseranno due quintali». Roberto Acquaro, proprietario del ristorante l'Osservatorio che sorge proprio di fianco al vulcano, è sceso giù dalla montagna per vedere cosa fosse successo. «La Protezione Civile ci dice che chi vuole andar via lo può fare. Io domani faccio partire la mia famiglia».

Roberto resta sull'isola, a respirare il fumo e il vapore acqueo che la lava continua a produrre sciogliendo in mare. Ieri, quando il mare ha violentato l'isola, lui era a Lipari. E' tornato di corsa, due ore dopo. Non ha assistito alla scena terribile e grandiosa del cielo che si fa scuro di cenere, non ha sentito il rimbombare, e non ha guardato lo spettacolo orrendo dell'acqua che si ritira e immediatamente si alza. Un mostro di mare di venti metri che solleva barche come fossero foglie e le scaglia contro la costa. Le frazioni di Piscità, Fico Grande e Scari, a nord dell'isola, vivono momenti di terrore, anche quando il mare, alle 13.30, si ritira e si placa,

e resta solo la pioggia di cenere. Alla fine tre feriti, l'austriaco Marcus Benzer che si è fratturato una gamba e ne avrà per un mese, il tedesco Wolfer Albrichtter (medicario) e già dimesso dopo un colpo alla testa e subito tornato sull'isola) e Pasquale D'Ambrosi, che si è fratturato un piede gettandosi con la figlia di 4 anni dal primo piano della propria abitazione, sono anche un bilancio buono. Donatella, moglie di quest'ultimo, racconta così quei terribili minuti: «Eravamo a tavola. Io, mio marito e mia figlia. Abbiamo sentito un rimbombare, come se sopra di noi ci fosse un aeroplano. Ma quel rumore continuava, ed era diventato una specie di ribollito. Allora sono

uscita in strada a controllare cosa stesse succedendo. Ho visto l'onda che arrivava. Temendo che il mare arrivasse in casa Pasquale ha preso in braccio la nostra bambina ed è salito al piano di sopra. Di qui si è gettato sulla strada». Si è rotto un piede, ora è ricoverato a Messina. Prognosi di 30 giorni. La paura deve aver preso anche la straricce dell'hotel La Sirenetta, posto proprio vicino al mare, come la casa di D'Ambrosi. Quando l'onda ha sbattuto contro la costa era al piano terreno «legata» al suo lavoro. «La situazione è sotto controllo», si affretta ora ad affermare Mariano Bruno, sindaco di Lipari, municipio dal quale dipende anche Stromboli.

Eppure l'onda anomala ha messo paura a molti. Gianluca Guffrè, 23 anni, residente a Ginostra, il «borgo selvaggio» dove la tecnologia non ha messo piede (anche per mancanza di elettricità), ricorda d'aver guardato la montagna perché pensava che il pericolo venisse da lì. Nessuno sospettava del mare. Il mare per gli isolani è sempre stato amico. Un giorno da Giudizio Universale: «Prima è andata via la luce, poi, dopo cinque minuti, è iniziata una fitta caduta di cenere. Abbiamo visto il mare ingrossarsi e molte case sul lungomare sono state danneggiate dall'acqua». Lo ricorda la proprietaria del bar-ristorante Roma, a Stromboli mentre guarda «le bar-

che dei pescatori al largo, dopo aver rotto gli ormeggi». Sulla spiaggia, seppure si stesse a fine dicembre, c'erano tante persone. «E' stato un miracolo che il mare non le abbia portate via con sé», afferma un turista catanese imbarcato sul primo aliscafo per tornare a casa. Salvatore Zaia, delegato circoscrizionale dell'isola, ha corso tutto il giorno per cercare di coordinare gli interventi a Stromboli. Intanto molti turisti, presi dal panico, hanno atteso l'arrivo degli aliscafi che li riportassero sulla terraferma. Ne sono partiti due: uno alle 15.40 e l'altro dopo le 18, mentre il traghetto Vittore Carpaccio, che può contenere 1000 persone, «re-

quistato» per questioni di forza maggiore, s'è fermato a largo in attesa di un'eventuale evacuazione. Alcune guide si sono spinte sulla sommità del vulcano, alla ricerca di notizie. Antonio Basile, pescatore di Lipari al lavoro con la sua piccola motopaga a Stromboli si trovava al porto di Scari: «Ho visto una nuvola immensa, mi sono girato e ho notato un'onda gigantesca che stava finendo sul lungomare. Ho messo in moto e sono fuggito fino alla piazzetta». L'onda si è riversata anche sulle isole vicine, Lipari, Panarea, arrivando sino al porto di Milazzo. Bartolo Tesoriero, a Panarea, ricorda che l'onda è entrata nel molo, ha rotto le barche e danneggiato le facciate di alcuni edifici.

l'intervista Sonia Calvari

Invg di Catania

Parla il vulcanologo dell'istituto di geofisica di Catania: «Abbiamo registrato due scosse sismiche, ma è normale attività di crescita del vulcano»

«Forse sono state due frane, ma sappiamo ancora poco»

ROMA «Si tratta della normale attività di crescita dell'edificio vulcanico». Appena scesa dall'elicottero con il quale ha sorvolato due volte nella giornata di ieri lo Stromboli e dopo una rapida visione dei dati rilevati dalle centraline disposte sull'isola, Sonia Calvari dell'Istituto Nazionale di geofisica e Vulcanologia (Ingv) di Catania, commenta così l'attività vulcanica in corso sull'isola. Almeno quella che ha potuto vedere con i propri occhi dai finestrini dell'elicottero della Protezione Civile, tra le

dense nuvole di fumo e vapore sprigionate dalla montagna. «Il fenomeno che abbiamo registrato ieri pomeriggio e che ha dato origine ad un'onda di marea è un fenomeno che si è già verificato nella storia geologica dell'isola di Stromboli». **Cosa è successo a Stromboli?** «Da una prima analisi dei dati sembrerebbe che due diverse frane si siano staccate dalla Sciarra del Fuoco e siano precipitate in mare dando luogo non solo ad onda di marea (di cui però ancora sappiamo piuttosto poco) ma anche ad un'intensa nuvola di cenere e polvere che è stata spinta dal vento ver-

so il versante opposto della montagna». **È la prima volta che una cosa del genere accade su Stromboli?** «Secondo quello che abbiamo potuto rilevare a noi risulta che la zona della Sciarra del Fuoco negli ultimi 15 mila anni è stata interessata ad almeno otto diversi smottamenti come quello che si è verificato ieri. Del resto quello è un tratto dell'apparato vulcanico particolarmente scosceso con una pendenza che supera addirittura i sessanta gradi. È piuttosto normale che quando in una situazione di questo genere si sovrappone una colata lavica, come quel-

la che è fuoriuscita dal cratere del vulcano nei giorni scorsi, si può innescare un movimento franoso di questo genere. Ed è proprio quello che è successo». **Qual è la situazione del vulcano ora?** «Sembra che tutto sia tornato per ora sotto controllo, ma prima di sbilanciarci e dare giudizi definitivi abbiamo bisogno di prendere visione con maggiore accuratezza dei dati che abbiamo prelevato sia per mezzo dell'elicottero sia dalle stazioni di monitoraggio sparse per l'isola. Un fatto sicuramente rassicurante - che invece in un primo momento ci aveva allarmato - è stato quel-

lo relativo alle nuvole di cenere che si erano abbattute sul versante abitato dell'isola. Grazie ai sopralluoghi effettuati abbiamo infatti potuto verificare che si tratta di polvere e cenere provocate dalle frane avvenute sul versante della montagna e non di emissioni del cratere». **Cosa si può dire di quello che invece accade sotto la superficie del mare, sui pendii sommersi del vulcano?** «Per il momento l'unica cosa che si può dire è che abbiamo registrato degli incrementi di temperatura dell'acqua in un tratto molto circoscritto e

immediatamente corrispondente all'area interessata dalle frane del pomeriggio». **Eppure ieri in corrispondenza della frana che ha scatenato l'onda di marea sono state registrate delle scosse di terremoto...** «Abbiamo registrato due differenti scosse sismiche, una distante dall'altra circa 2 minuti. Si è trattato del sommovimento del terreno dovuto però alle frane: hanno mosso una grande quantità di roccia e hanno prodotto, di conseguenza, questo tremore della terra». **Come fate ad escludere che non si sia trattato di un terremoto?**

Il tipo di onde registrato dagli strumenti è molto particolare: è riconducibile ad attività di superficie e caratteristico di questo tipo di fenomeno franoso». **Le nubi di cenere stanno ancora scendendo lungo le pendici del vulcano, quando si attenuerà questo fenomeno?** «Non possiamo dirlo. Ma quello che abbiamo verificato è che nella zona della Sciarra del fuoco continuano i crolli di materiale lavico che precipitano lungo le pareti alimentando questa nube di polvere e cenere. Temo che questo fenomeno sia destinato a continuare fino a che non si arresterà la colata».

Secondo l'Istat gli italiani con le tasche vuote sono otto milioni: un esercito di cassintegrati e famiglie monoreddito. Per loro le città hanno organizzato i veglioni

Capodanno nel paese più povero d'Italia

A Nardodipace (Vibo Valentia) nemmeno le luminarie. I nuovi indigenti, quest'anno, non fanno festa

Daniela Amenta

ROMA L'inflazione pesa perfino sui petardi. Niente fuochi d'artificio a Nardodipace per salutare la mezzanotte. Qui, in provincia di Vibo Valentia, il veglione non avrà luminarie. «Siamo stati classificati come il comune più povero d'Italia - spiega il sindaco Antonio Demase -. E allora bando ai botti. Ne faremo a meno». Sono tanti, troppi gli italiani che «faranno a meno» ma non solo delle girandole di luce. Almeno otto milioni sono stati classificati dall'Istat come prossimi alla soglia dell'indigenza. Non consumano i «nuovi poveri», riducono all'osso i bisogni, sopravvivono con il sostegno delle associazioni di volontariato laiche e cattoliche, i servizi sociali dei comuni, la spesa racimolata in parrocchia. E se ieri sbarcavano il lunario grazie al reddito minimo o ai sussidi, oggi fanno fatica perfino a mettere insieme due pasti al giorno.

Colpa dell'Euro, dell'azzeramento del welfare, di una politica che li ha già classificati come «invisibili». Un esercito fatto di cassintegrati, pensionati, ragazze-madri, famiglie monoreddi-

to. Basta una malattia per scivolare in basso, trovarsi all'improvviso più prossimi al clochard. Lo sanno bene alla casa famiglia di Villa Glori, a Roma. Venti-quattro persone, tra cui un bambino di un anno e mezzo, affette dal virus dell'Aids. Sofferenza, povertà, disagio e perfino i pregiudizi da dover combattere quotidianamente, e che durante le feste diventano insopportabili. «Vorrei che questo periodo non arrivasse mai -

racconta il direttore Massimo Raimondi - La discrepanza tra chi possiede e chi non ha nulla, si accentua a dismisura. Per questo avremmo voluto organizzare un cenone in grande stile, una cosa bella, memorabile. Proprio per restituire dignità ai ragazzi, ai dimenticati che assistiamo. Poi, abbiamo fatto un po' di conti. E abbiamo optato per un menù più sobrio. Non so se sia per l'Euro ma quest'anno si fatica ad arrivare alla fine del

mese». Al posto di salmone e caviale che gli chef consigliano dalla tv, a Villa Glori si cenerà con una maxi-potentata, ma si farà musica fino a tardi. «Giusto per stare assieme», continua Raimondi, ex perito elettronico che ha scelto il volontariato come pratica di vita. «Che sia durissima per chi non è perfettamente integrato, posso testimoniare senza fatica. Ho due ragazzi, che hanno lasciato Villa

Glori e che abbiamo aiutato a reintegrarsi. Hanno un lavoro ma spesso provvediamo noi alla spesa, paghiamo noi, di tasca nostra, qualche bolletta. Insomma, mica li possiamo lasciare allo sbando».

E mentre anche quella fetta del Paese che produce ha deciso di calmierare i consumi e quasi il 50% delle famiglie trascorrerà in casa la notte più lunga dell'anno, c'è chi il veglione lo vivrà in strada. O meglio, lungo i binari.

Come a Milano, e in altre 40 città italiane. Un'iniziativa dei dopolavoro dei ferrovieri che hanno deciso di organizzare una festa per gli «ultimi». Immigrati, barboni, ma anche italiani che non hanno più un'occupazione. Si prevedono almeno 500 persone nella galleria della Stazione Centrale lombarda. Per la «cena dell'amicizia». Lenticchie e cotecchino a partire dalle 20.30 e fino alle 2 del mattino una super tombola. Chi ha potuto

ha portato vestiti, dolci, generi alimentari perché per ogni ambo e quaterna ci sia un regalo utile.

La solidarietà parla poco, è impegnata a fare. Come nelle mense e negli ostelli della Caritas, dove Capodanno è un giorno simile agli altri 365. O quasi. Da Cagliari a Reggio Emilia. In più ci sarà il panettone, sulla tavola i bicchieri rossi, magari un po' di musica come all'ostello di Termini, nella capitale. O come a Palermo dove Biagio Conte, missionario laico, invita i siciliani a salutare il 2003 nella «Cittadella del povero e della speranza», in via Decollati. Una ex caserma dell'aeronautica, abbandonata da quarant'anni, che ora è diventata la casa di chi non ne aveva una. Trecento ospiti, tantissimi stranieri ma non solo.

Perché i «nuovi poveri» si moltiplicano, ci vivono accanto, non chiedono l'elemosina e difendono con i denti la loro dignità. Anche Conte lo ribadisce e per il 6 di gennaio ha già ideato «l'altra» Epifania, un presepe vivente che avrà per Madonna una ragazza nigeriana strappata alla strada e il suo bambino come Gesù.

A Roma nella casa famiglia di Villa Glori, una maxi-potentata per le persone affette dall'Aids

La metà degli italiani festeggerà restando a casa

ROMA A mezzanotte dell'ultimo dell'anno gli italiani preferiscono brindare tra le mura domestiche. Il 68% saluterà infatti a casa propria o da parenti o amici l'arrivo del 2003. E quanto emerge da un sondaggio condotto dall'Osservatorio di Milano. Secondo la ricerca, rispetto allo scorso anno c'è un incremento del 2% di chi trascorre il capodanno in piazza e del 3% di chi lo trascorre in famiglia. Solo il 15% opta per la vacanza, in Italia o all'estero. Le mete preferite per l'Italia sono le montagne del Trentino-Alto Adige, della Valle D'Aosta e della Lombardia. Per l'estero invece sono le capitali europee, in testa Parigi seguita da Londra, Vienna e Praga. Chi parte per più di una settimana ha scelto invece, il mar Rosso e i Caraibi. Le piazze italiane attirano quest'anno il 12% degli italiani. Infine, solo l'8% ha scelto ristoranti o discoteche. L'Osservatorio organizza anche quest'anno l'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola». Per il primo dell'anno a Milano mentre per il giorno dell'Epifania a Roma le famiglie che lo desiderano possono invitare a pranzo una persona sola e in difficoltà proveniente dagli ostelli della Caritas.



Foto di Gabriella Mercadini

Morti i quattro alpinisti travolti dalla valanga

Sciagura sulle montagne del bergamasco. Allarme del soccorso alpino: «È colpa dell'alta temperatura e della neve fresca»

ROMA Quattro escursionisti morti sotto la neve. È diventato ancor più tragico di quanto si temesse il bilancio della doppia valanga staccatasi nella tarda mattinata di domenica dalle montagne dell'Alta Valle Brembana, nel Bergamasco.

Come nel gennaio '94, quando una slavina travolse un gruppo di sci-alpinisti, uccidendone tre, anche questa volta all'origine della sciagura ci sarebbero l'alta temperatura e una nevicata recente: la neve fresca non si è compattata con quella caduta in novembre e il vento l'ha fatta precipitare.

Le vittime sono tutte bergamasche. I timori per la loro sorte si sono concretizzati nella mattinata di ieri, dopo ore di ricerche non appena la luce lo consentiva. Nulla da fare per l'ex commerciante Alberto Barbieri, 62 anni, di Bergamo. Tempo fa aveva acquistato una baita sopra l'abitato di Carona, in valle Sambuzza e, insieme con Andrea Zanchi, 45 anni, rappresentante di macchine utensili di Pontenera, e Renzo Torsi di Curno, aveva deciso di raggiungere il pizzo Zerna, a quota 2.570 metri. Destino in

agguato per Barbieri e Zanchi mentre Torsi si è salvato perché, dopo aver messo le pelli di foca agli sci così come i due amici, aveva dichiarato forfait dopo appena un centinaio di metri. Barbieri e Zanchi avevano proseguito. Alle 11.20 la valanga. Tre alpinisti, che erano in zona, hanno notato i due sciatori e subito dopo hanno visto la massa di neve precipitare. Hanno cercato invano di dare l'allarme con il cellulare, che però nella zona non ha campo. Si sono perciò diretti verso il passo Publino dove è attiva una colonnina di soccorso. Troppo debole, però, il segnale per cui gli sciatori sono dovuti scendere più a valle, riuscendo a collegarsi con il 118 soltanto alle 14.20. Immediati i soccorsi partiti da Carona, il paese più vicino, integrati da volontari del soccorso alpino, da una pattuglia di carabinieri sciatori e appoggiati da due elicotteri. Torsi si è chiuso in un angoscioso dolore: «È spaventoso. Eppure erano sci-alpinisti particolarmente esperti e attenti». Quando ieri mattina li hanno individuati, per Barbieri non c'era più nulla da fare. I soccorritori hanno sperato invece in

una sorte diversa per Zanchi: dopo essere stato estratto da una massa nevosa di cinque metri sembrava ancora avere il battito cardiaco e, durante il trasporto agli Ospedali Riuniti di Bergamo, la sua temperatura corporea aveva accennato a un recupero. Dalle 11 di ieri mattina, praticamente dal suo arrivo in ospedale, i medici del reparto di cardiocirurgia e terapia intensiva, hanno cercato di riportare il corpo di Zanchi a una temperatura «compatibile con la vita». Lo hanno attaccato al macchinario dove il sangue veniva deviato, ossigenato, riscaldato e nuovamente immesso nelle vene. La stessa tecnica che si usa nelle operazioni a cuore aperto. «Ma quando è arrivato in ospedale - ha precisato il direttore sanitario Alessandro Signorini - l'uomo era già in arresto cardiaco». In altre parole, era già morto.

Nella valle Sambuzza, vicino comprensorio di San Simone, sono morti altri due escursionisti, che si muovevano isolatamente: Carmelo Cattani, 52 anni di Sorisole e Massimo Brioschi, 38 anni di Brembate Sopra. Non si conoscevano ma sono

stati uniti dalla stessa tragica fatalità. Entrambi giunti in auto domenica mattina a San Simone avevano poi preso sentieri diversi per raggiungere il Passo di Lemma (2.130 metri). I loro corpi sono stati recuperati in mattinata dalle squadre di soccorso, poco prima di quelli di Zanchi e di Barbieri.

Da più parti è stato rilevato che l'allarme valanghe domenica scorsa era a livello tre, quindi marcato: «È necessario fare estrema attenzione», ha osservato il coordinatore regionale del Soccorso Alpino, Danilo Barbisotti, aggiungendo che «le operazioni di soccorso sono state tempestive e tutti hanno dato il massimo». Un altro esperto, Roberto Fenili, ha ribadito che «è necessario informarsi bene sulle nevicite recenti e sulla temperatura prima di avventurarsi nei fuori pista. È facile che il passaggio con gli sci tagli il manto nevoso e provochi le slavine». Dello stesso parere il presidente del Cai, Paolo Valoti, che è anche istruttore nazionale di sci alpino: «In questo periodo bisogna fare riferimento a gente esperta, che vive quotidianamente la montagna».

Ancona

Petroliera in Adriatico nessuno la vuole

ANCONA Arriverà ad Ancona nel pomeriggio di oggi, ma nessuno la vuole. È la petroliera maltese a scafo unico «Moskovski Festival», carica di 8.000 tonnellate di olio denso combustibile, diretta all'Api di Falconara marittima ma con destinazione finale la Spagna, paese che ne ha però ordinato il respingimento dopo la catastrofe ecologica della Prestige.

Un recente accordo franco-spagnolo vieta infatti l'ingresso nella zona economica esclusiva (200 miglia circa) a navi monoscafo più vecchie di 15 anni che trasportino carichi pericolosi per l'ambiente marino. E la «Moskovski» è stata varata appunto nel 1984. Anche se la Capitaneria di porto di Ancona ha assicurato che la petroliera è un'imbarcazione sicura, che ha superato senza rilievi anche l'ultimo controllo tecnico, i Verdi e i comitati dei cittadini di Falconara marittima, che si battono da tempo contro la presenza della Raffineria Api nella cittadina, chiedono che

la Moskovski non entri in acque marchigiane. Secondo le previsioni, la petroliera dovrebbe attraccare all'isola dell'Api; se questa dovesse essere occupata potrebbe fare una breve sosta in rada. L'assessore all'ambiente della Regione Marche Marco Amagliani ha chiesto - in una lettera inviata fra gli altri ai Ministeri dei Trasporti e dell'Ambiente - di valutare l'adesione all'accordo franco-spagnolo firmato dopo la catastrofe della «Prestige» per interdire l'ingresso nelle acque italiane dell'Adriatico a tutte le navi a scafo singolo che abbiano più di 15 anni e trasportino carichi potenzialmente pericolosi. Nella lettera, inviata anche all'ammiraglio comandante in capo dell'Adriatico, al prefetto e al comandante del porto di Ancona, è diffusa agli organi d'informazione, Amagliani fa riferimento alla notizia di un imminente attracco della «Moskovski» - la petroliera maltese a scafo unico, carica di 8.000 tonnellate di olio denso combustibile, con destinazione finale la Spagna - a un terminale della raffineria Api di Falconara (Ancona). «La decisione di limitare il transito della petroliera - scrive Amagliani - deve assolutamente tenere conto della diversa tipologia dei fondali, bassi, dell'Adriatico rispetto all'atlantico e al Mediterraneo». Amagliani, rilevando la preminenza della tutela ambientale, sollecita dai destinatari una «decisione urgente».

Proteste degli studenti della Seconda Università di Napoli: «Rincari fino al 100% decisi senza il parere dei rappresentanti»

Caserta, blitz del rettore per aumentare le tasse

Un vero e proprio blitz, compiuto il 30 di dicembre con una riunione spostata a sorpresa da Caserta a Napoli. Così è stato approvato il bilancio preventivo della sede casertana della Seconda Università di Napoli. Un bilancio che sancisce un drastico aumento delle tasse per gli iscritti, fino al 20% in più per quelli in corso e fino al 100% in più per i fuori corso. Ma soprattutto un bilancio approvato senza ascoltare il parere delle rappresentanze degli studenti, così come era previsto dall'ordine del giorno. «Il punto numero 18 all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione prevedeva, infatti, l'approvazione del bilancio pre-

ventivo e l'aumento dei contributi per tutti gli studenti, previo parere delle rappresentanze studentesche», spiega Tristino Mariniello, rappresentante degli studenti in consiglio d'amministrazione e presidente dell'Unione degli Universitari di Caserta. «Invece ieri mattina nessuno studente è stato ascoltato, e con un vero e proprio blitz alle 9 (orario in cui era fissato l'inizio del consiglio), il bilancio già era stato votato e approvato senza nessuna discussione e senza che fosse stato ascoltato nessuno dei nostri rappresentanti». La decisione del consiglio segue le numerose proteste che avevano accompagnato il cammino della Finanziaria, i

tagli annunciati da Tremonti alle università, poi in parte rientrati, e le iniziative di lotta che avevano visto fianco a fianco rettori e studenti. Anche il «Magnifico» di Caserta aveva presentato le sue dimissioni, come i suoi colleghi di tutti gli altri atenei italiani. «Poi c'è stato il voltafaccia del rettore - protesta Tristino - che nonostante il parziale dietrofront di Tremonti ha confermato la sua intenzione di voler pescare comunque dalle tasche degli studenti. In seguito ha cercato di rassicurarci - prosegue il rappresentante dell'Udu - dicendo che questi aumenti rimarranno solo nel bilancio preventivo e non saranno confermati, almeno non con que-

sta incidenza». Ma agli studenti queste cautele non sono bastate e, dopo aver già bloccato il varo degli aumenti lo scorso 19 dicembre, occupando il rettorato, hanno provato invano di proporre delle alternative. «Per far quadrare il bilancio si sarebbe potuto scegliere altre strade, tra cui tagliare altre spese o sospendere gli aumenti previsti per gli stipendi dei docenti - continua Tristino -. Se tutti gli atenei d'Italia faranno come il nostro, sarà davvero la fine. Qualsiasi ministro dell'università saprà che tagliando i fondi potrà contare sui consigli d'amministrazione per recuperare i soldi degli studenti».

ce.bu.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65048.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Tonino, Mafalda, Antonella e Alessandra si stringono forti ad Enrica e Carlo per la perdita della mamma

BRUNA PROSPERI

Ciao Bruna.

Cara

BRUNA

Sarei sempre nel cuore di tutti noi. Ivana e il gruppo di Hieroglyphica.

Nel terzo anniversario della morte di

LIBERO SERVISI

Lo ricordano Paola, Sandra, Daniela, Vittorio e Luca.

Bologna, 31 dicembre 2002

Cittadino albanese, da anni in Italia con famiglia e lavoro, è accusato di favoreggiamento per aver dato alloggio al parente clandestino

«Ho ospitato mio nipote, rischio la galera»

Immigrato regolare rinviato a giudizio per la Bossi-Fini: può finire in carcere per sei anni

Vladimiro Polchi

ROMA Un cittadino albanese, con permesso di soggiorno, lavoro, casa, una moglie, anch'essa regolare e due figlie che frequentano le elementari di una piccola cittadina a due passi da Firenze si è macchiato di una gravissima colpa. Nel Paese della Bossi-Fini ha osato sfidare la legge: ha ospitato per pochi giorni il nipote, immigrato irregolare. Ora è rinviato a giudizio per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e rischia di finire dietro le sbarre per sei lunghi anni.

La assurda vicenda giudiziaria si svolge in un paesino della provincia di Firenze. S.L. è un cittadino albanese di 44 anni. Da molti tempo vive in Italia, lavora stabilmente come boscaiolo ed è ben inserito nella comunità locale. «Nel '98 - spiega - mi sono regolarizzato e ho chiesto a mia moglie di raggiungermi». La donna giunge in Italia nello stesso anno con le due bambine ancora piccole, usufruendo delle disposizioni di legge sul ricongiungimento per motivi familiari. «Anche mia moglie ha trovato in poco tempo un lavoro stabile - racconta l'uomo - in una cooperativa ortofruttilicola del paese». I due coniugi hanno entrambi un regolare permesso di soggiorno e sono titolari del contratto di locazione del piccolo appartamento dove vivono. Le due figliette, intanto, frequentano regolarmente la scuola elementare locale. Un normale nucleo familiare, dunque, ben inserito nel nostro Paese.

I problemi cominciano due anni

«Io e mia moglie abbiamo un lavoro e siamo ben integrati nella comunità. Non sapevo il pericolo che correvo»



fa, con l'arrivo in Italia del nipote del capofamiglia: un giovane albanese senza permesso di soggiorno. S.L. gli offre ospitalità, senza esitare. «Solo per qualche giorno - dice, quasi scusandosi - non sapevo infatti quale grande pericolo potevo correre». Il ragazzo, mentre passeggia per le strade del paese, viene fermato dai carabinieri. Si sa, nei piccoli centri, una faccia nuova viene notata subito. I militari accertano il suo status di immigrato irregolare e gli chiedono dove alloggia. Il giovane risponde ingenuamente

di essere ospite in casa dello zio. I carabinieri non ci pensano su due volte: consegnano all'albanese il provvedimento di espulsione, segnalano il caso alla questura di Firenze e denunciano lo zio (S.L.) alla procura per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

La questura fiorentina pensa bene di revocare a S.L. il permesso di soggiorno. Perché? «Dopo aver ospitato il nipote, veniva considerato una minaccia per la sicurezza pubblica», racconta l'avvocato Luigi Mughini che

segue il caso da quando S.L. si è rivolto allo sportello legale dell'associazione «Progetto Arcobaleno» di Firenze. Mughini presenta un ricorso al Tar, che decide di sospendere il provvedimento della questura, giudicando «fondate» le ragioni di S.L. Le indagini della procura vanno però avanti, nonostante la richiesta di archiviazione dell'avvocato. Il reato di favoreggiamento, infatti, prevede «un ingiusto profitto», mentre S.L. ha offerto al nipote ospitalità senza pretendere alcunché. Ma la nuova legge che nel

frattempo entra in vigore (la Bossi-Fini), non va per il sottile: il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è un reato da perseguire con pene pesantissime (e aumentate fino a sei anni di reclusione).

Si arriva così agli inizi di dicembre 2002, quando la procura di Firenze rinvia a giudizio S.L. per «aver fornito al nipote vitto e alloggio». L'avvocato è incredulo: «Si sta violando l'articolo 2 della Costituzione che impone a tutti il dovere della solidarietà sociale. S.L. ha fatto solo quello che era giusto e ora rischia sei anni di galera». Tutta colpa della Bossi-Fini, «che non solo ha aumentato a dismisura le pene, ma ha anche instaurato un clima velenoso che legittima decisioni come quella presa dalla procura fiorentina». S.L. è terrorizzato: la sua ospitalità rischia ora di rovinarlo.

La vicenda ha scandalizzato tutti i volontari che lavorano nel centro di accoglienza «Progetto Arcobaleno» di Firenze, a cui S.L. si è rivolto per avere aiuto. Il presidente, Enrico Palmerini, sostiene che si tratta «dell'ennesima vittima della nuova legge sull'immigrazione, che genera diffidenza e sbandamento, rende più difficili i ricongiungimenti familiari e tratta gli stranieri come semplice forza-lavoro: non uomini come gli altri, ma solo manovali e braccianti». L'associazione Arcobaleno, comunque, continuerà ad assistere S.L. e, con lui, tutti gli stranieri che si rivolgeranno ai suoi sportelli legali, perché «accettare la diversità e mantenere vivo lo spirito dell'accoglienza è segno della civiltà di un popolo».

L'avvocato: «La Bossi-Fini ha aumentato a dismisura le pene, ma ha anche instaurato un clima che legittima queste decisioni»



Una famiglia di immigrati

Roberto Canò

DELITTO DI LENO

La perizia: Desirée non è stata violentata

Desirée non è stata violentata: quanto emerso dai primi accertamenti scientifici e dall'autopsia è stato ribadito anche dall'indagine disposta dalla Procura di Brescia ed eseguita dalla dottoressa Nicoletta Cerri dell'Istituto di Medicina Legale di Brescia. Le indagini, sulla base di una consulenza tecnica depositata ieri in Procura, non hanno portato al ritrovamento di tracce che possano configurare lo stupro della ragazza. L'accertamento è stato condotto anche sulle tracce di sangue rilevate sui vestiti della ragazza. Sotto questo profilo non sarebbe emersa la presenza di sangue di altre persone oltre a quello di Desirée.

TERRORISMO

Busta con proiettili al Giornale

Una busta contenente due proiettili calibro 9 corto con un foglio a firma Brigata 20 luglio è stata recapitata al quotidiano il Giornale, con la posta prioritaria. È stata consegnata dalla direzione del quotidiano milanese alla Digos, che ha in corso accertamenti. I due proiettili erano tenuti fermi con del nastro adesivo ad un foglio doppio, contenuto in una busta bianca, con l'indirizzo scritto a macchina del Giornale. All'interno della stessa busta, un altro foglio, più piccolo, con la firma degli autori del gesto: Brigata 20 luglio, sempre scritto a macchina. La busta era regolarmente affrancata, come posta prioritaria, e recava il timbro di Milano. La Brigata 20 luglio ha rivendicato l'attentato del 9 dicembre alla questura di Genova e, in passato, quello del 26 febbraio scorso al Viminale.

CAPODANNO/1

A Roma metro fino alle 2.30

Dopo tre ore di trattativa i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno siglato presso l'Atac, l'intesa sul servizio di Capodanno. Il via libera ai treni con le ultime corse alle ore 2.30 è arrivato insieme alla decisione di aprire un tavolo istituzionale di confronto tra le parti, nel corso del quale verranno definite le destinazioni per i dipendenti ex Cotral attualmente in carico alla società Met.Ro. Dall'incontro con le organizzazioni è scaturita anche l'esigenza di inserire il servizio della notte di San Silvestro tra le attività ordinarie delle aziende di trasporto attraverso la modifica del Contratto di Servizio tra Comune di Roma e Atac e tra Atac e società di gestione. Si tratta di un evento che sancisce la fine della gestione straordinaria della notte più difficile dell'anno e consegna ai romani la certezza del trasporto.

CAPODANNO/2

Maxi sequestri di botti in tutta Italia

Maxi sequestri di botti e almeno un ferito: anche ieri, a poche ore dalla notte di Capodanno, le forze di polizia hanno recuperato ingenti quantitativi di materiale esplosivo, denunciando diverse persone. Ma il bilancio è caratterizzato anche da un giovane rimasto seriamente ferito. Si tratta di un diciassettenne di Ascoli Piceno, G.C., che ha riferito di aver costruito egli stesso l'ordigno (che poi gli è esploso in mano), unendo due scatole di petardi. L'episodio è avvenuto ieri sera. Il ragazzo è stato sottoposto ad un intervento chirurgico di oltre sette ore: l'équipe medica è riuscita a ricostituire il pollice e il mignolo della mano sinistra, mentre per le altre dita della stessa mano non c'è stato nulla da fare, a causa della gravità delle lesioni riportate in seguito allo scoppio.

Sondrio è un paradiso, Foggia bocciata nei servizi

La classifica del Sole 24 ore sulla vivibilità delle città italiane. Bene Roma, Savona prima per i furti

ROMA È Sondrio la città d'Italia in cui si vive meglio, mentre Foggia conquista la maglia nera e scende all'ultimo posto. A stilare la classifica sulla qualità della vita nel Belpaese è la consueta indagine del «Sole 24 Ore del lunedì», che ha preso in esame sei aree tematiche: tenore di vita, affari e lavoro, servizi e ambiente, criminalità, popolazione e tempo libero.

Il risultato di quest'anno, nei primi due posti, ribalta quello del 2001: Sondrio (che aveva già vinto nel 1996) si piazza infatti davanti a Bolzano, mentre l'anno scorso era stata la città altoatesina a ottenere l'oro e quella lombarda si era aggiudicata l'argento. Terza è Trento, che strappa così il bronzo a Trieste. In coda alla classifica, invece, ci sono ancora una volta tre città del Sud: Catania, Taranto e Foggia. In generale risalta l'arretramento delle città pugliesi che, oltre a Foggia, raccolgono negli ultimi posti della classifica anche Taranto, Brindisi, Bari e Lecce. Tra le regioni del Nord, invece, trend negativo per l'Emilia, che era riuscita

a conquistare il primo posto nel '98 con Piacenza, nel '99 con Parma e nel 2000 con Bologna. Spiccano, infine, il balzo di sei posizioni di Milano, che entra nella top ten al nono posto, e quello di Roma, che sale dalla 35/ma alla 21/ma posizione. L'affermazione di Sondrio si concretizza soprattutto grazie agli alti punteggi conquistati nel settore della sicurezza, dei servizi, dell'ambiente e dell'imprenditoria. La città lombarda, per esempio, è all'ultimo posto per numero di rapine e furti d'auto, mentre è nelle prime posizioni della pagella ecologica e nel nuovo indicatore relativo alla migrazione ospedaliera. La bocciatura di Foggia, invece, si deve in primo luogo alle cattive performance relative al tenore di vita, ai servizi, all'ambiente e al tempo libero.

TENORE DI VITA Al primo posto generale si piazza Milano, mentre in coda alla classifica figura Enna. I sei indicatori sono relativi alla ricchezza prodotta (dove svetta Milano con Crotona in coda), ai depositi bancari (ancora primo il capoluogo lombardo con



Uno scorcio di Foggia

22.738 euro per abitante, mentre Vibo Valentia è ultima con 3.718), al reddito disponibile per consumi finali e risparmio (prima Bologna, ultima Caltanissetta), al costo Rc Auto (dove vince Aosta, mentre Prato è ultima), al numero dei pensionati (a Bolzano ce ne sono 545 ogni mille occupati, a Enna 1.077) e alla richiesta mutui per la prima casa (prima Frosinone e ultima Perugia).

AFFARI E LAVORO Lecco, Trento e Mantova: questo il podio in quest'area, che vede Taranto in ultima posizione. A vincere nell'indicatore spirito di iniziativa è Grosseto, con 14 imprese registrate ogni 100 abitanti, mentre Palermo ne conta poco più della metà. Il saldo tra nuove iscrizioni alle camere di commercio in rapporto alle cessazioni è favorevole a Reggio Calabria e sfavorevole a Campobasso.

SERVIZI E AMBIENTE Primo posto per La Spezia, secondo per Trieste e terzo a pari merito per Ravenna e Genova. Questa la classifica di questa macro-area, dove viene

bocciata Isernia. Per quanto riguarda le infrastrutture Trieste conquista la prima posizione e Nuoro l'ultima, mentre la pagella ecologica vede al primo posto Cremona e all'ultimo Ragusa. Tre indicatori sono invece dedicati alla sanità: in quello sui posti letto in day hospital svetta Ferrara, mentre Bolzano e Vibo Valentia sono ultime; quello sulla migrazione ospedaliera promuove a pieni voti Sondrio e boccia Matera; per quanto riguarda infine il numero di decessi per tumore, il non invidiabile primato spetta a Lodi, mentre Enna è qui la migliore. CRIMINALITÀ Sicurezza garantita a Sondrio, che conquista il primo posto in questa macro area, seguita da Enna e Oristano. All'opposto invece la situazione di Savona. La classifica si realizza attraverso i sei indicatori che informano sul numero di rapine (bene Sondrio, male Napoli), quello dei furti d'auto (anche qui è prima Sondrio, ultima Roma) e degli appartamenti svaligiati (in positivo Campobasso, in negativo Savona).

A Melito, vicino Napoli, intimidazioni e violenze contro la sede della Quercia e l'ex sindaco Tuccillo. Gli inquirenti: «La malavita si fa sentire in vista del voto in primavera»

Raid e molotov contro la sede Ds, la camorra prepara le elezioni

Raffaele Sardo

MELITO (Napoli) «Non date retta a Bernardo Tuccillo». La scritta minacciosa, a grandi caratteri, era ancora attaccata alla bottiglia molotov lasciata in bella mostra su un tavolo. Una delle poche suppellettili rimaste intatte nella sezione dei Ds di Melito, comune alle porte di Napoli, dove due notti fa c'è stato un raid vandalico che ha distrutto sedie, arredi, tavoli, quadri e un televisore. Le minacce sono dirette innanzitutto all'ex sindaco, Bernardo Tuccillo, ma l'azione rappresenta anche un avvertimen-

to per tutti gli altri, i suoi compagni di partito. Gli inquirenti non hanno dubbi: è la camorra che fa sentire la propria voce in vista della prossima campagna elettorale, e minaccia chi non si è mai piegato al volere e agli interessi dei gruppi criminali che fanno capo all'«Alleanza di Secondigliano». La Giunta di centro destra che governava la città dal 27 giugno del 1999, è andata a casa anzitempo e dunque si voterà nella prossima scadenza amministrativa di primavera. Qui gli interessi della criminalità organizzata sono molteplici e vanno dalle attività produttive al

ciclo dell'edilizia, fino alle attività immobiliari. Bernardo Tuccillo, punto di riferimento dei Ds, era stato preso di mira già il 26 dicembre scorso. Dinanzi alla sua casa erano state fatte esplodere due bombe a basso potenziale, che avevano danneggiato il portone e le pareti esterne dell'abitazione. Attentati e minacce che hanno riportato la città al clima di invivibilità degli anni passati quando le intimidazioni erano praticamente un'attività quotidiana della criminalità organizzata. L'ex sindaco Tuccillo è stato sempre il principale bersaglio de-

gli interessi occulti della città perché si è sempre opposto all'infiltrazione della criminalità nelle istituzioni. Tuccillo, negli anni scorsi, era costretto ad usare la scorta, perché preso di mira in continuazione da episodi di violenza: gli furono rubate e poi incendiate tre auto; più volte furono esplosi colpi di pistola all'indirizzo della sua abitazione, ma soprattutto fu colpito anche personalmente e ripetutamente malmenato. Dispetti e intimidazioni non furono risparmiate nemmeno ai suoi famigliari: in più occasioni furono danneggiate le auto del fratello e di un cognato e la farmacia

della madre. Ma Tuccillo non è stato il solo politico ad essere vittima della violenza della camorra: anche le auto dell'ex segretario Ds, di un consigliere comunale della Quercia e del responsabile di Rifondazione Comunista, sono state danneggiate o date alle fiamme in passato. La stessa sede dei Democratici di sinistra, che si trova in via Carlo Alberto Dalla Chiesa, è stata oggetto di due diversi raid vandalici. Alla sezione dei Verdi andò peggio, perché fu fatta saltare in aria con una bomba nel '97. «Non ci faremo intimidire da quella che si preannuncia una nuo-

va ondata di violenza e di minacce, anche se il clima è molto pesante - dice Diego Bellizzi, il giovane segretario provinciale dei Ds -. A Melito da troppi anni si respira un clima di intimidazione ai danni delle forze democratiche e ora, in vista delle elezioni amministrative, si cerca di alzare il tiro proprio nei confronti di chi svolge un ruolo fondamentale per arginare le infiltrazioni e la capacità di condizionamento dei poteri criminali». Bellizzi ha già chiesto un incontro con il questore Malvano e il prefetto Ferrigno per ottenere un'adeguata sorveglianza e protezione sia alla sezione dei Ds ma,

soprattutto, per quelle persone più esposte alle minacce, come l'ex sindaco Bernardo Tuccillo. In serata, presso la sede devastata, si è tenuta una manifestazione di solidarietà e di sostegno a cui hanno partecipato tutti gli esponenti locali dei democratici di sinistra. Ai Ds è giunta la solidarietà dell'Amministrazione provinciale, espressa dall'assessore Corrado Gabriele e quella di Rifondazione Comunista. Sugli episodi di violenza sono state avviate due inchieste, una dai carabinieri della compagnia di Gugliano, l'altra dagli agenti del commissariato dello stesso paese.

mibtel	 +0,47% 17.485	petrolio	 Londra \$ 30,53	euro/dollaro	 1,0422

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Fiat, Colaninno prepara la cordata

Ipotesi di piano alternativo per salvare l'auto. Dopo un secolo gli Agnelli cederebbero il controllo

Angelo Faccinotto

MILANO Grandi manovre attorno al Lingotto. Mentre sta per finire l'anno della grande crisi e dei tanti licenziamenti per l'industria italiana dell'auto sembra profilarsi un piano organico. Non è il governo a delinearlo. E nemmeno la famiglia Agnelli, l'azionista storico. Verso la Fiat starebbe muovendo l'ex scalatore e, poi, presidente di Telecom Italia, Roberto Colaninno. Dalla sua - per la difficile opera di salvataggio - una cordata di imprenditori italiani. E ingenti capitali, naturalmente. Italiani e non solo.

Il progetto, finora, è a livello di ipotesi. Di faccia a faccia con i vertici delle quattro banche in prima linea nell'azione di risanamento del gruppo (le banche confermano solo i contatti). Ma sono molti gli indizi che sembrano confermare che qualcosa si stia muovendo in concreto. Lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella conferenza stampa di fine anno, ieri sera ha fatto riferimento ad imprendito-

Una manifestazione degli operai della Fiat a Torino
Del Bo/Ansa



ri italiani che sarebbero disponibili ad assumere la responsabilità di Fiat Auto. Una sorta di «cavaliere bianco», insomma. Alla testa di altri cavalieri.

Indizi? Ieri, in Borsa, è passato ai blocchi il 2,1 per cento del capitale ordinario del gruppo torinese. Un pacchetto unico da 9,4 milioni di azioni pagato a caro prezzo. Oltre 9,9 euro ad azione, molto di più - quasi il 30 per cento - rispetto alle quotazioni ufficiali di piazza Affari. In tutto un'operazione da 94 milioni di euro. Ovvio la domanda: chi è stato a muoversi? Da ambienti vicini a Roberto Colaninno - l'imprenditore cui è andato il primo pensiero - è arrivata con la velocità del lampo la smentita. Col blitz in Borsa - il succo - noi non c'entriamo niente. Escluso il blitz, però, resta l'attenzione più volte ventilata dell'imprenditore mantovano per un intervento nella crisi. Un intervento che, nelle sue linee essenziali, si va ormai delineando.

Tre i punti fondamentali. Superamento dell'accordo con General Motors, anzitutto. Che non potrebbe più acquistare (né essere costretta ad ac-

quistare) i marchi del Lingotto a far data dal 2004. Mantenimento di Fiat Auto in mani italiane. E diluizione su livelli assai più modesti degli attuali della quota azionaria di maggioranza - circa il 30 per cento - oggi in mano alla famiglia Agnelli.

Il tutto, naturalmente, condito con un bel po' di miliardi. Perché la Fiat possa restare in Italia, infatti, si prospetta un intervento finanziario, da riversare su Fiat Holding, compreso tra gli 8 e i 10 miliardi di euro. Fondi che in parte arriverebbero dallo stesso Colaninno (si parla di un miliardo). Mentre a far cassa contribuirebbero anche le cessioni di «gioielli di famiglia» come Toro Assicurazioni e di Fiat Avio. Cessioni finora non molto ben viste e che gli Agnelli dovrebbero accettare. Una parte ce la potrebbe mettere poi anche General Motors. In cambio della rinuncia della Fiat ad esercitare il diritto di opzione.

Nell'operazione, Colaninno e soci sarebbero coadiuvati da Lehman Brothers. Così come non sarebbe estranea neppure Mediobanca.

Come si configura, l'operazione apporterebbe importanti elementi di novità e di discontinuità rispetto al passato. Recente e non solo. Di più. Una rivoluzione per gli assetti del capitalismo di casa nostra. Scomparso dall'orizzonte (se scomparirà) il grande partner americano, superato il contestatissimo piano industriale delineato in questi ultimi mesi, il gruppo Fiat - per la prima volta da più di un secolo, cioè dalla sua fondazione - potrebbe non avere più gli Agnelli come azionisti di maggioranza. La famiglia, secondo l'ipotesi in discussione, sulla base di un patto di sindacato continuerebbe a gestire le finanziarie Ifi e Ifil, che stanno a monte. Ma Fiat passerebbe a Roberto Colaninno, che ne potrebbe diventare amministratore delegato. Con l'obiettivo, appunto, di gestire - e rilanciare - il settore auto.

Queste le ipotesi di lavoro. In attesa che la loro fattibilità venga o meno confermata. Perché sono molte le parti coinvolte nella crisi Fiat. E tutte si dovranno dichiarare disponibili ad accettarle. Se ne saranno convinte.

l'intervista

Gianni Rinaldini
Segretario generale Fiom

MILANO Raggiungiamo Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, a Termini Imerese, dove farà Capodanno con gli operai della Fiat. Lo raggiungiamo con l'ultima notizia sulla Fiat: l'ipotesi Colaninno, un'altra cordata e otto miliardi di euro, auto italiana e chiusura della partita con General Motors...

Che ne pensa il segretario della Fiom?

«Penso che sia prematuro giudicare, che manchino molti elementi e in primo luogo manchi un piano industriale serio, un piano per il rilancio della produzione automobilistica, con un presupposto essenziale: la difesa dell'occupazione. Lo abbiamo sempre detto. Tutto questo ancora non c'è. Mentre bisognerebbe costruire contenuti industriali per le strategie finanziarie. Finora si sono ascol-

tate indiscrezioni e altre ne ascolteremo nei prossimi mesi. Credo fino alle dimissioni di Paolo Fresco, fino cioè alla completa ridefinizione dei vertici. Vorremmo invece qualche certezza in più e soprattutto trasparenza. In tutta questa vicenda non mi pare vi sia stata molta trasparenza».

Questa di Colaninno, però, è una ipotesi che dà qualche segno di concretezza in più. Alla quale comunque corrisponderebbe un mutamento profondo dell'azionariato Fiat...

«Ovviamente non sono a favore di Colaninno e neppure contro Colaninno. Ripeto: prima un piano indu-

striale credibile, che potrebbe richiedere appunto un assetto proprietario diverso... Ma non voglio essere frainteso: la nostra idea è che la Fiat debba essere difesa per difendere la produzione dell'auto in Italia e per difendere l'occupazione. Riteniamo quello dell'auto un settore fondamentale per la crescita economica del paese. È la questione decisiva. Poi vengono le cordate e i giudizi sulle cordate. Adesso non discuto di ipotesi».

A mutare il quadro azionario basterebbe l'ingresso dello Stato. L'altro ieri Piero Fassino, proprio davanti agli operai di Termini, non lo escludeva, a una condizione però: in fun-

zione di garanzia e di controllo...

«Lo Stato nella proprietà Fiat è una possibilità. Non l'abbiamo mai negato. Credo che lo Stato potrebbe giocare d'azionista un ruolo significativo e mi chiedo se contro questa eventualità non giochi soprattutto uno sciocco pregiudizio: dopo l'ideologia statalista, quella della privatizzazione che fa solo danni. Del resto non si capisce perché lo Stato, che è intervenuto in maniera forte in altri paesi, non dovrebbe intervenire in Italia. Francia e Germania non sono paesi meno «liberali» del nostro. Tra il modello Renault e quello Volkswagen, sceglierei il secondo: il ruolo

Per ora giudizi prematuri. Berlusconi? Soltanto dichiarazioni irresponsabili

«Prima il progetto industriale»

pubblico era stato molto più tangibile per l'investimento e per l'indirizzo...».

Uno Stato dunque non solo "garante"?

«Uno Stato che non stia a guardare e che partecipi con piena consapevolezza a un progetto di risanamento e di rilancio».

L'Unità riferiva ieri quanto Berlusconi aveva ammesso venerdì scorso durante l'incontro con alcuni lavoratori della Fiat di Termini: «Non so che pesci pigliare...». Confessava candidamente di non saper che fare.

«Ho letto e peraltro sono cose che mi sono state ripetute e confermate appena sono arrivato a Termini Imerese. Che dire? Dichiarazioni irresponsabili... Un presidente del

consiglio che si esprime in quel modo dovrebbe almeno dimettersi e si dovrebbe subito riaprire il tavolo delle trattative. Questa dovrebbe essere la prima conseguenza di quell'affermazione: Berlusconi è come se avesse detto che quell'accordo non esiste... Se quell'accordo non c'è più, allora si deve tornare a discutere i problemi e le prospettive...».

Berlusconi però non s'accontenta e chiama in causa tutti: dopo Agnelli e dopo le banche, secondo lui anche il sindacato non sa che pesci pigliare...

«Naturalmente dice il falso. Berlusconi conosce benissimo le proposte dei sindacati: le ha potute ascoltare, ma ha sempre detto no a tutto. Poi ci ha convocati per presentarci un piano confezionato e concordato alle nostre spalle. Ci ha escluso. Solo

Berlusconi può negare l'impegno propositivo dei sindacati».

Ieri durante il suo incontro con i giornalisti Berlusconi ha parlato per più di un'ora senza mai citare la parola Fiat e lo parola auto. Un giornalista glielo ha ricordato, citando le critiche di Fassino: un governo che ha fatto il notaio della crisi. Il governo - ha risposto Berlusconi - ha fatto molto, tanto è vero che Termini Imerese riaprirà...

«Non c'è nessuna garanzia per Termini Imerese, perché appunto manca un piano serio, un piano affidabile. Che non ci sia nessuna garanzia ha dovuto riconoscerlo anche lui, quando ha ammesso: non so che pesci pigliare...».

o.p.

Concerto a Termini Imerese, spettacolo con Paolo Rossi all'Alfa di Arese, fiaccolata a Torino. Saranno i «veglioni dell'approfondimento»

E per gli operai Capodanno davanti ai cancelli

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Sarà il Capodanno degli operai Fiat, un Capodanno inedito di lotte e veglie davanti ai cancelli delle fabbriche automobilistiche. Si farà musica, ci sarà satira, e si discuterà su come portare avanti la lotta per garantire il posto di lavoro alle migliaia di lavoratori Fiat messi in Cassa integrazione, e alle decine di migliaia dell'indotto che spesso non hanno neanche questo paracadute. Una mobilitazione mai realizzata con tanta ampiezza nella notte di Capodanno, che farà seguito ai gesti e alle veglie davanti alle fabbriche che ci sono state nella

notte di Natale. Operai in piazza, quindi. Dal Piemonte alla Sicilia, da Arese a Termini Imerese a Torino.

In Sicilia già da tre giorni è partita la macchina organizzativa per il concerto di fine anno che si svolgerà davanti ai cancelli dell'ingresso Uno. Gli operai hanno voluto che si chiamasse il «veglione dell'approfondimento»: ci saranno decine di artisti siciliani, si esibiranno i gruppi locali Pop Rock, Cover Band, Baskaren, Landolina. Questo il programma del 31. Giorno 1, quando il concerto si ripeterà saranno sul palco i 99 Posse, i 24 Grana e i Tinturia. Sul maxischermo allestito alle spalle del grande palco sarà trasmessa una performance

registrata di Piero Pelù che nei mesi scorsi, benvenuto ospite inatteso si era presentato ai cancelli per esprimere solidarietà agli operai portando in regalo delle bottiglie di vino. Le due giornate di Termini saranno riprese dalle telecamere di Global Tv, la televisione del movimento new global che le trasmetterà sul satellite (frequenza 11.178, su polarizzazione orizzontale symbol rate 27500 sec 3/4). Sarà presente anche una delegazione dei Disobbedienti capeggiata da caruso. E' stato previsto anche un collegamento con la città di Monterey, in Messico. I concerti cominceranno intorno alle 20.

Dalla Sicilia alla Lombardia dove

c'è aperto un altro dramma: 1023 operai Fiat di Arese in cassa integrazione e pesantissimi riflessi sull'indotto. Anche qui si aspetterà la mezzanotte davanti ai cancelli, in compagnia di Paolo Rossi e i comici del gruppo Zelig. L'appuntamento, a partire dalle venti, è davanti alla portineria dello stabilimento dove è stato preparato il palco. Sullo sfondo, lo spettacolo affascinante del più grande prelievo del mondo fatto con pastori alti oltre i due metri ognuno dei quali pesa 250 chili. Sono opere dello scultore sardo Pinuccio Sciola che ha messo tutto a disposizione degli operai di Arese.

A Torino, centro e cuore della

Fiat, l'altro grande appuntamento. Il Sernig di padre Olivero che da anno organizza per ogni capodanno una fiaccolata per la pace, ha autonomamente deciso di mettere al centro dell'iniziativa di quest'anno la vertenza Fiat. Alle 17 di oggi dalla porta Cincque di Mirafiori partirà la grande fiaccolata che dopo aver attraversato il centro di Torino arriverà fino all'Arsenale della Pace. Li seguirà un digiuno di raccoglimento. Dice Claudio Stacchini della Fiom torinese: «Quella del Sernig è una scelta di grande rilievo che testimonia l'attenzione di Torino e in particolare dei cattolici». Sempre a Torino, alle dieci e trenta di sera, cioè un po' prima del

collegamento previsto tra Piazza San Carlo e la televisione nazionale, dal palco parlerà un operaio cassintegrato per leggere un documento dei sindacati sulla Fiat. A Torino il dramma Fiat coinvolge almeno duemila famiglie e un numero imprecisato ma alto di lavoratori che dipendono dall'indotto Fiat.

Intanto, il governo deve fare i conti con la proposta lanciata da Piero Fassino: riconvocare subito aziende, sindacati e enti locali interessati per far ripartire la vertenza e arrivare a un piano industriale radicalmente nuovo che sappia garantire il lavoro e un futuro all'industria automobilistica.

COMUNE DI PONTASSIEVE

(Provincia di Firenze)

ESTRATTO BANDO DI GARA
Licitazione privata ai sensi dell'art. 37 quater della L. 109/94 per affidamento in concessione della progettazione, della realizzazione dei lavori e della gestione del sistema cimiteriale comunale. L'importo complessivo dei lavori è di Euro 4.704.669,80.
Categoria prevalente OG1 classe V Euro 2.730.173,58
Altre categorie (Scorporabili) OG3 classe II Euro 423.389,61; OG6 classe I Euro 248.414,74; OS1 classe IV Euro 1.302.691,88.
Termine presentazione domande: ore 12,00 del 17/02/2003
Il bando è disponibile sul sito Internet www.comune.pontassieve.fi.it/bandi.htm o all'U.R.P. (tel. 800.00.22.00).
Inviato alla G.U.R.L. 19/12/2002.
IL DIRIGENTE AREA GESTIONE DEL TERRITORIO
Dr. Arch. Alberto Bondi

Dati 2002: il Mib 30 perde il 26,5%, capitalizzazione e scambi in calo. Maglia nera alla Fiat, il titolo migliore è Italgas. Londra, Parigi e Francoforte a picco

Piazza Affari tracolla, ma l'Europa fa anche peggio

Laura Matteucci

MILANO Trentatré mesi di ribassi. E, solo nell'ultimo anno, il Mib 30 a piazza Affari ha ceduto il 26,5%, il Mib il 23,7%. In calo la capitalizzazione delle società quotate rispetto al 2001, che ad oggi è pari a 460,6 miliardi di euro (pari al 36,8% del Pil), mentre a fine 2001 era pari a 592,3 miliardi di euro. La hit-parade del Mib30 è costellata di segni meno: e la maglia nera va al titolo Fiat, che nel corso del 2002 ha perso il 56,4%. Solo cinque, in tutto, i segni positivi. La miglior seduta dell'anno è stata quella dell'11 ottobre con un rialzo del 4,3%, la peggiore è del 24 luglio con un calo del 4%. Il mese migliore per piazza Affari è stato novembre (più 9%), il peggiore settembre (meno 14,1%).

Secondo i dati conclusivi diffusi da Borsa italiana spa, sono in calo anche gli scambi: 3,9% in meno rispetto all'anno scorso. Sono aumentati gli scambi nel mercato ordinario e nell'after hours, ma sono crollati quelli Nuovo Mercato (meno 48,5% del controvalore). E diminuiscono anche i contratti di covered warrant. E pari a circa 2.500 miliardi di euro la capitalizzazione bruciata dai listini europei nel corso del 2002, un valore che equivale a circa due volte il Pil italiano. A pesare maggiormente sui listini del vecchio continente è stato lo scivolone di Francoforte: l'indice Dax ha praticamente dimezzato la propria capitalizzazione cedendo il 44% a causa della debacle degli assicurativi e dei bancari. Per Londra la flessione è stata del 25% e per Parigi del 35%. È stato soprattutto da aprile che i listini

COSÌ IL 2002 DEL MIB 30			
LE MIGLIORI 5		LE PEGGIORI 5	
Italgas	23,0%	Fiat	-56,4%
Autostrade	22,7%	Pirelli	-55,6%
Saipem	16,7%	Bnl	-54,1%
Snam Rete Gas	9,6%	Fineco	-53,6%
Eni	7,5%	Mediolanum	-50,9%

Fonte: Borsa Italiana Spa

hanno imboccato la strada del ribasso, complici gli scandali Usa, i cattivi dati societari e i mancati segnali di ripresa della prima economia mondiale. Anno da dimenticare anche per i tecnologici: il Neuer markt tedesco cede il 63,8% e l'indice Numex al Nuovo mercato italiano arretra del 50,3%. Ma, tutto sommato, piazza Affari ha quindi limitato i danni. L'anno è stato comunque buio per gli scambi, che pur non dovendo fare i conti come lo scorso anno con guerre e tragedie come l'11 settembre, non sono riusciti a risollevarsi pur mantenendosi abbastanza in linea con il 2001. Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa italiana spa, tenta un commento ottimista: «L'anno che si chiude - dice - è stato complesso per i mercati finanziari, gli intermediari, gli investitori e le società emittenti che

hanno fortemente risentito dell'instabilità derivante dalla situazione geopolitica, dal clima di generale sfiducia creatosi a seguito delle vicende che hanno interessato in particolare i mercati statunitensi e dalla debolezza della crescita economica in tutti i maggiori Paesi industrializzati. Nonostante questo, Borsa italiana ha raggiunto importanti risultati sotto il profilo dello sviluppo, dell'efficienza e della trasparenza dei mercati, grazie anche al modello industriale messo a punto nel corso dei suoi primi cinque anni di attività». E veniamo ai dati più nel dettaglio: sei collocamenti finalizzati alla quotazione, per una raccolta di un miliardo di euro, altre tre operazioni di collocamento con una raccolta di 1,9 miliardi di euro e 18 operazioni di aumento di capitale a pagamento, con una raccolta di 3,7 miliardi di euro. Le

maggiori operazioni per controvalore sono state il collocamento istituzionale di Telecom Italia (1,4 miliardi di euro) e quelli per la quotazione di Pirelli & C. Real Estate e di Asm (entrambi per circa 0,4 miliardi di euro). In particolare, le società quotate hanno effettuato 18 operazioni di aumento di capitale a pagamento (13 in Borsa e 5 sul Nuovo Mercato) che hanno consentito di raccogliere 3,7 miliardi di euro. Le maggiori due operazioni (che hanno raccolto complessivamente poco più del 65% del totale) sono state realizzate da Alitalia in luglio e da Fiat in gennaio-febbraio. Nel 2002 le società quotate sono cresciute da 294 a 295, come risultato del saldo tra 13 revoche e 14 ammissioni di nuove società. Sono 237 le società quotate, 45 quelle scambiate sul Nuovo Mercato.

Miracolo italiano, salari sotto l'inflazione

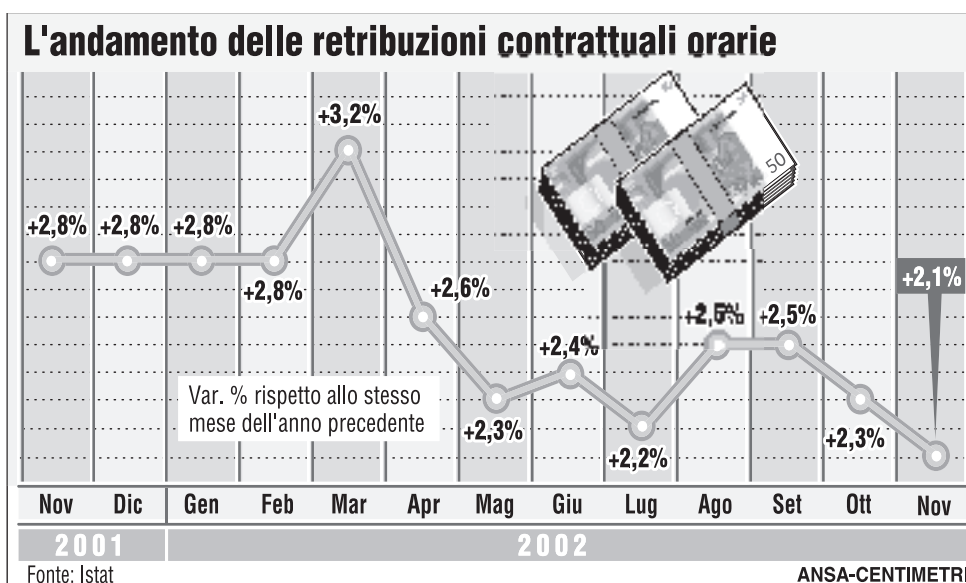
Istat: per le buste paga aumenti del 2,1%. Gli scioperi crescono del 407%

Vittorio Locatelli

MILANO Nel 2002 del «paese di Bengodi» di Berlusconi le tasche dei lavoratori sono sempre più vuote e la conflittualità sociale è cresciuta, con il 407,7 per cento di scioperi in più rispetto all'anno scorso. Cominciamo dall'inflazione: quella «accertata» è del 2,9 per cento, quella «reale» secondo i consumatori supera il 6, ma l'aumento dei salari rilevato a novembre è stato solo del 2,1 per cento su base annua e dello 0,1 su base mensile. Un salasso per le tasche dei lavoratori che, oltre alla marea di aumenti, si sono trovati con stipendi di fatto «più magri». I dati, comunicati dall'Istat, dicono anche che l'incremento registrato nel periodo gennaio-novembre, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, è invece risultato del 2,5 per cento e comunque l'indice del 2,1 per cento di novembre è inferiore di ben 6 decimi di punto all'aumento registrato lo stesso mese dai prezzi al consumo. E non consola che la previsione Istat sulle retribuzioni «per l'anno 2002 in base all'applicazione di contratti in vigore alle fine di novembre 2002, e ad esclusione di eventuali ulteriori rinnovi contrattuali» annunci «in media annua, un incremento del 2,5 per cento, superiore al tasso d'inflazione programmato (1,7)». Come detto, il dato italiano di inflazione è ormai al 2,9.



L'interno di una fabbrica. Riccardo De Luca



confermano «la necessità di rinnovare i contratti per assicurare la difesa del potere di acquisto dei salari. Siamo di fronte a cifre che non ammettono discussioni». Il nuovo anno, sottolinea Focillo, «deve iniziare con un segnale in questo senso ed i contratti di pubblico impiego e scuola saran-

no il banco di prova per verificare se esiste la reale volontà di salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori». E veniamo agli scioperi: nel periodo gennaio-novembre 2002 le ore perse per conflitti di lavoro sono state 30,5 milioni, il 407,7 per cento

in più dello stesso periodo del 2001. Secondo l'Istat l'elevato numero di ore perse registrate non è direttamente riconducibile a vertenze e trattative per i rinnovi contrattuali. Infatti circa il 90 per cento (27,4 milioni di ore) «è dovuto a vertenze non originate dal rapporto di lavoro».

Fra queste, un peso preponderante l'hanno avuto gli scioperi in difesa dell'articolo 18. Le ore perse si sono concentrate nei mesi di gennaio (3,5 milioni di ore), aprile (16,2 milioni di ore, 58,9 per cento del totale) ed ottobre (4,5 milioni).

provvedimenti

Sorpresa, dopo un anno la lira torna in vetrina

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultima «trovata» in fatto di euroincari oggi ha anche l'imprimatur del premier: ricomparirà il doppio cartellino lira-euro. Come dire: si torna a 12 mesi fa. Servirà a qualcosa? Gli esperti dubitano molto, perché non è esattamente in difetto di conversione che si nasconde l'inflazione. Ma tant'è, il governo ha scelto questa strada dopo le ultime polemiche sul carovita. Alla doppia indicazione non crede neanche il presidente della Confesercenti Marco Venturi. «Forse il doppio prezzo - dichiara - si poteva mantenere per tutto il 2002, ma ora creerebbe sospet-

ti non potendo spiegare cause di alcuni aumenti. Il governo farebbe invece bene a farsi promotore della costituzione di un gruppo di studiosi per ricostruire un anno di inflazione in Italia, valutando il peso effettivo di ogni singola voce, le cause di ogni aumento a tutti i livelli, dalla produzione al consumo». Intanto l'Intesa dei consumatori (Codacons, Adusbef, Adoc e Federconsumatori) va all'attacco del ministro Antonio Marzano: non crede all'incontro fissato per l'8 o il 9 gennaio. Le associazioni sperano che il meeting «non sia una pagliacciata inutile e inconcludente come quella del 4 settembre - si legge in una nota - quando le

associazioni vennero prese in giro con tanti giri di parole e nessun fatto concreto». I consumatori vogliono incontrare il premier ed il ministro Giulio Tremonti entro la metà di gennaio, ed elencano le loro priorità: promuovere accordi con tutti gli esercenti e categorie professionali per il blocco o la diminuzione dei prezzi; abbassare l'Iva sul gas da riscaldamento dal 20% al 10% tramite decreto legge; utilizzare tutti gli strumenti a disposizione perché le tariffe non superino il tasso d'inflazione programmata del 1,4%. Il governo dovrà infine «definire il tasso applicato ai cosiddetti mutui agevolati, oggi attorno ad una media del 17% e quindi per legge tasso usurario, e portarlo sotto l'8% come già applicato ai mutui ordinari». «Se i nostri più volte bistrattati avvertimenti dovessero essere boicottati ancora una volta, - concludono - sarebbero chiare, come già dichiarate dal presidente della Commissione europea Romano Prodi, le responsabilità dei governi che non hanno vigilato

sul forte impatto dell'euro». Resta «caldo» anche il fronte con l'Istat, centrato sulle critiche al nuovo paniere. I consumatori chiedono che la lista dei prodotti ed i criteri di inserimento delle voci siano resi noti alle associazioni, come prevede una sentenza del Tar del Lazio. L'istituto replica con una nota ufficiale, in cui si afferma che il sistema di ponderazione del nuovo paniere sarà reso noto il 28 gennaio. Per l'Istat viene rispettata così la consuetudine di diffondere i pesi dell'indice assieme alle anticipazioni delle città campione. Il sistema terrà conto - continua l'istituto - delle «informazioni relative all'andamento dei prezzi nell'intero anno 2002». Ricordando che il metodo statistico utilizzato è quello «in vigore ed accettato a livello internazionale», l'istituto definisce «fuori luogo» le osservazioni e le critiche avanzate dalle associazioni dei consumatori. Il 3 gennaio si conosceranno le nuove voci, ma le polemiche non termineranno con il 2002.

ACCORDO

ePlanet, gli esuberanti ricollocati entro il 2005

In base a quanto sottoscritto con le organizzazioni sindacali, la società controllata da ePlanet potrà licenziare i 99 lavoratori in esubero, ma con l'obbligo di ricollocarli al lavoro entro fine giugno del 2005. Il reinserimento avverrà in aziende del gruppo o collegate, oppure tramite un'efficace attività di outplacement.

BANCHE/1

Intesa, plusvalenze da 70 milioni

Intesa, uno dei tre azionisti bancari di Italenergia Bis, la holding che controlla Edison, ha realizzato una plusvalenza di 70 milioni di euro, monetizzando in anticipo, rispetto alla scadenza del 2005, il valore delle opzioni put sul 10,66% detenuto in Ieb. Solo venerdì scorso Intesa aveva realizzato altri 70 milioni di euro di plusvalenza dalla vendita del 10,91% di Borsa Italiana.

BANCHE/2

Popolare di Sondrio 2002 in crescita

Nel 2002, nonostante un contesto nazionale e internazionale difficile, la Banca Popolare di Sondrio è riuscita a conseguire risultanze economiche e patrimoniali in crescita, con un incremento dell'utile netto e quindi del dividendo. È quanto si legge nella tradizionale lettera di Capodanno inviata ai soci dal presidente Piero Melazzini. In borsa il titolo ha chiuso in sostanziale pareggio (+1,43% al 27 dicembre).

GENERALI

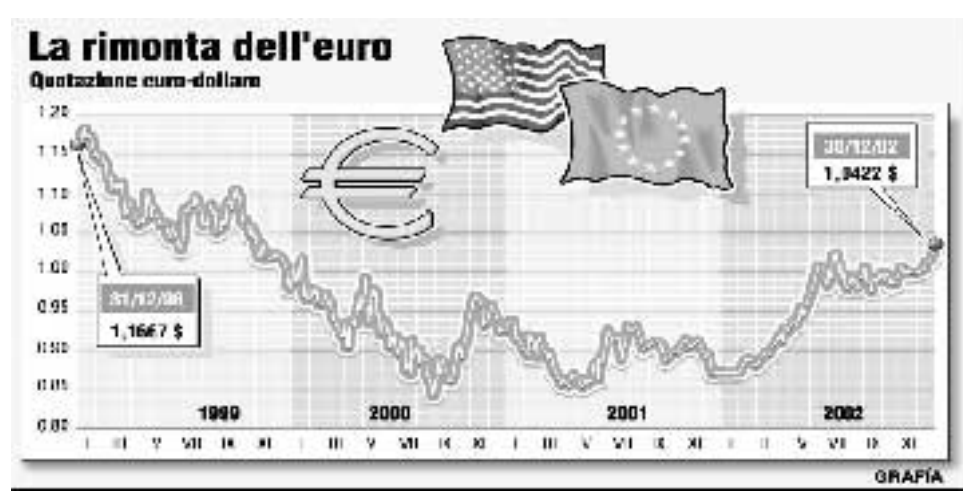
Nuovo nome per i fondi Prime

Nuovo nome per Generali Asset Management, il polo del risparmio gestito da Generali, che da oggi chiamerà i fondi Prime con il marchio Generali Prime. L'operazione fa seguito alla fusione per incorporazione, deliberata dai cda delle rispettive società nello scorso mese di maggio, di PrimeGest e Prime Funds nella società del gruppo che fa capo al Leone di Trieste. Generali Asset Management gestisce un patrimonio di oltre 63 miliardi di euro, composto all'80% da gestioni di tipo assicurativo, seguite dai fondi comuni (15%), dalle polizze unit e index (4%) e dai fondi previdenziali (1%).

La moneta unica europea mai così in alto da tre anni a questa parte. I timori di una guerra in Iraq e la crisi in Venezuela spingono il greggio oltre i 33 dollari

Petrolio alle stelle, ma super-euro attenua l'impatto

MILANO I timori di un intervento armato in Iraq e le tensioni in Venezuela fanno balzare il petrolio alle stelle, che ieri ha toccato quota 33,10 dollari al barile. Ma stavolta la ricaduta del caro greggio sul mercato europeo potrebbe essere attutita dalla forza dell'euro, che si consolida ben oltre quota 1,04 dollari. Mai così in alto dal novembre '99. Normalmente le conseguenze del rialzo del prezzo del petrolio sono più pesanti in Europa che negli Stati Uniti (che dispongono di una riserva di circa 700 milioni di barili), ma quest'anno nelle tasche degli europei il balzo del petrolio potrebbe essere in parte compensato: i venti di guerra che infiammano il greggio, infatti, hanno fatto lievitare anche la moneta unica. All'inizio dell'anno l'euro valeva circa



0,90 dollari, mentre in questa fase si muove sopra la parità, tanto da aver raggiunto ieri quota 1,0444 dollari (1,0439 chiusura di venerdì scorso a New York e 1,0376 quotazioni Bce). A favore dell'euro è la forte avversione al rischio degli operatori del mercato, in particolare degli investitori stranieri verso gli asset statunitensi, che ha fatto perdere alla valuta americana nel 2002 il 14,7% nei confronti della divisa europea. A fare da ago della bilancia, infatti, sono le preoccupazioni per la politica internazionale dovute alla crisi irachena e allo sciopero contro Chavez in Venezuela, che ha fatto scendere la produzione del paese latinoamericano da 2,4 milioni a 700mila barili al giorno.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

Mesi	Tariffe		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
	GG	€	€	%
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 48,00	15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 40,00	14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 20,00	12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 16,00	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar-denominated bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

10,15 Sci nordico, combinata Eurosport
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
14,30 Usa Sport Tele+
14,55 Football, St. Louis-San Francisco Tele+
15,00 Tennis, Atp di Doha Eurosport
17,00 Basket, Portland-Utah Jazz Tele+
18,00 Sportsera Rai2
20,20 Sport 7 La7
21,00 Calcio, Real Madrid-Fifa All Stars Eurosport
24,00 Calcio, S. Caetano-Olympia CalcioStream



Arab Cup, vincono i sauditi. E gli iracheni non sono stati invitati

Continua l'embargo sportivo contro l'Iraq. Ma la Federcalcio araba assicura: «D'ora in poi ci saranno anche loro»

DUBAI Si è conclusa ieri a Dubai, in Kuwait, l'8ª edizione della Arab Cup, torneo calcistico riservato alle nazioni arabe. Hanno vinto i sauditi, che in finale hanno sconfitto 1-0 il Bahrain. Ma è stata la polemica innescata dai dirigenti del calcio iracheno, escluso dalla manifestazione, a tenere banco. «La Federcalcio Araba non ci ha invitati perché il torneo si organizzava in Kuwait», ha spiegato Hussein Saeed, dirigente della federcalcio irachena. Parole che ricordano come, dalla netta frattura della Guerra del Golfo del '90-'91, l'Iraq sia stato emarginato dall'universo sportivo del mondo arabo: in Siria, nel 1995, e due anni dopo in Libano, le rappresentative irachene furono respinte alla frontiera non potendo prendere parte ai giochi Panarabici,

accontentandosi della sola partecipazione all'edizione del 1999 in Giordania, uno dei Paesi alleati alla nazione guidata da Saddam Hussein. In quell'occasione però furono i kuwaitiani a non partecipare, in segno di boicottaggio. «Speravamo di giocare contro i kuwaitiani perché siamo contrari al parallelo tra sport e politica», ha continuato Saeed, convinto che «queste competizioni sono pensate per dare forza alle relazioni tra i membri della Lega Araba». Opposto il punto di vista del Kuwait, che attraverso Khalifa Behbehani - anch'egli dirigente della sua federcalcio nazionale - ha chiarito: «Non abbiamo concesso il visto d'ingresso all'allenatore dello Yemen (Hazzim Jassam) perché è iracheno, quindi come potevamo aspettare che noi accettassimo che la nazionale

dell'Iraq giocasse qui?». «Tra noi e gli iracheni corre il sospetto - prosegue Behbehani - e contro di loro noi non giochiamo».

Un punto di vista, quello della parte kuwaitiana, di fatto scartato dal segretario generale della federcalcio araba, Othman al-Saad, pronto a garantire che i Paesi arabi sarebbero pronti a riabbracciare l'Iraq nelle competizioni comuni: «Stando alla decisione presa lo scorso anno dai ministri arabi dello sport e della gioventù, d'ora in poi l'Iraq verrà invitato in tutte le nostre manifestazioni». Parole che potrebbero suonare contraddittorie considerando l'assenza dell'Iraq nella Arab Cup, ma al-Saad, concludendo, spiega: «Al momento in cui fu presa questa decisione tutte le nazionali partecipanti erano state già confermate».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Calcio 2002, un "buco" lungo un anno

Bilanci in rosso e conflitti d'interessi. Campionato ritardato per la rivolta dei «piccoli» club

Giorgio Reineri

Le sorti magnifiche, e progressive, del calcio italiano hanno patito, nell'anno che volge al tramonto, gli sberleffi riservati ai presuntuosi. Uno sconosciuto arbitro equadoregno, dal nome poetico (Byron) e dal cognome banalmente evocativo (Moreno), è stato difatti accusato d'aver eliminato lo squadrone azzurro dal Campionato del Mondo. Che, poi, gli avversari sud-coreani ci avessero tenuti in gran sofferenza per quasi due ore; e che il più piccolo tra loro - tale Ahn, reo d'aver appreso i rudimenti dell'arte pedatoria a Perugia - inflasse di testa il gol della subitanea morte (*sudden death*) nostra, erano fatti da considerarsi del tutto marginali. In verità, non esiste sconfitta che i calciatori italiani abbiano mai meritato: e come potrebbero, peraltro? O che forse non sono, questi bravi figli, gli "Unti di Eupalla" così come altri, in più elevato loco, si dicono del Signore?

È infatti l'immodestia il carattere dominante del calcio italo, e non solo in quest'inizio di terzo millennio. Ma la responsabilità d'una così viziosa considerazione di sé appartiene, più che agli atleti, ai dirigenti. A quanti, cioè, tenendo da decenni le mani in pasta hanno cinicamente costruito sui sogni innocenti di milioni di italiani, invece di una solida scuola di sport nazionale, le proprie personali fortune.

La stagione che si chiude ne è limpida dimostrazione. Si passino in rassegna i fatti di un anno: le risse da angiporto nei locali federali e di Lega; le accuse truci scambiate

Di fronte al disastro nessuno fa le valigie. Anzi, Galliani s'è messo direttamente alla presidenza della Lega



Il pallone è a terra, il calcio anche

tra i vari presidenti di club; i sospetti di simonia scagliati sugli arbitri, nessuno escluso, settimana dopo settimana; l'eliminazione della nazionale dalla massima competizione e le penose figure rimediate con mediocri squadre europee; le liti infinite sulla spartizione dei diritti televisivi, sino al rinvio d'inizio campionato (cosa mai accaduta nei precedenti cent'anni); il fallimento d'uno tra i più gloriosi club - la Fiorentina - sparito dal panorama calcistico; il dilagare delle violenze fisiche dentro e fuori gli stadi. Da tanto sfascio ci si sarebbe dovuti attendere, se non un soprassalto rivoluzionario, almeno un fremito di dignità. E, cioè, che quanti portavano la responsabilità politica e gestionale di simile disastro possedessero quel minimo di senso etico che obbliga ogni dirigente, di fronte al fallimento, a far le valigie.

È avvenuto, invece, il contrario. Il geometra Adriano Galliani, vice-presidente del Milan (presieduto da Silvio Berlusconi), ha pensato bene che il momento era arrivato per mettere in capo alla società rossonera, dopo la presidenza del Consiglio, un altro riverito incarico: la presidenza di Lega. E per far ciò non ha esitato ad allearsi con il più stravagante personaggio della calcio-politica nostrana: Antonio Matarrese. È possibile che le giovani generazioni nulla sappiano di questo ricchissimo ex deputato (barente sfascio ci si sarebbe dovuti attendere, se non un soprassalto rivoluzionario, almeno un fremito di dignità. E, cioè, che quanti portavano la responsabilità politica e gestionale di simile disastro possedessero quel minimo di senso etico che obbliga ogni dirigente, di fronte al fallimento, a far le valigie.

Insomma, se l'anno morente ha messo a nudo le debolezze dei nostri giocatori e la fatica nel rintracciare forze e talenti nuovi, esso ha ancor più clamorosamente dimostrato l'avvilente sclerosi del potere: nessun giovane dirigente, nessuna idea, nessuna intenzione di rompere con schemi e comportamenti abusati. Anzi: la dichiarata volontà di chiudersi ancor più a riccio, in difesa di interessi ormai ben consolidati e definiti. Che la maggioranza dei club siano al collasso economico-finanziario, con un costo-lavoro (ingaggio dei calciatori) mediamente pari all'82% degli incassi; che molte società vivano sulle anticipazioni bancarie (Tremonti docet); trattasi, difatti, di cartolarizzazioni di futuri diritti televisivi; che le compagnie televisive - Rai, per i diritti in chiaro; Telepiù e Stream, per quelli criptati - non siano più disposte a pagare, pena il fallimento, le

Coni

Nelle tasche dello sport 344 milioni di debito

ROMA Mezz'ora per fare il punto della situazione, e rinfrescarsi la memoria su ciò che dovrà essere fatto per venire incontro alle aspettative del mondo dello sport italiano.

È stato questo il tema dell'incontro, durato 30 minuti, tenuto ieri a Palazzo Chigi fra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il presidente del Coni, Gianni Petrucci, quello della Federcalcio, Franco Carraro, ed il segretario generale del Coni e amministratore delegato della Coni Servizi Spa, Lello Pagnozzi.

Il disavanzo economico dello sport italiano è stato valutato in circa 344 milioni di euro. Una delle ragioni del debito è il -30% per il Totocalcio alla

voce ricavi. Per il prossimo anno il governo dello sport italiano punta sul rilancio del settore scommesse per riuscire ad autofinanziarsi senza dover ricorrere a continue richieste di sovvenzioni nei confronti del Governo.

Ieri, inoltre, si è tornato a parlare di minimi garantiti. Ma il portavoce del premier ha assicurato che il «pregresso creditizio» non è in pericolo. Letta ha poi fornito garanzie sul versamento di un contributo per le attività delle federazioni, ormai tutte in sofferenza.

Per avviare a questi problemi il Coni di recente ha commissionato un piano industriale ad una società di consulenza.

cifre corrisposte in passato; che gli incassi al botteghino dello stadio siano in calo; che i proventi pubblicitari vadano diminuendo, i tempi essendo grami anche per gli sponsor; ebbene, tutto ciò sembra non riguardare chi governa la baracca.

Chi governa la baracca, difatti, non ha alcun interesse a cambiare. A cambiare, cioè, una situazione nella quale tre club - Milan, Inter, Juventus - si divideranno la polpa del pallone; due - Roma e Lazio - cercheranno disperatamente di non farsi spazzar via, ma con magre chance di riuscirci; e tutti gli altri verranno mantenuti ad una vita stenta, nel ruolo di comparse senza futuro, soltanto perché un campionato a cinque squadre sarebbe rifiutato da chi paga: il pubblico televisivo. Tutto ciò, naturalmente, sino a quando verrà proposto, e realizzato, l'ultimo passo: il varo di un vero

e proprio campionato europeo, limitato all'aristocrazia del denaro e della tecnica, e riservando alle seconde schiere l'impoverito cortile di casa.

Non è fantascienza, ma la prospettiva che il 2002 trasmette all'anno che viene. E, tuttavia, essa merita di essere combattuta perché contraria allo spirito dello sport. Lo sport ha difatti un senso, anche nella sua versione più spettacolare, soltanto se vengono garantite (quasi) uguali condizioni di partenza. Persino nel più professionistico dei mondi, quello dei semprecriti USA, ai club più deboli spetta - assieme ad un'equa ripartizione dei diritti televisivi nazionali (in chiaro e criptati) - la prima scelta, tra le migliori leve dei college, nel tentativo di riequilibrare il confronto. Da noi, al contrario, ogni spirito solidaristico sta sparando, i ricchi non intendendo più spartire un euro con i poveri.

E, tuttavia, questi ultimi hanno ancora in mano - o, meglio, tra i piedi - la formidabile arma del rifiuto. Lo si è visto nello scorso mese di settembre: di fronte all'impuntatura di alcune società di non presentarsi al via del campionato, un minuscolo arrangiamento (sui diritti televisivi criptati) è stato infine trovato. Ma il problema vero e grosso - e cioè, cosa spetta a me Chievo quando, giocando contro la Juventus, garantisco a quella società molti miliardi d'incasso tivù - è ben lontano dalla soluzione.

Perché chi la soluzione dovrebbe trovare è lo stesso che il sistema ha voluto. La trimurti del potere - Galliani, Carraro, Matarrese - mai alzerà un dito, né esalerà un fiato, contro il Re di Prussia.

Siamo al collasso economico. Ma chi governa la baracca non ha alcun interesse a cambiare

L'attaccante scrive: «In questo sport non importa se hai cervello, da un calciatore ci si aspetta sempre che parli di pressing... Io, invece, trovo la tranquillità solo in barca»

Zampagna: «Questo pallone stressa, molto meglio il mare»

Riccardo Zampagna *

Per un giocatore di calcio è fondamentale rivivere a freddo l'emozione che ha vissuto durante la stagione. Una stagione, la mia, che giudico positiva. Non tanto per i gol, che sono importantissimi per uno a cui si chiede solo di segnare, ma soprattutto come uomo. Da Siena a Messina è stato un susseguirsi di consensi. Tutti gli esseri umani cercano il riconoscimento, perché non possiamo darci valore da soli, dobbiamo riceverlo dagli altri. Ripetersi è sempre difficile, ma è una sfida che mi affascina. Magari spe-

ro persino di vincerla questa benedetta classifica marcatori.

Più del calcio giocato vorrei, però, raccontarvi come vivo le mie giornate: sono un appassionato di mare e di barcche. Ma in un senso particolare: passionale, energetico, sensuale. Per me il mare rappresenta la valvola di sfogo di ogni stress. Ogni lunedì cerco di tuffarmi in questo oceano di tranquillità con una canna da pesca per concentrarmi sulla vera essenza della vita. Certo, da un calciatore ti aspetti che ti parli di pressing, moduli di gioco e zona sporca. I tifosi chiedono questo e forse pretendono solo questo. Poco importa se hai pure un



Riccardo Zampagna Foto Enrico Di Giacomo

cervello. Magari è proprio questo il limite: come salvaguardare la libertà di pensiero che c'è in noi? Abbiamo conquistato la luna, navighiamo su Internet, avremo presto la clonazione di una persona. La tecnica fa miracoli, il progresso di un secolo ne vale tutti gli altri messi insieme. Ma la morale stenta a tenere il passo. Gli scienziati cavalcano l'onda, sembrano non fermarsi dinanzi a nulla, travolgono steccati, con la complice felicità del mercato.

Io preferisco restare alla finestra, privo di risposte sicure a domande imprevedibili e per molti versi imprevedibili. Il mondo cambia ma da me tutti si aspet-

tano solo una cosa: che segni e continui a segnare. I giornalisti, i tifosi, non fanno altro che ripetermi sempre la stessa solfa. Tutti vogliono sapere dove arriverà il Messina di Francesco Oddo e quanti gol potrà mai realizzare: belle domande... Le nostre ultime incoraggianti prove hanno molto rassicurato i nostri tifosi. Hanno scoperto che esiste un gruppo solido pronto a giocarsela contro chiunque, mai domo e soprattutto desideroso di farsi valere. Spesso tutto ciò non basta. Si può anche perdere, anche se a me, ammetto a denti stretti, fa molto male uscire sconfitto dal campo. Quando ciò accade, sono peggio del tifoso più

insaziabile, fazioso, geloso, dotato di una memoria totale.

Per fortuna che tutto passa, tranne i gol. L'anno che verrà sarà importantissimo. Per me è il Messina. A giugno cercherò di festeggiare due grossi avvenimenti: la permanenza in B della mia squadra e il coronamento della mia storia d'amore. D'altronde il riconoscimento più importante nella vita non è quasi mai una promozione, o una medaglia, ma quel che ci dà la persona di cui siamo innamorati... non sarebbe magnifico?

* centravanti del Messina, capocannoniere del campionato di serie B

flash

L'EQUIPE

Schumi supercampione del 2002
Cipollini: «Lo dimostri in bici...»

Michael Schumacher è stato eletto dalla rivista francese l'Equipe «campione dei campioni» per il 2002; un titolo che l'asso tedesco si era aggiudicato anche l'anno scorso. Intanto Mario Cipollini (nella foto) rifiuta l'etichetta di campione, ma non si sente al di sotto di quelli considerati tali e li attacca. Così Schumi, ad esempio, finisce nel suo mirino: «Schumacher? Monti in bici per vedere se vincere una corsa è facile. Io considero sport quella competizione in cui l'uomo conta più del mezzo e il mezzo è per tutti uguale».



TENNIS

Serena Williams: «Quest'anno voglio vincere tutti i match»

Eclatante entrata in scena di Serena Williams nella Hopman Cup: non tanto per il suo tennis quanto per un inatteso colloquio col pubblico, al quale ha confessato di puntare ad una stagione senza sconfitte. Dopo aver battuto nel primo singolare del match contro l'Uzbekistan Iroda Tulyaganova, col punteggio di 6-3 6-2, la statunitense ha dichiarato di ritenere il pieno di vittorie nella stagione che è appena cominciata un suo obiettivo. «Non mi nascondo che sarà difficile centrarlo - ha detto - perché ci sono molte buone giocatrici nel mondo, ma io darò il meglio per riuscirci».

IPPICA

Andriani (Unire): «Il governo intervenga o questo sport morirà»

«Se non ci sarà un intervento straordinario del governo l'ippica rischia di morire». Così il commissario uscente dell'Unire Riccardo Andriani ha evidenziato il momento di crisi dell'ente pubblico. «I concessionari hanno ottenuto quello che volevano minacciando la chiusura di 300 agenzie. Ma non hanno capito che senza i minimi garantiti promessi a suo tempo si ritroveranno senza uno sport su cui scommettere»: ha aggiunto il dirigente. Andriani ha inoltre annunciato: «In questa situazione di grande incertezza non firmerò il bilancio preventivo del 2003».

CALCIOMERCATO

Farinos in prestito al Villareal
Contratto fino al giugno 2003

L'Inter ha ceduto in prestito Francisco Farinos al Villareal. Il giocatore spagnolo ha firmato ieri il contratto fino a giugno del 2003. La società iberica si è riservata il diritto di acquisto del giocatore che potrà esercitare prima dell'inizio della prossima stagione. Farinos aveva con l'Inter un contratto fino al 30 giugno 2004. Intanto oggi è tornato dalle vacanze Hector Cuper, che ha cominciato i preparativi per la ripresa dell'attività con un sopralluogo alla Pinetina. Cuper ha anche parlato al telefono con Vieri, che si trova ancora in Australia ed è prossimo al rientro in Italia.

Mino Bora

Addio alle Armi. L'anno che è passato non è stato per Varenne felice come quelli precedenti.

Lui, il campione, ha continuato a vincere come ha sempre fatto, anzi, ha vinto di più e meglio, conquistando in ogni parte del mondo la gloria del trionfo, i soldi per i suoi avidi uomini, le carezze della sua bionda tata Iina Rastas e l'affetto dei tifosi, l'ammirazione di tutti i rivali.

È stato l'anno della massima esposizione mediale, dei molti libri su di lui, del film ispirato alla sua storia, delle candidature, non solo italiane, a sportivo dei dodici mesi.

Ma ammesso e non concesso che un cavallo conti gli anni come facciamo da secoli noi umani, ai suoi nipotini Varenne non racconterebbe questi dodici mesi come i più belli della sua storia di campionissimo.

Il perché lo abbiamo verificato di persona, andandolo a trovare a Vigone, in Piemonte, nell'allevamento del Grifone dove è stato portato al termine della carriera agonistica per la sua nuova attività di riproduttore con monta artificiale. E dove, proprio in queste ore, i suoi nuovi proprietari, capitanati da Roberto Brischetto, attendono con ansia il responso sul terzo e ultimo test sull'arterite virale che, se positivo, potrebbe in caso estremo anche pregiudicare l'attività stallaonica di questo trotatore straordinario.

«Varenne il virus l'ha contratto - spiega Giovanna Romano, responsabile dell'equipe veterinaria che lo segue attualmente - come succede del resto al 90% dei cavalli del trotto, maschi e femmine; ma sembra avere sviluppato per tempo gli anticorpi necessari e i primi due test hanno dato esito negativo». Vada come vada («ma arterite o no si troverà il modo di sfruttarne comunque il seme» rassicura la dottoressa Romano) Varenne però non è giù perché malato.

Forse è deluso perché dopo avere dominato la ribalta internazionale dal pomeriggio del 13 gennaio a quello del 28 settembre senza mai perdere una sfida, nemmeno quelle che neppure lui, che a correre e vincere si divertiva un mondo, avrebbe preferito non affrontare, è stato separato dalla persona che più di tutti, in senso temporale e di spirito, gli stava vicina, Iina; forse è triste perché si credeva che la stagione degli amori consistesse nel poter far l'amore dal vero con le fattrici e non in incontri da turno al tornio con un manichino; forse è giù di tono perché il suo passatempo preferito era scrutare le facce, i muscoli affaticati e avviliti dei colleghi che sul traguardo gli vedevano sempre la coda e questo passatempo sarà solo ricordo, ora che il business gli ha fatto cambiare, suo malgrado, attività.

Per questo vincere gli riusciva così bene, perché come a noi uomini riesce meglio ciò che ci piace fare piuttosto che quello

Anche l'ultimo è stato un anno straordinario. Ora lascia la pista lo aspetta una carriera da stallone



Varenne in azione in una delle sue innumerevoli gare. In alto foto ricordo con la driver lorma Kontio

che ci ripugna. Forse Varenne credeva che i suoi padroni fossero degli amici; gli stavano sempre intorno, gli portavano le caramelle e le mele, le carote, gli guardavano con premura le zampe e gli occhietti, pagavano addirittura un fisioterapista perché

lo andasse a trovare ovunque a praticargli massaggi e pranoterapia.

Si sarà chiesto, Varenne, perché da lui avessero preteso troppo: come mai il suo guidatore Minnucci fosse arrivato a frustarlo (tanto da venire appiedato)

per inseguire uno stupido record; e perché pur essendo quasi zoppo a Parigi, nella sua penultima uscita, venne fatto correre lo stesso dopo infiltrazioni che lasciarono poi il segno in Canada, nella serata dell'addio del 28 settembre.

Perché prima dopo e durante in quest'anno dai mille successi, venisse costretto a sfilate da top model e a passerelle pagate (in euro e dollari non in biada) che niente avevano a che fare con la sua vocazione di atleta. Come niente aveva a che fare,

lui, con i telefonini o gli sms che doveva pubblicizzare.

Si sarà posto queste e altre domande ma forse, anche viziato dalle tante attenzioni e distratto dai tanti viaggi, dai tanti impegni, non avrà trovato modo di darsi una risposta sul loro cini-

2002

Un anno di IPPICA

Il segno di Varenne Senza ombre la via della gloria

Date e record

- 23 MARZO: A Nad Al Sheeba la settima edizione della Dubai World Cup, la corsa più ricca del mondo (3.600.000 dollari al vincitore). Vince Street Cry montato da Jerry Bailey.
- 6 APRILE: L'irlandese Bindaree si aggiudica ad Aintree il Gran National, la più massacrante e selettiva corsa a ostacoli del mondo.
- 12 MAGGIO: Falbrav, il miglior galoppatore italiano dell'anno, vince alle Capannelle il Gp. Presidente della Repubblica.
- 26 MAGGIO: Rakti riporta in Italia il Nastro Azzurro di galoppo 14 anni dopo Tisserand.
- 1 GIUGNO: Blitz dei Nas nelle scuderie di Milano, Varese, Merano, Torino, Pisa e Firenze. Trovate sostanze illecite. Prelevi antidoping avrebbero rilevato somministrazione ai cavalli di cocaina e altre sostanze dopanti. Dieci gli avvisi di garanzia.
- 16 GIUGNO: Falbrav e il suo fantino Dario Vargiu dominano anche il Gp di Milano sconfiggendo Dettori e il portacolori degli sceicchi Narrative.
- 6 LUGLIO: Il galoppatore italiano Altieri vince a Deauville il Prix Messidor, pattern di gruppo 3.
- 28 AGOSTO: A Roberto Vecchione, nome emergente tra i driver italiani, viene sequestrato a Montegiorgio un frustino con annessi chiodi e puntine.
- 8 SETTEMBRE: Rock of Gibraltar, il campione del galoppo, appartenente a Sir Alex Ferguson, vincendo a Longchamp il Prix du Moulin infila il 7° sigillo alla collezione di gruppi 1. È un record mondiale, poi eguagliato, a novembre, dalla femmina Miss Terribile.
- 6 OTTOBRE: Frankie Dettori con Marienbard «scippa» con destrezza l'Arc de Triomphe numero 81, è il suo terzo trionfo nell'Arc.
- 24 NOVEMBRE: Ancora Dettori e questa volta in sella al nostro Falbrav: la Japan Cup è loro, per la prima volta di un binomio tutto italiano.
- 30 DICEMBRE: Lo scudetto dei fantini italiani per il secondo anno consecutivo a Marcello Belli.

simo: i suoi uomini erano amici e basta. Ma allora forse adesso non lo sono più. E, forse, questo, a Varenne dispiace: quando siamo andati a trovarlo era solo, nel suo pascolo (neppure il più grande dell'allevamento).

Rashid, il ragazzo di colore che nelle dichiarazioni di fine carriera avrebbe dovuto sostituire in tutto e per tutto Iina (tornata in patria a completare gli studi), a Varenne è simpatico ed è ricambiato, ma ha tante mansioni, al Grifone, e non può seguire solo lui.

E poi il Capitano non vede più la pista, non ha più avversari da battere e neppure fatiche per allenarsi. E questo è un errore per la psiche di un atleta. Gli hanno fatto appendere il corriere al chiodo senza chiederglielo e passi, ma almeno che lo tenessero in forma, in allenamento.

È ingrassato; dovrebbe essere rilassato ma trema e ti balla intorno come un'anima in pena; mentalmente è stanco e ti appoggia la testa come in cerca di coccole. A te che sei un estraneo per lui: «Non mi caga più nessuno» sembra dire.

Il suo 2002 è stato un anno straordinario: l'Encat del 13 gennaio, il secondo Amerigo a Parigi a fine gennaio, il Locatelli a febbraio, il Criterium de Vitesse a marzo, ad aprile l'Olympiatravet di Göteborg, a maggio il terzo sigillo nel Lotteria di Agnone e il secondo nell'Elit loop di Stoccolma; poi l'estate magica, troppo fitta di date ma tutte ugualmente onorate da splendidi voli e successi. E infine gli acciacchi di Parigi, quelli emersi un attimo prima del trionfo del 25 agosto. C'era da correre dietro un bonus milionario e non si è rinunciato.

Ma il mese dopo, proprio nel giorno dell'addio, la beffa più amara: era la sera del 28 settembre 2002 quando un Varenne in condizione di forma precaria è stato portato in pista a Montreal per battere avversari già strabattuti in ogni parte del mondo.

Per lui sarebbe dovuto essere l'ultimo traguardo, per i suoi, l'ultimo dei grandi assegni. Varenne non ce la fece. Perse. Sul palo da Fan Idole e poi dalla giuria che lo squalificò. Come gli era in fondo successo al debutto.

Tutti se n'erano dimenticati, di quell'esordio avvenuto 4 anni prima.

Lui ci aveva messo sopra una pietra miliare, la sua carriera. E forse è triste anche per questo, almeno voleva lasciare vincendo.

Mercoledì al via il celebre rally. Miki Biasion cerca la vittoria, la Volkswagen schiera per la prima volta un team ufficiale

Parigi-Dakar, il fascino del deserto a motore

Lodovico Basalù

Il primo dell'anno la partenza da Marsiglia, il 19 gennaio l'arrivo a Sham-el-Sheik. La chiamano ancora Parigi-Dakar, ma con la capitale francese e con quella senegalese la corsa più dura al mondo ha ormai poco a che fare. Un fatto che succede ormai da un po' di tempo, anche se i concorrenti iscritti, sia su due sia su quattro ruote a motore, dovranno comunque affrontare in questa 25esima edizione la bellezza di 8552 chilometri, suddivisi in 17 tappe attraverso due continenti.

Oltre alla Francia, anche la Spagna ospiterà una prova speciale, ma le vere ostilità inizieranno il 5 gennaio a Tunisi. Da lì sarà tutto un susseguirsi di deserto e dune, con febbrile attività degli equipaggi attorno ai navigatori satellitari.

Dal fascino della Dakar è stata attratta quest'anno anche la Volkswagen. Che, quasi alla chetichella, ha preparato un prototipo

derivato dalla Touareg (prestigiosa sport utility da poco presentata alla stampa) affidandolo a Jutta Kleinschmidt, la tedesca che si aggiudicò due anni fa la corsa, ma al volante di una Mitsubishi. E la Kleinschmidt è da considerarsi anche quest'anno una delle favorite, vista anche l'organizzazione messa in piede dalla casa di Wolfsburg. Del resto, ormai, in una corsa nata anche per esaltare il coraggio, la determinazione e la capacità di equipaggi privati, gli squadroni ufficiali la fanno da padroni, anche se per qualche anno si è assistito per la verità a una sorta di "abbandono" da parte dei costruttori mondiali.

Oltre alle Sturmtruppen Volkswagen, infatti, in campo sempre la Mitsubishi, che quest'anno ha affidato una Pajero anche al nostro Miki Biasion, indimenticato campione del mondo rally al volante delle mitiche Lancia Delta. Il vettore non le vuole sapere di attaccare il casco al chiodo e quest'anno parte addirittura con l'intenzione

di vincere, dopo anni passati a cercare di controllare potenza e stazza dei camion iscritti dalla Iveco. Con un'altra Mitsubishi (la nuova Evo V8 4.5) il giapponese Masuoka, vincitore lo scorso anno e ben deciso a ripetersi.

Della partita anche Nissan e BMW. I nipponici puntano tutto su Kenjiro Shinozuka e sull'asso finlandese Ari Vatanen, che in questi ultimi anni ha trovato anche il tempo per fare il deputato europeo assieme a Romano Prodi e compagnia. I tedeschi di Monaco si sono invece affidati allo specialista Gregoire De Mevius, che ha a disposizione una X5. Outsider di lusso sono considerati Jean Louis Schlesser e Josep Maria Servia alla guida di due "Schles" (realizzati dallo stesso staff tecnico del pilota) ma spinti da un motore ufficiale Ford. Ovvio e scontato che nessuna della macchine (si fa per dire) iscritte alla Dakar ha molto a che fare con quelle che circolano sulle strade, pur riprendendone i nomi o le sigle.

Troppo duro il percorso, troppo duro il clima, per non pensare a dei mezzi appositamente realizzati per questa corsa. Che, purtroppo, nel corso degli anni, ha anche mietuto diverse vittime, compreso il suo ideatore, precipitato durante una ricognizione nel deserto con il suo elicottero.

Secondo le previsioni degli esperti quest'anno i centottanta equipaggi iscritti si giocheranno la partita più dura nelle tre tappe maraton previste in Libia e in Egitto.

Tra le due ruote ci si aspetta molto dai colori italiani, da sempre ben rappresentati dai nostri piloti, che spesso alla Dakar hanno fatto faville. Sul traguardo di Sharm-el-Sheik, per tutti, un... bagno meritato. E senza agenzie di viaggi last minute di mezzo. Anche se la Kleinschmidt - proprio all'ultimo minuto, come fece due anni fa - potrebbe appunto ritentare il colpaccio. E per i colleghi maschi sarebbe un pesante smacco difficile da digerire.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

in Movimento con...

Liberazione

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:
tel. 06.44183227.220 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO

CORTOMETRAGGI, AL VIA LE SELEZIONI DI ARCIPELAGO
Il cortometraggio per molti è la via maestra per un futuro nel mondo della celluloido. Sono aperte le selezioni per l'Undicesima Edizione di «Arcipelago», il Festival Internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini che si terrà a Roma dal 30 maggio al 4 giugno del 2003. Corti nazionali e internazionali, digitali e per la Rete, vanno inviati entro il 3 febbraio. Per informazioni telefonare allo 06/39387246 oppure inviare un'e-mail all'indirizzo info@arcipelagofilmfestival.org. Per ulteriori informazioni collegarsi al sito www.arcipelagofilmfestival.org.

qui Londra

ULTIME DALL'ETICA TELEVISIVA: UN BAMBINO MORTO PER CENA SU CHANNEL 4

Alfio Bernabei

Il canale Channel 4 ha deciso di mandare in onda la sequenza fotografica di un artista cinese che mangia la carne di un bambino morto. L'ambasciata cinese di Londra ha protestato. Qualche perplessità è stata espressa anche da esponenti politici e rappresentanti di «Media Watch», un organismo che si occupa di monitorare i contenuti dei programmi televisivi. Il documentario intitolato Beijing Swings («Pechino si slancia»), verrà trasmesso giovedì sera nel contesto di un reportage culturale sulle ultime tendenze tra i giovani artisti della capitale cinese. L'artista in questione, Zhu Yu, dice di essersi procurato il corpo di un neonato morto prematuro in maniera perfettamente legale. Durante la sua performance si fa riprendere mentre lava il bambino prima di

metterci i denti sopra per masticarne la carne. A suo dire l'opera è incentrata «nello spazio tra la moralità e la legge»: «Il nostro subconscio ci dice che mangiare i bambini non è giusto. Ma non è proibito. Nessuna religione proibisce il cannibalismo. Non sono riuscito neppure a trovare una legge che impedisca alla gente di mangiare carne umana. Così ho sfruttato lo spazio che esiste tra la moralità e le leggi ed ho basato il mio lavoro su questo». Zhu è di religione cristiana e dice di essersi ispirato proprio al cristianesimo: «Gesù è spesso accostato al sangue, alla morte, alle ferite e tutto ciò viene riflesso nella mia arte». Channel 4 ha la reputazione di infrangere i tabù di ogni genere. Jess Search che ha curato la serie di programmi sulle ultime tendenze politiche e culturali

della Cina ha detto: «Il lavoro di questo artista è scioccante. Abbiamo preso tutte le precauzioni per avvertire i telespettatori di questa particolare sequenza lasciando loro la scelta se guardarla o meno. La Cina attraversa un momento di cambiamento sociale e culturale. Abbiamo voluto fare il ritratto di una Cina giovane e moderna». Ma Hung Liu, dell'ambasciata cinese a Londra, ha detto che la sequenza dell'artista cannibale va a detrimento dell'immagine del suo paese ed ha protestato con i dirigenti del Channel 4 invitandoli, inutilmente, a non trasmetterla. Di arte risqué e controversa se n'è già vista tanta: sangue, sperma, tamponi usati sono stati messi in mostra. Serrano con il suo Piss Christ ha detto la sua

anche su temi religiosi e a Londra è ancora in mostra la collezione di cadaveri umani, veri, di Gunther von Hagens. Cosa rimane di inesplorato e dov'è il confine tra arte e il mero sensazionalismo? «Zhu è l'ennesimo esempio di uno che si esibisce solo per il gusto di far controversia, non per aggiungere qualcosa di nuovo all'arte», ha detto John Whatmore di Media Watch. Ma il critico d'arte Waldemar Januszczak ha difeso la sua decisione di intervistare Yu e di presentare l'atto di cannibalismo: «Ci interessa il fatto che la Cina è preoccupata davanti a questo tipo di arte, eppure succede». Nello stesso programma un altro artista beve del vino nel quale è stato marinato un pene amputato.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

David Grieco

IL PERSONAGGIO

La favola di Nicole

Chi vorrà, potrà trascorrere la Notte di Capodanno in compagnia di Nicole Kidman. Tele+Grigio, infatti, manderà in onda alle 20.30 uno speciale dedicato all'attrice australiana cui faranno seguito quattro film interpretati dalla Kidman: *Da morire*, *Birthday Girl*, *The Others*, *Emerald City* e *Billy Bathgate*.

Racconta Nicole Kidman: «Mia madre mi ha sempre ripetuto: "Sono rare le persone che sanno cosa vogliono fare nella vita". Così, quando a 17 anni le ho detto che non volevo andare al college, ma continuare a fare l'attrice, mi ha appoggiato. Mi ha risposto: "Ti appoggio perché poche persone sanno con certezza quello che vogliono fare". I miei mi hanno sempre sostenuto e incoraggiato. Non vengo da una famiglia di attori. Mio padre è medico, mia madre è un'insegnante in una scuola per infermiere, quindi è stata una cosa del tutto inattesa».

La più bella del reame
Quando un anno volge al termine, la tentazione di sognare il futuro diventa irresistibile. Se poi ci si occupa di cinema, vale a dire della fabbrica dei sogni, viene spontaneo chiedersi, come nella favola di Biancaneve, chi sarà, nell'anno che verrà, la più bella del reame. Noi abbiamo un debole, da sempre, per una dolce e ostinata ragazza di provincia dai capelli rossi e dalla pelle d'avorio. Il suo nome è Nicole Kidman. E da anni, secondo noi, la più brava e la più bella, anche se Zio Oscar sembra proprio non volesse accorgere. Ma procediamo con ordine. Come ogni favola che si rispetti, anche questa va raccontata dall'inizio.

Dunque, Nicole Kidman è arrivata con mezzi di fortuna da una terra selvaggia come l'Australia sull'onda di un piccolo film giallo di grande successo intitolato *Ore 10: Calma piatta*, diretto da Philip Noyce.

Dice Nicole Kidman: «Sono nata alle Hawaii e ho vissuto a Washington fino a 4 anni. Ecco perché non ho l'accento americano. Avevo un leggero accento americano. Ad esempio, pronunciavo diversamente la parola "after". A scuola mi prendevano tutti in giro. Poi, però, l'ho perso del tutto ed ora ho un forte accento australiano».

Giunta a Hollywood, Nicole Kidman viene usata come il classico bell'accessorio femminile. Il suo primo contratto è per un film stile «donne e motori» intitolato *Giorni di tuono*. Il regista è il mago della pubblicità Tony Scott, il protagonista è l'astro emergente Tom Cruise. Fra i due attori, qualcuno mormora che sia nato un flirt. Ma sembrerebbe soltanto la solita trovata pubblicitaria.

In seguito, Nicole torna a candidarsi come nuova dark lady con i film *Billy Bathgate* di Robert Benton e *Malice*, il sospetto di Harold Becker. Ma ecco, dietro l'angolo, uno di quei colpi di fortuna che capitano solo nelle favole. Nicole Kidman trova, o meglio ritrova, il Principe Azzurro. È lui, Tom Cruise, il ragazzo che tutte le mamme vorrebbero per figlio e che tutte le figlie vorrebbero per marito. L'occasione è

Nicole Kidman
A destra,
l'attrice nei panni
di Virginia Woolf
in «The Hours»
e, sotto,
insieme
con Tom Cruise
in «Eyes wide shut»



molte pulsioni, come si vede nella scena in cui immagina di essere baciata e sedotta da tre uomini contemporaneamente. Eppure lei ha difficoltà a consentire agli uomini di amarla o a consentire a se stessa di amare un uomo. Quando alla fine riesce ad innamorarsi, si innamora dell'uomo sbagliato. Dell'unico che non la ama».

Ma per tenere a bada tutti i gestori e consiglieri hollywoodiani sempre più contrariati dal suo comportamento ribelle, Nicole Kidman nasconde un asso nella manica.

Un progetto importante, ambizioso, che la vedrà di nuovo al fianco di Tom Cruise, sotto l'occhio vigile del più grande regista vivente. Il film si intitola *Eyes Wide Shut*, il regista è nientemeno che Stanley Kubrick, ma il soggetto è il più pericoloso che si poteva immaginare per la coppia d'oro di Hollywood: la storia della crisi di un matrimonio raccontata in uno stile onirico hard core. Quest'avventura culmina in un'epica tragedia. Stanley Kubrick muore improvvisamente al termine delle riprese, il montaggio del film subisce tagli e manipolazioni, la caparbia Nicole costringe Tom ad inaugurare la Mostra di Venezia per sfidare ancora una

Da un thriller marino a Von Trier passando per Kubrick e Luhrman: la bella e rossa Nicole ha sempre preso tutti contropiede

Zio Oscar la snobba, i media hanno cercato di costringerla nei panni della mogliettina, ma lei ha sempre fatto di testa sua...
Ritratto di una diva che ha voluto sfidare Hollywood

un film che interpretano alla pari: *Cuori ribelli* di Ron Howard, dove realtà e finzione si mescolano creando il cocktail preferito dagli spettatori di tutto il mondo.

Di lei, Tom Cruise dice: «Non dimenticherò mai la telefonata che mi ha fatto Dustin Hoffman subito dopo il provino di Nicole per *Billy Bathgate*: "Questa donna... è così giovane, stupenda e di talento. Da dove viene? Da dove viene questo talento? E cosa diavolo ci fa con te?"».

Di lui, Nicole dice: «Nel film *Cuori ribelli*, ho ferito Tom Cruise con un forcone al nostro primo incontro. Al secondo incontro lui è disteso nudo su un letto e io sbircio sotto una ciotola per dare un'occhiata all'inguine. Quindi, direi che i primi due incontri sono decisamente poco convenzionali. Forse ci hanno aiutato a metterci insieme».

È arrivata da una terra selvaggia come l'Australia, e ha coraggio da vendere: ora la vedremo, imbruttita, nei panni di Virginia Woolf



Forse era anche destino».

A Nicole Kidman, Tom Cruise offre l'amore, ma soprattutto un contratto di ferro. Una casa in comune, dei figli adottivi e la benedizione di una major company hollywoodiana. Ma Nicole, invece, decide di continuare a far carriera di testa sua. Eccola che accetta una proposta indecente: interpretare una perdica arrivata nel film *Da morire*, diretto dal regista gay indipendente Gus Van Sant.

Dice Nicole Kidman: «Suzanne Stone, è questo il nome del mio personaggio, ha richiesto un bel po' di lavoro. Ovviamente è completamente diversa da me nella vita reale. Questo cerco di metterlo bene in chiaro. Ma parte di quello che faccio io è quello a cui spesso aspira lei».

Mentre l'industria del cinema e i rotocalchi tentano in tutti i modi di tenerla nei binari della mamma e mogliettina perfetta, Nicole Kidman avanza implacabile sulla strada che ha scelto. Eccola a disposizione di un'altra regista indipendente, l'australiana Jane Campion, per lo scabroso *Ritratto di signora* tratto da Henry James.

Dice Nicole Kidman: «Io e Jane abbiamo lavorato molto insieme. Non mi era mai capitato di non riuscire a uscire da un personaggio. Non riuscivo a togliermelo di dosso la sera. È stato sempre con me per cinque mesi, tutto il tempo che è stato necessario per fare il film. Il fatto che il mio personaggio fosse una donna che ha difficoltà a capire la propria sessualità è quello che più mi ha elettrizzato. Dentro di lei ci sono

volta le ire dell'establishment hollywoodiano e, dulcis in fundo, il matrimonio va in malora.

La favola della più bella coppia di Hollywood è giunta al tramonto. Tom Cruise viene presto abbinato alla nuova star esotica del momento, la spagnola Penelope Cruz, e Nicole Kidman è costretta a subire un divorzio cruento e vessatorio. Ma la ragazza venuta dall'Australia non si perde d'animo e continua imperterrita a fare le sue scelte controcorrente, privilegiando sempre e comunque i film indipendenti, come *The Others* del giovane spagnolo Alejandro Amenabar, una favola horror che si regge interamente sulla sua soprannaturale bravura o *Birthday Girl* di Jez Butterworth, dove interpreta una ragazza venuta dal freddo ma dall'orgasmo facile e bollente.

Il capolavoro di Nicole Kidman è però un musical, genere ormai quasi proibito dall'industria del cinema che lo considera da tempo troppo difficile e troppo poco redditizio. Il film si intitola *Moulin Rouge*, ed è il musical più temerario che si possa immaginare. È diretto dal regista gay australiano Baz Luhrmann ed è ambientato nella Parigi fin de siècle ma le canzoni sono tutte modernissimi successi della musica pop contemporanea. Nicole Kidman, dopo essersi dannata anima e corpo per riuscire a realizzarlo, convincendo uno ad uno i finanziatori, sullo schermo risulta a dir poco travolgente. Recita, canta e balla come fosse l'ultima impresa della sua vita.

Dice Nicole Kidman: «Io interpreto Satine. Non appena l'ho sentito mi sono detta: "Mi piace questo nome. Mi piacerebbe interpretare un personaggio che si chiama Satine". Nel film sono una entraîneuse. Canto e ballo ma, non posso negarlo, sono anche una entraîneuse del *Moulin Rouge*».

Contro ogni previsione, *Moulin Rouge* entusiasma al Festival di Cannes, diventa un successo al botteghino in tutto il mondo, le fa guadagnare un Golden Globe e la conduce di prepotenza fino alla nomination all'Oscar. Oscar che ovviamente non vincerà perché Hollywood ha una memoria da elefante e questa soddisfazione forse non gliela darà mai. Comunque, anche quest'anno Nicole Kidman ritenta la corsa all'Oscar con *The Hours* di Stephen Daldry, film dal prestigioso cast tutto al femminile, che conta anche sulla presenza di altre due autentiche dive come Julianne Moore e Meryl Streep. Nicole Kidman, assolutamente irricognoscibile, interpreta in modo magistrale la grande scrittrice Virginia Woolf. Speriamo che anche i membri dell'Academy Award non la riconoscano: in tal caso, il Premio Oscar questa volta sarebbe assicurato.

La rossa abbraccia il Dogma
Ed eccoci giunti al giorno d'oggi. Nell'anno che verrà, Nicole Kidman lancia l'ennesima sfida a Hollywood. La prossima stagione la vedrà interpretare il più ambizioso film del regista danese Lars Von Trier, il creatore dello stile Dogma. Il film si intitola *Dogville*, è ambientato in America, ma nemmeno un fotogramma verrà impressionato negli Stati Uniti, come avvenne per il precedente *Dancer in the dark*. Perché, come tutti sanno, il danese Lars Von Trier, che detesta i viaggi e detesta la falsità dell'industria cinematografica hollywoodiana, non ha mai attraversato l'oceano e mai lo attraverserà. Dice Nicole Kidman: «Lars Von Trier ti mette alla prova sul piano emotivo, ma per questo io l'ammiro. L'ho sempre considerato un regista di grande talento e mi sento onorata che abbia scritto una parte per me e abbia voluto che fossi io a interpretarla». Probabilmente neanche con *The Hours*, né tantomeno con *Dogville*, Nicole Kidman riuscirà a conquistare quel Premio Oscar che merita da tempo. Ma ancor più probabilmente continuerà a provarci, a modo suo. E noi, sicuramente, non smetteremo mai di fare il tifo per lei.

cinema

MORGAN FREEMAN SARÀ MANDELA IN UN FILM DI SHEKAR KAPUR
Sarà Morgan Freeman a interpretare il leader sudafricano Nelson Mandela nel prossimo film di Shekar Kapur, il regista anglo pakistano di *Le quattro piume* e *Elisabeth*. Lo ha annunciato Kapur a «Capri-Hollywood» dove ha ricevuto il Capri Award. Kapur si è già recato in sud Africa dove ha conosciuto Mandela. «È un eroe spirituale come Gandhi - ha detto - per vincere non c'è bisogno di battaglie cruente». Kapur sta lavorando contemporaneamente al progetto di un film indiano, *Water*, una storia ambientata in un futuro non lontano dove l'acqua avrà il valore del petrolio.

san silvestro

A TORINO PER CAPODANNO SI DANZA NEL CIELO (IN DIRETTA CON TOKYO)

Mirella Caveggia

Il cielo notturno di una delle più armoniose piazze d'Europa, Piazza San Carlo a Torino, si appresta a trasformarsi in un palcoscenico immenso per accogliere l'arrivo del nuovo anno con dieci luminosissimi quadri, tracciati all'aria aperta da una trentina di danzatori. La festa di Capodanno, vestita di un abito sontuoso dopo le luci velate dei giorni scorsi, si chiama Il cielo che danza, opera volante. È il secondo appuntamento di Torinodanza, che aveva aperto il suo ventaglio coreografico con il Cyrque Lili di Jérôme Thomas nel cortile di Palazzo Reale. Progettato dalla Città di Torino e dalla Regione Piemonte, realizzato dal Teatro Regio, lo spettacolo, unico per la sua concezione e la sua grandiosità, sarà replicato in contemporanea nel quartiere di Ginza a

Tokyo. La parata di quadri, ispirati all'aria, all'acqua, allo scorrere del tempo, nasce dall'immaginazione smagliante del regista Valerio Festi che insieme a Monica Maimone ha dato un corpo concreto ed evanescente insieme al miraggio a lungo inseguito di una visione all'aperto espansa, eccezionale, immaginifica. Con questo richiamo, a cui sarà difficile resistere, il regista ha voluto invitare tutta la città di Torino per restituire il significato più intenso dell'appartenenza attraverso un'emozione collettiva e partecipe. È di emozione condivisa si tratterà, poiché questo mosaico leggero di azioni coreografiche composto intorno al sogno eterno del volo sulle musiche di Giacomo Puccini, Darius Milhaud, Joseph Haydn e di autori di canzoni, creerà un racconto fantastico che,

attenuate le luci dei lampioni, avrà come spazio scenico il firmamento e come quinte i palazzi. Intrecci di visioni fiabesche che si espandono in ogni direzione attraverso la danza avvolgeranno in una rete fantastica gli spettatori. La danza del tempo, il tempo che passa, Nix e la stirpe dei sogni, Regina delle Maree. Sempre attorno all'acqua, L'Armonia delle Sfere, Come la Luna... Evocano un universo onirico e un mondo reale i titoli che promettono danze su pareti verticali, sfere trasparenti gigantesche dove galleggiano fanciulle senza peso, macchinari intorno ai quali la Luna e i simboli del tempo volteggiano nell'aria, coppie di ballerini sottratti alla forza di gravità, impegnati in pas de deux e sostenuti da cavi invisibili collocati a venti metri di altezza, acro-

bati librati in volo sopra una altissima. Il turbine di sorprese non potrà che sollevare meraviglia. Un'apparizione dei professionisti della danza sulla vetta di un orologio per salutare l'atteso varco, il brindisi annunciato dal sindaco Sergio Chiamparino e tutti via con i balli di strada al ritmo dei cha-cha-cha, dei mambi e di tutte le salse di Mambo-mania, la grande formazione di quattordici elementi che dopo le notti parigine restituirà tono a questo San Silvestro e ai torinesi che vogliono reagire. Anche così ci si riconosce, partecipando e confermando con un applauso collettivo quell'identità culturale e sociale che un tempo assegnava la piazza e che oggi la piazza di una città stretta nell'incertezza intende restituire chiudendo un anno difficile.

Caso Guzzanti, la Rai in libertà vigilata

E vai con la censura: sospeso il curatore di «Scafroglia» per una battuta di Sabina su Tremonti

Gabriella Gallozzi

ROMA Sospeso per tre giorni dal lavoro e dallo stipendio. È la punizione, o meglio la censura, inflitta dalla direzione generale della Rai ad Andrea Salerno, responsabile e coautore de *Il caso Scafroglia*, la fortunata striscia di satira di Corrado Guzzanti. Ad aver fatto scattare il provvedimento disciplinare - il più severo, dopo il quale c'è il licenziamento - è stato uno sketch sul ministro Tremonti messo in scena da Sabina Guzzanti nell'ambito dello show teatrale *Giurodirelavarietà*, trasmesso in quattro parti dalla striscia satirica di Raitre.

Nel brano incriminato l'attrice scherzava sul ministro dell'Economia, ironizzando sulla vicenda del «pusher» al ministero di via XX Settembre. La battuta, però, non è andata giù al direttore generale Agostino Sacà che, più realista del re, ha subito inviato una lettera ad Andrea Salerno e al direttore di rete Paolo Ruffini accusandoli di mettere a rischio di querele l'azienda. I due «rei» hanno subito risposto a loro volta alla direzione generale sottolineando che il ministro Tremonti non ha querelato la Rai e che il programma si limita a fare satira senza diffamare nessuno.

Risultato: a distanza di un mese dalla puntata incriminata è arrivata la «sospensione» ad Andrea Salerno. «Non ho letto la lettera della direzione generale - spiega il dirigente Rai - perché sono alla Dear a lavorare al nuovo programma di Antonio Albanese. Ma il direttore Ruffini me ne ha letto il contenuto. Si tratta di un fatto molto grave: dopo la prima lettera di contestazione ricevuta dalla direzione generale, sia io che Ruffini abbiamo fatto presenti le nostre spiegazioni. L'esito è questa sospensione... Quello che più colpisce Andrea Salerno - che si riserva intanto di consultarsi coi suoi legali - è che il provvedimento sia scattato dopo un mese dalla messa in onda del programma. «Se la direzione generale manda lettere a distanza di un mese, cioè dopo la messa in onda di ben venti puntate de *Il caso Scafroglia*, vuol dire che me ne potrebbero arrivare altrettante. Questa è la dimostrazione che in questa azienda si vuole espressamente censurare la satira. Ma allora basta che lo dicano. Per fortuna, però, la Rai è fatta di tante persone che lavorano e non solo dai dirigenti del settimanale. Io, infatti, sto continuando a lavorare - i tre giorni di sospensione non sono ancora stati indicati - per la messa in onda del nuovo programma di Antonio Albanese. Non c'è problema che dovrebbe debuttare il 13 gennaio. Ma a questo punto chissà...».

Dopo Biagi, Santoro & co la scure di Sacà cade su un «quadro» Rai, Andrea Salerno Sabina Guzzanti: è abuso di potere



Corrado Guzzanti nei panni del ministro Tremonti in «Il caso Scafroglia»

la tv che piace a loro

Raidue, tutto il potere alle maggiorate Mediaset

DALL'ADNKRONOS, ORE 16.20. TV: RUSSO E CAVAGNA, MORENO CIRCONDATO DA BELLONE ANNI 80

Roma, 30 dic. «L'ho provocato mentre ballavamo insieme e gli ho dato anche una calpestatina ai piedi». Carmen Russo descrive il suo incontro ravvicinato con Byron Moreno, l'arbitro ecuadoriano che ha infranto il sogno azzurro agli ultimi mondiali di calcio e ora cantante e ballerino in *Stupido Hotel*, lo show di Raidue che andrà in onda il 9 gennaio in prima serata. La Russo è fra le protagoniste femminili del varietà, ideato da Adriano Aragozzini, con altre tre tipiche bellezze anni '80: Lori Del Santo, Fanny Cadeo e Angela Cavagna. «Questo programma - racconta la ballerina - ha un po' le atmosfere di *Drive in* e del *Grand Hotel*, ma ha al suo interno anche elementi di varietà, di sit-com e del

musical. Ma più di tutto è una trasmissione che fa morir dal ridere». In *Stupido Hotel*, Carmen Russo, oltre a cimentarsi in un ballo con il «fischietto» più odiato dagli italiani, sarà la protagonista di duetti con Ric e Gian, Adriano Pappalardo, Gigi e Andrea, Nino Frassica e con i California dream men. La Russo interpreterà la moglie del proprietario di un albergo in disgrazia dove arriverà a risollevarlo le sorti proprio Moreno, nei panni di un mecenate con al seguito una valigetta piena di soldi. «Ho trovato Moreno ironico e divertente - dice la Russo - pur non essendo un uomo di spettacolo si è subito immedesimato nel personaggio adeguandosi alla situazione». «È diverso da come lo abbiamo visto ai mondiali di calcio - spiega la Cavagna, ex velina-infermiera di *Striscia la notizia* - è molto più magro ma anche meno spavaldo. Sembrava quasi intorpidito. Mi ha fatto ridere il fatto che sia arrivato con sette guardie del corpo. La cosa era un po' ridicola perché in realtà non se lo filava nessuno». La Cavagna interpreterà nello show la parte di una siciliana tutto pepe molto gelosa e possessiva. Fra gli altri protagonisti di *Stupido Hotel* ci saranno anche Massimo Boldi e Enzo Salvi.

N.B. Lo show andrà in onda su Raidue. Tutti i programmi citati e presi a modello (*Drive in*, *Grand Hotel*, *Striscia la notizia*) erano targati Fininvest / Mediaset.

tempo, sottolinea «rammarico» per il fatto «che la notizia dell'esistenza di una lettera riservata indirizzata al dirigente Rai Andrea Salerno sia trapelata all'esterno prima ancora della consegna della stessa all'interessato».

A rivelare la notizia, infatti, è stata l'Associazione Articolo 21 a cui fa capo Giuseppe Giulietti dei Ds che, proprio a questo proposito, fa un appello per «rompere il grave clima di omertà e persecuzione» in cui versa la Rai. «Dopo Biagi, Santoro, Freccero, Luttazzi ora si colpiscono i curatori, gli autori e i capistruttura

creando un clima di tale terrore in grado di spingerli alla censura e all'autocensura. È un segnale ancora più grave che indica un ulteriore passo avanti nella strategia del governo di imbastire ogni voce non allineata. Censurare Guzzanti o il direttore Ruffini - prosegue Giulietti - sarebbe stato troppo eclatante. Così hanno scelto di colpire un funzionario, passando, cioè all'intimidazione molecolare. Per questo la nostra associazione Articolo 21 non accetterà nessuna intimidazione, ma anzi, a questo proposito preparerò un dossier specifico».

Anche Roberto Natale dell'Usirai dice «che il servizio pubblico vive in condizione di libertà vigilata, guardato a vista da controllori che pur di compiacere i propri referenti non esitano ad eccedere in zelo». In questo modo, prosegue «è sempre più cupa, intimorita, servile, l'immagine che dà di sé la Rai attraverso il crescendo di provvedimenti disciplinari che il vertice aziendale usa ormai apertamente per colpire chi non si allinea».

Per Vincenzo Vita dei Ds «il vertice Rai non ha più neanche il senso del ridicolo. La sospensione di un giovane autore "reo" di aver lavorato a qualche pagina di satira è la dimostrazione che l'azienda sia finita in un regime da operetta. L'attuale vertice se ne deve andare al più presto per salvare la dignità di un'ex grande azienda». Al coro di proteste si aggiungono poi quelle di Antonello Falomi, capogruppo Ds in commissione di Vigilanza («ad Andrea Salerno va tutta la mia solidarietà. La situazione della Rai peggiora giorno dopo giorno ed è ormai evidente che è sotto il pieno controllo del governo e si trova, per questo, in una chiara situazione di illegalità costituzionale»). Enzo Carra (Margherita) che parla di «satira nella satira», Pecoraro Scario (Verdi), secondo cui «la decisione puzza di censura e di gravi intimidazioni». E ancora quelle degli stessi coautori de *Il caso Scafroglia*, Andrea Purgatori e Curzio Maltese: «Diciamolo chiaramente - dicono i due giornalisti -, la satira non si deve fare perché disturba il manovratore».

Intanto, a caso «scoppiato», la Rai, attraverso una nota, è pronta a smentire «ogni censura», garantendo che la sospensione è scattata a causa del «comportamento negligente e contrario agli obblighi» di Salerno, colpevole di aver «autorizzato la messa in onda» dello sketch della Guzzanti senza che l'azienda ne avesse «acquisito i diritti». Ruffini, però, a sua volta precisa di essere stato «informato della proposta» e di aver concordato le date di messa in onda dello show, dopo che la società proprietaria dei diritti aveva dichiarato di cederli. Come dire, insomma, le bugie hanno le gambe corte.

Vincenzo Vita, Ds: in questo modo la Rai dà di sé un'immagine cupa, servile, intimorita... i vertici non hanno più il senso del ridicolo

altri fatti

TORNANO GLI WHO: DOPO 20 ANNI IL NUOVO ALBUM
Uscirà nel 2003 il primo album di studio degli Who dopo 20 anni. Parlando ai fan dal sito ufficiale della band, il chitarrista Pete Townshend ha reso noto il suo proposito per il nuovo anno, terminare l'attesissimo lavoro. «Non sono mai stato veloce a scrivere musica - ha detto - e se scrivo 15 pezzi nuovi, e una decina possono andare su un nuovo cd, probabilmente scopriremo che solo due o tre di essi potranno reggere dal vivo il paragone con le nostre vecchie hit».

LA SERIE TV «FRIENDS» APPRODA AL GRANDE SCHERMO
Friends, la serie televisiva che appassiona migliaia di persone in tutto il mondo, sta per approdare sul grande schermo. Secondo quanto riportato oggi dal tabloid britannico Daily Express, i sei membri del cast (Matt LeBlanc, Courtney Cox, David Schwimmer, Lisa Kudrow, Matthew Perry e Jennifer Aniston) saranno pagati più di 9 milioni di euro a testa per interpretare la versione cinematografica dello sceneggiato. Le trattative per il film sono state portate avanti contemporaneamente a quelle per la realizzazione della decima serie dello sceneggiato. La settimana scorsa, infatti, il network americano Nbc ha consentito a pagare 10 milioni di dollari per ogni mezz'ora dei 18 episodi che andranno in onda. Le riprese del film cominceranno non appena saranno finite quelle della nuova serie tv, previste per il prossimo anno.

NATALE SUL NILO SBANCA I BOTTEGHINI
Natale sul Nilo guida la classifica dell'ultimo weekend cinematografico dell'anno, che segna incassi da record per un totale di oltre 18 milioni e mezzo di euro nelle sale monitorate da Cinetel (il 75% del totale). Il film interpretato da Massimo Boldi e Christian De Sica guida la top ten con un incasso di circa 6 milioni 690 mila euro e una media nelle 435 sale di di 15.379 euro), seguito da *La leggenda di Al, John e Jack* (2 milioni 891 mila 818 euro, con una media nelle 458 sale di 6.314 euro). In terza posizione continua a tenere *Harry Potter*, che alla quarta settimana ottiene un incasso di 2 milioni 191 mila 257 euro. A seguirlo, *L'amore infedele* (1 milione 392 mila 495 euro), *Era mio padre* (1 milione 338 mila 500 euro), *Il mio grosso grasso matrimonio greco* (1 milione 330 mila 278 euro), *Il pianeta del tesoro* (838 mila 270 euro), *Spirits* (738 mila 422 euro).

A «Umbria Jazz Winter» le esibizioni di Ahmad Jamal, Hiromi Uehara, Mulgrew Miller, Kenny Barron e i Sphere: un viaggio nelle infinite possibilità dello strumento

Sua maestà il pianoforte: su Orvieto aleggia il fantasma di Monk

Aldo Gianolio

ORVIETO Si parla tanto di pianisti, nella decima edizione di Umbria Jazz Winter: è soprattutto il pianoforte, con alcuni suoi grandi interpreti, che sta portando la rassegna verso il festeggiamento del nuovo anno. Ahmad Jamal (negli anni Cinquanta era uno dei pochi che non suonava «alla Bud Powell») ed importantissimo rimane il suo apporto per la definizione del trio jazz per piano, quello che parte da Nat «King» Cole per arrivare a Bill Evans) ha presentato la sua musica al Teatro Mancinelli domenica scorsa. Una musica originalissima di per sé, ma che Jamal ripete quasi identica ormai da decenni, fossilizzata in un sapiente formulario che porta

ad una apoteosi di equilibri fra piano e forti (il più consono utilizzo del piano-forte?), quieti e tempeste, ombre e luci, una musica che neanche a farlo apposta sembra riproporre la misteriosa e civilissima magia di Orvieto che, secondo Bonaventura Tecchi, è la città «della luce e della scandita chiarezza; ma anche della stanchezza della luce, del desiderio e della dolcezza dell'ombra, e della penombra, e del silenzio». Quella stessa sera, le raffinatezze di dinamica sonora e di timbrica offerte dal trio di Jamal erano state ignorate da quello della ventiduenne pianista giapponese Hiromi Uehara esibitasi nella prima parte del concerto (le ombre evocate dal Tecchi qui sarebbero da intendersi in senso negativo). Nella sua prepotente esplicitazione di virtuosismo non esistono sfumature: con il

trio ha usato soprattutto l'organo elettronico esibendo una specie di versione jazz di garage rock richiamando alla memoria anche Emerson, Lake e Palmer, mentre in apertura e chiusura al piano solo è partita a testa bassa ostentando una tecnica che avrebbe certo basito il povero (di tecnica) Thelonious Monk, ma tanto luccicante quanto vacua di contenuto e robotica nell'interpretazione di ragtime, stride piano e del tatumiano *I Got Rhythm* (sia Jamal che la Uehara sono ancora oggi -31- al Palazzo del Popolo alle 17, mentre la Uehara domani al Museo Greco a mezzogiorno e Jamal nel concerto finale al Mancinelli domani, assieme a Sphere).

Il fantasma di Monk aleggia in questi giorni nelle stradine scure di tufo di Orvieto,

come nume tutelare del gruppo Sphere, quattro stupendi musicisti che si rifanno alla sua poetica. Di loro fa parte un altro maestro del piano moderno, Kenny Barron, i cui richi, sanguigni e a volte sontuosi (pur se prevalentemente pacati) intrecci melodico-armonici non sono propriamente monkiani, venendo però come scarnificati dal dialogo secco ed essenziale di Ben Riley (che fu il batterista di Monk) e che doviziosamente, assieme al poeta della potenza ritmica Buster Williams al contrabbasso, sostengono il solismo al sax alto e soprano di Gary Bartz (ex Max Roach, Art Blakey, McCoy Tyner, Miles Davis), che ha preso nel gruppo il posto del più spigliato Charlie Rouse, tutti insieme producendo un jazz dalla quieta intensità armonica, dalla sofisticata energia lirica e

dalle mille sottigliezze di rimandi reciproci (si possono ascoltare i vari *Reflection*, *We See*, *The Surrey With the Fringle On Top* eseguiti da Sphere oggi al palazzo del Popolo alle 18 e domani al Teatro Mancinelli alle ore 20.45, assieme ad Ahmad Jamal). È presente al festival anche un altro maestro americano del piano jazz, Mulgrew Miller (ogni mezzanotte con il Jazz At The Philharmonic al Palazzo del Popolo, di cui abbiamo già parlato in una precedente corrispondenza) e sta ottenendo, come era previsto, un grande successo il pianista italiano che è più sulla cresta dell'onda, oggi, fra gli italiani, Danilo Rea con il suo Doctor 3 (Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria): presentano un nuovo repertorio della più eterogenea provenienza (Morriconne, Modu-

gno, Sting, Coltrane, Baker, Stills, Waits, Beaud), brani che come ormai da loro consolidata prassi vengono presentati senza soluzione di continuità e senza un ordine prefissato, alcuni solo accennati, altri sviscerati nelle più recondite pieghe armoniche e rivoltati come si faceva una volta con i cappotti, eseguiti come adottando una tattica mimetica, nascondendo i loro disegni in un fillogico di mille altre linee, come per spogliarsi dalla coscienza del loro incombere (Doctor 3 si può ascoltare ancora al Palazzo dei Sette alle 17.30 oggi e domani, e altri bravissimi pianisti italiani si stanno facendo onore: oggi e domani Renato Sellani al Palazzo dei Sette alle 13 e alle 19, Antonio Farò e Julian Mazzariello sempre verso mezzanotte rispettivamente al Palazzo dei Sette e all'Evodecor).

numeri d'urgenza

FARMACIE DI TURNO

Aperte 24 ore su 24: S. ISAIA Via S. Isaia, 2 SAN RUFFILLO Via Toscana 58 GRIMALDI Via di Corticella, 184 COMUNALE Piazza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DEL CORSO Via S. Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14 DEL PILASTRO Via Deledda, 26 DELLE MOLINE Via A. Righi, 6 DELLA BARCA Via della Barca, 31 COMUNALE Via Azzurra, 52 Il primo di gennaio 2003 saranno inoltre aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 258 SIEPELLUNGA Via B. Mamò, 6 S. MAMOLO Via S. Mamolo, 25 BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26

VITTORIA Via Andreini, 32 PAULIN Via Marconi, 26 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna

051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO

051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118;

Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/636111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Olonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncalli" 051/6584111; S. Camillo 051/6435111; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveletti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223111; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi) G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami

051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-898089 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via del Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 50 posti Elling 20,45 (E 6,50)

POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 50 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00 (E 7,00) Il popolo migratore 16,30-18,15 (E 7,00) Il pianista 20,00-22,40 (E 7,00)

RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 00 posti Tutta colpa dell'amore 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50) Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 inema 60 posti Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,20 (E 7,00)

APITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 80 posti Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30 (E 7,00) Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,30 (E 7,00) Era mio padre 15,00-17,30-20,00 (E 7,00) L'amore infedele - Unfaithful 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mesacella, 21 Tel. 051/227916 350 posti Era mio padre 15,30-17,50-20,10 (E 7,00) L'uomo del treno 15,20-17,05-18,50-20,30 (E 7,00) Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,35 (E 7,00) Pantaleon e le visitatrici 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,45 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 150 posti L'uomo senza passato 15,00-16,50-18,40-20,30 (E 7,00) 2 128 posti La sicurezza degli oggetti 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Sognando Beckham 15,45-18,00-20,15 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Il pianista 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,50)

EDUCA C. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757757 600 posti Natale sul Nilo 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,25) La leggenda di Al, John e Jack 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25) Harry Potter e la camera dei segreti 15,35-18,55-22,10 (E 7,25) Il pianeta del tesoro 14,40-16,50-19,00-21,10 (E 7,25) Era mio padre 14,20-17,10-19,45-22,25 (E 7,25) L'amore infedele - Unfaithful 14,30-17,05-19,40-22,15 (E 7,25) Spirit - Cavallo selvaggio 14,10-16,10-18,10 (E 7,25) Tutta colpa dell'amore 20,10-22,40 (E 7,25) Natale sul Nilo 15,05-17,25-19,55-22,20 (E 7,25) Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,25-17,35-19,50-22,05 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti La leggenda di Al, John e Jack 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 620 posti 16,00-18,15-20,30 (E 7,00) Sala 2 Spider 350 posti 16,00-18,15-20,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mesacella, 21 Tel. 051/227916 350 posti Era mio padre 15,30-17,50-20,10 (E 7,00) L'uomo del treno 15,20-17,05-18,50-20,30 (E 7,00) Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,35 (E 7,00) Pantaleon e le visitatrici 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,45 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 150 posti L'uomo senza passato 15,00-16,50-18,40-20,30 (E 7,00) 2 128 posti La sicurezza degli oggetti 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Sognando Beckham 15,45-18,00-20,15 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Il pianista 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14,00-16,50-19,40-22,30 (E 7,50)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Riposo PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Riposo ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Riposo ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Spettacolo teatrale 20,45 (E 4,50)

CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Reticule 16,00 (E 5,50) Signs 18,00 (E 5,50) Arca russa 20,20-22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 150 posti 20,40-22,30 (E 7,00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 150 posti 21,00 (E 7,00) MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,20-22,30 (E 7,00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30 (E 7,00) CA' DE FABBRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/660513 360 posti Il pianeta del tesoro 21,00 (E 6,50) CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 296 posti 14,30-17,40-20,50 (E 7,25) Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 172 posti 14,00-16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,25) Sala 3 Era mio padre 217 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 224 posti 14,00-17,00-20,00-23,00 (E 7,25) Sala 5 La leggenda di Al, John e Jack 426 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25) Sala 6 Natale sul Nilo 224 posti 14,10-18,50-23,40 (E 7,25) La leggenda di Al, John e Jack

Sala 7 Il mio grosso grasso matrimonio greco 217 posti 14,30-16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,25) Sala 8 Il pianeta del tesoro 172 posti 14,00-16,05-18,10 (E 7,25) Tutta colpa dell'amore 20,15-22,35 (E 7,25) Natale sul Nilo 296 posti 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,25) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 Riposo CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21,00 (E 6,50)

CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 18,00-21,00 (E 6,50) CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti La leggenda di Al, John e Jack 21,00 (E 7,00) IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Natale sul Nilo 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,20-22,30 (E 6,70) DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Riposo LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Spirit - Cavallo selvaggio 21,15 (E 6,20) LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 Riposo MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERELENZO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Il pianeta del tesoro (E 6,20) LUX P.le Prochie, 177 Tel. 0534/21059 221 posti Spirit - Cavallo selvaggio 21,00 (E 6,20)

16,25-21,15 (E 7,25) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Natale sul Nilo 856 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 334 posti 16,30-19,30 (E 7,00) Sala 3 Era mio padre 238 posti 17,30-20,00 (E 7,00) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 222 posti 17,30-20,00 (E 7,00) Sala 5 Il pianeta del tesoro 142 posti 16,30-18,30-20,30 (E 7,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Natale sul Nilo 21,00 (E 7,00) GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 (E 7,00) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Natale sul Nilo 21,00 (E 7,00) SASSO MARCONI MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Riposo VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo

FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Era mio padre 15,30-17,50-20,10-22,30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbono, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16,00-19,15-22,30 Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 15,10-17,00-18,50-20,40-22,40 Sala 3 Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 Sala 4 La leggenda di Al, John e Jack 15,10-17,40-20,10-22,40 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Lontano dal Paradiso 15,30-17,50-20,10-22,30 MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti La leggenda di Al, John e Jack 15,30-17,50-20,30 RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206680 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposo S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Riposo SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 L'uomo del treno 20,30

PROVINCIA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Natale sul Nilo 21,00 BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Natale sul Nilo 21,15 CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Riposo ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Riposo CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 La leggenda di Al, John e Jack 21,00 COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30 ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870431 750 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30 FRANCOLINO NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Riposo LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Natale sul Nilo 450 posti Sala B L'amore infedele - Unfaithful 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti Il regno del fuoco 21,00 OSTELLATO CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Riposo (E 6,50) PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Riposo

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE www.unita.it Unicità L'INFORMAZIONE LOCALE Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

FORLÌ	CARACOL via Mazzini, 51 Pinocchio 21,00
ALEXANDER via Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30	METROPOL via Mazzini, 51 Le quattro piume 21,00
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/52118 Natale sul Nilo 21,15	GATTEO PAGLIUGHÌ Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543 Riposo
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Il pianeta del tesoro 16,30-18,30-20,30	PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti Le supercricche 15,00-16,30 Era mio padre 20,30-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Era mio padre 21,15	SARSINA SILVIO PELLICO via Roma Riposo
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	SAVIGNANO A MARE UGC ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 Sognando Beckham 1 2498 posti
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 19,45-22,45	1
Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful 20,30-22,30	2
Sala 4 Lontano dal Paradiso 20,30-22,30	3
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Spirit - Cavallo selvaggio 20,30	4
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 L'uomo senza passato 21,00	5
Sala 300 Sognando Beckham 232 posti 21,00	6
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Riposo	7
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,30	8

PROVINCIA

CESENA	ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Natale sul Nilo 20,30 (E, 6, 20)
Sala 200 L'amore infedele - Unfaithful 133 posti 20,30	11
Sala 300 Spirit - Cavallo selvaggio 202 posti 20,30	12
Sala 400 La leggenda di Al, John e Jack 358 posti 20,30	
ASTRA viale Ossevaranza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30	
AURORA via Montaldello, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo	
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Natale sul Nilo 20,30	
Sala 2 La leggenda di Al, John e Jack 120 posti 20,30	
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 700 posti 16,30-20,30	
Sala 2 Era mio padre 320 posti 21,00	
ESPERIA Località S. Carlo Riposo	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Il pianeta del tesoro 20,30-22,30	
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Lontano dal Paradiso 21,00	
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218 Riposo	
CESENATICO	ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30
FORLIMPOPOLI	CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful 20,15
Sala 2 Natale sul Nilo 20,30	
Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 20,30	
Sala 4 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30	
Sala 5 Harry Potter e la camera dei segreti 19,45	
Sala 6 La leggenda di Al, John e Jack 20,30	
Sala 7 Il pianeta del tesoro 20,40	
Sala 8 Era mio padre 20,15	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Harry Potter e la camera dei segreti 20,30	
GAMBETTOLA	

Natale sul Nilo 21,00-23,00 Il pianeta del tesoro 16,30-18,30-20,30 Tutta colpa dell'amore 22,30	Multisala Sala 5 Era mio padre 17,30-20,00-22,30
Multisala Sala 6 SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288 Riposo	
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30	

PROVINCIA

BOMPORTO COMUNALE Via Verdi, 8/A Harry Potter e la camera dei segreti 21,00	CARPI ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30	CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Spirit - Cavallo selvaggio 19,30-20,30-22,30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna Il mio grosso grasso matrimonio greco 180 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Sole Natale sul Nilo 260 posti 16,15-18,20-20,30-22,40	Sala Terra Il pianeta del tesoro 190 posti 16,30-18,30-20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra Harry Potter e la camera dei segreti 450 posti 15,30-18,30-21,30	Sala Gialla Era mio padre 450 posti 16,15-18,20-20,30-22,40
CASTELFRANCO EMILIA NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Natale sul Nilo 246 posti 20,30-22,30	Sala B Harry Potter e la camera dei segreti 150 posti 18,30-21,30
CASTELNUOVO RANGONE ARISTON Via Roma, 6/B Riposo	CAVEZZO ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 Riposo
CONCORDIA SPLENDOR via Garibaldi, 25 350 posti Natale sul Nilo 21,00	FINALE EMILIA CORSO via Matteotti Riposo
FIORANO PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/630032 Riposo	FONTANALUCCIA LUX via Chiesa Riposo
MARANELLO FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 456 posti Natale sul Nilo 20,30	MIRANDOLA ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,10-22,30
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori	SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti Natale sul Nilo 19,00-21,00
NONANTOLA ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 250 posti Riposo	PAVULLO WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/6304034 Natale sul Nilo 20,30
PIEVEPELAGO CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo	RAVARINO ARCADIA p.zza Libertà Riposo
ROVERETO LUX Riposo	

SAN FELICE SUL PANARO COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/95175 400 posti Natale sul Nilo 20,30	SASSUOLO CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Spirit - Cavallo selvaggio 20,30	SAVIGNANO SUL PANARO BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Il mio grosso grasso matrimonio greco 180 posti 20,30-22,30
Sala Rossa Natale sul Nilo 406 posti 20,30-22,30	Sala Verde Era mio padre 96 posti 15,00-22,30
SELSTOLA BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo	SOLIERA ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 614 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15,00
ZOCCA ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Riposo	PARMA ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Era mio padre 15,30-15,20-15	CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30	Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,30-20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,20	EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 16,00-18,10-20,20-22,30	LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 14,30-17,15
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30	NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Il pianeta del tesoro 14,30-16,30-18,30

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Harry Potter e la camera dei segreti	FARNESSE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti La leggenda di Al, John e Jack
FIDENZA APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Natale sul Nilo 20,20-22,30	CRISTALLO via Gallo, 6 Tel. 0524/523366 Harry Potter e la camera dei segreti
NOCETO SAN MARTINO via Saffi, 4 Riposo	SALSMAGGIORE ODEON via Valentini, 11 Spirit - Cavallo selvaggio
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24 Riposo	TRAVERSETOLO GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30

PIACENZA

APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24665 Era mio padre 15,30-17,50-20,10 (E, 6, 7)	IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-18,30-22,00 (E, 6, 7)
La leggenda di Al, John e Jack 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7)	L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,40-20,15-22,40 (E, 6, 7)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185 - Sala Millennium Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-22,30 (E, 6, 7)	- Sala Spazio Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541 Sognando Beckham 20,10-22,30 (E, 6, 7)	PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 Lontano dal Paradiso 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7)	Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E, 6, 7)
La leggenda di Al, John e Jack 15,00-17,30-20,15-22,30 (E, 6, 7)	

PROVINCIA

FIorenzuola D'ARDA CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Non pervenuto	RAVENNA ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 200 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,40
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 1500 posti 20,00	Sala 2 La leggenda di Al, John e Jack 20,00
Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful 20,00	CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 Chiuso
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Lontano dal Paradiso 20,30	JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 112 posti Sognando Beckham 20,30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Natale sul Nilo 15,30-18,00-20,30-22,35	MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Era mio padre 15,45-18,10-20,30-22,40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,35-22,30	ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221 Spirit - Cavallo selvaggio 728 posti 15,00-16,50-18,40-20,30

PROVINCIA

ALFONSIINE GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Snow dogs - 8 cani sotto zero 20,30	BAGNACAVALLLO RAMENGLI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso
BARBIANO DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30	BRISIGHELLA GIARDINO via Fossa, 16 Riposo
CASOLA VAL SENIO CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Riposo	CASTELBOLOGNESE MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546/55075 Riposo
CERVIA SARTI Via XX Settembre, 98/a Riposo	CONSELICE AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo
COMUNALE via Selce, 127 Riposo	FAENZA CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033
1 Harry Potter e la camera dei segreti 14,40-16,40-19,45	2 Il pianeta del tesoro 14,00-15,45-17,30-19,15-21,00
3 Natale sul Nilo 14,10-16,20-18,30-20,35	4 La leggenda di Al, John e Jack 14,30-16,00-17,45-18,20-20,30
5 Spirit - Cavallo selvaggio 14,15-16,00-20,50	6 Il mio grosso grasso matrimonio greco 14,15-18,05-20,00
7 L'amore infedele - Unfaithful 15,10-17,40-20,15	8 Era mio padre 15,15-17,45-20,10
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti Lontano dal Paradiso 20,20-22,30	FELLINI Santa Maria Vecchia Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Spirit - Cavallo selvaggio 21,15	SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30
LUGO ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,15-22,15	GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Natale sul Nilo 20,30-22,30
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 305 posti Lontano dal Paradiso 21,00	PISIGNANO AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti Natale sul Nilo 20,00-22,00
RIOLO TERME COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 480 posti Harry Potter e la camera dei segreti	RUSSI JOLLY via Cavour, 5 Riposo
REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576 Harry Potter e la camera dei segreti 21,15	S. PIETRO IN VINCOLI FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 La leggenda di Al, John e Jack 20,45

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiuso per lavori	ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 280 posti 20,20-22,30
Sala 2 Era mio padre 215 posti 20,10-22,30	AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Natale sul Nilo 724 posti 20,10-22,30
Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful 324 posti 20,00-22,30	BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti Harry Potter e la camera dei segreti 16,00-19,15-22,30
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Spirit - Cavallo selvaggio 20,30-22,30	CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 La leggenda di Al, John e Jack 20,30-22,30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Lontano dal Paradiso 500 posti 20,20-22,30	Sala 2 La leggenda di Al, John e Jack 300 posti 20,00-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Sognando Beckham 20,30-22,30	OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti L'uomo senza passato 20,30-22,30
ROSEBUD via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Riposo	PROVINCIA ALBINEA APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Harry Potter e la camera dei segreti 19,50-22,30
BAGNOLO IN PIANO GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Non pervenuto	CADELBOSCO DI SOPRA VALLECHIARA Parco Valleschiara Riposo
CAMPAGNOLA DON BOSCO via Nasciuti, 1 Riposo	CASALGRANDE NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Il pianeta del tesoro 20,30
CASTELLARANO BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Harry Potter e la camera dei segreti 20,00-22,35	CAVRIAGO NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Spettacolo teatrale 20,30
Sala Verde Era mio padre 136 posti 21,00	CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 L'amore infedele - Unfaithful 20,15-22,30	FABBRICO CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b Riposo
FELINA ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Natale sul Nilo 21,00	GATTATICO CENTRO POLIVALENTE Riposo
GUASTALLA CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30	MONTECCHIO EMILIA DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 La leggenda di Al, John e Jack 20,15-22,30
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864719 Natale sul Nilo 20,30-22,30	PIUANELLO EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 208 posti La leggenda di Al, John e Jack
REGGIOLO CORSO Riposo	RUBIERA EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2 Era mio padre 15,00-17,30-20,00-22,30	Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala 4 Il pianeta del tesoro 15,10-17,00-19,00-20,50-22,30	Sala 5 Natale sul Nilo 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45
Sala 6 La leggenda di Al, John e Jack 15,45-18,00-20,15-22,30	Sala 7 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,30-18,30-21,30
Sala 8 Harry Potter e la camera dei segreti 15,30-18,30-21,30	Sala 9 Lontano dal Paradiso 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 Riposo	SANTILARIO DENZA FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti Gran gala dell'Operetta 21,30
SCANDIANO BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti Spirit - Cavallo selvaggio 21,00	VEGGIA PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Natale sul Nilo 20,30-22,30

REP. S. MARINO

CONCORDIA - Spirit - Cavallo selvaggio 21,00	NUOVO p.zza Marino Tiri, 7 - Dogara Tel. 0549/885515 Natale sul Nilo 20,30-22,30
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 Riposo	TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/982965 La leggenda di Al, John e Jack 17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 636 posti Natale sul Nilo 20,30-22,30	Mignon Harry Potter e la camera dei segreti 20,30
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063 	



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

“LA SAPIENZA”

L'Università di Roma La Sapienza ha aperto dal 2 Dicembre 2002 le immatricolazioni ai corsi di Laurea Specialistica indicati in questa pagina. Le immatricolazioni scadranno il 15.01.2003.

Ai sensi del DM 509/99 l'Università di Roma La Sapienza garantisce che per una laurea specialistica sia integralmente riconosciuto almeno un percorso formativo di I° livello, con il riconoscimento di tutti i crediti già ottenuti.

Quindi l'iscrizione alla laurea specialistica che segue il corso per il quale si è ottenuta la laurea di I° livello garantisce allo studente il riconoscimento integrale del percorso progressivo.

Ciò non impedisce che uno studente possa comunque iscriversi ad una laurea specialistica che non sia la derivazione diretta della propria laurea di I° livello, ma in tale caso lo studente fruirà di un riconoscimento parziale del percorso formativo progressivo.

Per questi motivi sono previste modalità diversificate a seconda che sia:

- uno studente che abbia frequentato presso la Sapienza il corso di laurea di I° livello recepito integralmente nel corso di laurea specialistica scelto;
- uno studente, pur avendo ottenuto la laurea di I° livello presso la Sapienza decida di immatricolarsi ad un corso diverso da quello recepito integralmente;
- uno studente che abbia conseguito la laurea di I° livello presso un altro Ateneo;
- uno studente già laureato con il vecchio ordinamento;

Gli studenti che alla data del 31 dicembre 2002 non abbiano ancora conseguito una laurea di I° livello, ma che la conseguiranno entro il 28.02.2003, possono presentare presso la competente Segreteria, entro il 3 gennaio 2003, domanda cautelativa di iscrizione ad uno dei Corsi elencati.

Gli studenti che decidano di immatricolarsi ad un corso ad accesso programmato devono consultare i bandi del singolo corso di laurea.

Tutte le modalità e gli adempimenti richiesti per l'immatricolazione sono diffusamente riportate sul “**Manifesto delle Lauree Specialistiche**” pubblicato sul sito internet www.uniroma1.it/studenti.

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA “LUDOVICO QUARONI”

Corsi ad accesso programmato
 Architettura e progettazione urbana
 Architettura, progettazione strutturale e riabilitazione
 Progettazione delle scenografie, degli allestimenti e delle architetture di interno
 Restauro dell'architettura
 Corsi ad accesso libero
 Architettura del paesaggio
 Storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali
 Pianificazione territoriale e ambientale
 Disegno industriale e comunicazione visiva

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA “VALLE GIULIA”

Corsi ad accesso programmato
 Architettura e restauro

FACOLTÀ DI ECONOMIA

Corsi ad accesso libero
 Management, economia, finanza e diritto d'impresa (Sede di Latina) – (Sede di Civitavecchia)
 Analisi e gestione della attività turistiche e delle risorse
 Economia politica
 Economia e istituzioni dell'integrazione europea e internazionale
 Economia aziendale
 Management, innovazione ed internazionalizzazione delle imprese
 Gestione degli intermediari, finanza internazionale e risk management
 Consulenza giuridica di impresa
 Tecnologie, certificazione e qualità

FACOLTÀ DI FILOSOFIA

Corsi ad accesso libero
 Pedagogia e scienze dell'educazione e della formazione

FACOLTÀ DI INGEGNERIA

Corsi ad accesso libero
 Ingegneria per l'ambiente e il territorio (Sede di Latina)
 Ingegneria delle telecomunicazioni
 Ingegneria dei sistemi
 Ingegneria informatica
 Ingegneria elettronica

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corsi ad accesso libero
 Discipline etno-antropologiche
 Archeologia e storia dell'arte del mondo antico e dell'oriente
 Filologia e letterature dell'antichità
 Letteratura
 Lingua e cultura italiana
 Culture e società del mediterraneo e dell'oriente
 Lingue e letterature euroamericane
 Linguistica
 Musicologia e beni musicali
 Scienze storico-religiose
 Forme e tecniche dello spettacolo (cinema, teatro televisione)
 Storia del mondo mediterraneo ed orientale antico e tardo antico
 Storia contemporanea
 Studi storico-artistici
 Storia moderna
 Traduzione (traduzione letteraria e traduzione tecnico scientifica)

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA I

Corsi ad accesso libero
 Intervento psicologico nello sviluppo e nelle istituzioni socio-educative
 Psicologia dinamica e clinica dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia
 Diagnosi e riabilitazione dei disturbi cognitivi

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA II

Corsi ad accesso libero
 Potenziale umano, formazione e innovazione nei contesti sociali e organizzativi
 Intervento psicologico nei contesti dello sviluppo e dell'educazione

FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI

Corsi ad accesso libero
 Fisica
 Informatica
 Didattica e storia della matematica
 Matematica per le applicazioni
 Matematica
 Chimica analitica e metodologie applicate
 Astronomia e astrofisica

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Corsi ad accesso libero
 Relazioni internazionali
 Scienze della politica
 Scienze delle pubbliche amministrazioni
 Cooperazione e sviluppo
 Studi europei

FACOLTÀ DI SCIENZE STATISTICHE

Scienze demografiche per le politiche sociali e sanitarie
 Scienze attuariali e finanziarie
 Statistica e informatica per le strategie e le politiche aziendali
 Scienze statistiche ed economiche
 Statistica informatica e tecnologie decisionali
 Statistica per la biomedicina, l'ambiente e la tecnologia
 Metodi e tecniche per la ricerca sociale

FACOLTÀ DI SCIENZE UMANISTICHE

Corsi ad accesso libero
 Testo, linguaggi e letteratura
 Storia delle civiltà e delle culture dell'età moderna e contemporanea
 Studi storico-religiosi
 Storia delle civiltà e delle culture del medioevo
 Società, culture e storia del mondo antico
 Storia dell'arte
 Archeologia

FACOLTÀ DI STUDI ORIENTALI

Corsi ad accesso libero
 Lingue e civiltà orientali

CORSI INTERFACOLTÀ

Corsi ad accesso programmato
 Biotecnologie mediche, molecolari e cellulari (I e II Facoltà di Medicina e Chirurgia)
 Corsi ad accesso libero
 Economia, istituzioni e politiche per la cooperazione internazionale e lo sviluppo (Facoltà di Economia, Studi orientali, Lettere e Filosofia)
 Psicologia dell'elaborazione, dell'informazione e della rappresentazione della conoscenza (Facoltà di Ingegneria, Psicologia 1 e 2, Scienze umanistiche)

L'elenco che precede potrebbe essere ampliato per effetto dell'approvazione da parte del CUN-MIUR di ulteriori corsi dei quali è già stata chiesta l'istituzione. Di tale ampliamento sarà data notizia sul sito Internet www.uniroma1.it/studenti.

scelti per voi

CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA
Regia di Stanley Donen, Gene Kelly - con Gene Kelly, Debbie Reynolds. Usa 1952. 102 minuti. Musicale.

WILLOW
Regia di Ron Howard - con Warwick Davis, Val Kilmer, Jean Marsh. Usa 1988. 123 minuti. Fantastico.



FRANKENSTEIN JUNIOR
Regia di Mel Brooks - con Gene Wilder, Peter Boyle, Marty Feldman. Usa 1974. 105 minuti. Comico.

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW
Regia di Jim Sharman - con Tim Curry, Susan Sarandon. Usa 1975. 98 minuti. Musicale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
... L'ALBERO AZZURRO.
Contenitore. "Stelle di montagna"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE.
Rubrica "Missione Giotto: Viaggio intorno alla cometa di Halley".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE.
Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
... OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO
AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI

20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO
AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI
... TG 1 L.I.S. Telegiornale.

20.00 BLOB. Attualità.
20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO
AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4
21.00 SERAFINO. Film commedia
(Italia, 1968). Con Adriano Celentano, Ottavia Piccolo, Francesca Romana Coluzzi.

CANALE 5
20.00 TG 5. Telegiornale.
... METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1
20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 SCUOLA DI POLIZIA 3 - TUTTO DA RIFARE. Film comico (USA, 1986).

sera
13.45 TOM & JERRY - IL FILM. Film
(USA, 1992). Regia di Phil Roman

15.00 IL SEGNAFILM. Rubrica
15.30 IL PRINCIPE E IL PIRATA.
Film. Con Leonardo Pieraccioni.

15.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

TELE +
13.25 SPY GAME. Film thriller
(USA, 2001). Con Robert Redford.

TELE +
12.20 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
Arsenal - Liverpool. (R)

TELE +
15.15 IL SILENZIO DOPO LO SPARO.
Film drammatico (Germania, 1999).

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

scelti per voi

ROBIN HOOD Raiuno 17,15
Regia di Wolfgang Reitherman. Usa 1973. 83 minuti. Animazione.
Tra le versioni a cartoni animati dei grandi eroi della letteratura per ragazzi realizzati dalla Walt Disney non poteva mancare l'omaggio a Robin Hood. I personaggi sono come di consueto tutti animali: Robin e Marian sono due volpi, Riccardo e Giovanni due leoni, frate Tuck e Little John due orsi, lo sceriffo un lupo.

PLEASANTVILLE Italia1 21,00
Regia di Gary Ross - con Tobey Maguire, Jeff Daniels, Joan Allen. Usa 1998. 124 minuti. Commedia.
Due adolescenti si ritrovano proiettati dagli anni Novanta in pieni anni Cinquanta, nel bel mezzo di Pleasantville, una soap opera. Il loro arrivo cambierà molte cose e il mondo dorato fatto di lustrini ed ipocrisia è destinato a crollare. Il maccartismo perbenista visto con occhio disincantato.



MARNIE Rete4 23,00
Regia di Alfred Hitchcock - con Tippi Hedren, Sean Connery. Usa 1964. 120 minuti. Thriller.
Marnie è il nome della protagonista, una donna afflitta da cleptomania. Di lei si innamora un benestante, Mark Rutland, che le chiede di sposarlo. Ma fin dalla prima notte di nozze la ragazza manifesta tutta la sua nevrosi. Il marito le farà rivivere i traumi infantili aiutandola a guarire.

ELEGIA DEL VIAGGIO Raitre 1,05
Regia di Aleksandr Sokurov. Russia 2001. 47 minuti. Documentario.
Opera immediatamente precedente il lungometraggio Arca Russa; deriva apolide di uno dei pochissimi grandi cineasti russi del dopo Tarkovski, attraverso e oltre il territorio, per approdare alla materialità "immaginaria" del museo Bojmans di Rotterdam, di fronte al dipinto di Peter Saenredam "St. Mary's Square".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV programs for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre channels, listing times and titles.

RADIO section listing various radio programs and their broadcast times.

RETE 4 section listing TV programs for Rete 4 channel.

CANALE 5 section listing TV programs for Canale 5 channel.

ITALIA 1 section listing TV programs for Italia 1 channel.

LA7 section listing TV programs for La7 channel.

giorno section listing TV programs for daytime slots.

sera section listing TV programs for evening slots, including Cine movie and National Geographic Channel.

21.00 POIROT: FILASTROCCA PER UN OMICIDIO. Film Tv giallo (GB, 1995).

TELE+ section listing various TV programs and channels.

20.00 TRIGIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

TELE+ section listing various TV programs and channels.

20.20 SPORT 7. News.

TELE+ section listing various TV programs and channels.

Large advertisement for 'Firenze Città Aperta' video cassette, featuring the title and a price of € 4,50.

ex libris

Ho sentito persone che vivevano in soffitta urlare e litigare in maniera spaventosa. Ascoltare quei rumori è stata la prima cosa che ho sentito. Era quello che avevo intorno.

Joe Strummer/Mick Jones
«Lost in the supermarket»

il calzino di bart

TOPOLINO, UN GIORNALINO DI SETTANT' ANNI

Renato Pallavicini

Che cosa lega Roberto Benigni e Walt Disney? Forse *Pinochio*, trascritto in cartone animato da Disney nel 1940 e da Benigni in film quest'anno? Legame troppo tenue per trarne una parentela. Semmai, nel giochetto postmoderno e un po' abusato del citazionismo, l'affinità che ci viene in mente è quella tra la *lectura Dantis* del comico toscano, che ha sbaragliato l'auditel televisivo dello scorso 23 dicembre, e la celebre parodia disneyana de *L'Inferno di Topolino* con la coppia Topolino-Pippo nelle vesti dell'originaria coppia Dante-Virgilio. Quella parodia, costruita abilmente in similitudine dantesche da Guido Martina e disegnata splendidamente da Angelo Bioletto, uscì, per la prima volta, a puntate su *Topolino* libretto a partire dal n. 7 del 1949. Quella storia, assieme a molte altre, scritte e disegnate da una folta schiera di autori italiani, fece la fortuna del giornalino mondadoriano

nel dopoguerra, ripetendo ed anzi accrescendo il successo dei fumetti disneyani in Italia. Lo ricordiamo volentieri, proprio oggi, in occasione del settantesimo compleanno di *Topolino*, nato come giornale italiano il 31 dicembre del 1932, addirittura bruciando la prima edizione americana di *Mickey Mouse Magazine*, il primo giornalino intitolato al celebre topo nella sua patria di nascita. *Topolino* esce sulla scia della grande popolarità riscossa dai cartoon con protagonista Mickey Mouse, che circolano dalla fine del 1929, pubblicato dall'editore fiorentino Nerbini che poi darà vita a *L'Avventuroso* e diretto da Paolo Lorenzini. Agli inizi è un giornale quasi tabloid di sole 8 pagine, con storie a fumetti (tra questi *Cino e Franco*), racconti e qualche rubrica. Sul primo numero, sotto la testata con il logo *Topolino* (disegnata da Giove Toppi e rimasta pressoché invariata



fino ad oggi) c'è una breve storia con protagonista un «quasi» Mickey Mouse, anch'esso disegnato da Giove Toppi, in stile *Corriere dei Piccoli* e cioè con le didascalie in rima e senza i tradizionali *balloon*. Ma Nerbini non aveva fatto i conti con le ferre leggi del *copyright* e così si vedrà costretto a cambiare provvisoriamente la testata in *Topo Lino* e a non poter usare le storie originali americane scritte da Floyd Gottfredson fino alla firma di un accordo che gli consentirà di usare marchi e personaggi disneyani per 24 dollari a numero. Nel 1935, testata e diritti passeranno alla Mondadori che tragherà il giornalino oltre il fascismo (quando autarchicamente verrà ribattezzato *Tuffolino*) e la guerra, quando nel 1949 acquirerà il formato-libretto con cui esce ancora oggi (ma nel frattempo, dal 1988 Mondadori ha ceduto il testimone alla Disney Italia). Buon compleanno! E buon anno ai nostri lettori!

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Shantena Augusto Sabbadini*

ORIENTE E OCCIDENTE

Linee di vita

Nel reparto cure intensive di una clinica svizzera un uomo di circa ottant'anni è collegato a un complesso di apparecchiature elettromedicali. Il suo battito cardiaco danza sullo schermo di un oscilloscopio. Nella «stanza dei bottoni», dietro una parete di vetro, i medici discutono del caso. L'uomo è stato ricoverato due giorni prima per una emorragia cerebrale, ma la crisi attuale è di natura cardiaca. Il dilemma è quello di una navigazione fra Scilla e Cariddi: da un lato c'è un'aritmia cardiaca con momenti di forte tachicardia, dall'altro un ritardo atrio-ventricolare, che richiederebbero interventi farmacologici opposti. Temendo per la vita del paziente, i medici hanno deciso per l'impianto di un pacemaker cardiaco.

La coda della tigre

L'uomo si è fatto portare un tavolino, sul quale è posato un libro voluminoso. Lo schienale del letto è sollevato e le deboli mani del paziente lanciano ripetutamente sul tavolino tre monete. Una giovane amica gli legge dal libro alcune frasi. L'uomo prende la sua decisione: rifiuterà il pacemaker. Cosa è accaduto? Il grosso libro è *I Ching*, un antico testo oracolare che ha goduto in Cina per millenni di un rispetto paragonabile soltanto a quello che in altri paesi circonda le Sacre Scritture. Esso è per i Cinesi il libro che racchiude in sé «la totalità di cielo e terra». È diviso in 64 capitoli, ciascuno governato da un «segno» o esagramma, costituito da sei linee orizzontali sovrapposte, intere o aperte: le prime hanno una qualità yang (attiva, solare, maschile), le seconde una qualità yin (ricettiva, lunare, femminile).

Le frasi che la ragazza ha letto all'amico in pericolo appartengono al decimo esagramma, scelto mediante il procedimento casuale del lancio delle monete. Questo esagramma si chiama *Il camminare*, e l'ideogramma cinese che lo rappresenta, *LU*, contiene l'idea del tracciare il proprio sentiero camminando, passo dopo passo. Il testo che lo accompagna dice: *Camminare sulla coda della tigre. Non azzanna la persona. Crescere.* Chiaramente la prima frase suggerisce una situazione di pericolo: ma il rischio non si traduce in un danno, in quanto la tigre non azzanna la persona. L'uomo sa inoltre che l'ideogramma cinese che rappresenta la coda, *WEI*, significa anche un residuo, uno strascico, l'ultima parte di qualcosa. Interpreta questo fatto come un'indicazione che il culmine del pericolo è passato e si trova ora ad affrontare la «coda» della crisi cardiaca. Di qui la sua decisione di rifiutare il pacemaker.

Una vita in compagnia dell'oracolo
Follia? È probabile che il comportamento del paziente sia apparso in questa luce ai medici. Ma possiamo capirlo meglio sapendo che l'uomo, al momento della crisi descritta, ha vissuto in dialogo costante con *I Ching* per oltre cinquant'anni. Si chiama Rudolf Ritsema: è olandese, ma ha vissuto gran parte della sua vita in Svizzera. Ha incontrato *I Ching* in gioventù ed è stato amore a prima vista. Glielo ha fatto conoscere la sua analista, Alwina von Keller, un'allieva di Jung. C'era la guerra e in quegli anni in Svizzera il libro (la traduzione tedesca di Richard Wilhelm, pubblicata a Jena nel 1927) era introvabile. Alwina glielo presta per una settimana e il giovane Rudolf lo

I trigrammi di base dell'«I Ching»
Sotto, Carl Gustav Jung a Eranos (1933)



“ Strumento di autoconoscenza, può metterci in relazione con una chiarezza perduta

Nell'I Ching, il «libro dei mutamenti», i cinesi credono sia racchiusa la totalità del cielo e della terra. Quando lo consultiamo, il caso e la combinazione degli esagrammi ci mettono in contatto con la parte profonda della nostra psiche. Buon oracolo e buon anno

le traduzioni

Da Wilhelm a Ritsema

L'insieme dei 64 esagrammi come codice di lettura dell'universo (della totalità di cielo e terra, secondo l'espressione cinese) ha sedotto gli studiosi occidentali fin dai primi incontri con il «classico del mutamento». Leibniz ne rimase affascinato, trovando nell'antico testo cinese un'anticipazione del codice binario da lui inventato. Ma la pietra miliare nell'incontro dell'Occidente con *I Ching* resta la traduzione tedesca di Richard Wilhelm. Wilhelm si recò in Cina in qualità di missionario cristiano e ritornò in Occidente come missionario del pensiero e della spiritualità cinese. La sua traduzione dell'*I Ching* è la prima versione in una

lingua europea che presenta il classico cinese come un documento spirituale di attuale interesse per il lettore occidentale. Preceduta da un'eccellente prefazione di C.G. Jung, la traduzione Wilhelm rappresentò una vera e propria scoperta per una schiera di ricercatori spirituali occidentali. La versione inglese di essa, pubblicata a New York nel 1950, segnò l'inizio dell'interesse per *I Ching* in Occidente come fenomeno (relativamente) di massa; e anche le più note versioni italiane del classico cinese (Astrolabio e Adelphi) sono traduzioni della traduzione Wilhelm.

In Cina Wilhelm era stato allievo di un maestro neo-confuciano e la sua traduzione si colloca rigorosamente all'interno di questa tradizione. È in questa chiave che *I Ching* è stato conosciuto dalla maggior parte dei lettori occidentali. Ma i testi oracolari in se stessi sono assai più antichi del confucianesimo e il loro linguaggio criptico ed estremamente conciso permette di interpretarli in molti modi.

Un originale tentativo di trasferire l'apertura immaginale del testo cinese nelle lingue occidentali è rappresentato dalla serie di traduzioni realizzate da Rudolf Ritsema a Eranos, il centro di ricerche Oriente-Occidente situato ad Ascona, nel Canton Ticino, di cui Richard Wilhelm fu un ispiratore e C.G. Jung un fondamentale collaboratore per oltre vent'anni. *I Ching* di Eranos, che esiste attualmente in inglese, italiano, francese e tedesco, cerca di conservare il più possibile la nuda struttura dei testi oracolari, liberandoli dai vari strati di interpretazione filosofica posteriore. Ne risulta un libro «aperto», il cui interprete ultimo può solo essere il lettore: le immagini oracolari acquistano un senso specifico solo alla luce di una domanda e di un contesto portati dal lettore. La versione italiana dell'*I Ching* di Eranos, uscita per i tipi della Red Edizioni nel 1996, è stata recentemente ripubblicata in edizione economica.

s.a.s.



visti da Jung

Sincronicità all'opera

La prefazione di Jung all'*I Ching* tradotta dall'amico sinologo Richard Wilhelm ha contribuito notevolmente a rendere accessibile l'antico classico cinese al lettore occidentale, in primo luogo proponendo una concezione della coincidenza di avvenimenti nello spazio e nel tempo che fornisce un'interessante chiave di lettura del procedimento divinatorio.

L'idea di affidare a un'operazione casuale (il lancio di tre monete o la suddivisione di un fascio di bastoncini) la scelta dell'atteggiamento da assumere in una data situazione esistenziale è quanto di più alieno alla mentalità occidentale moderna si possa immaginare. Non così, dice Jung, per la mentalità cinese, che ha del tempo una concezione radicalmente diversa. Ogni istante temporale è, per i Cinesi, caratterizzato da una certa qualità, e ogni cosa che accade in quell'istante partecipa di quella qualità. Tutto ciò che accade nello stesso momento, fin nei minimi particolari, appartiene a un unico quadro e se sappiamo leggere un qualsiasi particolare del quadro, possiamo intuire la qualità del tutto. «Se una manciata di fiammiferi è gettata a terra - scrive Jung - essa forma il disegno caratteristico di quell'istante... Accade così che quando si gettano le tre monete o si contano i quarantanove steli di millefoglie, questi dettagli casuali entrano nel quadro dell'istante di osservazione formando una parte: una parte insignificante per noi, eppure colma di significato per la mentalità cinese».

A questa forma di sottile rispecchiamento fra eventi simultanei (e fra eventi e stato psichico dell'osservatore) Jung ha dato il nome di «sincronicità». La sincronicità, scrive Jung, «formula un punto di vista diametralmente opposto a quello della causalità... (essa) considera particolarmente importante la coincidenza degli eventi nello spazio e nel tempo, scorgendovi qualcosa di più che il mero caso...». *L'I Ching*, da questo punto di vista, uno strumento per leggere il disegno sincronico degli eventi. s.a.s.

copia integralmente battendolo a macchina. Negli anni seguenti consulta spesso *I Ching* per sé e per altri e studia il cinese per potere accedere alla fonte originaria di quei messaggi rivelatori. Con il tempo produce lui stesso una serie di traduzioni dell'antico libro oracolare in inglese, in italiano, in tedesco e in francese: traduzioni molto particolari, che si sforzano di portare il lettore occidentale a contatto il più direttamente possibile con la ricchezza immaginale del testo originale cinese, frapponendo soltanto un minimo di interpretazione.

Sciamani e codice binario

Da dove vengono queste enigmatiche sentenze, che i Cinesi venerano come espressione della più alta saggezza? La tradizione che sta all'origine del libro risale al secondo millennio avanti Cristo, agli sciamani della dinastia Shang. Questi sciamani praticavano la piromanzia, cioè la divinazione mediante il fuoco. Applicavano un'asta rovente a gusci di tartaruga o ossa di animali, che si spaccavano producendo un disegno più o meno complesso di fenditure: lo sciamano, in stato di trance, leggeva questo disegno come una rappresentazione della configurazione favorevole o avversa delle energie dell'universo rispetto a una questione specifica. La sentenza dello sciamano veniva spesso registrata sul guscio stesso: questi responsi oracolari annotati su ossa e carapaci sono i più antichi esempi di scrittura cinese che ci siano pervenuti.

Intorno al mille avanti Cristo, all'inizio della dinastia Zhou che succedette agli Shang, il corpo di questi pronunciamenti sciamanici fu organizzato in termini di un codice binario, basato sulla combinazione delle due energie primarie, yin e yang. Fondamentalmente da questa congiunzione, dall'incrocio di immagini emergenti da strati profondi della psiche con il rigido ordine combinatorio basato sui due principi elementari, prese forma *I Ching*. Che non si chiamava allora *I Ching*, bensì *Zhou Yi* (come è tuttora chiamato in Cina): il libro del «mutamento» (*Yi*) della dinastia Zhou. (Il nome *I Ching*, o *Yi Jing*, secondo la moderna trascrizione Pinyin divenuta ufficiale in Cina, è di circa mille anni posteriore e significa il «classico del mutamento».)

L'organizzazione della selva delle immagini oracolari mediante il sistema degli esagrammi permise di sostituire il rituale laborioso e complesso della piromanzia con una tecnica di consultazione relativamente semplice e assolutamente portatile, basata sulla ripetuta suddivisione di un fascio di 49 bastoncini. (La tradizione prescrive steli di achillea millefoglie, pianta la cui virtù divinatrice la avvicina al guscio di tartaruga usato dagli sciamani Shang, che era considerato per la sua forma un simbolo di «cielo e terra».) E con questa trasformazione l'oracolo uscì dalla cerchia ristretta delle corti per divenire uno strumento decisionale individuale, al servizio in particolare di quella vasta classe di letterati che erano l'ossatura della società cinese. Molto più tardi (sette o ottocento anni fa) si produrrà un'ulteriore semplificazione nella tecnica di consultazione: alla manipolazione degli steli di achillea verrà affiancarsi la procedura basata sul lancio di tre monete. Siamo a questo punto all'oracolo «quasi istantaneo». Ma i cultori più rigorosi dell'*I Ching* considerano le monete un ripiego da utilizzare solo in casi di emergenza: non solo per amore del rituale degli steli di achillea, ma anche perché certi risultati si presentano con probabilità diverse nelle due tecniche.

*Collaboratore del Centro Eranos

L'antico testo oracolare per millenni ha goduto in Cina di un rispetto simile a quello che in altri paesi circonda le Sacre Scritture

BOLTANSKI E MESSANGER
ALLE PAPPESSE DI SIENA

E' aperta fino al 2 marzo nel Palazzo delle Papesse di Siena una mostra dedicata a Christian Boltanski e Annette Messanger. Le opere di Boltanski affrontano cinque grandi temi: la «rappresentazione» della propria immagine; l'«ombra»; il «riconoscimento» di noi stessi nella visione dei volti rappresentati nelle opere fotografiche; il «trascorrere del tempo»; «la scomparsa» cioè il tema della morte, evocata nelle foto e nelle installazioni a parete realizzate con la data di nascita e di morte degli uomini fotografati. Annette Messanger propone lavori di repertorio come «En observation», un ambiente animato da peluche cinetici che rievocano l'infanzia dell'uomo e gli consentono di trovare un nuovo equilibrio.

qui Londra

TUTTI I ROMANZI (IN INGLESE) DEL 2003

Valeria Viganò

Il *Guardian* ha già superato le strenne e si dedica alle nuove opere narrative che appariranno in Gran Bretagna nel 2003. Ha chiesto a Alex Clark, uno dei curatori del fascicolo di Granta, una delle migliori riviste letterarie inglesi, di imminente pubblicazione e dedicato ai migliori giovani scrittori inglesi, di darci un'anteprima. Clark si è equamente diviso tra nomi famosi e talenti emergenti. Parte dai più noti, sottolineando che non ci sono trame particolarmente originali e va in ordine di uscita. Comincia con Anne Proulx e il suo *That old ace in the hole* (Fourth Estate), subito seguita da Lucy Ellmann, Joyce Carol Oates e Colum McCann che si rifà alla vita di Rudolf Nureyev come soggetto del

suo romanzo edito da Weidenfeld & Nicolson. Particolare attenzione per Dave Eggers, *You Shall Know Our Velocity* (Hamish Hamilton), atteso a una conferma anche con il suo racconto nella raccolta di short stories, *The Burned Children of America* (Hamish Hamilton) introdotta nientemeno che da Zadie Smith. Nicholson Baker ci svela, con il suo romanzo *A Box of Matches* (Chatto & Windus), l'intrigante angolo buio della vita familiare. Mentre Will Self è pronto a giurare che *The Gift* (Fourth Estate) di David Fluscher sarà il miglior libro che potrete regalarvi nel 2003. In primavera usciranno *The North of England Home Service* (Faber) di Gordon Burn, che alla terza prova non si discosta dalla sua bravura nel commento sociale e nel

reportage. *The Light of Day* (Hamish Hamilton) di Graham Swift, storia della relazione tra una detenuta e il detective che le fa visita, *Heligoland* (Cape) di Shena Mackay, e *The Scheme for Full Employment* (Flamingo) di Magnus Mills che rimane fedele alla trascrizione delle stranezze britanniche. Come Alex Clark anche noi ci soffermiamo su un titolo che incuriosisce: *Timoleon Vieta Come Home* (Canongate, la stessa casa editrice di *Life of Pi*, ormai incline a continuare nel fortunato filone degli animali protagonisti in prima persona). Incuriosisce ancora di più la storia che narra in modo delizioso (vedremo se vale almeno *Flush* della Woolf) le gesta di un cane che si è perduto e delle vicende che ne conseguono. Altri autori

citati da Clark sono Andrew O'Hagan con *Personality* (Faber) alla sua seconda prova, Matt Thorne con *Child Star* (Weidenfeld & Nicolson) che si muove come O'Hagan in un territorio semi-fantastico, Rachel Cusk con una raccolta di racconti che hanno come filo conduttore la genitorialità, *The Lucky Ones* (Fourth Estate), e infine James Woods, critico che, come molti altri, si è lanciato nel campo proibito del romanzo con un titolo shock *The Book Against God* (Cape). Scrittori affermati saranno leggibili in estate, tra questi Jane Smiley, Gunther Grass, Adam Thorpe e Rose Tremain, e due donne che ritornano: la canadese Barbara Gowdy con *The Romantic* (Flamingo) e l'australiana Janette Turner Hospital con *Due Preparations for the Plague* (Fourth Estate).

Fango e radici: il ritorno di Donna

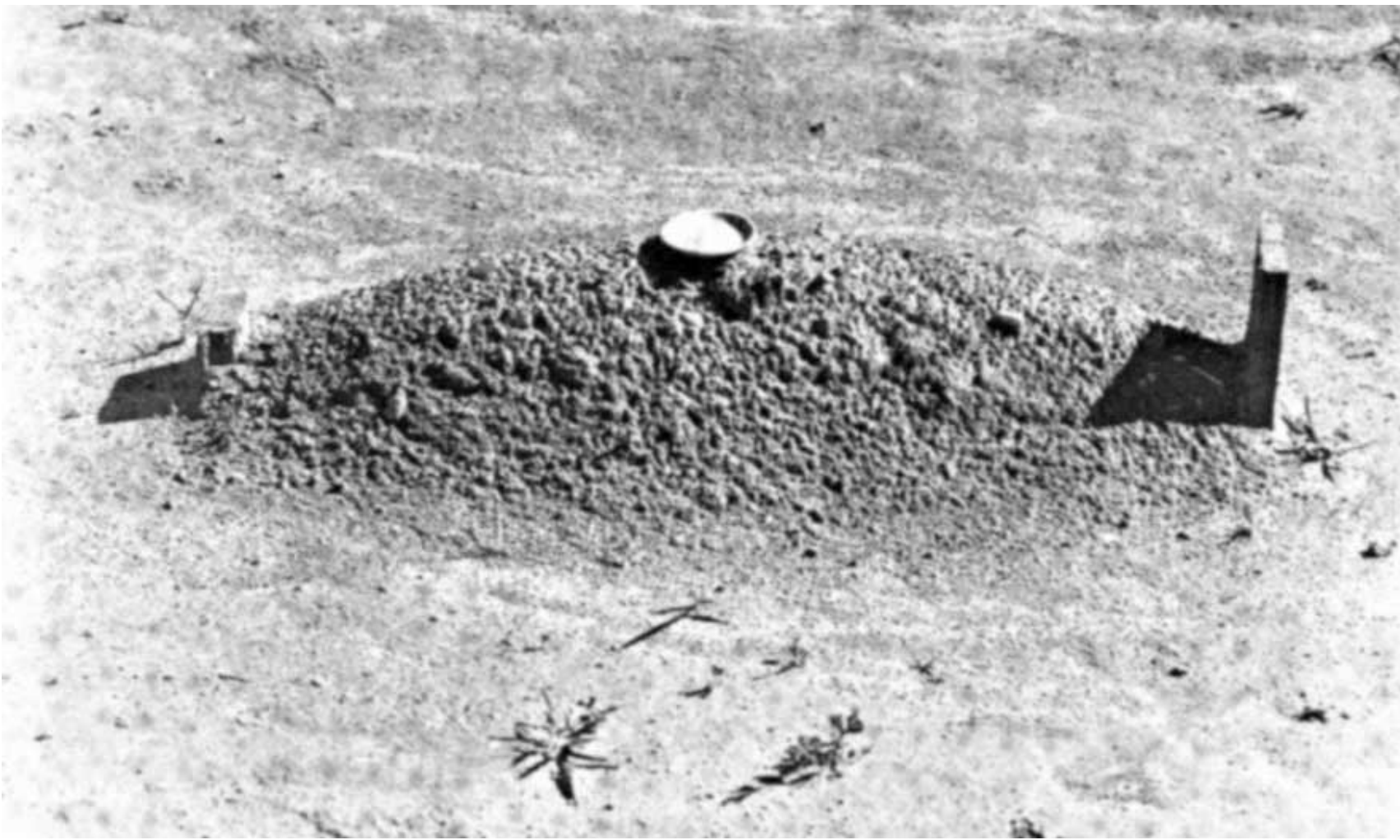
Dopo dieci anni da «Dio delle illusioni» esce in America il nuovo romanzo di Tartt

Stefano Pistolini

40 anni sono dietro l'angolo per Donna Tartt, il più luminoso talento letterario femminile espresso dall'America di fine XX secolo. Giusto in tempo per rendere meno effimero il successo della sua produzione - fino a oggi ristretta a un pugno d'articoli per riviste e per giornali di provincia e a quel famoso, unico *Dio d'illusioni* (imperdonabile titolo della versione italiana di *The Secret History*) romanzo che ne ha fatte delle belle a inizio anni Novanta.

Nel '92, con quel pirotecnico volume Donna spediva gambe all'aria la narrativa d'oltreoceano ancora invaghita dell'artificio battezzato «minimalismo» che, a tutti gli effetti, non stava né in cielo né in terra e tantomeno nelle intenzioni degli ambiziosi neoscrittori sbaratelli del tempo (Ellis, Leavitt, McInerney e co.). La storia segreta della Tartt tutto era tranne che minimale: era barocca, multipla, inquietante. Celebrava il termine dell'innocenza adolescenziale con la solennità di una morte presunta, metteva in scena, con intensità che liquidava *Il gruppo* di Mary McCarthy, i rituali associativi della condizione pre-adulta. Soprattutto descriveva graficamente lo stato di survoltaggio ormonale che penetra come un proiettile dentro i diciott'anni, quel parossismo ininterrotto, l'eccesso coitale che corrisponde agli eccessi di vitalità di chi ha la vita davanti e scarsa cognizione della Storia. Con quel libro Donna Tartt regalava ossigeno alla stessa gioventù americana che presto sarebbe risprofondata nei ghirgiori di American Pie - roba da futuri marines, altro che teenagers decadenti...

Poi Donna è svanita, inseguita dai sospiri di legioni di fans pronti a paziente fedeltà. Notizie frammentarie arrivavano dalla sua remota base operativa, una fattoria della Virginia oppure dal delta del suo Mississippi, posto dov'era superfluo andarla a cercare, perché là i forestieri vengono subito riconosciuti ed evitati. Infine gli annunci hanno cominciato a succedersi, in puro stile rockstar: il ritorno di Donna è questione di mesi, settimane, giorni. Finalmente è uscito *The Little Friend*, il piccolo amico, per ora in versione inglese, in Italia in libreria tra qualche tempo. Insomma, cos'aveva causato quel lungo silenzio? paura? nevrosi? Blocco creativo? Letto il libro, è facile rispondere: fatica e perfezionismo, aspirazioni neglette nella competizione del mondo letterario d'oggi. Donna ha lavorato duro e leggerla è il



Una fotografia di Walker Evans, tratta da «Sia lode ora a uomini di fama» di James Agee e Walker Evans (il Saggiatore)

modo per verificarlo, auspicando una traduzione che le renda giustizia. L'attacco del romanzo è già folgorante: «Per il resto della sua vita Charlotte Cleve si sarebbe accusata della morte di suo figlio, dal momento che aveva deciso di

Il suo esordio nel 1992 che celebrava la fine dell'innocenza adolescenziale regalò ossigeno alla gioventù americana

celebrare la festa della mamma con una cena alle sei, anziché a mezzogiorno dopo la chiesa, come costume abituale dei Cleve». Siamo nel Mississippi dei primi anni Settanta. Robin Cleve Dufresnes, 9 anni, viene ritrovato impiccato a un albero del cortile di casa. Al momento della tragedia sua sorella Harriet è una bimba, da lì in poi perseguitata dall'idea di risolvere il mistero di una morte conficcata come una spina nel suo cervello. Harriet adesso ha 12 anni, cresciuta all'ombra del dolore materno per l'incolumabile perdita e col peso della colpa d'essere la figlia sopravvissuta. Vuole giustizia e vuole vendetta. Non sarà indolore: per adempiere alla missione, Harriet e l'amico che la segue fedelmente ebbro di adolescenziale passione, dovranno penetrare nei più reconditi e torbidi segreti dell'età adulta.

Dovranno vedersela con la peggiore immondizia umana di quell'angolo d'America, quella che i rotocalchi-tv chiamano con disprezzo white trash, dovranno imparare a maneggiare serpenti velenosi, pistole e predicatori pazzi. Ricollegandosi a *Dio di illusioni*, *The Little Friend* isola nuovamente come motore narrativo della Tartt la convinzione che siano singoli momenti di choc, incidenti quasi sempre venati di dark a segnare indelebilmente i rituali di passaggio delle età, almeno laddove battono cuori sensibili. In questo caso però Donna ha scelto di chiudere i conti con le sue radici: ecco allora la sinfonia rurale, l'avventura dei bambini che richiama Twain, Stevenson e Dickens - e Harper Lee, prima di tutti. Autori letti e riletti che restano dietro l'angolo ad ascoltare Donna impegnata

nel lussureggiante racconto di un'estate violenta nella piccola città e negli infidi cunicoli delle parentele. Siamo nel crinale più lussureggiante del genere chiamato Southern Gothic, tra verità nascoste in misteriosi recessi, allucinazioni tra realtà

Con «The little friend», una storia dark che ha per protagonista una bambina, la scrittrice ritrova la terra della sua infanzia

e sogno, in un mondo popolato di famiglie allargate, di cose non dette, di regola Battista, d'intransigenza, claustrofobia e seduzione innocente.

La proprietà con cui la Tartt manipola luoghi e tempi è sbalorditiva. Del resto è la storia della sua vita: «Mi ricordo tutto della mia crescita» conferma. «Il calore, la polvere, le zanzare, il pavimento caldo sotto i piedi nudi, gli adesivi attaccati sui muri, quel meraviglioso profumo di gardenie e quello nauseante di pesce marcito e di fango di fiume». Qualche difetto? Forse l'eccessivo amore per il florilegio descrittivo, esemplificato da una smodata passione per gli aggettivi, assortiti puntualmente in terzetti ogniqualvolta si tratti di descrivere un oggetto o una situazione con tutti i crismi. E forse anche quel suo interpretare con totale abbandono il ruolo pubblico di scrittore-scrittore, colui/colei che libera i sentimenti primari al solo cospetto della pagina scritta: «Scrivere mi consuma. Non lascia spazio per altre cose», dice di sé. Del resto, che fosse una predestinata l'aveva già scoperto il suo Pigmaleone, Willie Morris, l'editor di Harper's che per primo le predisse un luminoso futuro, allorché Donna si accingeva a frequentare la raffinata educazione del Bennington College, esclusivissima scuola d'arti liberali dove avrebbe studiato con Bret Easton Ellis, Jill Eisenstadt e Jonathan Lethem.

A 28 anni avrebbe conquistato il mondo letterario descrivendo con ineguagliabile eleganza turbamenti e incubi della non più perfetta gioventù americana. Conquistò anche le cronache con la sua personalità enigmatica, con l'inappuntabile look androgino, la carnagione diafana, i capelli corvini, gli occhi verdi, le labbra sensuali egualmente impegnate a citare Peter Pan o Nietzsche. Si favoleggiava della sua castità («Non mi sposerò mai» sussurrava alle adoranti nonne) e del suo micro sex-appeal: «Sono della stessa taglia di Lolita». Oggi Donna è affascinante signora, scrive magnificamente e ha appena chiuso i conti con la propria adolescenza. Probabile che ora la sua carriera di scrittrice assuma ritmi più morigerati. Non a caso già si parla di una sua nuova sortita editoriale per l'anno prossimo: una rivisitazione del mito di Dedalo e Icaro. Altri due tipi che un bel giorno si imbarteranno in un evento che avrebbe cambiato per sempre il corso delle loro vite.

The little friend di Donna Tartt Alfred A. Knopf pagine 556, S 26

La Recensione

Riotta, prova di romanzo

Angelo Guglielmi

to da cui grazie a una preziosa carta, fornita da un agricoltore del luogo, e alla loro buona stella e sangue freddo riescono a uscire indenni; s'imbattono in un leone e nello scontro che segue muore la ragazza mente i due fuggitivi sono salvati, proprio nel momento in cui stanno per essere sopraffatti, dal colpo di fucile di un killer (di animali feroci) che (provvidenziale come in un film western) sopraggiunge ad abbattere il leone; alla ricerca di un ospedale dove ricoverare la ragazza ferita (che poi morirà) finiscono in un lebbrosario, guidato o comunque in quel momento rappresentato (il medico è a ubriacarsi in un pub vicino) da un'altra figura di vecchio, tra il santone e l'indovino - che riversa sul gruppo (ai due prigionieri si è aggiunto il killer) saggezza e profezie (che poi si riveleranno esatte); proseguono la fuga utilizzando un mezzo a motore messo a disposizio-

Alborada di Gianni Riotta Rizzoli pagine 281 euro 15

ne dal killer, poi una serie di imbarcazioni (di cui si impossessano con atti pirateschi) e, infine, non senza una sosta in una tenebrosa isola destinata a ospitare le spoglie (i cadaveri) dei condannati a morte, approdano a New York.

Qui continuano i colpi a sorpresa, il più sensazionale dei quali è il tentativo, sventato all'ultimo secondo da uno dei due fuggitivi, di scagliare una macchina imbottita di esplosivo contro un pullman di bambini ebrei originari dell'Europa dell'Est scampati all'olocausto. Si tratta di una trama fitta di prove non solo straordinarie (al limite del verosimile) ma anche tali da rappresentare ciascuna una condizione della sofferenza umana universalmente patita durante l'ultima guerra mondiale (quasi a memento di una situazione che non può e deve ripetersi).

Le chiamo prove in quanto ho l'impressione che l'autore metta i due protagonisti (i due prigionieri fuggiaschi) a confronto con cimenti quasi insuperabili proprio per consentire loro (per favorire in loro), spingendoli a esperienze estreme, l'espressione del massimo della (loro) interiorità, incuranti di (senza opporre remore a) manifestare (a voce cantante) pensieri e sentimenti che in genere il pudore suggerisce di tenere al riparo. Fatto sta che irrompono nel romanzo (appunto a voce spiegata) i moti più semplici e forti dell'animo umano (cui nessun romanzo moderno oserebbe dar voce), dal sentimento dell'amicizia (quale conoscevano soltanto gli eroi omerici) al sentimento dell'amore (per la terra di origine e per la donna), della solidarietà, del sacrificio, della giustizia, della carità, dell'eroismo, dell'amor patrio e, in generale, alla fraternità universale.

È un flusso generoso di passioni assolute nella loro elementarità, che l'autore incardina den-

tro un quadro ideologico e di pensieri, la cui predicazione occupa forse metà del volume, che fa centro sul convincimento evangelico che per salvarsi bisogna perdersi (che l'impegno nella vita - a vivere - è tanto più proficuo e restituente quanto sa meglio e più generosamente spendersi).

Il risultato è un romanzo di avventure (di prove riuscite) cui forse non è estraneo il ricordo dei *Tre moschettieri* (non è un caso che uno dei due prigionieri si chiama Athos) in cui l'ironia (l'allegria) strutturale (delle forme), che in Dumas è vincente, ha ceduto il posto all'espressione (alla manifestazione) di un forte impulso positivo e di fiducia nel mondo. Che giudizio dare di un'operazione del genere? Intanto diciamo che il romanzo si legge, per la più gran parte, con divertimento (non disturbato dalla inverosimiglianza ma se mai dall'eccesso di riflessione alta che invade per intero il dettato). Sembra evidente che Riotta ha voluto sfidare il convincimento, già generale oggi attuito, che il romanzo è morto, non è più capace di scoprire la trama della nostra storia (attuale e di sempre) e i fili che la guidano. E si è messo sulle tracce del romanzo classico (ottocentesco), ripetendone provocatoriamente (con intenzionalità provocatoria) la scelta di favola significativa. Non ce la sentiamo di affermare che il suo tentativo sia tempestivo, favorito da condizioni storiche propizie ma non possiamo non ammirare il gesto e il valore della sfida tanto più che siamo convinti (e non è un'acquisizione recente) che oggi il significato di un'azione è valorizzato dal percorso più che dal fine.

2002: È STATO L'ANNO IN CUI...

secondo noi

Dell'anno che si sta per concludere ci piace e ci dispiace ricordare che: è stato l'anno della bruttezza politica (perfino Dio ne è disgustato) e in cui in Italia ci sono stati almeno quattro convegni sulla bellezza e un numero imprecisato di saggi sullo stesso tema; è stato l'anno in cui questo governo ha pensato di vendere perfino il nostro patrimonio naturale e artistico e in cui l'opposizione ha raggiunto la sua più ampia consapevolezza nel dichiarare: «non siamo in vendita»; è stato l'anno in cui l'incuria e la negligenza degli adulti ha provocato la morte sotto le macerie del terremoto di una classe di bambini e in cui le incurie e la negligenza dei cosiddetti manager ha provocato il licenziamento di migliaia di operai e la povertà di migliaia di famiglie;

è stato l'anno in cui, tra l'altro, il film *Ritorno a Kandahar* di Makhmalbaf, ha mostrato qualche effetto della nostra intollerabile e intollerante incuria e negligenza; è stato l'anno in cui con l'euro sono lievitati i prezzi ma, almeno, è possibile il confronto con tutta l'Europa; è stato l'anno in cui si è inaugurato l'Auditorium a Roma e in cui l'architettura contemporanea ha goduto della più alta considerazione (non da questo governo); è stato l'anno in cui abbiamo perso e ritrovato le tracce, tra gli altri, di Carmelo Bene, Pierre Bourdieu, Franco Lucentini, Sebastian Matta, Emilio Tadini, Achille Castiglioni, Giò Pomodoro, Joe Strummer, Sebastian Papa, Niki de Saint Phalle; è stato l'anno in cui al cinema è uscito *Paz!*, omaggio all'artista Andrea Pazienza e a tutto il mondo che gli

sta (e ci stava) intorno negli anni Settanta; è stato l'anno in cui, dopo un piccolo forum a Parigi (12 gennaio: «Italia, la resistibile caduta della democrazia»), una manifestazione dell'Università di Firenze (febbraio, 5.000 persone) e un'altra a Roma (piazza Navona, Nanni Moretti), il 23 marzo tre milioni di cittadini hanno detto no al governo della destra; è stato l'anno del *Don Chisciotte* di Brokhaus, del *Paradiso* di Benigni e della riscoperta della poesia come resistenza culturale (e aspettiamo *I Sognatori* di Bernardo Bertolucci); è stato l'anno in cui, giustamente, sono stati editi due dizionari del fascismo e dei fascismi, e ristampate le *Lettere dei condannati a morte della Resistenza*; è stato l'anno in cui gran parte degli scrittori italiani,

giovani e meno giovani, hanno scritto su queste pagine (e li ringraziamo); è stato l'anno in cui abbiamo potuto rivedere gli affreschi di Giotto ad Assisi rovinati dal terremoto; è stato l'anno in cui abbiamo potuto leggere, tra gli altri, *Austerlitz* di Winfrid G. Sebald, *Furia* di Salman Rushdie, *Le correzioni* di Jonathan Franzen, *Amabili resti* di Alice Sebald, l'autobiografia di Gabriel Garcia Marquez e quella di Dario Fo, *54* di Wu Ming, *La dismissione* di Ermanno Rea, *Piattalorma* di Michel Houellebecq, *Ecce-tera* di Emilio Tadini, *La festa è finita* di Lidia Ravera, *Tolbiac* di Beppe Sebaste, *La banda Bellini* di Marco Philopat, *Chemical Usa* di Daniele Brolli, etc; è stato l'anno in cui è uscito, dopo dieci anni, il nuovo romanzo di Elena Ferrante, *I giorni dell'abbandono*, paro-

le di carne e sangue per descrivere una caduta all'inferno e un ritorno disincantato alla vita «reale»; è stato l'anno in cui è uscito il nuovo romanzo di Chuck Palahniuk, *Soffocare*, meravigliosa e disperata storia di marginali metropolitani dove alla fine lui e lei si incontrano amanti all'alba sporchi di merda; è stato l'anno in cui abbiamo scoperto che siamo tutti immigrati e rifugiati politici, e ringraziamo Staino per il Grande gioco dell'oca extracomunitaria (maledetta Bossi-Fini); è stato l'anno in cui abbiamo letto più libri che in qualsiasi altro anno della nostra vita, forse perché la realtà era troppo più brutta e più triviale; è stato l'anno in cui l'Italia ha provato il brivido di mirare se stessa nel possibile specchio dell'Argentina.

Parma e non solo: la città di Gaibazzi

Un maestro che aveva deciso di vivere in provincia: la sua città gli dedica una prima retrospettiva

Andrea Calzolari

Si è inaugurata il 14 dicembre a Parma, a Palazzo Pigorini e nella sede dell'ex-Galleria Mazzocchi, *La città di Gaibazzi*, un'importante mostra (le opere esposte sono circa trecento) di una singolare figura d'artista (morto nel 1996), che aveva scelto di lavorare in provincia, ma che ha saputo captare e rielaborare in maniera originale le più significative tensioni della pittura contemporanea. Notissimo ai parmigiani, anche per i suoi frequenti e rigorosi interventi nella vita civile della città, Remo Gaibazzi era conosciuto fuori Parma solo da una ristretta cerchia di artisti e critici, essendo rimasto volontariamente fuori dal grande mercato dell'arte: una situazione che non è cambiata molto nemmeno dopo la sua morte, nonostante la mostra postuma organizzata dallo Csaac dell'Università di Parma nel 1996 abbia cominciato a sgretolare il muro d'isolamento che ha circondato a lungo il lavoro del pittore, proponendone, con il catalogo edito da Electa, una prima, organica sistemazione scientifica. La mostra odierna - organizzata dal Comune di Parma e dall'Associazione Remo Gaibazzi (il catalogo è edito da Mazzotta) - prosegue tale opera di divulgazione e di approfondimento, limitando l'indagine al tema della città e al primo grande periodo della produzione dell'artista, quello della sua pittura rappresentativa (compreso all'incirca tra il 1935 e il 1974).



La città di Gaibazzi (1935-1974)
Parma
Palazzo Pigorini ed ex Galleria Mazzocchi (sede)
Associazione Remo Gaibazzi
Fino al 16-2-2003

Gaibazzi
«Parma, Strada Farnese»

Il pittore, che era nato a Stagno di Roccabianca nel 1915, abbandona gli studi (frequentava le magistrali) nel 1935. Lo stesso anno in cui compaiono le sue prime caricature in tre numeri unici. Continuerà in quest'attività, collaborando, oltre che a una trentina di giornali umoristici locali (alcuni dei quali diretti da un giovanotto anch'egli nativo di Roccabianca e che, allora, si firmava «Nino Guareschi»), anche alla *Gazzetta di Parma*, per circa venti anni, periodo durante il quale effettua una prima volta il servizio militare nel 1937-38, per essere poi richiamato nel 1941 ed inviato in Albania ed in Grecia, di dove è deportato in Germania. Nel dopoguerra Gaibazzi affianca alle caricature di personaggi locali o internazionali la produzione di acri vignette vagamente surreali (di una comicità analoga a quella zavattiniana), ma verso la metà degli anni '50 cambia decisamente rotta. Con la prima personale, che ha luogo nel 1955, ha inizio la sua carriera di pittore: le opere esposte - disegni a china, in bianco e nero - non hanno più nulla di satirico o di umoristico; sotto l'effetto decisivo eser-

citato soprattutto da Ben Shahn, sono diventate l'amaro racconto della sofferenza di chi, nell'Italia del dopoguerra, doveva lottare ogni giorno per sopravvivere. Si tratta di una produzione che coglie subito significativi riconoscimenti, perché, pur collocandosi nel clima del neorealismo per i temi affrontati, dimostra una propria originalità non facilmente assimilabile ai modi e agli schieramenti allora in campo. Nei primi anni '60, abbandonati i temi di denuncia sociale, la ricerca di Gaibazzi appare sdoppiata: da una parte una serie di disegni ispirati a Bacon e dedicati alla figura umana, dall'altra la produzione di ossessivi paesaggi urbani, incentrati sull'immagine di grandi edifici storici, i cui volumi appaiono come mutilati dal taglio dell'inquadratura e immersi in un buio dilagante attraversato da rade lame di luce. Ma la svolta che segna la definitiva rottura con il passato si registra con la personale del 1966: Gaibazzi, che si è avvicinato alla neoavanguardia (la mostra è presenta-

ta da Adriano Spatola e da Corrado Costa), si ispira al Benjamin della *Riproducibilità dell'opera d'arte* per proporre non degli originali, ma riproduzioni su tela emulsionata, in quattro formati diversi delle stesse immagini, immagini che presentano l'impetuoso quadro di una quotidianità ormai liberata dalla miseria, ma non meno alienante. Questi lavori lucidi e freddi, antimaterici e antisentimentali, antinaturali persino nella rappresentazione della natura, non rompono soltanto con il neorealismo, ma costituiscono anche un'esplicita dichiarazione di guerra nei confronti del naturalismo patrocinato da Arcangeli (e predominante nell'ambiente culturale parmigiano), richiamandosi con forza all'espressionismo di Bacon e ai modi della pop art. Alla fine del 1967 Gaibazzi riprende le immagini di monumenti storici soprattutto di Parma, ma questa volta in una personalissima versione della pop, che si rifà, invece che agli oggetti della civiltà dei consumi, alle icone che popolano l'immaginario collettivo in un paese come l'Italia. È

la prima volta che si misura con il colore (precedentemente usato molto raramente, per lo più in caricature acquarellate o colorate a pastello): i volumi architettonici, ridotti alle loro strutture essenziali, grazie alle vivacissime campiture piatte degli acrilici, acquistano l'impatto di simboli e segnali capaci paradossalmente di far rivivere la tradizione. Nel 1970 l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma, diretto a A. C. Quintavalle, ospita una sua grande mostra al Salone dei Contrafforti in Pilotta; ma è di questi anni anche una decisione che contribuirà ad aggravare l'isolamento dell'artista in provincia: Gaibazzi, che partecipa con entusiasmo all'ondata della contestazione, fa sue le critiche ai premi e alle esposizioni collettive, alle quali d'ora in poi non parteciperà più. La tendenza a ridurre l'immagine del monumento a una sigla, il cui contenuto rappresentativo è sempre meno rilevante, si attesta negli anni successivi: nella mostra del 1974 c'è una sola immagine (una torre) che viene ripetuta all'interno dello stesso

quadro e in una serie di quadri, in un sondaggio sistematico delle possibilità combinatorie offerte da varianti cromatiche e compositive. Su questa strada Gaibazzi finirà per abbandonare definitivamente la rappresentazione, ma all'ardua produzione successiva (che si inaugura con l'esposizione del 1976, ispirata dalle teorizzazioni del gruppo di *Tel quele* dedicata al tema dei rapporti supporto/superficie) sarà dedicata una mostra negli anni prossimi. La mostra attuale cerca di illustrare il percorso che ha portato dalle caricature degli anni '30 alle grandi tele pop degli anni '70: si tratta di un percorso che dimostra come la ricerca artistica di Gaibazzi non sia mai stata disgiunta dalla ricerca intellettuale, né dalla costanza del rigore morale e dall'intransigenza dell'impegno civile; per questo la straordinaria crescita nell'acquisizione di strumenti linguistici sempre più raffinati e complessi, non è stata una semplice conquista tecnica, ma è sfociata in risultati estetici di portata veramente notevole.

le riviste

- **NUOVI ARGOMENTI** numero 20, ottobre-dicembre 2002
Il trimestrale fondato da Alberto Carrocci e Alberto Moravia nel 1953 e attualmente diretto da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini, Enzo Siciliano sta per compiere mezzo secolo di vita. Tante saranno le iniziative in programma che ricorderanno i 50 anni della rivista - nata come bimestrale - che ha segnato profondamente il dibattito culturale a sinistra. Negli anni Cinquanta è stata la rivista delle inchieste sulla Barbagia e sulla Fiat, poi dei saggi su politica e cultura del filosofo Norberto Bobbio e della poesia di Pier Paolo Pasolini sugli studenti nel 1968 e dell'intervista al giudice Giancarlo Caselli sul caso Peci. Oggi «Nuovi argomenti» affronta il tema del rapporto tra sindacato e politica nell'intervista a Guglielmo Epifani, nel suo ultimo numero, che contiene anche alcuni articoli da segnalare: «Cambiare il capitalismo» di Alfredo Reichlin e Giorgio Ruffolo; «Sabato nel villaggio» di Angelo Ferracuti e Daniele Maurizi; «Accanto alla Cecenia» di Segej Stratono-vskij; «La partita» di Andrea Carra-ro.
- **FMR** numero 155, dicembre-gennaio 2003
La rivista di Franco Maria Ricci, ricca come sempre di bellissime fotografie, affronta tanti e diversi temi. Da segnalare: «La luce dipinta» (testo di John T. Spike, fotografie di Ghigo Roli); «La Scarzuola» (testo di Carlo Cresti, fotografie di Massimo Listri); «Teufelbrücke» (testo di Gabriele Reina, lettura di un viaggiatore ottocentesco).
- **IL PIANETA DI OSTUT**
«Il pianeta di Ostut», un bimestrale nato nel 1996 e diretto da Gabriele Pirè, è una palestra di scrittura per utenti psichiatrici ed operatori di servizi pubblici e privati che utilizzano le parole e i disegni come mezzo liberatorio di sé.

La plastica che verrà, intelligente ma non miracolosa

Daniele Brolli

Segue dalla prima

La fame e la disoccupazione saranno problemi risolti dall'intervento delle Forze di Pace e nessuno oserà più lamentarsi. Cinquanta anni fin troppo prevedibili, e voi che amate essere sorpresi decidete di investire nell'ibernazione. Avete scelto il posto giusto per farlo, nei silos vicini al vostro si sono già ibernati Michael Jackson, George Bush jr e Saddam Hussein. Non tutti si possono permettere una macchina del tempo simile, l'ibernazione è un po' costosa ma voi, superando qualche noioso conflitto d'interesse, avete fatto molto per l'Italia e questo, alla fine dei conti, è un regalo che vi meritate. Siete appena usciti dal centro di ibernazione e un incaricato dei vostri nipoti vi ha riportato a casa. La vostra villa è stata risparmiata dagli sconvolgimenti idrogeologici

ci che hanno trasformato l'Italia in una federazione di isole del Mediterraneo (che si è esteso su gran parte delle terre emerse che conoscete, allagando la vecchia Comunità Europea). Tutta la Padania è stata salvata dall'immersione da un grande lavoro di argini e dighe detto progetto Zuidersee, sul modello olandese. Adesso che è sera, guardando il cielo assistete a un intenso sfarfallio. Piccole girandole di luce che scompaiono non appena le vedete. I vostri nipoti vi diranno che si tratta di un effetto prodotto dal teletrasporto. È il metodo di trasporto più veloce ed economico: ci si reca alla stazione di partenza e in un momento si viene trasmessi in quella d'arrivo. Lo sfarfallio è un effetto della trasmissione dati. Infatti quella che arriva è una copia perfetta del passeggero, con il suo id duplicato. Per evitare la sovrappopolazione, l'originale viene distrutto: prima una puntura letale, poi l'incenerimento. Una domanda vi è rimasta in gola, ma la paura di rimanere deluso dalla risposta vi spinge a rimandare. Per un ulteriore aggiornamento, farete una breve passeggiata in città con i nipoti. I computer sono diventati ormai dei fazzoletti che si tengono piegati in tasca. Per utilizzarli basta aprirli e comu-

nicare con loro direttamente attraverso impulsi neurali. I palazzi sono ricoperti da una patina plastica all'interno della quale scorrono informazioni. A volte si divertono a fare scherzi ai passanti e si mimetizzano dietro il *trompe l'oeil* di viali alberati o si disegnano addosso false entrate di negozi. La tecnologia, vi accorgete, è ormai diventata un elemento della natura, e le biotecnologie hanno preso il sopravvento. Ci sono uomini che camminano impettiti con tre teste: due parlano e la terza dorme. I vestiti sono ormai un software progettato dagli stilisti che modella il rivestimento di plastica biologica venata di microcircuiti che tutti indossano. Quello stesso rivestimento gelatinoso modella il corpo del suo possessore secondo un programma di ginnastica passiva e gli permette di cambiare sesso a volontà secondo le occasioni. Vivere in simbiosi con questo es-

sero artificiale ha migliorato la vita di tutti, azzerando le differenze e permettendo alle persone di scegliere il proprio destino. Ogni essere umano viene dotato di simbiote alla nascita e nessuno si sente mai solo. Non è facile aggiornarsi sullo stato del pianeta in poche ore, ma non c'è niente che vi sorprenda veramente. Avete passato tutti questi anni in ibernazione solo

La tecnica permette di fare tutto: viali alberati trompe l'oeil, persone a tre teste, simbioti che ci fanno compagnia. Ma una cosa non riesce a fare...

per verificare che nel futuro la vita scorre noiosamente felice grazie a pezzi di plastica intelligenti e alle biotecnologie? I vostri nipoti sono leggermente delusi dal non leggere sul vostro volto alcuna espressione di meraviglia. E hanno capito che non rinuncerete al vostro doppiopetto per tutta la plastica biologica del mondo. Però c'è sempre la domanda che vi fa rimanere in ansia e alla fine, sia quel che sia, decidete di farla: «Ma il problema della calvizie, è stato risolto o no?» I nipoti vi guarderanno senza capire, pensandoci un po' sopra e ripeteranno la parola «calvizie» consultando il dizionario del loro computer-fazzoletto. «No», diranno alla fine con la morte negli occhi, «non si è ancora trovato un rimedio». E vi proporranno alcuni parrucchini di plastica biologica con il software di rigolose capigliature.

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!



IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA



ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106
ANNI, PURCHE' DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

Wesley STAINO

I'Unità



IN EDICOLA CON
I'Unità
(+3,60 EURO*)

* Parte degli utili sarà devoluta al **Gruppo Abele** impegnato ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie.



Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro: verrà eliminato per non aver svolto bene il suo

lavoro. In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, spiano con il mirino del fucile una giovane ragazza che esce dall'acqua. Ma parte un colpo e la ragazza viene uccisa. I due scappano e rubano una moto a un gruppo Hell's Angels: si salva

solo Angelo, che però vola fuori strada e finisce in mare. Si impadronisce di una barca a vela e raggiunge la costa laziale. Intanto a Roma, Albertino va a ritirare una partita di eroina da un tipo appena tornato dall'India; ma la discussione sul prezzo si fa accesa, troppo accesa...



8) continua

Giuseppe Cantarano

Barcellona, il colore della dissolvenza

Evoluzione del lavoro del giurista-filosofo-pittore: dai giochi formali espressionisti alla fine della pittura

«Guardando questi quadri, per un momento non siamo», ha scritto il filosofo Manlio Sgalambro, commentando qualche anno fa una retrospettiva dedicata alle opere di Pietro Barcellona. Sì, perché Barcellona, oltre che quel fine giurista e filosofo che conosciamo, è un apprezzato pittore. Iniziò a dedicarsi alla pittura nel lontano 1956, frequentando l'atelier di Salvatore Milluzzo. Aveva vent'anni. Da allora non smetterà mai di dipingere. È stata ospitata a Roma dall'Archivio Binga-Menna / associazione culturale «Lavatoio Contumaciale» (in via Monti di Pietralata 16) una mostra delle sue più recenti opere. Avevo già avuto modo di ammirare la pittura di Barcellona. E mi avevano colpito le reminiscenze citazioni, soprattutto cromatiche oltreché plastiche, della pittura siciliana. Un nome per tutti: Renato Guttuso. Mi avevano colpito i suggestivi giochi formali concentrati essenzialmente sulle distorsioni figurative, proprie del grande espressionismo tedesco. Nelle opere esposte in questa mostra - che ho visitato insieme a Pietro Ingrao - c'è però qualcosa in più. O forse in meno. Restano i tratti «forti», le esecuzioni decise e taglienti. Resta l'inconfondibile «potenza» espressiva che ha catturato l'attenzione mia e dello stesso Ingrao. Le opere, però, in questo felice

crocevia della ricerca artistica di Barcellona, tendono ad assottigliarsi. A rarefarsi. A svanire. I corpi delle presenze femminili e maschili - ossessivamente richiamati nelle loro disumane mercificazione fetichistiche operate dalla Tecnica - toccano il vertice della disgregazione. Un po' come accade nell'opera di Gottfried Benn. Per rovesciarsi, alla fine, in icone desostanzializzate. In vuoti simulacri. In immagini che non sono più immagini, in quanto non rinviano ad alcuna presunta o supposta matrice umanistica e ontologica. Nelle ultime opere di Barcellona, insomma, l'immagine è come se si dissolvesse. Ma non per sottrazione di gesti e colori. Bensì, per una dionisiaca esuberanza, avrebbe detto Nietzsche. Le figure - provocatoriamente seducenti nel loro onirico erotismo - si ritraggono per eccesso. Ciò che alla fine rimane, sulla tela, è il nulla dell'immagine. Quel nulla che annienta, disorientando, anche coloro che guardano. Che ammirano quelle opere che non sono più opere. O meglio. Che sono opere che nega-



Pietro Barcellona, «Periferia»

no l'opera in quanto tale. L'aveva del resto già annunciato Arnold Schönberg, agli inizi del Novecento: le sole opere che oggi contano - scrisse - sono quelle che non sono più opere. Giacché il senso dell'opera, il suo fine, è il compimento dell'opera stessa. Dunque, il suo tramonto. La sua fine. L'opera - ha scritto Massimo Cacciari - è per il suo silenzio. Ma il ritrarsi dell'opera, il suo ammutolirsi, era già stato profetizzato da Kandinskij. Nel suo famoso saggio *Lo spirituale nell'arte*, il grande pittore russo scrive: «Ultima espressione astratta rimane in ogni opera il numero». Niente di più. Come dire: dell'opera, di ogni opera, ciò che alla fine resta è il nulla dell'opera stessa. Nell'algebrico silenzio del numero sembra placarsi l'ossessione insensata di ogni fare umano. Soprattutto, l'assillo frenetico teso a produrre opere definitive. Nell'astrazione algebrica del numero - il punto, la linea e lo spazio di Kandinskij; i giochi di figure e colori imponderabili di Barcellona - sembra tacere la febbrile inquietudine dell'opera.

È per questo, anche per questo, che l'opera d'arte del Novecento sembra fatta non per durare, ma piuttosto per avere una fine. Nelle opere del Novecento - non solo in quelle pittoriche - sembra escatologicamente risuonare un canto di congedo dall'opera in quanto tale. Un canto laconico, quasi spezzato. Incrinato, secondo l'espressione di Kandinskij. Pensiamo ad Anton Webern, al suono trattenuto e rarefatto che si spalma sugli abissi del silenzio. Pensiamo alla smaterializzazione aforistica di Alban Berg, alle sue ascetiche composizioni. Opere silenziose, dunque, quelle del grande Novecento. Opere silenziose, quelle di Pietro Barcellona. Guardando quelle donne e quegli uomini colti nei dettagli istantanei di un insignificante gesto quotidiano, è come se la vita si paralizzasse. È come se l'affanno per il fare assillante, che contraddistingue le nostre esistenze alienate, si irrigidisse. Cessasse, cioè, di riprodurre un agire divenuto ormai insensato. Perciò privo ormai di un fine. Di uno scopo. Eppure, da questi corpi che non sono più corpi, ridotti ormai a indifferenti cose tra cose altrettanto indifferenti e equivalenti - avrebbe detto Marx - si sprigiona un piacere di vivere. Una passione per l'esistenza. È del resto tipico del grande pessimismo filosofico quello di misurare l'abisso del non senso dalla sua nostalgia. E nelle più recenti opere di Barcellona questo vertiginoso abisso viene esplorato fino in fondo.

Maledetto Capodanno

Dopo la tragedia del Natale un'altra grave mazzata a soli cinque giorni di distanza: festeggiare l'arrivo del nuovo anno? Ma non è meglio starsene a casa?

PAOLO VILLAGGIO

Segue dalla prima
Invitano abitualmente solo alla prudenza a non rischiare mai, a rimanere inerti in attesa della morte perché temono ogni tipo di rinnovamento. Capodanno con chi vuoi sembra un consiglio coraggioso ma è solo dovuto all'assoluta mancanza di ispirazione della saggezza popolare, in sintesi il senso di questo invito è arrangiatevi! Fin dai primi di novembre con la faccia triste e rassegnata al peggio gli amici ti domandano «a capodanno che fai?». Non lo so, avrei voglia di starmene a casa e andare a dormire alle otto, voi lo capite che sarebbe una soluzione saggia ma anche questi possibili saggi poi cadono nella trappola mortale di festeggiare in qualche modo l'arrivo dell'anno nuovo. Le possibilità fondamentali sono tre: il veglione in un ristorante in città o fuori porta. Si arriva con le mogli agghindate come alberi di Natale in genere alle nove e qui comincia la più penosa agonia che possa capitare ad un essere umano: in alcune zone del lo-

cale c'è una temperatura polare, alla fine una parte degli ospiti completamente surgelati vengono venduti a trancie alla Findus come bocconi prelibati. Nella zona «surriscaldata» da quegli strumenti di tortura che sono le stufe a raggi infrarossi sono tutti quasi in mutande, sudano come orsi, alcuni già cotti saltano su toast e vengono subito affettati e imburattati e serviti ai tavoli; la più parte dei presenti è di non giovanissima età e quindi son quasi tutti sordi ed forse per impedire ogni tipo di conversazione o forse addirittura per non far sentire ai palazzi vicini le urla e i lamenti e le bestemmie di quegli sventurati che il padrone ha scritturato una atroce orchestra con un impianto di amplificazione degno di un concerto dei Rolling Stone.

Questo l'ambiente, ma la parte

più spaventevole è il menù, bruschetta con pomodoro affettato misto (topi compresi), spaghetti al ragù (sempre di topo), arrosto di struzzo che ora va per la maggiore, panettone, caffè, niente frutta, vini: un pericolosissimo spumante italiano fatto con le cartine e il famigerato vino dei castelli, il tutto cento euro a persona che sono per quei disgraziati che ci vanno con le mogli circa quattrocento mila lire tutto compreso. Poi ci sono i drammatici tre giorni a Cortina d'Ampezzo, tre giorni felici promettono gli organizzatori maledetti ma non dicono mai di quella lunga, terribile, quasi immobile marcia di avvicinamento per strade innevate e piene di lastroni di ghiaccio. È una lunga colonna quasi del tutto immobile di fronte alla qua-

la ritirata della Beresina di Napoleone è stata una grande festa. Da Venezia a Cortina spesso stanno in coda per nove ore, respirano a fatica sono tutti fermi, ogni tanto qualche sventurato esce perché sta per esplodere e urina di fronte ad una scuola materna con le suore che si fanno il segno della croce, i più educati rinfoderano l'attrezzo ma quelli anziani purtroppo si pisciano addosso, le mogli in quei casi vedono l'orrenda chiazza atroce ma fingono di non vedere.

Però voi capite che in quelle auto c'è un odore di malga alta. Arrivano a Cortina dove non c'è più

neve da quasi vent'anni, solo neve artificiale sparata coi cannoni. Le code agli impianti durano anche tre ore, le discese su quelle piste insidiose è una via Crucis di sciatori che travolgono altri gruppi di sciatori, di discesisti attrezzati come Alberto Tomba che si schiantano contro i pini lasciando la propria impronta; tutte le piste sono purtroppo attraversate da strade asfaltate e il venti per cento degli sciatori si sfascia rumorosamente contro i pullman tedeschi i cui autisti, con l'abitudine razzismo nei nostri riguardi, fingono di non aver sentito il botto contro le lamiere. La magica notte di capodanno è un pretesto per i giovani che vanno a ballare in discoteche che sembrano barili di aringhe spagnole, i più vecchi invece pur-

troppo cadono nella trappola mortale della cena ampezzana, i prezzi sono sui duecento euro a persona e i cibi digeribili in sei giorni scarsi. Il ritorno in auto è peggiore ancora dell'andata perché tornano tutti insieme in città e rischiano di morire in code vomitevoli. Ma l'esperienza più atroce è il capodanno al tropico, meta preferita Santo Domingo il paradiso del sesso, la trasvolata è di dieci ore in classe economica cioè in una specie di carro bestiame; quella trasvolata è come attraversare una grave malattia mentale non si dorme neppure un secondo, da mangiare ti portano un fedito vassoietto a base di atroci incomprensibili pasticci pieni di niente, tutta roba surgelata coltellini e forchettine di plastica. Andare alla toilette è un'impresa disperata, si sentono ogni tanto

dei cupi e sordi suoni inquietanti, sono le vesciche di quei disgraziati che non hanno retto alla pressione; sono in genere dei gruppi di scapoli senza le mogli, sono di quella stirpe italiana maledetta dei fichisti che si vantano di avere in fronte sempre quella cosa lì. Vantarsi di questo è come vantarsi di una forte attività fecale. Ma loro non hanno senso dell'umorismo. Arrivati a Santo Domingo scoprono con orrore che c'è quasi freddo gli alberghi sono a uno due stelle li portano subito con dei pulmini nell'atroce quartiere del sesso vanno a malavoglia molto delusi con delle prostitute maleodoranti e quasi tutti questi poveracci al ritorno in Italia si rendono conto che hanno perso quasi tutto l'apparato genitale. Vi do un consiglio: a capodanno rimanete chiusi a casa non aprite la porta, non guardate neppure la tv che vi offrirà dei programmi miserabili in ogni caso so che ci andrete lo stesso e non mi rimane che augurarvi buona fortuna e buon anno a tutti.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IL NUOVO UMORE DELLA RICERCA

Sempre meno fondi per la Ricerca scientifica! Non è certo una informazione: è un ritornello, da canticchiare in tempi culturalmente bui. Eppure mai come oggi la Ricerca ha contato tanto. Molto più della scienza, quella che pretende alle certezze oggettive, al distacco capace di porre ordine al sociale e fine alle controversie ideologiche e passionali. Ben diversa è la Ricerca: incerta, arrischiata e controversa, gravida di dubbi ed emotivamente coinvolta negli imprevisti della natura e dei valori. Sbagliano i vocabolari - non sono libri sacri! - per cui è «attività - da archivio o laboratorio - finalizzata al ritrovamento di reperti storico-culturali e/o all'acquisizione di saperi scientifici e tecnologici». La Ricerca non è lo sforzo per rinvenire l'esistente, ma per inventare il possibile. Per esempio è sempre da ricercare la stessa comunità dei ricercatori, cioè l'insieme di umani e di non umani - strumenti ed altri esseri

viventi - impegnati a definire cosa e come ricercare. Una comunità che comprende, coi camicci bianchi della scienza, le toghe delle istituzioni e la moda casual dei cittadini. La Ricerca contemporanea sull'ecologia e la biologia, la genetica e le scienze umane non si fa solo nei laboratori o negli archivi. È una sperimentazione collettiva vera e propria di cui fanno parte medici e malati, governi e chiese, militari e biologi, allevatori ed ecologisti, filosofi e prelati, esperti economici e casalinghe di Voghera. Pensate all'Aids, all'effetto serra, alla mucca pazza. O alla clonazione umana, una Ricerca sperimentale a cui partecipano sette mistiche e ingegneri genetici, lesbiche e malati di Alzheimer. Ricercare è sempre stato rischioso e dalla parola sperimentare provengono sia il «perito» che il «pericolo». Ma la Ricerca contemporanea, per l'estensione rizomatica della sua rete, è ben più arrischiata. Per esempio, le biotecnologie sono

una sfida antropologica alla definizione stessa di libertà. Le medicine di procreazione, le terapie geniche, i progressi della neurobiologia interessano per questo scienziati, esperti di bioetica e profeti carismatici, dai più illuminati ai meno illuminati. Però, davanti alle possibili manipolazioni del Dna o delle funzioni cerebrali, tocca a ciascuno di noi interrogarsi su cosa diventa l'idea dell'uomo responsabile dei propri atti! Va ricercato quindi un consenso non soltanto informato dalla divulgazione, ma capace di prender posizione a favore di una cauta eugenetica o sulla modifica della natura umana. Pauroso è il futuro, direte! Sì, è il suo mestiere. Ma nella Ricerca si possono tessere nuove e imprevedute solidarietà, cognitive, morali e sociali. Concludiamo: così definita la Ricerca è di per sé politica e mai di una politica che si pensi come Ricerca c'è stato tanto bisogno. Per questo non si trovano i fondi? O perché gli scienziati hanno la mala abitudine di occultare la dimensione collettiva? O perché i nostri governanti associano alla parola Ricercato il senso: «sfuggito momentaneamente all'autorità giudiziaria?».



L'opposizione deve discutere con la maggioranza sulle riforme istituzionali? Questioni di affidabilità

L'opposizione deve discutere con la maggioranza sulle riforme istituzionali? Un articolo di Padellaro del 28/12 affrontava l'attualità del problema, rinnovata dalle voci su nuovi contatti al riguardo tra il presidente del Senato e il presidente dei Ds. E poneva una domanda preliminare: l'opposizione si può fidare della maggioranza? Molte voci in Italia hanno già risposto di no e non è difficile capirne il motivo: dall'inizio della legislatura la maggioranza, allo scopo di porre rimedio ai guai giudiziari del suo presidente del Consiglio, ha fatto passare leggi incostituzionali che garantiscono impunità ai potenti e ai mafiosi e cancellano il principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Per di più lo ha fatto umiliando la minoranza con la forza del numero e stravolgendo, proprio al Senato, tradizioni e regolamenti parlamentari. Perché ora l'opposizione dovrebbe fidarsi? L'aver assicurato l'impunità al proprio leader la trasforma per magia in un interlocutore più affidabile? Si pensa che dopo aver risolto i suoi

problemi di bassa cucina possa ora tornare a più nobili compiti? Solo gli ingegneri possono rispondere sì. Ma subito dopo c'è un'altra domanda da affrontare. Quali riforme istituzionali? Non è un mistero per nessuno che maggioranza e governo (e purtroppo, a quanto si dice, una parte dell'opposizione) vogliono un rafforzamento dei poteri dell'esecutivo. Ci sono due vie. I massimalisti vogliono un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, in grado di riunire nelle sue mani i poteri di capo dello stato e capo del governo. I prudenti, si fa per dire, preferiscono il premierato, con il premier eletto o dal popolo o dal parlamento (e sono due cose ben diverse), ma in ogni caso col potere di sostituzione dei ministri e magari di scioglimen-

to delle Camere. Come si vede, in entrambi i casi, si tratta sempre di un enorme trasferimento di potestà dalla collettività del Parlamento a una persona sola. È una riforma che, al limite, sarebbe pensabile solo in una democrazia matura, sana, nata da indiscusse radici comuni e animata da saldi valori condivisi, in cui senza sforzo tutti si fidano di tutti. È forse il caso dell'Italia? C'è qualcuno che ha il coraggio di sostenerlo? Dei quattro partiti al governo, tre non hanno dato alcun contributo alla Costituzione, e il governo attuale spacca l'Italia a metà: ci dividono la storia, il presente e il futuro. Allora bisogna chiedersi: è ragionevole voler ridisegnare l'assetto istituzionale del paese senza curarsi dei vantaggi che solo qualcuno potrebbe ottenerne? Ai

dubbi ben radicati dentro la società civile qualche maestro saccente risponde: quando si stabiliscono principi di natura generale non possiamo farci fuorviare da elementi contingenti. E bravo! Così non solo abbiamo ora alla presidenza del Consiglio un soggetto che già gode di vasti poteri extraistituzionali in qualsiasi democrazia, ma ci apprestiamo a fornirgli la possibilità di un rafforzamento dei suoi poteri istituzionali e, con quello, il prolungamento virtuale del suo potere fino ai limiti della sua vita attiva. Un successo niente male per chi pensa ai principi generali e non si fa intralciare dalla contingenza! E tutto questo per cosa? Per avere la possibilità di governare tra dieci anni senza dover sottostare alle richieste di una eventuale forza re-

calcitrante alla sinistra della nostra futura coalizione? Ma risolti, chissà come, questi problemi, chi davvero pensa di trattare sulle riforme istituzionali deve poi per forza ritornare al problema dell'affidabilità dell'interlocutore. Ora purtroppo le esperienze precedenti non incoraggiano all'ottimismo. Ci ricordiamo tutti la disfatta della Bicamerale. Berlusconi la fece cadere dopo essersi preso tutti i vantaggi che il centrosinistra gli aveva concesso: il prestigio di ridisegnare della Costituzione, la strada spianata dalla mancata legge sul conflitto d'interessi. A quel tempo avevamo il miglior governo mai avuto in Italia da molti anni, avevamo la maggioranza e tuttavia i nostri politici di professione si sono fatti giocare dal miliardario dilettante. Iden-

tica considerazione si potrebbe fare sulla speranza del Riformista di dirottare la destra, fantasia al tempo stesso presuntuosa e vana: non ci siamo riusciti quando era sconfitta e dovremo riuscirci ora che è al governo? E in virtù di quale energia persuasiva? Oggi il rapporto di forza è rovesciato e la legge del numero è ancora più severa. La maggioranza può votare quello che le pare e già minaccia che lo farà se la minoranza insisterà a voler snaturare i suoi progetti. Quindi le soluzioni non sono molte: i nostri rappresentanti possono trattare sulle riforme e dividerle attraverso un lavoro comune solo se esse saranno come le vuole la maggioranza. In caso contrario la maggioranza se le voterà da sola. Come si possa pensare di discutere sulla base di queste condizioni è

davvero un mistero. A coloro che insistono a volerlo fare è necessario ricordare due cose. Il loro interlocutore principale affronterà le future elezioni, per il presidenzialismo o il premierato, con il vantaggio di sette reti televisive contro nessuna. Inoltre, come hanno ricordato più volte molti esponenti della Costituzione, la nostra Costituzione è tutt'altro che perfetta ma non è sui poteri dell'esecutivo che era necessario e urgente emendarla. Altri erano i temi da sottoporle. Ne basti uno: quando fu emanata non esisteva la televisione e non si poneva ancora il problema di una televisione privata, né tantomeno del suo rapporto con il potere politico. Con la televisione e i mezzi d'informazione di massa sono diventati un potere reale assai più ingombrante di quello originario della stampa. Di esso dovevano essere stabilite la separazione e l'autonomia dai tre poteri costituzionali moderni. Il vero, autentico vuoto della Costituzione è l'assenza di una disciplina che separi nel modo più netto il potere politico e la potenza dell'informazione.

cara unità...

Sì a punti di vista diversi, ma senza essere supponenti

Laura Testi e Lucio Levrini, Correggio (Re)
Siamo indignati per il contenuto, il tono e per l'inaccettabile conclusione ricattatoria contro l'Unità, contenuta nell'articolo di Gavino Angius del 29/12, avverso alla riflessione di Padellaro in merito all'opportunità o meno della ripresa del confronto con il centrodestra per le riforme. Punti di vista diversi su questa tematica devono potersi esprimere liberamente senza che qualcuno si erga in modo supponente a volere imporre una sola volontà.

Sono deluso e arrabbiato: siate più modesti e più uniti

Bruno Vilone, San Benedetto del Tronto
Caro direttore, sono un iscritto e un lettore dell'Unità e sono un po' deluso e arrabbiato per come trattate i compagni dei Ds. Se volete unità nella sinistra cercate di essere più modesti, solo così riuscirete a battere Berlusconi.

Non vedo traccia di persone «giuste» in questa maggioranza

Antonia Clinco, Torino
Caro Gavino Angius, posso capire che di questi tempi l'opposizione al governo Berlusconi possa sentirsi frustrata, come appare dalla tua risposta all'articolo di Antonio Padellaro, ma lo «stupore» che esprimi, mi pare proprio fuori luogo: fa stupire che si possa avanzare qualche dubbio sull'onestà - e non solo intellettuale - di questo governo? Non escludo che nella maggioranza ci siano persone «giuste», ma di queste non vedo traccia né nei decreti legge né, tantomeno, nella gestione dei vari settori sociali ed economici: sanità, scuola, occupazione, ecc. La tua percezione democratica italiana, la paragono alla mia: quando partecipo alle manifestazioni (specialmente se affollate), mi sembra di poter incidere nella società, poi, però, nel quotidiano, il fruttivendolo che fa i prezzi, mi condiziona la scelta. Voglio darti un'idea del perché ragiono così: a 47 anni sono stata licenziata e non ho più trovato un lavoro, che mi permetteva di ultimare i contributi per una pensione. A dieci anni di distanza vedo ricacciate nella mia situazione migliaia di persone e questo mi tormenta. Rinunciando ad altri piaceri, possiamo permetterci, per il momento, la spesa per il nostro quotidiano, qualche libro e un po' di musica. Con mio gran dispiacere, penso, però, che sempre meno persone potranno accede-

re a questi beni della ragione e del cuore. A proposito del nostro giornale, spero di sbagliare, ma ho colto dal tuo scritto, una sottolineatura (forse una rivendicazione?) al fatto che i parlamentari Ds sostengono finanziariamente L'Unità. Io, se fossi parlamentare Ds, lo vedrei come un dovere, vista la penuria di spazi di informazione.

L'attacco di Angius non è il primo né l'ultimo, coraggio!

Luigi Rago, Napoli
Desidero esprimervi la mia solidarietà -aggiungendomi a quanti lo hanno già fatto prima di me - per l'incredibile attacco del senatore Angius. Non è la prima volta e non sarà purtroppo l'ultima che sarete rimproverati da esponenti della cosiddetta maggioranza dei Ds (partito) per non essere allineati, sempre e soltanto, alla loro discutibile e mai abbastanza discussa politica, per fare i bravi giornalisti anziché i cattivi suonatori di violino, per battervi con onestà e coraggio per le vostre giuste idee (che sono anche le mie). Mi aveva preoccupato la vostra risposta per l'aspetto economico della vicenda: avevo temuto addirittura una nuova scomparsa del giornale che per me - lettore non «tradizionale» dell'Unità perché borghese ma assiduo e determinato nel difendere i principi che ispirano la mia vita - è come l'ossigeno che respiro ogni mattina per depurare l'aria mefitica che ci circonda, particolarmente in campo politico. Ogni campo.

Avanti così, sempre, con forza, senza paura (che non mi pare vi appartenga). Noi prevarremo.

Meglio evitare le fregature... altrimenti si fa la figura dei fessi

Enrico Bianco, Milano
Ho letto con sorpresa, per il tono severo, l'intervento di Angius riguardo al confronto con il polo sulle riforme. Credo che come L'Unità, siamo in molti elettori disesi a pensare che la moralità e l'autorità di questa destra siano a livello zero. Hanno legiferato con arroganza, senza rispetto per l'opposizione in tutti i temi: giustizia, condoni, devolution, lavoro ecc. fanno finta di trattare nelle pause, quando sono in difficoltà, o stanno per escogitare qualche nuovo trucco che li salvi dai processi. Portiamo i nostri argomenti e le proposte ma parlando al paese punto e basta, le fregature quando sono certe è meglio evitarle altrimenti si fa solo la figura dei fessi. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Non è così, il senso della nostra battaglia è tutto teso a rendere il nostro Paese più forte e competitivo, non più fragile, perché se così sarà, saranno i lavoratori a dover pagare il prezzo più salato.

È stato un anno difficile perché a più riprese si sono susseguiti attacchi ai lavoratori, ai loro diritti, di cui la vicenda dell'articolo 18 rappresenta il simbolo più evidente. In assenza di una politica di sviluppo vera, ponderata e di largo respiro, c'è chi (Governo e Confindustria) ha sostenuto che dovesse essere perseguita la via bassa allo sviluppo, quella senza tutele, che indeboliva i legami sociali, che portava allo sradicamento delle politiche di welfare e di protezione sociale, secondo cui abbassando il livello dei diritti dei lavoratori, con maggiore flessibilità si potesse perseguire una via allo sviluppo più rapida ed efficace. Il Patto per l'Italia del luglio scorso va letto dentro questa ottica.

Noi, invece, spesso da soli, abbiamo sostenuto che davanti ad una situazione economica non semplice, il Paese doveva scommettere su una giusta politica per lo sviluppo, scegliendo la competitività, investendo in qualità, ricerca, innovazione e formazione. Per questo, dico che l'Italia ha bisogno di un grande piano, di una sorta di terapia d'urto sul versante dell'innovazione, con investimenti pubblici per circa 10 miliardi di euro per i prossimi due anni, che proponiamo vengano reperiti attraverso una tassa di scopo sui grandi redditi. L'obiettivo deve essere quello di costruire un sistema che metta in collegamento università, laboratori, istituti di ricerca e grandi imprese, insieme a distretti

Il nostro Paese sta attraversando una difficile situazione economica e il futuro potrebbe essere ancora più negativo

Per questo è necessario un grande piano, con investimenti pubblici per circa 10 miliardi di euro per i prossimi due anni

Il mondo cresce e l'Italia declina

GUGLIELMO EPIFANI

costituiti da piccole aziende. Il problema del piano industriale della Fiat va letto in questa chiave: se non si investe ora, in qualità, in ricerca, in innovazione, quando ci sarà la ripresa - presto o tardi - l'azienda dell'automobile italiana non sarà pronta, all'altezza delle sfide di innovazione e qualità che si pongono sui mercati globali. Non investe in qualità, ma propone di produrre poco, in attesa di tempi migliori! È questa la nostra preoccupazione maggiore rispetto a quel piano, ribadita più volte. La Fiat è una azienda che non investe su se stessa, perché dovrebbero farlo gli altri? E ancora, le dimissioni degli ultimi giorni servono a fare cassa, oppure siamo alla vigilia di una rinegoziazione del piano fra Fiat e General Motors? Il Paese chiede chiarezza sulle sorti del maggior gruppo industriale italiano, sono in gioco quasi trecentomila posti di lavoro, compreso l'indotto e il futuro produttivo e industriale dell'Italia. Ma purtroppo, l'elenco delle crisi industriali aperte nel nostro Paese sembra un

bollettino di guerra e il Governo invece di impegnarsi per trovare soluzioni adeguate, inventando anche strumenti nuovi di sostegno alle grandi crisi industriali, per il rilancio delle politiche pubbliche nel nostro Paese, l'unica cosa che è riuscito a mettere in campo è un accordo di programma con l'azienda Fiat che esclude i Sindacati e i lavoratori. Per contrastare queste politiche abbiamo proposto uno sciopero generale di tutti i settori produttivi, che noi speriamo possa essere unitario, per il mese di febbraio da preparare con cura.

Dovrà essere quella l'occasione per ribadire la nostra preoccupazione e la nostra contrarietà alle scelte economiche di questo governo, ma anche per ribadire la centralità che per noi ricoprono le politiche pubbliche a sostegno dell'industria italiana.

Vedo che oramai, quasi tutti, parlano di declino, quando noi soli - coraggiosamente - avevamo avanzato questo tema. Questo Governo opera per divisioni, fra il Nord e il Sud, fra i pensionati e

i lavoratori, fra i pensionati (una quota parte minima) che hanno ottenuto l'aumento della pensione e la maggior parte che non vi ha potuto accedere, fra i cittadini onesti che pagano le tasse e coloro che in attesa del condono non le hanno pagate, peggiorando di molto i conti pubblici. Quello che è stato minato in profondità è il rapporto fra il cittadino e lo Stato.

Le scelte sbagliate operate dalla legge Finanziaria, da ultimo il condono, amplificano questa divisione. Quando salta la certezza per gli enti locali, quando Comuni, Province e Regioni sono contro lo Stato per il venir meno di finanziamenti che mettono a serio rischio i bilanci e quindi i servizi ai cittadini, quando invece di attuare la riforma costituzionale del Titolo V si antepone la «devolution» si riducono le reti del diritto pubblico, si mettono a serio rischio il rispetto e la dignità delle persone, dei giovani, degli anziani. Quando vengono meno le risorse per il sostegno alle fasce sociali più deboli (ad esempio

il reddito minimo di inserimento), si peggiora la situazione di centinaia di migliaia di famiglie, ributtandole sotto la soglia della povertà.

Per questo abbiamo proposto di mettere a carico del fisco una parte dei contributi sociali sui redditi medio bassi; si favorirebbe l'emersione dal sommerso, si sosterranno i settori a bassa produttività e i lavoratori avrebbero a disposizione più risorse per alimentare i consumi. È il diritto delle persone che genera un diritto collettivo, è in nome dell'affermazione di questo principio che guardiamo con preoccupazione a ciò che è avvenuto in questi mesi.

L'anno che abbiamo alle spalle è stato segnato da uno straordinario movimento di mobilitazione che è destinato a durare, perché le radici, le motivazioni di fondo si alimentano dalle politiche sbagliate del Governo, che non puntano allo sviluppo e alla crescita.

Siamo in presenza di un movimento davvero nazionale, in cui si saldano insieme i lavoratori e cittadini, per la dife-

sa dei diritti.

L'altro incredibile successo è segnato dalla raccolta di firme, obiettivo (oltre cinque milioni) a cui nessuno credeva: non è un caso se su questa strada abbiamo incontrato prevalentemente i giovani, perché l'assenza di sicurezza per il futuro, la difesa dei diritti e il rispetto della dignità delle persone parlano la stessa lingua. Questi giovani lottano per i propri diritti ed hanno trovato in questa Cgil un compagno di strada, per la tutela dei diritti delle persone. Il prossimo appuntamento sarà a Milano per il 1° marzo, una grande mobilitazione nazionale per la difesa dei diritti e della pace.

Quando penso a cosa fare nel 2003, penso che dobbiamo fare di più, ma soprattutto fare meglio. Dobbiamo essere capaci di allargare il fronte sociale, di parlare a quel pezzo di Italia che ancora non sa, che non sta con noi perché la battaglia per i diritti del lavoro e di cittadinanza non è altra cosa rispetto alla battaglia per lo sviluppo e la crescita del

nostro Paese. Stiamo raccogliendo idee e proposte per l'uscita dell'Italia dalla crisi, che presenteremo nella primavera prossima nel corso di una conferenza programmatica che vuole rappresentare il nostro contributo in termini propositivi. Confido che saremo ascoltati con attenzione e presi sul serio.

Su queste nostre battaglie, sul declino del Paese e sull'assoluta urgenza di politiche pubbliche degne di una Paese moderno, contro la devoluzione che spacca l'Italia, per la difesa dei diritti dei cittadini e dei lavoratori, ci piacerebbe incontrare Cisl e Uil, con cui non abbiamo condiviso l'idea del patto per l'Italia e molte scelte operate, ma con cui vogliamo dialogare per sostenere e condividere le comuni ragioni, per il bene dei lavoratori, dei cittadini e del Paese intero.

Abbiamo paura per la guerra e speriamo nella pace, diciamo no alla guerra preventiva. La diplomazia internazionale non deve lasciare nulla di intentato per evitare che i venti di guerra spirino in Iraq, confidiamo per questo nel ruolo fondamentale delle organizzazioni internazionali. Senza la pace i diritti degli uomini, dei cittadini, dei lavoratori sono più fragili. E per questo che siamo tenacemente contro la guerra, che ovviamente - come sempre - finisce per rivolgersi contro gli inermi e gli innocenti.

Per un disguido dall'articolo di Mario Cuomo, pubblicato ieri in prima pagina, è saltato il copyright dell'Ips.

segue dalla prima

Otto buoni propositi per l'anno nuovo

3. Nell'annunciata conferenza stampa, Rutelli e Fassino dicano a Berlusconi che lui vorrebbe che si parlasse di riforme costituzionali per distrarre l'attenzione dai guai che sta combinando nell'economia e nella società. Le priorità per il Parlamento e per il paese sono la questione sociale e il rischio del declino dell'Italia, e non cambiare la Costituzione. Se poi Berlusconi dovesse insistere, l'Ulivo e la sinistra presentino proposte davvero alternative a quelle della destra, e non imitazioni su scala ridotta del presidenzialismo e della devoluzione.

4. A primavera Illy sia eletto presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Gasbarra della Provincia di Roma, e il centro-sinistra conquisti almeno metà delle province siciliane (e così via per il resto d'Italia).

5. Sempre a primavera, i cittadini votino con il referendum per estendere a tutti i lavoratori l'articolo 18 dello Statuto: dando così l'altolà a Berlusconi e ai suoi disegni di smantellare lo stato sociale e i diritti dei lavoratori.

6. Nella sinistra italiana si ritrovi quell'unità, nel rispetto delle differenze, che è la premessa indispensabile per la grande e compatta coalizione delle opposizioni di cui tutti avvertono l'esigenza. Insomma nel 2003 cambi qualcosa nella sinistra politica: mentre purtroppo è dalla caduta del governo Prodi che nulla è ancora davvero cambiato. Eppure tutto quello che è successo nel frattempo dimostra che senza una forte e unitaria sinistra, rappresentativa del mondo del lavoro e dei ceti popolari, non è possibile battere Berlusconi.

7. Si possa dire nei Ds «qualcosa di sinistra» senza essere accusati di organizzazione scissione.

8. Rimanga l'Unità, così come la conosciamo da quando è tornata in edicola.

Buon 2003 ai lettori de l'Unità e a tutti coloro che non si rassegnano a «questa Italia» e si battono per le proprie idee.

Cesare Salvi

Clonazione, attenti ai cattivi argomenti

FABIO BACCHINI

La Clonaid ha fatto il suo annuncio: sarebbe nata la prima bambina clonata. E subito i giornali italiani hanno dedicato pagine infuocate alla notizia. Le reazioni sono unanimemente negative. Ma, come al solito, c'è una quota bassissima di argomentazione razionale nei pareri che vengono offerti al pubblico. Ognuno tuona e grida, quasi nessuno sa motivare ciò che dice.

Una parte degli intervistati (per esempio, Dulbecco su *La Repubblica*) esprime scetticismo sulla fondatezza della notizia, oppure - assumendo che sia vera - preoccupazione per le condizioni di salute della neonata, che rischiano di essere cattive e degenerate. Costoro sono impeccabili: in effetti la Clonaid è una società che offre credenziali scientifiche ridicole, ed è un fatto che la clonazione riproduttiva, tentata finora solo su alcuni mammiferi, ha prodotto vite squassate da malattie e da difetti nella programmazione genetica.

Il problema è che tutti gli altri intervistati - la maggioranza - approfitta della sconsideratezza di questo particolare episodio di clonazione, effettuato da una setta di fanatici in un momento in cui la comunità scientifica non dispone ancora delle conoscenze necessarie per agire in sicurezza, per proclamare che la clonazione è immorale in generale, in qualunque circostanza avvenga. Questo è chiaramente un errore logico: sarebbe come se si diffondesse la notizia che un adolescente pazzo di Canicatti ha squarciato il ventre del fratello per giocare realisticamente al chirurgo e al malato, e le persone chiamate a esprimere un parere commentassero che «le operazioni chirurgiche sono una cosa abominevole, che può uccidere vite innocenti, e che va subito vietata in tutti gli ospedali del territorio nazionale». Qui l'assurdità è evidente: ma così come è scorretto prendere il giudizio (negativo) sull'operazione chirurgica improvvisata dal pazzo ed estenderlo a tutte le possibili operazioni chirurgiche (anche a quelle effettuate con maestria da chirurghi esperti, e volte a scopi non dannosi), allo stesso modo è scorretto prendere

re il giudizio (negativo) sulla clonazione improvvisata oggi da una setta religiosa americana ed estenderlo a tutte le possibili clonazioni (anche a quelle effettuate in un futuro in cui potremo escludere con ragionevole certezza ogni problema di salute per gli individui clonati, e realizzate senza fini di lucro da scienziati accreditati e responsabili).

La clonazione riproduttiva può avere finali-

tà benefiche: può permettere alle coppie affette da sterilità maschile di avere un figlio geneticamente connesso ad almeno uno di loro, e perfino ad entrambi, se calcoliamo la rilevanza genetica del Dna mitocondriale presente nell'ovulo. Chi desidera condannare ogni possibile clonazione, anche le clonazioni riproduttive future immuni da rischi di conseguenze dannose, deve spiegare su quali basi effettui questo

salto. Sorprendere un ladro con gli occhi azzurri non è un buon motivo per proporre di arrestare preventivamente ogni persona con gli occhi azzurri.

Il genetista Bruno Dallapiccola e il responsabile della Margherita per le Politiche della Solidarietà Giuseppe Fiorini hanno preteso sul fatto che i bambini clonati non avranno genitori. Questo è lampantemente falso: un bambino clonato può ben avere due genitori che lo allevano amorevolmente, e almeno uno di essi - perfino tutti e due - può essere anche il suo genitore genetico. Molti parlano di «diritto ad avere due genitori»: ma cosa dovremmo dire dei bambini che sono figli di ragazze madri, o di donne rimaste vedove dopo essere rimaste incinte? Le loro madri hanno forse violato un diritto dei loro figli? E perché questo diritto tanto problematico dovrebbe rappresentare un argomento contro la clonazione, se la clonazione lo calpesta molto meno di altre decisioni riproduttive naturali?

Dallapiccola e Fiorini insistono anche su un «diritto all'unicità genetica». Di che tipo di diritto si tratta? Dovremmo cercare dunque di ostacolare in ogni modo la nascita di gemelli, perché rappresenta la iterata violazione di questo diritto? Perché, quando una donna australiana o canadese genera sei gemelli, non ci rammarichiamo che il diritto alla unicità genetica di almeno cinque individui sia stata calpesta? Sergio Givone, su *Il Messaggero*, tenta una risposta: un gemello è una persona, mentre un individuo clonato è «un uomo-replicante prodotto da un altro uomo». Ma per quale ragione? Givone scrive che, se qualcuno potesse «programmare perfettamente il mio Dna, io sarei espropriato di me stesso». Evidentemente egli crede che l'identità personale coincida con l'identità del Dna: ma questa è una evidente falsità (si ricordi il monito di Stephen Jay Gould: «l'errore sta nel rifiutare l'equazione ereditaria=inevitabile»). Per la stessa ragione, fallisce l'argomento usato da Romano Forleo e da Maria Luisa Di Pietro, secondo cui si sarebbe crudelmente condannati a

vedere il proprio «destino biologico e psichico» compiersi in anticipo, sulla persona del proprio genitore. Sia le più recenti ricerche in neurofisiologia (Edelmann, Damasio) che le voci più autorevoli della genetica (Lewontin, Strohman) smentiscono questa visione, e assegnano gran peso agli eventi ambientali e esperienziali. Ciò confuta anche tutte le argomentazioni sul doppio, sulla fotocopia o sullo schiavo. Monsignor Sgreccia parla di «schiavitù» come impossibilità di liberarsi di «una struttura corporea che viene imposta», ma è perfino troppo facile rispondergli che anche la riproduzione naturale comporta l'imposizione di una struttura fisica, e di un pool genico completo. Molti si scagliano contro il «giocare a fare Dio» (ma i medici non giocano a fare Dio quando salvano le nostre vite?) e contro il «progettare un individuo» (ma i genitori non progettano amorevolmente il proprio figlio quando decidono di averlo? E i genitori che educano tiranicamente i propri figli non sono progettisti molto più immorali di chi si riproduce per clonazione?).

Questi sono solo i cattivi argomenti. Poi c'è la massa di dichiarazioni che contengono strali e condanne, ma che non adduce alcun argomento a sostegno - neanche l'ombra di un argomento, per quanto traballante. Il ministro Sirchia dichiara che la clonazione «scardina la società»; Aldo Di Lello, su *Il Secolo d'Italia*, scrive che la clonazione «annulla l'etica, la ragione e l'idea stessa della vita» e «richiama di travolgere la civiltà nel giro di una generazione»; e Chiara Franceschi, su *Il Tempo*, parla di «tracotanza, orgoglio, egoismo che generano mostri». Non uno straccio di giustificazione razionale. Il più onesto è Renato Farina su *Libera*: «mi rendo conto che il mio non è un argomento. Ma la clonazione è una cosa troppo seria per lasciarla in balia dei ragionamenti. I ragionamenti servono a distrarci. Mi fa ribrezzo, e stop». Speriamo che quelli che la pensano come lui, e che hanno il potere di decidere per noi, ritengano trascurabile tutto ciò che noi reputiamo importante, e viceversa.

la foto del giorno



Due studenti costruiscono una scultura in ghiaccio a forma di gatto davanti al Cremlino

Poliziotti di quartiere? Un'operazione di facciata

Gabriele Caimi

L'operazione «poliziotto di quartiere» mi sembra, per come è organizzata, una operazione di facciata. Agenti ben equipaggiati, in zone «bene» delle città fanno molta scena, forse infondono sicurezza in chi li vede, ma sulla loro efficacia (e sulla loro durata) nutro seri dubbi.

Come Agente di Polizia Municipale (i Vigili non esistono più da un pezzo) mi sono detto che siamo «noi» l'istituzione che si avvicina di più alla «polizia di prossimità» in Italia. Per incrementare il livello di sicurezza dei cittadini (e non solo nei quartieri vetrina delle città), sicuramente servirebbe di più una seria riforma delle «polizie locali», che non ne snaturino le competenze attuali (polizia amministrativa locale, polizia stradale, etc.), che non le renda uno strumento regionale bensì europeo, che dissolva l'alone di «non-conoscenza» per cui un «vigile fa solo le multe» e poi chissà dove finisce, che garantisca ai cittadini che l'intervento di un Agente di P.M. sia efficace per risolvere i problemi quotidiani di una comunità, di qualunque dimensione essa sia; perché la sicurezza ci deve essere anche nei «paesini» fuori dalla portata delle telecamere.

Una seria operazione di recupero del senso di sicurezza della cittadinanza si fa con norme giuridiche moderne, semplici e

chiare, senza sovrapposizione di competenze tra corpi che hanno scale di osservazione della realtà diverse e che quindi diversamente devono agire sul territorio. Se non si può pretendere che l'agente di Polizia Municipale assolva a compiti più impegnativi di quanto imponga la sua dimensione territoriale, non si può neppure pretendere che i corpi di polizia a dimensione nazionale arrivino ad un controllo «millimetrico» del territorio. Pur con il massimo rispetto per gli agenti adibiti a «poliziotti di quartiere», sorrido pensandoli calati in una parte che non gli si confa. La parte del «vigile». Cordialmente

Grazie per aver aiutato i pazienti affetti da leucemia

Emanuela Zocaro, Ail*

Caro direttore, le esprimiamo i nostri più cordiali ringraziamenti per il prezioso aiuto che ha voluto ancora una volta destinare alla nostra Associazione in occasione della XIV edizione della manifestazione «Stelle di Natale Ail» (6,7,8 dicembre 2002). Siamo lieti di informarla che l'iniziativa ha permesso di raccogliere fondi che saranno destinati ai Centri di Ematologia sostenuti dall'Ail, al fine di potenziare la ricerca scientifica e di migliorare la qualità delle cure per i pazienti affetti da leucemie, linfomi e mieloma. Rinnovandole la nostra più sincera riconoscenza, ci è gradita l'occasione per porgerle i più cordiali saluti.

*Associazione italiana contro le leucemie

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 30 dicembre è stata di 141.148 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



PALAZZO MAGNANI

Musées nationaux
chagall
du XX^e siècle
F. LÉGER
des Alpes-Maritimes
Pichot



LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO
100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29
42100 Reggio Emilia
tel. 0522 454437 - 459406
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Catalogo

Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com